

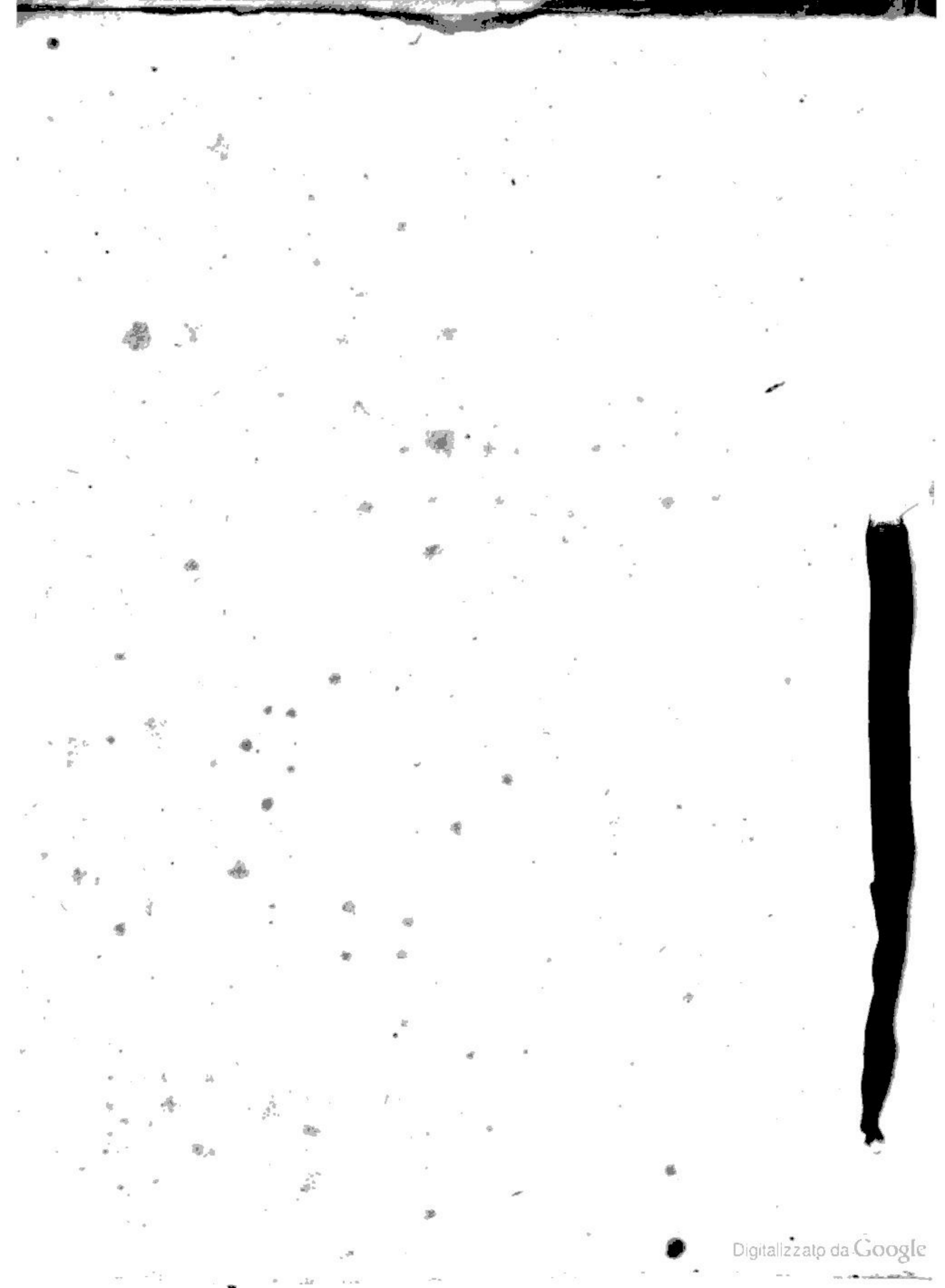
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

C

214 ¹/₄
NAPOLI

214



ISTORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI
VOLUME PRIMO.

I S T O R I A

D E L L O

STUDIO DI NAPOLI

D I

GIANGIUSEPPE ORIGLIA

P A O L I N O

In cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' primi suoi principj fino a' tempi presenti , con buona parte della Storia Letteraria del Regno.

V O L U M E P R I M O .



I N N A P O L I M D C C L I I I .

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI DI SIMONE

Con licenza de' Superiori .



Biblioteca de Roma

Cap. 210

598038

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI ELETTI DELLA
FEDELISSIMA CITTA' DI NAPOLI

IL SIG. D. TOMMASO CARACCILO DUCA DI
S. TEODORO, *Eletto per la Piazza di Capuana.*

IL SIG. D. GIOVANNI SANCES DE
LUNA DUCA DI S. ELPIDIO, } *Eletti per la*
IL SIG. D. IGNAZIO MUSCETTOLA } *Piazza di*
DUCA DI MELITO, } *Montagna.*

IL SIG. D. ANTONIO SPINELLI PRINCIPE DEL-
LA SCALEA, *Eletto per la Piazza di Nido.*

IL SIG. D. GIUSEPPE DI PALMA ARTOIS DUCA
DI S. ELIA, *Eletto per la Piazza di Porto.*

SIG. D. MICHELE MORMILE DUCA DI CARI-
NARO, *Eletto per la Piazza di Portanova.*

IL SIG. D. GIOVANNI CELENTANO, *Eletto del*
fedelissimo Popolo.



' Onor concedutomi di dover
compilare la Storia dello Stu-
dio Napoletano tanto più
grande per me si reputa, quan-
to più, che ad altri per l'ad-
dietro non toccò mai in sor-
te avere; ma soprattutto egli mi torna a caro
per averlo in un secolo così felice sotto il Glo-
rioso Regno del proprio Principe, e in tem-
po

po, che Eletti si rinvencono al governo del Pubblico Bene di questa Città gli Ottimati più illustri, che per origine, e per bontà, e per saviezza unque mai in essa fiorirono. E sebbene quest' opera era senza dubbio d' altri omeri soma, che de' miei; tutta volta alla debolezza del mio talento mi sono studiato, per quanto è stato possibile, coll' indefesse fatiche, e co' sudori di più, e più anni supplire; i quali tutti reputerò sempre ben impiegati ogni volta, che ottenga dall' ECCELLENZE VOSTRE l' approvazione; e ciò tanto più, che comprendendo essa ciò, che questa Città ha più di glorioso, e di pregevole, così per ragion di debito, come per impulso di ossequio comparir non deve già in pubblico d' altro nome fregiata, che di quello dell' ECCELLENZE VOSTRE; poichè Voi vi vedrete primieramente lo stato delle Scuole, e delle lettere appo i Vostri Maggiori in que' felicissimi secoli, ne quali questa Città in forma di Republica fiorendo, da ogni parte del Mondo vi si correva a folla non meno per approfittarsi in esse, come in un' altra Atene, che per
le

le delizie dell' Attica favella , la quale in questa del pari , che nella prima fioriva ; e vi vedrete parimente la fortuna di queste medesime qual si fu sotto i Romani, Goti, e Greci orientali , e finalmente sotto i Normanni , i quali come i primi furono, che diedero alle nostre Provincie forma di Regno ; cosí anche furono i primi a dare alle vostre Scuole forma di una perfetta Università degli studj. Si passerà dopo a' Svevi , e avranno l' ECCELLENZE VOSTRE il bel piacere di riguardare un Federigo , un Manfredi , avvegnacchè del tutto occupati in mille , e mille torbidi , e in guerre esterne , e interne , pensar di continuo a far fiorire questa Regia Università letteraria ; con innalzare a' più alti posti tutti quei , che col lor sapere su degli altri alzavano il capo . Indi si discenderà a' Monarchi Angioini , ed Aragonesi , e si vedranno pur con estremo piacere tutti questi Regnanti invigilare su di questo stesso particolare in modo , che ben sovente vi si portino di persona a vedere i nostri Professori , e Scolari , e premiare cbiunque tra essi innalzasi a più chiaro segno di stima , e di onore .

Si

Si termina con questo il XV. secolo , e seguendo più avanti si notano i danni , che alle vostre Scuole apportò la perdita de' proprj Regnanti , che in questi tempi appunto avvenne ; gli abusi , che quindi nacquero nelle più sublimi professioni , e la lor decadenza ; non che tutti gli altri mali , che le lettere per questa stessa cagione soffersero . Egli è il vero ECCELLENTISSIMI SIGNORI , che mi rincresce pur troppo di tali e sì fatte cose nojose tanto trattare ; la narrativa delle quali , non può non a Voi ancora , e a chicchessia , che quelle per avventura leggerà esser molesta . Ma le leggi della Storia , e l'amor del vero per niun modo poterono da quella dispensar la mia penna . Nel mentre però le più nobili Arti , dato aveano l'ultimo tracollo , nè rimaneva loro , che molto debole speranza di poter risorgere , le vedrete con diletto finalmente nella venuta del nostro Invitto Regnante in migliore , e più lucida comparsa ; e la vostra Università degli Studj allo spuntar di questo novello Sole così riordinata , che tutti concepiranno ben salde , e ferme speranze di riveder novellamen-

mente ne' nostri giorni gli antichi tempi per essa più felici ; e con queste speranze sarà posto fine allo scrivere. Questa dunque è l'opera, che sotto gli auspicj dell' **ECCELLENZE VOSTRE** raccomando ; come quella, che ha la felicità di tramandar a' posteri più rimoti i vostri gloriosi Nomi uniti a que' de' vostri antichi Avoli, che con tanto studio per lo ben pubblico si sono affaticati in ogni tempo ; ed allora più che mai, che questa Città divenuta Capitale di un fioritissimo Regno sotto Magnanimi Sovrani si rese, come oggi di si osserva sotto il nostro Savissimo Monarca, celebre, e conta a tutte le più colte Nazioni d' Europa, e col più profondo rispetto resto.

Dell' Eccellenze Vostre

Napoli li 15. Ottobre 1753.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servidore
Giangiuseppe Origlia Paolino.

b

PREFAZIONE

A' LETTORI.

Tutte le scienze, come ognun, che pensa può ben da se stesso comprendere, apportano a quei, che con profitto vi si applicano questo general vantaggio, che elevano il loro spirito alla conoscenza delle verità d'ogni genere con aggiungere a' lumi naturali della lor ragione dell'agevolezza a meglio giudicare, e della polizia, e garbatezza a discorrere, e parlar meglio delle cose di quelli, che di simili cognizioni sono sforniti. E oltre un sì fatto giovamento elleno n'arrecano un'infinità d'altri punto non inferiori a questo, tanto all'umana società universale, quanto a qualunque altra civile, o particolare, ch'è sia; in modo, che niuna di queste, comunque si consideri o riguardo allo spirituale, o sia Religione, o rispetto al temporale, che sono due principali sue essenziali parti, può mai senza l'uso di quelle in alcun modo sussistere; poichè quanto allo spirituale, o Religione, consistendo ella del tutto in portar gli uomini al culto divino, e all'osservanza di quelle leggi, che Dio medesimo ha per essi loro istabilito, la prima scienza il cui uso è di una necessità indispensabile per la sua sussistenza, si è quella, che ammaestrar li deve di questo culto; e la seconda quella, che render lor conviene intelligentissimi di questa legge; la primiera di cui comprende la conoscenza, che siamo noi capaci aver di Dio, al quale spetta un tal culto, e del modo secondo cui si vuole questo medesimo, che a quello sia renduto; e la seconda la cognizione della lettera di questi divini precetti, e lo spirito, che necessariamente si richiede per

I.
Necessità delle
Scienze nella
Società umana,
e vera origine
dell'Università
de' Studj.

animar le nostre azioni. Egli è vero però, che tali cose non si possono da noi appieno, e perfettamente sapere, nè per mezzo della ragione, nè per mezzo de' sensi; e faccia mestieri, che da noi si ricorra ad altro mezzo, che in questo caso l'unico è la rivelazione, della quale sola Dio stesso si è servito per informarci di quanto abbisognava, che s'è pessimo, e di lui, e del suo culto, e della sua legge; onde tutta questa scienza della Religione può dividersi anche, come di ordinario facciamo, in tre parti principali, l'una di cui comprenda i misterj; e le verità eterne della fede, che Dio ha rivelato alli suoi fedeli; l'altra la dottrina de' costumi composta da' precetti della legge divina insegnata agli uomini nella vecchia, e nella nuova Alleanza; e la terza la polizia della Chiesa per tutte quelle cose, che essenzialmente non riguardano nè la fede, nè i costumi. Quanto al temporale quel che per lo suo regolamento in primo luogo ha bisogno, egli è sicuramente la scienza delle leggi, come quella la quale regolando la giustizia, che gli uomini tra lor si devono in ogni genere d'affare, il quale l'unioni, gli impegni, e gli altri seguiti della società, può mai tra lor far nascere, e in ordine ad esso di un assoluta necessità. E in secondo luogo par che richieda senza dubbio la medicina inventata per lo più grande di tutti i beni temporali, ch'è la sanità, e la buona disposizione; e sebbene questa non riguardi, che indirettamente l'ordine generale della società, non si può negare, ch'ella non sia di singolar vantaggio per i particolari; li quali essendo membri del corpo di quella, il lor ben comune è ragione, che si riguardi come ben pubblico. Or questa necessità sì assoluta, che ogni società umana ha dell'uso delle scienze, è stata appunto la cagione, come ben scrive un dotto Giureconsulto Francese

esse (1), per cui da ogni Nazione ben culta si pensò fin da' suoi Principj all'istituzione dell'Università Letterarie; che non sono altro, che corpi misti composti di Ecclesiastici, e di Laici, in guisa che ogni facoltà ne compone il suo, e tutti non ne compongono, che un solo affin non meno di coltivarle, che di conservarle nella lor perfetta purità. E perchè elleno acquistar non si possono in niun modo da alcuno senzachè non si procacci primo la cognizione dell'altre, le quali sono la Grammatica, l'Umanità, la Rettorica, la Filosofia, e la Matematica, che sono, come i primi principj, e i primi elementi di esse, è stato mestiere, che queste altresì avuto avessero in ciascuna di tali Università il lor luogo, onde vi s'insegnano d'ordinario sotto il nome d'Arti, per distinguerle dalle prime; e soprattutto la Matematica, e la Filosofia, la prima delle quali, oltre l'utile, che apporta a coloro, li quali vogliono avanzarsi in quelle prime col suo metodo, e col suo ordine, e con la certezza delle cose intorno le quali si aggira, contenendo anche in se i principj di molte arti, come dell'Aritmetica, Meccanica, Fortificazione, Cosmografia, Cronologia, Astronomia, Musica, e di altre di questo genere, le quali altresì sono necessarie per la società, fa mestieri, che si sappia anche da quelli, che queste professano, e che non possono in altra guisa apprenderle, se in esse prima non sieno ammaestrati. L'altra, oltre il general vantaggio, che se ne ritoglie, che è: di formar il nostro spirito, e abitar il nostro intelletto a ogni sorte di materia con accostumarlo a formar dell'idee nette, e adeguate delle cose, e di quelle massimamente, che non cadono sotto de' sensi, alcune sue parti ci servono eziandio per al-

tri

(1) M. Domar.

tri usi, e precise la Metafisica, e la Morale, la prima delle quali ci porta a conoscere distintamente la proprietà degli effetti; la differenza, che vi è tra le cause, e gli effetti, e quel che mai può da noi sapersi per mezzo de' lumi della ragione della natura degli Angioli, e di Dio; e la seconda ci guida a ben conoscere il vero carattere dell'azioni umane, e la diversità delle nostre passioni, degli affetti, de' fini, dell'inclinazioni buone, o mali, della felicità regale, o apparente, e delle virtù morali.

II.
Antichità dello
Studio di Napo-
li; svantaggio
in non aver un
proprio Storico;
Scrittori di Sto-
rie di altri Stu-
dj d' Europa.
Impulso, che ha
spinto l'autore
a scrivere que-
sta Storia.

Ma chiunque è alquanto versato nella cognizione della Storia ci concederà ben volentieri, che dell' antiche Università non vi rimanea oggi alcun vestigio, salvo di quella, che per testimonianza de' Latini, e de' Greci Scrittori sappiamo essere stata in questa nostra Città, la quale nel lungo corso de' secoli, non ostante i varj, e diversi cambiamenti delle nostre cose fino a oggi dì, sicuramente possiamo asserire per un certo mirabile ordine della divina Provvidenza non abbia giammai cessato di essere, eiasi quasi sempre conservata nel suo lustro. Ad ogni modo sebbene abbia questo di pregio, che sia la più antica di tutte quelle, che di presente nell' Europa sono le più famose, ha non però rispetto all' altre questo di disvantaggio, che niuno ebbe finora, il quale la sua origine, le sue prerogative, e le varie e diverse sue vicende, e di que' che in essa fiorirono tentato avesse d' illustrare; poichè l'Università de' Studj di Parigi tra gli altri suoi Storici, che vanta egli è il Buleo, e l'Emetei; quella di Lovanio il Vernuleo; quella di Pavia Antonio Gatto Tortonese; quella di Padova il Ricobono, e ultimamente il Facciolati; e così l' altre dell' Italia tutte, e di là da' Monti ebbero la sorte di aver ognuna dotti, e valenti Scrittori, che le lor cose illustrarono: cosa che alla nostra per sua disgrazia, come si è detto, non toc-
cò

cò avere sino a noi. Onde si rinviene, che molti, li quali delle Università Italiane ferono per avventura nelle lor opere qualche memoranza, esclusero questa perciò affatto dal lor novero, e quasi immeritevole riputandola di tal titolo, nè anche la nominarono; o se pur lo ferono, non usarono che parole disprezzevoli assai, e dispettose, di che a noi più, e più fiato è avvenuto rincrescimento di leggere, e rileggere; onde dall' amore della propria patria mossi finalmente risolsimo mettere tutta la nostra diligenza e cura in raccogliere del nostro Studio tutte le memorie, che sparse si rinvenivano non men ne' nostri Archivj, che appresso i Scrittori, con animo di compilarne poscia, come abbiám fatto, in miglior tempo la sua Storia.

Una tal' impresa però per commendabile, ch' ella era, stimavasi del tutto impossibile poter dalla parte nostra conseguire l' intero suo compimento; e chiunque aveva di quella contezza, e bilanciava il nostro stato, con tutta ragione poteva deriderci; poichè sostentandoci solo col mestiere angoscioso della lettura, che in questa Città non s' intraprende mai da alcuno prima che non abbia fatto voto di una estrema parsimonia, e senza alcuna protezione, eravamo non men sforniti de' mezzi necessarj per provvederci di sì fatte memorie, che del tempo, il quale era a ciò fare richiesto; ma l' eterna divina Provvidenza, che avea diversamente ordinato, e volea questo da noi, ecco come ci dispose all' opera. Egli non passò guari, che morto un de' Cattedratici del nostro Studio abbisognò, che per ubbidire alle leggi Accademiche esposto ci avessimo insieme con altri, che quell' istessa cattedra pretendevano al cimento del concorso; e in questo essendo stata la sposizione di quel testo, che ci toccò in sorte, ricevuta con qualche applauso da tutti, e massime da Monsignor Celestino Galia-

III.
Difficoltà rin-
contrate dall'
Autore in scri-
ver questa Sto-
ria.

liani, soggetto degno di eterna memoria nella Repubblica Letteraria, alquanto di coraggio preso da questo evento, come non speravamo, siccome dissi, cosa alcuna da altra accomandazione, che da quella de' nostri proprj sudori, sebbene avuto egli avesse molto tempo prima altri maggiori saggi del nostro picciolo talento, gli presentammo tra l'altro il disegno di questa Storia, che si era di già alquanto prima da noi concepito, il quale a maggior segno piacque al dotto, e valentuomo; e avvegnachè guiderdonato ci avesse allora, secondo il solito soltanto di future promesse, e speranze, che i bisogni troppo vicini mal soffrivano, egli pur colla sua autorità seppe far tanto, che c'invogliò più di quel ch'eravamo a portar il lavoro a qualche termine con aprirci l'entrata negli Archivj, e darci que' mezzi, che ci erano necessarj per aver le memorie, che ci bisognavano. Anzi desiderando egli di gran lunga più che noi medesimi di vederlo condotto a porto, ci ordinò di informargli di tempo in tempo di quanto da noi su questo particolare ritrovavasi, e mettevasi sulla carta; ciò che ci valse per un maggior stimolo su questo, e di là in poi rubando tutto quel tempo, che si poteva alle nostre faccende, e quello anche applicandovi, che servir poteva in qualche modo per nostro sollievo, vi ci applicammo totalmente; onde ecco qual fu la vera causa, il motivo, e il mezzo per cui ci rinveniamo aver posto le mani a quest'opera, la quale ingenuamente confessiamo esserci anche stata in parte facilitata da' lumi, che degli Archivj di questa Capitale ci furono nell'istesso tempo somministrati dal Regio Archivario della Regia Zecca D. Antonio Chiariti, del cui merito più agiatamente parleremo in altro luogo.

Ma venuti in tal guisa a capo di quanto era nostro
inten-

intendimento di fare, non prima fu da noi posto a questo lavoro l'ultima mano, che per nostra disgrazia si vide il Galiani in pessimo stato di salute. Egli però quantunque infermo non tralasciò di leggere la nostra opera fino alla fine; e dopo averci costretto darne notizia al pubblico, come fecimo in suo nome nelli principj di questo corrente anno 1753. ci obbligò anche di cominciare a pubblicarla colle stampe; ma uscitine appena i primi fogli, e' fu sorpreso dalla morte. Ciò come avvenne a' 26. Luglio di questo stesso anno, ci viddimo, ridotti in gran disordine; e di fatto convertite così in fumo tutte le nostre speranze poco mancò, che l'edizione intrapresa non passasse più oltre. Quindi avendoci egli eziandio dato l'incarco di far l'orazione per la pubblica solenne apertura dello stesso nostro Studio in Novembre prossimo, e assegnatoci per quella benanche l'argomento, ch'era: *De præstantia, & antiquitate Gymnasii Neapolitani*: confacente del tutto alla stessa Storia, per animar con esso non meno i nostri giovani alle lettere, che chiuder la bocca a' stranieri, li quali delle nostre cose mal sentono, dopo la sua morte fummo posti ben tosto fuori eziandio di tale briga; avvegnachè avessimo avuto la sorte di aver in suo luogo per suo successore Monsignor Niccolò di Rosa Vescovo di Pozzuoli uomo non meno celebre per la sua gran bontà, che per la nobiltà della sua famiglia, la quale da circa due secoli ha avuto successivamente sempre mai non meno de' famosi Prelati, come Tommaso di Rosa Vescovo di S. Angelo de' Lombardi nel 1676. che ci lasciò il Trattato: *De executoribus literarum Apostolicarum tam gratiæ, quam justitiæ*: stampato in Roma nell'anzidetto anno; che d'eccellenti Giureconsulti, quali si furono tra gli altri un Giuseppe di Rosa Zio dello stesso Tommaso, e un Carlo, i quali amendue per la lor dottrina esaltati alla carica

c di

di Configlieri, lessero anche con grand'applauso nel nostro Studio il dritto feudale, e lasciarono di loro molte opere, come più distesamente diremo nel secondo volume di questa Storia.

IV.
Oscurità occor-
se nella presente
Storia.

Ma per una tal approvazione di quest'opera del Galiani, uomo come ognun sa di finissimo intendimento in ogni genere di letteratura, niun creda esser noi entrati in tanta boria, che ci lusinghiamo aver sempre mai colpito nel segno. Tanto siamo lungi da una tal lusinga, che al contrario confessiamo ingenuamente di aver lasciato molte cose anche al bujo, le quali per la mancanza degli antichi monumenti, non ostante qualunque nostra diligenza non hanno potuto in modo alcuno esser illustrate. Così per ragione di esempio sulla parola *Stationarius*, che si legge in un Capitolo del Re Carlo I. d'Angiò riferito da noi nel *lib. 3. fol. 134.* sebbene abbiamo proposte varie congetture nel *lib. 2. fol. 85.* contro quel che ne sentono alcuni de' nostri Scrittori, non per questo crediamo aver discovered il suo vero significato; poichè in un antico sommario del Regio Archivio della Zecca, egli si rinviene questa carica nella persona di un Professore con le seguenti parole: *Magister Adæ Stationarius Studii Neapolitani fol. ... Reg....* Ciò è quello, che rovescia senza dubbio ogni nostra congettura; e non rinvenendosi nè il foglio, nè l'anno del Registro, quanto a noi, siamo del tutto al bujo per quel che riguarda questo termine. Nell'istessa oscurità altresì siamo quanto a quello, che da' Scolari nel tempo degli Re della Casa d'Angiò esigevano i nostri Professori oltre del soldo, che aveano da quelli Monarchi, come appare dal diploma riferito nello stesso *3. lib. fol. 181.* facendosi in quello menzione di un altro, che non abbiamo. In riguardo però de' Conti Palatini sebbene ci ritroviamo dichiarati nella fine del *lib. 1. fol. 57.* non
saper

saper la lor autorità per non aver veduto alcun diploma, con cui una tal dignità per l'addietro conferivasi nella persona de' nostri Professori; non però passò guari, che usciti dal torchio questi fogli n'ebbomo molti nelle mani, ma non più antichi del secolo XVII. e in quelli generalmente noi osservammo quanto a questa dignità, che il Candidato di tal genere in questi tempi dava supplica al Vicerè, che per avventura si rinveniva proposto al governo di questo Regno, il quale la rimetteva al Cappellano Maggiore per saper la verità dell'esposto; e dopo con un particolar diploma, ove racchiudeva non meno l'anzidetta supplica, che la relazione del Cappellano Maggiore, ordinava, che riconosciuto per Conte Palatino, gli fosse stato spedito il privilegio con la seguente formola: *visa retrospectiva relatione facta suæ Excellentissimæ per Reverendum Regium Cappellanum Majorem præfatus Excellentissimus Dominus Vicerex Locumtenens & Capitaneus generalis &c. providet, decernit, atque declarat prout ex dicta relatione Reverendi Regii Cappellani Majoris constat præfatum Doctorem fuisse per annos 20. & ultra publico stipendio conductum, & publicè legisse in publico Gymnasio hujus fidelissimæ Civitatis lectionem* (e nominavansi partitamente tutte le letture del Cattedratico, di cui si parlava nelle relazioni del Cappellano Maggiore) *cum maxima omnium commendatione, & publica utilitate, & propterea fuisse adeptum dignitatem candidatus Palatini; proinde prædictus Excellentissimus Dominus Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus generalis mandat, atque decernit eundem Doctorem debere gaudere omnibus prærogativis, dignitatibus, & honoribus, quibus de jure gavisi fuerunt, & gaudent cæteri Comites Palatini, excepta tamen potestate legitimandi, creandi notarios, & judices ad contractus, & legendi per substitutum. Hoc suum*

c 2 &c.

Or. Così in un di questi diplomi , che noi abbiamo avuto su questo particolare spedito a pro del Dottor Agnello de Filippis Lettor primario di Gius Civile della mattina nel 1685. il quale in carta pergamena oggi anche conserva il dottissimo Avvocato suo figlio D. Antonio de Filippis ; e dell'istesso tenore anche leggesi negli altri diplomi del medesimo secolo XVII. che alla distesa trascriveremo venendo a parlar di quel tempo . Quindi noi vediamo , che spedendosi un tal privilegio da' nostri Professori *in forma Regiæ Cancellariæ* , competa loro dalla facoltà in fuora di legittimare , e di crear notaj , tutti gli altri diritti , che conceder solevansi agli Conti Palatini : *Sacri Lateranensis Palatii* , di cui abbiamo anche parlato nel *lib. 1. fol. 57.* e di più l'infegne della propria famiglia , e molte franchigie . Ma ciò posto non possiamo dir ne anche , che siamo fuor d'ogni difficoltà per quel che riguarda questa dignità ; poichè non sappiamo se gli privilegj spediti per questo particolare prima di questo tempo si furono dello stesso tenore ; e dove differissero si dovrebbe parimente sapere il tempo , in cui si ridussero in questa forma , e la ragione per cui questo avvenne .

V.
 Testimonianza di Filostrato della letteratura de' Napoletani al suo tempo ; e di Romualdo Arcivescovo di Salerno della sapienza di Ruggieri .

In oltre nè anche quì vogliam tralasciare di notare due celebri passi di diversi Autori , che abbiamo trascurato di aggiungerli nel proprio luogo . L'uno egli è di Filostrato , per cui manifestamente appare quanto nel suo tempo in questa Città fiorivano le scienze , e soprattutto l'eloquenza : ἦν μὲν (egli dice parlando di Napoli , e de' Napoletani) ὁ παρὰ τοῖς Νεαπολίταις ἀγὼν , ἢ δὲ πόλις ἐν Ἰταλία ὤκισται γένεσθαι Ἑλληνας , καὶ αἰσυχοί, ὅθεν καὶ τὰς σπευδὰς τῶν λόγων Ἑλληνικοὶ εἴσι . Agitavasi presso i Napoletani una certa contesa (riguardo al ben declamare) or questa Città è in Italia : essi sono Greci di ori-

origine, e perfettamente colti; e quindi negli studj del ben ragionare a' Greci eguali. Simile a questo egli è quel che ne scrive S. Agostino da noi già riferito, ove si dovea, *lib. 1. fol. 26.* L'altro passo è di Romualdo Arcivescovo di Salerno, il quale come visse nello stesso tempo di Ruggero, che secondo noi fu quello, cui si deve la gloria di aver data alle nostre Scuole forma di una perfetta Università, e istituì anche, giusta che vogliono molti, in questa Città il Collegio de' Teologi, parlando egli nella sua cronaca di questo savissimo Principe dà a conoscerci il suo gran sapere, e quanto egli fosse amante de' Valentuomini: *Rex Rogerius (egli dice) Sapientes viros diversorum ordinum e diversis Mundi partibus evocatos, suo faciebat consilio interesse; nam Georgium virum utique maturum, sapientem, providum, discretum ab Antiochia adductum, magnum constituit Admiratum, cujus consilio, & prudentia in mari, & terra victorias multas obtinuit; Guarinum, & Robertum Clericos literatos, & providos per successionem temporum Cancellarios ordinavit.*

In riguardo all' ordine, che nello scrivere ci siamo proposti, non stimiamo necessario il distenderci più oltre; poichè senza tediar perciò chi legge, chiaramente da ognuno può questo vedersi con una semplice occhiata al Sommario, che quì appresso proporremo. Egli notasi sol tanto quì quanto a' Diplomi, che da noi si riferiscono come cosa di sommo rimarco, esservene di due differenti sorti; altri che or per la prima volta vengono pubblicati colle stampe, altri che si leggono nell' opere di diversi Autori: e che ne' primi abbiamo noi usato quell' istessa ortografia, colla quale si rinvencono negli originali; e negli altri, quella con cui di già si trovano pubblicati. Del resto non ci rimane, che avvertir di vantaggio, e abbiamo tutta la speranza, che questa
nostra

nostra fatica qualunque ella si sia finalmente, quella grazia, che non può sperar dal suo Autore acquisti appresso i suoi Leggitori almeno colla novità del suo soggetto.

*Sicque quod a Domino liber hic sperare nequibat
Debeat genio gratius ipse suo.*

SOM-

S O M M A R I O

DE' LIBRI DELLA STORIA DELLO STUDIO DI NAPOLI,
COMPRESI IN QUESTO PRIMO VOLUME, E DE'
PARAGRAFI DI CIASCUN LIBRO.

L I B R O I.

Ove si tratta l'origine del nostro Studio, e come fu una volta parte dell'antico Ginnasio; la sua continuazione sotto Romani, Goti, Greci Orientali, e fino all'anno dell'Era Cristiana 1189.

- I. *Antichità del Ginnasio Napoletano.*
- II. *A Cosa fossero stati i Ginnasj presso de' Greci: onde venissero così detti: e qual fosse la lor forma: Opinione di coloro, che niegano avervi avuto il luogo proprio per le Scuole ributtata come favolosa col testimonio di molti celebri scrittori.*
- III. *Testimonianza di Seneca, e di Gellio, e di altri autori Latini delle Scuole di Napoli: Scienza che vi s'insegnarono, e Maestri che vi fiorirono.*
- IV. *Napoli, quanto per riguardo delle scienze, che vi si coltivavano fosse stata frequentata da' Romani; e anche dagl'Imperadori fino a Costantino. Sentimento di quelli, che vogliono, aver Tito in questa Città rifatte le Scuole, con allegare in pruova il marmo, che oggi si conserva sopra la fonte della SS. Annunziata, mostrato falso; e di che propriamente in esso facciasi menzione. Altro marmo rapportato dal Capaccio, in cui senza dubbio si parla delle Scuole.*
- V. *Continuazione di queste Scuole fino a Costantino.*
- VI. *Si-*

- VI. Sito di esse , e del *Ginnasio*.
- VII. *Continuazione delle Scuole de' Napoletani anche dopo trasportata la sede dell' Imperio in Costantinopoli. Commercio stabilito fin dal tempo di Nerone tra i Napoletani, e gli Orientali accresciuto soprattutto nel IV. e V. secolo, massime co' Letterati Alessandrini; testimonianza, che fa S. Agostino delle Scuole di Napoli, che fiorivano al suo tempo. Uomini, che intanto si videro nelle Lettere famosi in Napoli, e nelle nostre Provincie, ove furono continuate le Scuole de' discepoli di Pittagora fino a Costantino.*
- VIII. *Signoria de' Goti, come stabilita in Napoli, e in queste Provincie: stato dell' Arti, e delle Scienze durante il lor Regno tra' Napoletani, e Provinciali; e Uomini dotti, che vi fiorirono.*
- IX. *Scuole delle Lettere sacre aperte nel VI. secolo in Napoli, e senza dubbio nel Ginnasio.*
- X. *Napoli nel 552. soggettata di nuovo dagl' Imperadori Orientali. Cura de' medesimi in piantar le lettere ne' loro Stati, e anche in quelli, che aveano in Italia; e come fin da allora le Scuole di Napoli presero una certa forma di Università di Studj.*
- XI. *Studio del Dritto Romano introdotto a coltivarsi nelle Scuole di Napoli, forse nello stesso tempo, o poco dopo.*
- XII. *Uomini dotti fioriti in Napoli, e negli altri luoghi di queste nostre Regioni soggette all' Imperio Orientale dal VI. sino al XII. secolo.*
- XIII. *Stato delle Lettere negli altri luoghi così dentro, che fuori di questo Regno, che caddero sotto il dominio de' Longobardi dal VI. secolo fino al XII. Origine della Scuola di Medicina di Salerno, e di alcuni altri Studj.*

XIV. Si-

- XIV. *Signoria de' Normanni stabilita in queste Provincie, ed anche in Napoli: Titolo di Re dato la prima volta a Ruggiero, e virtù di questo Principe; forma migliore, ch'egli diede di Università alle Scuole di Napoli; e suo grande amore verso le lettere.*
- XV. *Successori di Ruggiero: Stato delle Lettere ne' loro tempi: altre pruove, che Ruggiero sia il fondatore dell'Università Napoletana. Errore di Daniele Uezio in credere, che nel XIII. secolo l'Italia non avesse Università.*
- XVI. *Vera Epoca dello Studio Napoletano comparata con quella dell'altre Università dell'Europa; onde si vede, che per tutto il secolo XII. non v'era altro, cui competer potesse un tal nome.*
- XVII. *Uomini dotti fioriti sotto Normanni.*
- XVIII. *Stato delle Scienze in questi tempi. Comenti degli Arabi quando introdotti presso di noi: Dritto Canonico quando entrato nel nostro Studio.*
- XIX. *Origine de' Conti Palatini: Questa dignità quando si prendesse a conferire a' nostri Professori; e in che oggi giorno consista.*
- XX. *Gradi del Dottorato, come conferiti in Napoli per tutto il XII. secolo.*
- XXI. *Dove fossero situate le Scuole in questi tempi.*

L I B R O II.

Dove trattasi dello Stato di questo Studio dall'anno dell'Era Cristiana 1189. o da quel torno fino al 1266.

- I. **D**E' Suevi, che successero a' Normanni nel Regno; e degli ordini dati da Federigo II. per la riforma di questo Studio: Uomini illustri, che egli vi chiamò

mò a leggere; e de' privilegj, ch'è concesse, non meno a' Professori, che agli Scolari.

II. Del Giustiziero de' Scolari, e della sua autorità, e giurisdizione.

III. Divieto dello Studio di Bologna nel 1225. e concorso de' scolari in quello di Napoli.

IV. Altra riforma dello Studio di Napoli nel 1229. e la cagione de' disordini: Cattedra di Teologia data in questi tempi a' Frati di S. Domenico.

V. Nuovo divieto dello Studio di Bologna, che durò per più anni, e concorso grande degli scolari in Napoli: Nuovo Diploma trovato ne' nostri Regj Archioj del 1239. in conferma di questo divieto: Ricchezze, che colarono in questa Città per tale occasione, e nuova riforma di questo Studio.

VI. Impossibilità dell'istituzione dello Studio di Padova, che si vuol fatta in questi tempi da Federigo: e del concorso degli scolari più tosto in quello, che nel nostro di Napoli, durante il divieto di quel di Bologna.

VII. Vigilanza di Federigo in mantenere l'ordine dello Studio di Napoli. Cattedra del Decretale conferita a uno scolare del medesimo.

VIII. Cattedra di Teologia tolta a' Domenicani, e data a' Cassinesi.

IX. Morte di Federigo, e disordini che ella cagionò. Vigilanza di Manfredi, il qual successe poco dopo a Currado, in conservar l'ordine di questo Studio, non minore di quella del padre, e in promuovere alle Cattedre i migliori Professori.

X. Difficoltà della Storia di questi tempi per rapporto al nostro Studio.

XI. Sito dello Studio in Napoli sotto Federigo, e suoi successori Svevi.

XII. Del

- XII. *Del Rettore , Prefetto , o Governadore dello Studio, e della sua autorità.*
 XIII. *Della Matricola de' scolari.*
 XIV. *Del modo , con cui si conferivano i gradi appresso i nostri in questo secolo.*
 XV. *Uomini dotti , che fiorirono in questi tempi , e stato delle scienze.*

L I B R O III.

Dove si tratta dello stato dello Studio dall'anno 1266.
 fino al 1435.

- I. **V** *Enuta di Carlo I. d' Angiò nel Regno , e sue prime imprese.*
 II. *Antichi privilegj del nostro Studio confermati da Carlo I. ed altre nuove concessioni di lui.*
 III. *Cattedratici di questi tempi , e loro opere.*
 IV. *Morte di Carlo I. e varie sue gloriose azioni.*
 V. *Carlo II. Sua diligenza in ordinare il nostro Studio: Nuova conferma , ch' e' gli fece de' suoi privilegj ; e divieto di tutti gli altri Studj del Regno a suo riguardo ; salvo della Scuola di Medicina di Salerno , e di quella del Dritto Canonico , che egli medesimo concesse per ispezial grazia , si aprisse nella Canonica di S. Niccolò di Bari.*
 VI. *Divieto fatto da questo Monarca a' Lettori , Napolitani di non portarsi a leggere in altri Studj ; e Uomini illustri, ch' egli elesse per lo nostro.*
 VII. *Cattedra di Teologia tolta da Carlo dal nostro Studio , per l'incumbenza data a' Frati di leggerla ne' loro Conventi.*
 VIII. *Varj ordini di questo Re spettanti a' scolari , e al*
 d 2 *buon*

buon regolamento dello Studio.

- IX. *Morte di Carlo II. Virtù di Roberto suo figliuolo, che gli successe; e suo amore verso il nostro Studio.*
- X. *Nuova conferma de' suoi privilegj ottenuta da Roberto: Nuovo divieto fatto anche da lui di tutte le Scuole del Regno, conforme a quello di Carlo II. suo padre: Suoi capitoli, ed ordini per lo buon regolamento delle nostre Scuole.*
- XI. *Lettori, che vissero sotto Roberto, e loro opere.*
- XII. *Morte di questo Monarca: Stato dello Studio per tutto il Regno di Giovanna II. Lettori, che vi fiorirono in questo tempo, e loro opere.*
- XIII. *Del Giustiziero degli scolari: Sua giurisdizione durante il Regno degli Angioini; e di coloro, che esercitarono questa carica.*
- XIV. *Del Bidello: Quale fosse stato il suo ufizio sotto gli Angioini, e quali quelli, che furono in questa carica.*
- XV. *Celebre Diploma appartenente all' ufizio del Bidello; e all'ordine delle lezioni in quel tempo.*
- XVI. *Del Rettore: Qual fosse stata la sua carica, e la giurisdizione in questi stessi tempi; e da chi fu questo ufizio per la prima volta instituito.*
- XVII. *Della Giurisdizione del Cancelliero sullo Studio.*
- XVIII. *Luogo, e sito delle nostre Scuole sotto gli Angioini.*
- XIX. *Degli Uomini grandi fioriti nel Regno, usciti da queste Scuole sotto questi Principi, e delle loro opere.*
- XX. *Del modo, con cui s' insegnavano le Scienze in questo tempo; dello stato di esse; e del gusto, che regnava tra' Letterati di questo secolo.*
- XXI. *Del Grado del Dottorato; e del modo di conferirlo sotto il Regno di Carlo I. e II. e di Roberto.*
- XXII. *Del*

- XXII. *Del Collegio de' Dottori di Leggi, e di quello de' Medici instituiti da Giovanna II.*
 XXIII. *Del Collegio de' Teologi, e del suo autore.*
 XXIV. *Del modo, con cui provvedevansi le Cattedre in questi tempi.*

L I B R O IV.

Che comprende la Storia di questo Studio dall' anno
 1435. fino al 1504.

- I. **S**ignoria di Alfonso in questo Regno dopo quella di Giovanna II. sue prime imprese. Instituzione del Sacro Consiglio. Riforma del nostro Studio fatta da lui; e nuova conferma degli antichi privilegj.
 II. Professori di Leggi di questi tempi, e loro opere.
 III. Professori di Filosofia.
 IV. Cattedra di Teologia di nuovo stabilita nella nostra Università da questo Principe.
 V. Professori di Lettere umane.
 VI. Morte di Alfonso: Virtù di Ferdinando, che gli successe: Sua letteratura, e diligenza in far fiorire le lettere.
 VII. Altra conferma fatta da questo Principe de' privilegj dello Studio. Riforma, ch' egli fece dello stesso; ed impulsi di farla, dal Pontefice avuti con una particolar Bolla.
 VIII. Introduzione dell' Arte della Stampa.
 IX. De' Professori di Leggi sotto Ferdinando; e delle loro opere.
 X. Professori di Filosofia, e di Medicina.
 XI. De' Professori di lingua Greca, e di Lettere Umane.
 XII. Varj diplomi di Ferdinando intorno al buon' ordine dello

- dello Studio: Suo divieto degli altri Studj del Regno, conforme a quello degli altri Re suoi antecessori. Concessione fatta agli Aquilani dello Studio.
- XIII. Morte del Re Ferdinando nel 1493. e stato del Regno fino al 1504.
- XIV. Stato dello Studio in tutto questo mentre: Lettori di Leggi, che vi fiorirono, e loro opere.
- XV. Lettori di Teologia e di altre facultà.
- XVI. Luogo dello Studio in questi tempi.
- XVII. Del Giustiziero, e della sua giurisdizione durante il Regno degli Aragonesi, e de' privilegj degli scolari.
- XVIII. Autorità del Rettore in questi tempi; e del Gran Cancelliero sullo Studio. Governo del medesimo dato al Cappellano Maggiore.
- XIX. Del Dottorato in ciascuna facultà; e delle mutazioni, che in ciò avvennero in questo secolo.
- XX. Della Matricola.
- XXI. Uomini dotti fioriti in questi tempi: Accademia del Panormita, e del Pontano.
- XXII. Uomini dotti fioriti in diverse altre parti d'Italia; e varie ragunanze letterarie.
- XXIII. Donne scienziate fiorite in questi tempi tra noi e nell'Italia; e stato delle scienze anche fuori d'Italia.
- XXIV. Letteratura di questi tempi, e suoi difetti.

ERRATA.

Pag. 37. 1139.
 Pag. 124. 1276.
 Pag. 89. Cron. Banon.
 Pag. 94. Murator. Giornal.
 Pag. 186. Roberto suo zio.
 Pag. 204. Trano.
 Pag. 250. Attilio.
 Pag. 251. Attilio.

CORRIGE.

L. 1130.
 L. 1226.
 L. Bonon.
 L. Murator. Annal.
 L. avo.
 L. Trani.
 L. Attilio.
 L. Attilio.

EMI.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Giovanni di Simone pubblico Stampatore di questa Città, supplicando espone all'E. V. come desidera dare alle stampe un' Opera, ch'ha per titolo: *Della Storia dello Studio di Napoli di Giangiuseppe Orilia Paulino*; e perciò supplica l'E. V. di commettergliene la revisione a chi meglio le parrà, e l'averà a grazia, ut Deus.

Admodum Rev. P. Gherardus de Angelis Ordinis Minimorum S. Francisci a Paula Sac. Theol. Professor, & Concionator eximius, revideat, & referat. Datum Neapoli die 3. mensis Novembris 1753.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Questa parte di Storia, che rischiarà la più nobil vita della nostra Real Città, narrando come fin dalla greca origine sua, sempre abbiano in lei fiorito gli Studj d'ogni bell'Arte, egli è giustamente da' Napoletani uomini aspettata, qual compimento delle molte nostre ben descritte per altri dotti Storici, gloriose memorie. Onde io stimo, se non piaccia altramenti a V. E., di non aversele a ritardare la pubblica luce; tanto più che oltre l'esser libera di ogni ombra, che offenda la cattolica pietà, lodarsi vuole in essa l'erudizione, la verità, la prudenza del Giureconsulto Autore, e la chiarezza, e conveniente gravità dello stile.

Dal Conv. di S. M. della Stella il dì 2. Dicembre 1753.

Umiliss. devotiss. Serv. ossequiosiss.
Fr. Gherardo de Angelis Minimo.

Attenta relatione Domini Revisoris; Imprimatur. Neap. hac die 4. mensis Decembris 1753.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

Giovanni di Simone Stampatore supplicando umilmente espone a V. M. come desidera stampare un'Opera intitolata: *Della Storia dello Studio di Napoli Libri V. di Giangioseppe Orielia Paulino*; il Sommario della quale Opera scritta per impulso dato all'Autore da Monsignor Cappellano Maggiore, come si ritrova pubblicato al pubblico presenta a piè della M. S. ricorre pertanto da V. M. e la supplica degnarsi concedergliene la licenza, e l'averà a grazia, ut Deus.

U. J. D. D. Josephus Cyrillus in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Primaria matutina Juris Civilis resideat, & in scriptis referat. Neapoli die 13. mensis Aprilis 1753.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSALON. CAPELL. MAJOR.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

Nella Storia dello Studio di Napoli, che d'ordine di V. S. Illustrissima, e Reverendissima ho letto, non ci ha cosa, che offenda i Sovrani diritti del Re, o 'l buono civil costume. Nulla dico del dotto Autore, poichè in fresca età si ha acquistata fama maggiore di qualunque mia lode. Importa dunque alla Rep. Letteraria, che quella si stampi, se altrimenti non parrà a V. S. Illustrissima, e Reverendissima, a cui fo profondissima riverenza.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Di Casa li 30. di Aprile 1753

Devotiss. ed Obligatiss. Servidor vero
Gioseppe Pasquale Cirillo.

Die 7. mensis Maji 1753. Neapoli.

Viso Rescripto Sae Regalis Majestatis sub die tertii currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. Josephi Pasqualis Cyrillo de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine praefatae Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc sum.

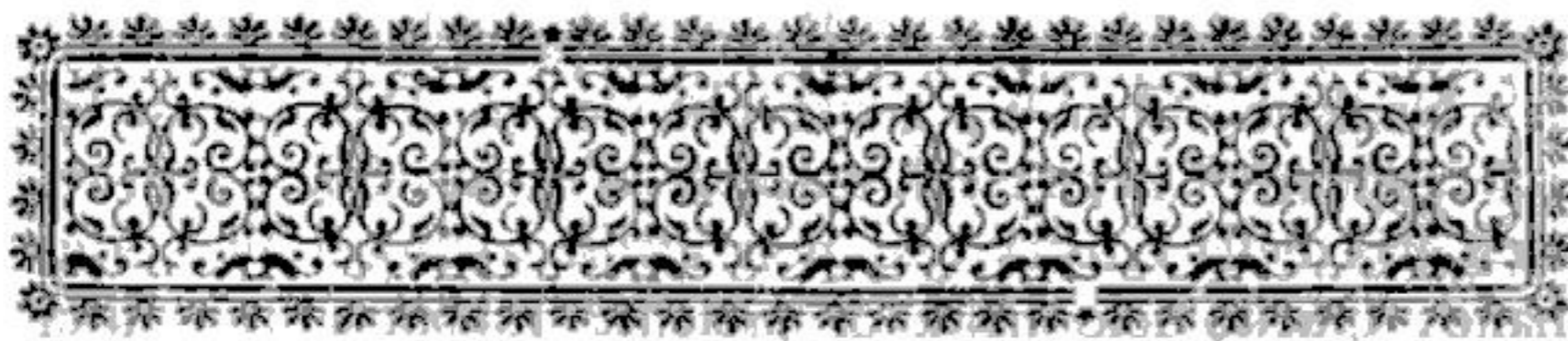
CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Praef. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.
In Archivio Regalis Jurisdictionis

Reg. fol. 48. a r.

Carulli.

Athanafius.



DELLA STORIA

D E L L O

STUDIO DI NAPOLI.

L I B. I.

Ove si tratta l'antica sua origine; e come fu una volta parte dell'antico Ginnasio: la sua continuazione sotto Romani, Goti, Greci Orientali, e fino all'anno dell'Era Cristiana 1189.



QUELLA, ch'è la più vera, e la più saggia, e la sola infallibile maestra dell'umana vita, la sperienza ha dato sempre in ogni secolo (come la storia c'insegna) a tutte le Nazioni del Mondo a conoscere, che niun genere di Repubblica, e di civile società esser vi possa mai, la qua-

I.
Antichità del
Ginnasio Na-
poletano.

le vaglia in altra guisa nemmen per brevissimo tempo a sostenersi, non diciamo già ad eternare se stessa, se non per due sole vie, cioè: per quella dell'armi, e delle lettere. Ma sopra tutti, coloro, che vieppiù ebbero il pregio di conoscere una sì gran verità, e farne un più grand'uso, furono, a nostro credere, i Greci, popoli, che per l'arte del buon governo, e per la

A

pru-

prudenza si lasciarono in dietro di gran lunga ogni altra Nazione. Quindi, giusta che scrive Dion Crisostomo agli Alessandrini sull'autorità d'Anacarside, non vi fu Città della Grecia, che non avesse avuto il suo Ginnasio. Questo solo basta di presente supporre per farci sicuramente a credere, che Napoli (Città oggi dall'eterna divina provvidenza maravigliosamente fornita di quanto in una ben nobile, e doviziosa potrebbe mai l'uom bramare; e sopra tutte l'altre ben colte Città dell'Europa, e per le scienze, e per l'armi, e per lo gran traffico di pari celebre) essendo stata, come tutti fuor di ogni controversia asseriscono, fondata da' Greci, ebbe anch'ella come l'altre della Grecia il suo Ginnasio fin da' suoi cominciamenti. In fatti Strabone (1), che visse al tempo di Augusto, scrive, che a' suoi giorni questa Città avea ancora molte dell'antiche Greche costumanze, come le Curie, le Fratrie, l'Efebeo, e altre di tal fatta; e con queste ebbe altresì il Ginnasio; nè v'ha scrittore di buon senno, che osi su questo muover ombra di dubbio.

II.
Cosa fossero stati i Ginnasj presso de' Greci: onde venissero così detti: e qual fosse la lor forma. Oppinione di coloro, che niegano avervi avuto il luogo proprio per le Scuole, ributtata come favolosa col testimonio di molti celebri scrittori.

Erano presso de' Greci questi Ginnasj alcuni grandi, e magnifici edifizj con ampj portici, e stanze d'ogni capacità, luoghi coverti, e scoverti, ombre, ed altre presso che infinite comodità, ove la gioventù ammaestravasi non meno nell'arte Ginnica, che nelle scienze, e nelle arti liberali; onde sotto uno stesso tetto venivano a comprendersi, per così dire, due diverse Accademie, e due varj, e diversi generi di Scuole, cioè: quelle dell'arte bellica, e quelle delle scienze, e delle belle lettere. E perchè a coloro, che applicati erano alla Ginnica, e per lo gran novero loro, e per gli esercizi, che far doveano, come il corso, la lotta, il salto, il pancrazio, il disco,

(1) Strab. l. 5.

fco, faceva mestieri d'uno spazio maggiore; e affai più grande di quello, che bisognava per coloro, che istruivansi nell'arti liberali, e venivano per questo ad occupare buona parte di tali edifizj; erano questi dal modo, con cui in essi faceansi quegli esercizi, cioè dalla voce Greca γυμνω, che tanto vale quanto *nudare*, nel nostro idioma, senza aggiugnimento d'altro, semplicemente detti Ginnasj. Per la qual cosa alcuni nel progresso del tempo non badando che al semplice suono del vocabolo, con cui chiamavansi, li credettero non per altro essere stati essi prima edificati, che per un tal mestiere: opinione, che portò, forse il primo, Crasso presso Cicero (2), e tra gli altri, che in questi ultimi secoli la sostennero si furono Girolamo Mercuriale, e Pier Lafena. Noi però avendo per certo, per quel, che ne scrive Galeno a Trasibolo, che l'arte Ginnica non fu posta in voga nella Grecia, che alquanto prima dell'età di Platone (3), e che in Grecia, come manifestamente si ravvisa nell'ingegnoso, ed ammirabile poema di Omero, il quale visse lungamente prima di quel celebre filosofante, e da molti celebri scrittori, come Lino, Filamone, Tamiride, e altri fioriti avanti lo stesso Omero, furonvi le Scuole delle belle lettere fino da' primi tempi; stimiamo più ragionevole il credere, che dopo che s'introdussero i giuochi Ginnici, ed Atletici, i Greci altro allor non avessero fatto, che ampliare que' medesimi edifizj, fatti molto tempo prima non per altro fine, che per le Scuole, e chiamatigli per le ragioni, che testè noi accennammo, Ginnasj: poichè Crasso stesso, il quale fu il primo, come dissi, ed

A 2

inge-

(2) Cic. l. 2. de orat.

(3) Apud Anton. Vandal. dissert. 8. de Gymnasiarch.

ingenuamente egli anche lo attesta, a metter in campo un sentimento a questo del tutto opposto; parlando del suo tempo dà a tutti a conoscere, che le pubbliche Scuole delle scienze non era allora in costume d'aprirsi in altro luogo, che ne' Ginnasj; e che per quanto egli si studiaffe, non potea in niun modo fissar l'epoca, in cui queste erano colà state erette. *Ego alio modo interpretor* (dice egli) *qui primum Palastram & sedes & porticus etiam ipsos, Catule, Græcos exercitationis, & delectationis caussa, non disputationis invenisse arbitror; & sæculis multis ante Gymnasia inventa sunt, quam in his Philosophi garrere cæperunt; & hoc ipso tempore cum omnia Gymnasia Philosophi teneant, tamen eorum auditores discum audire, quam Philosophum malunt &c.* Per verità non v'era Ginnasio nella Grecia, in cui non vi fossero queste Scuole; così leggiamo, che in Atene nel Cinofarge (4), il quale fu un Ginnasio eretto molto prima del tempo di Platone, eranvi tra l'altre Scuole, quelle della setta Cinica, dalle quali egli anche forse ebbe il nome, e nell'Accademia eravi l'uditorio di Platone (5) come nel Liceo quello d'Aristotele (6). Anzi accosto, ovvero al di dentro d'alcuni celebri Ginnasj trovavansi non meno delle Scuole, che delle famose, e celebri Biblioteche; come sappiamo di quello parimente in Atene, che avea dappresso la celebre Biblioteca di Pisistrato, rammentata da San Girolamo, e da altri (7), e quello in Rodi, della cui celebre Biblioteca

(4) Schol. Aristoph. Pace Xenophont. in Hippav. Plutar. symphos. l. vii. q. xv. Suid. Paus. in Attic.

(5) Suid. Paus. in Attic. Schol. Aristoph. ad Nubes ec.

(6) Ammon. vit. Aristot. Plutarch. de exilio. Cicer. q. Tuscul. l. i. c. 4.

(7) Hieron. de Beat. Pampbil. martyr. ep. ad Marcel. 14. Gell. l. vi. c. 17. Lucia n. adversus indoctum. Paus. in Atticis. Isidor. orig. l. vi. c. 3.

DELLO STUDIO DI NAPOLI. LIB. I. 5

teca parla Ateneo (8); e per questa stessa ragione forse, per cui sempre a' Ginnasj accoppiavansi le Scuole delle lettere, troviamo che molti valenti uomini, e dotti scrittori applicarono in molti luoghi delle lor opere questo vocabolo, a significar non altro, che queste, quasi per eccellenza; essendo lo studio delle scienze molto più nobile, e sublime di tutti gli esercizi ginnici.

Supposto adunque per vero, come lo è in fatti, che Napoli, come Città Greca, ebbe il suo Ginnasio fin da' suoi primi principj, egli convien credere anche vero, che ebbe una con quello nello stesso tempo le Scuole delle belle lettere; senza le quali nella Grecia, come abbiám detto, non si formava Ginnasio; e certamente di queste, di cui è solo or nostro assunto il favellare, parla Seneca in una sua pistola (9), nella quale, come dalle parole, che poco fa da noi si allegarono di Crasso, con lui si lagna presso Cicerone di que' giovani, che al meglio delle lor lezioni lasciavano i lor maestri nelle Scuole per correre frettolosi a veder il disco, la lotta, e gli altri ginnici esercizi; così egli si duole fortemente col suo Lucilio, che nelle Scuole della nostra Città visto avea far cerchio a' Filosofi, giovani in numero molto pochi al paragone di quelli, che a calca trastullavansi nel Teatro, il quale, come egli narra, era in questa Città non guari distante dello stesso Ginnasio: *Pudet autem me generis humani. (scrive egli) Quoties Scholam intravi, prater ipsum Theatrum Neapolitanum, ut scis, transeundum est, Metronactis petentibus domum. Illud quidem factum est: Et hoc ingenti studio, quis sit Pitbaules bonus, judicatur. Habet tibicen quoque Græcus*

III.
Testimonianza
di Seneca, e di
Gellio, e di al-
tri autori Latini
delle Scuole
di Napoli:
Scienze che vi
s' insegnarono,
e Maestri che
vi fiorirono.

(8) *Athen. Biblioth. l. 1. dipnosoph. c. 1.*

(9) *Senec. epist. 76.*

Et praeo concursum: at in illo loco, in quo vir bonus quaeritur, in quo vir bonus discitur, paucissimi sedent; Et hi plerisque videntur nihil boni negotii habere, quod agant, inepti Et inertes vocantur.

E come apprendiamo da Gellio, che fa anche di questo Ginnasio onorata memoranza, e fiorì alquanto dopo Seneca; al suo tempo in queste Scuole nell' istessa guisa, che in quelle del Ginnasio di Cartagine rammemorato da molti Autori (10), s'istruivano i giovani non meno nelle scienze, che nelle lingue; e i più nobili della Città non isdegnavano neppur d'inviarvi per tal fine i proprj figliuoli; poichè egli scrive, che portatosi in Napoli con Antonio Giuliano, professor di Rettorica, udito v'avea un giovinetto molto ricco *cum utriusque linguae magistris* (per valerci delle stesse sue parole) *meditans, Et exercens ad causas Romae orandas eloquentiae latinae facultatem.* Quanto alla Filosofia, la dottrina di Epicuro, la quale venne da' più dotti dell' antichità ricevuta con applauso, e fu universalmente seguita da tutti que' grandi uomini del tempo d'Augusto; era quella, che in queste medesime Scuole avea maggior voga; come par che si conobbe da una Iscrizione, che nel 1685. si rinvenne in un Cimiterio scoperto nella Valle della Sanità, non guari distante da quella Chiesa (11) sopra alcune urne, che state erano per quel che n'appariva, di Epicurei; poichè in alcune di quelle vedeasi il nome di alcuni celebri filosofanti di questa setta, scritti con Greci caratteri, e in alcune altre con caratteri Latini leggevasi; ma non bene, e oscuramente:

STAL-

(10) *Salvian. l. 7. Hieron. in Catalog. Et cap. 3. Jone Propb. Aug. l. 2. conf. c. 3. l. 6. c. 7. sc. 8. l. 5. c. 8.*

(11) *Celan. Giorn. 3. delle notizie di Nap.*

STALLIVS·GAIVS·SEDES
 HAVRANVS·TVETVR
 EX EPICVREIO·GAVDI·VIGENTE·CHORO

Quindi tra' maestri, che in tali Scuole insegnarono le lettere umane, e le lingue, si conta Stazio Papinio nativo di Silla, Città dell' Epiro, che fiorì circa al tempo dell' Imperadore Domiziano; padre di Publio Stazio; il quale, come dal costui poema si ravvisa (12) espone in queste Scuole l'opere de' più celebri poeti Greci, come Omero, Esiodo, Teocrito, ed altri di questo genere; e tra coloro, che v' insegnarono le scienze filosofiche, deve annoverarsi senza dubbio quel Metronatte, di cui, come prima abbiám fatto vedere, fa motto Seneca; e si morì molto giovine, che gli fu contemporaneo, come questi medesimo attesta in un'altra pistola diretta allo stesso suo Lucilio (13); e sebbene degli altri maestri, e professori, che vi furono in questi, o in altri più antichi tempi, dato non ci sia ora di tesser un ben lungo, e distinto catalogo, poichè i lumi, e le memorie della Storia totalmente ci mancano; non però egli è certo, che essi furono tutti di tanto sapere adorni, e di sì rara dottrina, che abbondando perciò la Città di giovani letterati, venne ella da' Romani concordemente non con altro titolo chiamata, che di dotta, e studiosa; e così per tralasciar degli altri, che ciò fecero (14) Columella in parlando di Napoli, non con altro epiteto nominolla, che con questo:

Doctaque Parthenope, Sebethide roscida lymphæ.

E l' medesimo fece anche Marziale col seguente verso:

Es

(12) *Papir. Stat. silvar. 5. epiced. in patr.*

(13) *Senec. ep. 93.*

(14) *Orat. Epod. ad Canid. Sil. Ital. l. 22. Stat. l. 3. silvar. Ovid. Metamorph. 15.*

Et quas docta Neapolis creavit.

Anzi Virgilio, come ben riflette il Bembo in una sua pistola (15), fu mandato, e mantenuto da Augusto in questa Città a proprie spese per farvi i suoi studj. E in fatti nella prima Egloga de' Buccolici, scritti anche in Napoli, egli riporta a' favori di quel Principe il suo Napoletano ozio, cioè, studio con quelle parole: *Deus nobis hac otia fecit*. E confessa nella fine de' Georgici, che;

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat

Parthenope, studiis florentem ignobilis oci.

IV.
Napoli, quanto per riguardo delle scienze, che vi si coltivavano fosse stata frequentata da' Romani; e anche dagl'Imperadori fino a Costantino. Sentimento di quelli, che vogliono, aver Tito in questa Città rifatte le Scuole, con allegare in pruova il marmo, che oggi si conserva sopra la fonte della SS. Annunziata, mostrato falso; e di che propriamente in esso faccia menzione. Altro marmo rapportato dal Capaccio, in cui senza dubbio si parla delle Scuole.

E tra per questo conto i Napoletani, e per la Ginnica, la quale nel lor Ginnasio esercitavano anche con somma diligenza e con tutta la magnificenza del Mondo, divennero universalmente agli stessi Romani sommamente cari; ond'è, che niuna altra Città più della loro ritroviam nella Storia, che avessero eglino fino nel cadimento del lor Imperio maggiormente frequentata; e quelli sopra tutto la frequentavano, se vogliam prestar fede a Strabone (16) che impiegavano il più del lor tempo allo studio delle lettere, e delle scienze.

Quindi Lucilio, che fu il primo tra' Latini a scrivere delle Satire, non solo visse, ma anche morir volle tra' Napoletani, come attesta Quintiliano (17), e Cicerone, il quale v'ebbe anche un'abitazione (18) e Virgilio, di cui abbiam favellato, Orazio, Livio, Marziale, Silio Italico, Claudiano, e tutti gli altri tra gli antichi, che mercè del lor sapere lasciarono a' posteri il lor nome immortale, abitarono in Napoli per più tempo (19); anzi molti

(15) Bembo. vol. 1. l. 2. lett. 27.

(16) Strab. l. 3. in fin.

(17) Quintil. l. 10.

(18) Cicer. l. 8. ep. famil.

(19) Crinit. de Poet. Latin. Philostr. Icon. Sil. Ital. lib. 12.

molti, come dal Poeta Archia narra Cicerone (20) bramarono ben' anche di esservi ricevuti per Cittadini; cosa, che i Greci non erano molto larghi a concedere; sebene su ciò non tutti usassero la stessa moderazione. (21)

Ma non meno de' privati Cittadini Romani, visitarono questa nostra Città gli stessi Imperadori; poichè salvo Cesare, il quale, come scrisse Cicerone (22) in alcun tempo ebbe a sdegno i Napoletani, forse perchè infermatosi fra essi Pompeo nel principio della lor guerra, gli mostrarono, come scrive Plutarco, molti segni d'affezione (23), gli altri tutti fino a Costantino, ebbero per le stesse ragioni anche molto cari: così che eglino molte prerogative n'ottennero (24). Il perchè Tito, che successe a Vespasiano circa l'anno 79. dell'era Cristiana, essendo pe' violenti tremuoti accaduti al suo tempo, a cagione di uno ben grande incendio del Monte Vesuvio (25) rovinati molti luoghi vicini; e tra quelli, come scrivono alcuni de' nostri Storici, in Napoli anche il Ginnasio: egli pose ogni studio per farlo con pubblico danajo ristorare: e comunalmente si vuole, che di questo fatto ne faccia anche oggi giorno una chiara, e certa testimonianza quella Greca, e Latina Iscrizione, la quale tuttravia ravvisiamo in questa Città in un marmo elevato nel muro della Fontana dell'Annunziata, ch'è la seguente, riferita anche dal Grutero (26), non che da tutti i nostri Istoric (27), li quali vogliono, che in essa si faccia parimente una espresa memoria delle scuole, ch'esistevano nel Ginnasio.

B

TI-

- (20) Cic. pro Archia.
 (21) Ezechiel, Spanhem. Orb. Roman.
 (22) Cic. ad Attic. l. 10. ep. 11.
 (23) Plutar. in Pomp.
 (24) V. l' Autor della Stor. Civil. del Regn. l. 1. c. 4.
 (25) Sueton. in Tit. cap. 12. l. 1.
 (26) Gruter. pag. 173. Inscript. oper. & locor. publicor.
 (27) Capacc. Ist. l. 1. c. 18. Bened. di Falco Antich. di Nap. &c.

. ΙΤΟΣ · ΚΑΙΣΑΡ
 ΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ · ΣΕΒΑΣΤΟΣ
 ΚΗΣ · ΕΞΟΤΣΙΑΣ · ΤΟ · Ι
 . . . ΟΣ · ΥΠΑΤΟΣ · ΤΟ · Η · ΤΕΙΜΗΤΗΣ
 · ΘΕΤΗΣΑΣ · ΤΟ · Γ · ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
 . . . ΤΜΠΕΣΟΝΤΑ · ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ
 ΝΙ · F · VESPASIANVS · AVG
 COS. VIII. CENSOR. P. P.
 IBVS · CONLAPSA · RESTITVIT

Ma senza che quì noi ci distendiamo molto nè poco in far riflettere agli abbagli, ed agli errori, che comunalmente han preso tutti nella sposizione di questo marmo; basta, che con qualche diligenza per uom si legga, per dubitare se in esso si tratti del Ginnasio; ovvero più tosto dell'antiche Terme, come più probabile cosa esser crediamo, nel sito delle quali egli fu trovato; ed il numero del più, il quale si vede in esso adoperato a notare gli edifizj rifatti per ordine di Tito, par che troppo chiaramente lo ci additi; nè per qualunque studio vi si faccia, potrà mai scorgervisi parola, che colle Scuole, o cogli esercizi letterarj abbia coerenza; onde quanto su ciò si dice sono tutte pure, e prette immaginazioni de' nostri; egli v' ha però un altro marmo riferito dal Capaccio (26), ove espressamente leggesi:

SCHOLAM · CVM · STATVIS · ET · IMAGINIBVS
 ORNAMENTISQVE · OMNIBVS · SVA · IMPENSA · FECIT

E per

(26) Capacc. Ist. tom. 1. l. 1. c. 18.

E per verità ebbero i Greci in costume di adornar di statue, e d'immagini i lor Ginnasj, con riporre quelle de' più celebri Atleti, e di coloro, che si erano più nella Ginnica resi immortali, ne' luoghi, ove l'arte esercitavasi; e quelle de' gran Filosofi nelle Scuole; come del Ginnasio di Tolommeo celebre in Atene narra Pausania (27) Per la qual cosa se non a Tito, sicuramente ad Adriano, che nell'anno 117. dell'Era volgare successe nell'Imperio a Trajano; di quanto narrafi in questo marmo convien darfi il vanto: poichè questo Imperadore, come scrive Sparziano (28) *in omnibus pæne urbibus, & aliquid edificavit, & ludos edidit*: e fu cotanto amato da' Napoletani, che volontariamente lo elesero Demarco; ch'è quanto dire Pretore della lor Repubblica; come pruova il Reinesio (29) contro il Capaccio, ed altri, che credertero esser questo un Magistrato Greco; avendo avuto le colonie a somiglianza di Roma parimente un tal Magistrato.

Or ciò ne fa chiaramente conoscere, che il Ginnasio, e le Scuole in Napoli furono ugualmente celebri non meno prima, che dopo che questa Città si sottomise al dominio de' Romani; poichè sebbene i Napoletani dall'anno 428. di Roma, come sostiene tra gli altri il Reinesio (30) fino ad Augusto, ed anche molto tempo dopo, toltone il tributo, che pagavano a' Romani, essendo stati trattati da quelli con ogni piacevolezza, ed amore, e reputati amici anzi, che soggetti; fossero stati dopo circa il tempo di Tito, o di Vespasiano, se si vuol credere al Caracciolo, ridotti in forma di Colonia,

V.
Continuazione
di queste Scuole
fino a Costantino.

B 2 e resi

- (27) Paus.in Attic.& Cic.de finib.l.5.
 (28) Spart.in Adrian.cap.20.
 (29) Reines.var.lect.l.3.c.13.
 (30) Lo stesso variar.lection l.3.c.16.

e resi più soggetti, preso avessero a dismettere gli antichi Greci istituti; tutta volta seguirono pur eglino, come manifestamente da quanto abbiain detto appare, ad esercitarsi nella Ginnica, e tener le loro Scuole ben ordinate; con mantenervi ottimi professori in ogni genere di scienze.

VI.
Sito delle Scuole,
e del Ginnasio.

Ma in quale regione della nostra Città situato fosse questo Ginnasio, molto vario è il sentimento degli Autori. Alcuni credettero, che le Scuole state fossero ove nel corso degli anni edificossi la Chiesa di S. Andrea (31); non però questa oppinione quanto sia folle, e vana di leggieri si mostra; poichè o si vuole, che queste Scuole fossero divise dal Ginnasio; e ciò quanto sia lungi dal vero, le cose, che di sopra abbiain detto, bastantemente lo appalesano; o si vuol credere, che queste erano, come in fatti furono, accoppiate, ed unite, anzi incorporate con quello; e giammai si verrà a mostrare esservi in tal luogo apparse vestigia di tali edifizj. E' ben vero, che essi supposero laddove fu in appresso eretto il Collegio de' RR. Padri Gesuiti, vi fosse stato un altro Teatro, diverso da quello, che di sopra divisammo; ma questo anche quanto sia inverisimile, anzi impossibile chiaramente appare da quel che in tutti i nostri Istoricj si legge; come dire: che Napoli a tempo parimente di Ruggiero Normanno dopo varj, e diversi accrescimenti di edifizj, e di abitanti, non era, che una Città molto picciola, e tale, che fatta da quel Re misurare, non si rinvenne il suo giro maggiore, che di 2363. passi; onde ove mai figurar vi si vogliano tanti diversi Teatri, e Ginnasj di quella magnificenza, ed ampiezza, ch'era solito dagli antichi edificarsi, non potrem-

(31) *Summon. cap. 12. l. 1.*

tremmo mai concepire; senza che in sì picciolo spazio non vi sarebbe rimasto luogo per abitarvi.

Altri all'incontro furono di parere, che il Ginnasio occupasse propriamente quella regione della Città, la quale per le Terme, ch'erano nel suo distretto, chiamossi Termense; e si vede anche dagli antichi scrittori chiamata Erculense, come chiamolla S. Gregorio nelle sue pistole (32) per lo Tempio, che ivi anche era in onor di Ercole, ove oggi è la Cappella detta S.M. ad Ercole, e dopo fu chiamata, come parimente or si chiama, di Forcella; non già come vogliono alcuni, ch'è troppo follia il credere dalla Scuola di Pittagora, che quivi era, la quale avea per insegna la lettera biforcata Y; ma sì bene, giusta che fu il sentimento de' più savj, da un antico *Seggio*, il quale facea per avventura per sua impresa questa lettera, che fin oggi miriamo scolpita in un antico marmo sopra la porta della Chiesa Parrocchiale di S. Maria a Piazza; e diede il nome a tutto il quartiere. Quegli, che si sostengono in questa opinione, come si vede da quel dotto libro, che Pier Lafena, il qual sopra tutti prese a difenderla, avendo preso a scrivere di questo Ginnasio, che per la morte sopraggiuntagli, non potè terminare; si appoggiano del tutto sul seguente sillogismo: Appare egli dicono da Platone, che il luogo proprio per li Ginnasj esser debba il mezzo della Città: aveano questi, secondo gli antichi, il più dappresso le Terme; e come si deduce da Stazio nel Ginnasio de' Napoletani eravi un Tempio dedicato ad Ercole: or supposto, che in Napoli il Ginnasio occupasse questa regione, veniva egli ad aver tutto ciò; perchè ella quasi il mezzo occupava dell'antica Città; avea nel suo distretto le

Terme,

(32) S. Gregor. ep. 55. fol. 116.

Terme, ed un Tempio ancora consecrato ad Ercole; dunque, eglino conchiudono, deve crederfi di necessità, che questo così fosse. Pur tutta volta, posto che Platone non parli di quel che in fatti costumavasi nella Grecia al suo tempo, ma soltanto di quel che bramava, che si costumasse; poichè sappiamo per certo, che tutti i Ginnasj eretti erano fuora delle porte della Città, o a canto a quelle, come lungamente pruova Meursio, e tutti gli altri, che dottamente hanno le cose de' Greci co' loro scritti illustrato; e perchè le Terme esser potevano, come realmente erano, secondo che or ora diremo, anche in altri luoghi di Napoli, e così pure il Tempio in onor di Ercole, il quale ove si suppone accoppiato al Ginnasio, figurar non si deve molto ampio, e magnifico, ma per ben picciolo, e come un nostro Oratorio, o Cappella; nè creder, che questo fosse stato solo, ma con esso insieme congiunti, o dentro lo stesso ben molti altri della medesima forma eretti in onor di Mercurio, di Apollo, di Cupido, e di altro Dio di questo genere, secondo costume era di farsi universalmente da' Greci ne' Ginnasj; deve questo sentimento anche con tutta ragione ributtarsi.

Non pochi finalmente contesero, e forse con più saldo giudizio, e con maggior fondamento, che il Ginnasio, e 'l Teatro stati fossero in questa Città in una stessa parte, verso quella contrada, che anticamente dicevasi del Teatro, e Somma piazza. E per verità quivi veggonsi anche oggi e nelle case, che diciamo dell' Anticaglia, e in tutta quella vicinanza, ove dopo fu eretto il Tempio in onor de' Principi degli Apostoli S. Pietro, e Paolo infino al vicolo della Porta piccola della Chiesa della Vergine Avvocata, volgarmente detta l'Anime del Purgatorio, infiniti pezzi d' opera laterizia, e
di

di marmi Orientali di una maravigliosa bellezza, in guisa, che in niuna altra parte di Napoli se ne rinvenga tanta copia; e vi si discuoprono parimente le vestigia d'alcuni edifizj, che pajono non aver servito, che per le Terme (34). Questo sentimento vien confermato oltre modo non solo da quel che scrive Seneca a Lucilio, che come di sopra abbiain riferito, suppone in fatti il Ginnasio accanto al Teatro; ma ben anche dal costume di già ricevuto nella Grecia, il quale come testè da noi notossi, era d'erigere questi Ginnasj fuora, o vicino le porte della Città; poichè comunque tra le varie opinioni de' scrittori si supponga, che fosse il sito dell'antica Napoli, questo luogo veramente, ove crediamo noi essere stato il Ginnasio, viene ad essere per avventura fuor delle mura, ovvero accanto a quelle.

Comunque però ciò sia, rientrando in nostro sentiero; dopo che Costantino trasferì la Sede dell'Imperio nella nuova sua Città, non vi ha dubbio, ch'egli, e quelli, che lo seguirono, tralasciassero per la lor lontananza, di frequentar Napoli alla guisa, che i lor antecessori avean fatto; e che perciò venne ella anche meno da' privati Cittadini Romani frequentata; ma non per questo il suo Ginnasio scemò di pregio: erano allora in Oriente le scienze in un molto sublime grado; per trovarsi in molti luoghi delle famose Università degli Studj, e delle celebri ACADEMIE, di cui quella d'Alessandria (34) quella di Berito (35) e quella di Costantinopoli eretta dal medesimo Costantino il Grande (36) portavano so-

VII.
Continuazione delle Scuole de' Napoletani anche dopo trasportata la sede dell'Imperio in Costantinopoli. Commercio stabilito fin dal tempo di Nerone tra i Napoletani, e gli Orientali, accresciuto soprattutto nel IV. e V. secolo, massime co' Letterati Alessandrini; testimonianza, che fa S. Agostino del-

pra

(33) V. il Celan. notiz. di Nap. Giorn. 2.

(34) V. Plutar. in opusc. vitam epicur. non esse beatam, Strab. l. 5. & 17. Philostr. in Polemon. pag. 532. Spartian. in Adrian. cap. 20. Sueton. in vit. Claud. Gronov. dissertat. de Museo.

(35) Justinian. Constitut. ad Antecessores §. 7. & Dioclet. l. 1. c. qui aetate vel professione se excusat. & l. 20. c. eod.

(36) V. l' Autor della Stor. Civile del Regno l. 2.

delle Scuole di Napoli, che fiorivano al suo tempo. Uomini che intanto si resero nelle Lettere famosi in Napoli, e nelle nostre Provincie, ove furono continuate le Scuole de' discepoli di Pittagora fino a Costantino.

pra tutte l'altre il vanto; e fra' Napoletani, e Orientali aveavi un gran commercio, ristabilito molto tempo prima di Costantino; e massimamente con quegli d' Alessandria, come attesta Suetonio (37), e Seneca (38), de' quali in questa Città fu realmente tanta la moltitudine, che abitando in quella contrada, che dal *Seggio di Nilo* distendesi sopra la strada, che dicesi *Ad arco*, e occupando tutte quelle abitazioni, fu questa per tal ragione lungamente detta degli Alessandrini (39); per la qual cosa molti di questi, e degli altri Orientali soprattutto in questi tempi, ne quali trovandosi la Sede dell' Imperio in Costantinopoli, resa era la nostra Città a quella subordinata, capitando continuamente in essa; questo gran cambiamento delle cose non solo non apportò niuno impedimento alla letteratura Napoletana; ma mossi i Napoletani dall' emulazione di superar gli Orientali, che è troppo naturale tra gli uomini, egli è incredibile quanto maggiormente ella fosse venuta ad accrescersi.

Ciò tanto è vero, che anche nel V. secolo fiorivano perciò in queste Scuole mirabilmente le scienze; e vi fioriva soprattutto lo studio dell' eloquenza, come attesta S. Agostino, che allora altresì vivea: perchè scrivendo egli contro gli Accademici (40) per mostrare la maggior arte di persuadere, che si potesse mai concepire, recò ad esempio quella, che in tali Scuole adoperavasi. *Persuadebis nimirum* (grida egli contro costoro) *tamquam in Gymnasio Neapolitano*. Onde sebbene la vasta Monarchia de' Romani, la quale inclinava di giorno in giorno alla vecchiaja, da quell' infermità, che coll'

(37) Sueton. in vit. Neron. cap. 20.

(38) Senec. ep. 77.

(39) V. il Celano nelle notizie di Nap. ed altri.

(40) S. Aug. e. 4. contr. Academic.

coll'andar degli anni alla guisa de' corpi umani contratte avea, ridotta fosse finalmente colla morte di Teodofio il Grande in questo secolo nell'estreme miserie; e perciò fosse l'Italia in varie, e diverse calamità involta, e coll'Italia in sì lagrimevole stato si trovassero altresì queste nostre Provincie per le tante invasioni de' Barbari, cui furon soggette, che da Auxiliarj de' Romani divennero i lor più fieri nemici, come gli Eruli, li Turcilingi, gli Unni, i Vandali, ed altre Nazioni Settentrionali. Tuttavolta, o perchè i Napoletani, avendo la lor Città ben forte, e munita, poco sentissero le miserie correnti, o qual'altra se ne fosse stata cagione, lo studio delle scienze non si diminuì tra esso loro di forte alcuna; come che or non sappiamo, se non sol quel Leone, il qual da giovane avendo preso l'abito di S. Basilio nel Monistero de'SS. Nicandro e Marziano, oggi delle Dame religiose dette di S. Patrizia, scrisse di questa Santa la vita (41). Anche in queste nostre Provincie non vi mancarono degli uomini molto dotti; sebbene il tempo ne abbia spente le memorie, e non ne sian noti nella storia, che pochi; e tra questi Marcello da Calabria, che da Pietro Callimaco nella vita da lui scritta di Attila Re degli Unni, la qual pubblicata si legge nella Raccolta degli Scrittori delle cose di Ungheria impressa in Basilea nel 1568. fu chiamato *Poeta ejus temporis egregius*; Memorio Pugliese padre di Giuliano, di cui fa motto S. Agostino (42), e lo stesso Giuliano famoso nella storia Ecclesiastica per aver profanato la sua dottrina con la Resia di Pelagio, e Nestorio (43), Anniano nativo di Celena, il qual fu

C an-

(41) V. il P. D. Anton. Caracciol. de sacr. Neapolitan. Eccles. monument. p. 332. e' l' *Cbiocor. de Antistib. Neapol.* p. 37.

(42) *Aug. ep.* 131. l. 1. c. 4. contra Julian.

(43) V. il Cardin. Noris. *Voss. hist. Pelag.* il P. Pagi sopra gli *annali Ecclesiast. del Baronio* ann. 419. n. 4.

anche Pelagiano, e lasciò molte opere (44) ed altri; essendovi in tutti que' luoghi massimamente, che stati erano una volta parte della Magna Grecia, fiorite mirabilmente fino a Costantino le Scuole, che aperte già da' scolari di Pittagora si erano continuate, senza mai cessare ne'lor discepoli per lo spazio di novecento anni, siccome attesta il Lascari in una pistola indirizzata ad Alfonso Duca di Calabria, e poi Re di Napoli (45). *Verum illud iterum absque rubore memorabo* (egli scrive) *Italiam, Siciliam, & Magnam Græciæ nostræ partem, primum Calabriae suæ altrici, suisque Pythagoricis maximè debere; nam per noningentos annos ab ipso quinquagesimo tertio Pythagoræ usque ad Constantinum Imperatorem, cognomento magnum, doctrina ipsa, & secta Pythagorica per dictas Regiones floruit, seque exemplo tot, tantorumque Philosophorum, quos sua Calabria genuit, erudit, atque ad culmen virtutis perduxit.*

VIII.
Signoria de'Goti, come stabilita in Napoli, e in queste Provincie: Stato dell'Arti, e delle Scienze durante il lor Regno tra'Napoletani, e Provinciali; e Uomini dotti, che vi fiorirono.

Nella fine del v. secolo sperimentarono queste Provincie coll' Italia nuova signoria. I Goti popoli usciti anch' essi dal Settentrione, col permesso dell' Imperador Zenone, come scrivono Procopio (46) Evagrio (47) e Teofane (48) sotto Teodorico della famiglia d' Amali, figliuolo naturale di Teodomiros lor Re, cacciarono tutti gli altri Barbari, che allor, come dicemmo, le laceravano, se n' impossessarono; e i Napoletani caddero anch' essi sotto il loro dominio. Non però da una delle formole delle comitive del primo ordine, che si leggono presso Cassiodoro (49), e furono lo stesso con quelle, che in nostro

(44) Voss. J. 1. histor. Pelagian.

(45) Lascari. ep. de Scriptor. Græcis patr. Calab.

(46) De Bell. Got. J. 1. c. 1.

(47) L. 3. c. 27.

(48) In chronolog.

(49) L. v. 1. variar. cap. 23. & 24.

DELLO STUDIO DI NAPOLI. LIB. I. 19

comun linguaggio oggi diconsi Cedole, o Patenti; la qual formola dar soleasi a colui, cui commettevasi il governo della lor Città, noi vediamo anche oggi quanto gli avessero avuti in considerazione. Egli vi si veggono delineate a maraviglia le gran prerogative di questa Città, e le sue delizie; chiamandovisi *Urbs ornata multitudine civium, abundans marinis terrenisque deliciis*, e con altri simili encomj; e la lasciarono nello stesso governo, con cui tenuta si era sotto i Romani; come altresì fecero in tutte l'altre Provincie del Regno. (50)

Secondo scrive il tanto benemerito della Repubblica Letteraria Lodovico Antonio Muratori (51), molti sono, e quasi tutto il volgo de' mezzi letterati, che al sentire il nome de' Goti, inarcano le ciglia, quasi che si parli di Barbari inumani, e privi affatto di leggi, e di giustizia; ond'è, che le fabbriche antiche, malfatte, e sconce si chiamano di architettura Gotica, e Gotici diconsi anche i caratteri rozzi di molte stampe. Ma ciò, che potrebbe mai contribuir parimente a far credere a taluni, che in questa occasione si fosse Napoli alquanto riempita, come si figurano tutta l'Italia, di barbarie, e le Scuole tra' Napoletani perduto avessero alquanto il lor pregio, è un errore troppo volgare; e tutto quanto uom s'immagina del lor pessimo gusto è una mera puerilità; poichè fiorirono sotto di essi molti grand'uomini, come Boezio, Ennodio, Dionisio Efiguo, Aratore, Gregorio Magno, ed altri molti; e nelle nostre Provincie Eugipio Campano Abate del Monistero Lucullano; il celebre Aurelio Cassiodoro nato in Squillace Città della Calabria (secondo vuole il Ba-

C 2

ro

(50) V. l' Autor della stor. civil. del Reg. cap. 13. l. 3.

(51) Murator. tom. 3. Annal. ann. 555. & tom. 3. Antiquit. Italicar. medii ævi differ. 24.

ronio, l'Ughelli, e Romeo Parisio) e Marcello da Nola, di cui parla anche l'Ughelli; e come appare da Giovanni Diacono, e da' Concilj di quel tempo, eranvi anche allor per l'Italia delle Scuole; e l'arti liberali, e meccaniche nulla scemarono di pregio, conservandosi massimamente nell'architettura, come si vede da Cassiodoro (52), e nella musica, come si osserva da S. Agostino, da Marziano Capella, e da Boezio (53) lo stesso buon gusto de' Romani; e i Napoletani intanto anche seguirono con gli Orientali lo stesso commercio di prima; e per conseguente la stessa emulazione, poichè, come noi abbiam detto, aveano i Goti fatta la conquista d'Italia, e di tutte queste regioni col permesso dello stesso Imperador Zenone; e perciò rimase libero tra gli uni, e gli altri il commercio, almeno per tutto quel tempo, che furono tra essi in concordia. Il perchè è anche verisimile, che intorno a questo stesso secolo, o poco innanzi, stabilitasi di già in Napoli la veneranda Religion di Cristo, que' d'Alessandria nella regione, che preso avea di già il lor nome, avessero in onor di S. Atanasio Patriarca della lor patria, e protettore, eretta quella Chiesa, di cui nell'archivio della Cattedrale di Napoli in alcune visite si legge: *Sanctus Athanasius Alexandrinus in regione Nili in vico dicto Alexandrinorum*; e che li Basiliani vi avessero anch'essi fondato que'tanti Monisterj, di cui oggi giorno osservansi parimente le vestigia, li quali, al dir del Tritemio, non erano, che tante Scuole di lettere.

De' Principi Goti Teodorico, il quale fu il primo, che
quì ..

(52) Cassiod. l. 4. ep. 30. & l. 7.

(53) V. il Celano nelle notizie di Nap. giorn. 3. il Tutini, e Fabio Giordano manoscritto nella libreria de' RR. PP. Teatini.

quì regnasse, allevato nella Corte Imperiale di Costantinopoli, e persona di gran mente, per quanto sappiamo, certo è, che nulla tralasciò di quello, che gli potea servire per farsi amare, ed ammirare da' sudditi sì per lo buon governo, come per la polizia, e per la magnificenza, e per la stima delle lettere, e de' letterati, ancorch' egli neppur sapesse scrivere il suo nome. Si vede da Cassiodoro la sua vigilanza in far pagare a' Professori delle buone arti il lor onorario (54): *Cum manifestum sit premium artes nutrire* (scrive egli in una pistola al Senato Romano) *nefas judicavimus doctoribus adolescentium aliquid subtrahi, qui sunt potius ad gloriosa studia per commodorum augmenta provocandi.* Si osserva anche presso lo stesso la diligenza in premiare ciascuno secondo il proprio merito; facendo in questo consistere, come egli è in fatti, l'obbligo di un buon Principe (55): *remuneratio meritorum justum dominantis prodit imperium* (scrive a un certo Artemidoro, cui conferì delle dignità) *apud quem perire nescit, quod quempiam laborasse se contigerit;* ed invigilò talmente a piantare ne' suoi Stati le lettere, che oltre l'aver conservato per lo possibile l'antico lustro dell'Accademia di Roma, si vuole parimente, avesse le pubbliche Scuole di Pavia rese celebri per la concessione di molti privilegj (56), e fondata l'Università di Ravenna (57). Per la qual cosa tali in tal reputazione, che meritò esser paragonato a' più ragguardevoli Imperadori, che mai s'abbia avuto Roma; non essendo, come ne scrive molto a proposito il Muratori, il paese, ma il cuore, che faccia gli Eroi; e sì universalmente fu a tutti a cuore; e specialmente a' Na-

(54) Cassiod. variar. l. 11. c. 21.

(55) Cassiodor. variar. l. 1. 42.

(56) Anton. Gatt. histor. Gymnas. Ticinens. cap. 14.

(57) Rubens histor. Ravennaten. l. 3. p. 161.

poletani, che questi nel sentir la sua affunzione al Trono gli eressero nella maggior piazza una statua; quella, che di poi si ebbe per infausto presagio dell'infelice fine della signoria de' Goti in Italia, giusta che narra Procopio (58): cosa che dà anche a crederci, che favorito egli avesse parimente il loro Ginnasio; e studiato si fosse a tutto potere di mantenere ancora l'antico lustro delle loro Scuole. Gli altri Principi, che gli succedettero, salvo Teodato, figlio della sua sorella, il quale tuttochè poco pratico nell'arte militare fu molto ben istruito nelle lettere latine, e nella filosofia Platonica; e Totila, che fu in nulla inferior di merito a lui, e promosse dello stesso modo anche lo studio delle lettere; sebbene non furono stati di molto gran mente, ed alcuni anche molto viziosi, furono sempre nemici di novità; e mantennero così in Napoli, come in tutto il lor Regno l'istessa polizia.

IX.
Scuole delle lettere sacre aperte nel VI. secolo in Napoli, e senza dubbio nel Ginnasio.

E perchè in questi tempi aveano di già i Napoletani, come si disse, ricevuta la fede di Cristo, si deve supporre senza dubbio, che eretta avessero nel lor Ginnasio per le divine lettere anche una nuova Cattedra ad esempio della scuola sacra di Alessandria, stabilita fin dal primo secolo da S. Marco Evangelista (59). Si era allora questo costume dalla Chiesa di Alessandria dilatato per tutto l'Oriente, ed avea preso piede parimente nell'Occidente in quei luoghi, ove la Fede di Cristo era ricevuta. Egli è vero, che queste Scuole soleano per lo più aprirsi nelle Chiese, e non nelle pubbliche Accademie; ma ciò faceasi in quelle Città, nelle quali eranvi ancora de' Gentili, e non da tutti la Fede di Cristo era stata abbracciata; e perciò eziandio in

Ale-

(58) *Procop. l. 1. histor. c. 24.*

(59) *Aulif. lib. 2. delle scuol. sacre cap. 1. & seq.*

Alessandria in questo VI. secolo nemmeno introdotto si era il costume di spiegar nel Museo la Legge Cristiana; e addottrinavasi la gioventù in quello nelle sole scienze Greche (60) comechè tra' Professori non vi mancassero de' Cristiani. Ma in Napoli la faccenda era diversamente; e niun motivo abbiain di credere, che i Napoletani abbracciato tutti in questo tempo avendo la Fede di Cristo, avessero dovuto le Scuole sacre escludere dal luogo, ove erano tra loro quelle, nelle quali s'insegnassero le lettere secolari; ed avendo riguardo al costume di già ricevuto universalmente allor da' Cristiani, ancorchè si suppongano elleno fuor del Ginnasio, e nella Cattedrale, non può negarsi almeno che fossero state anche pubbliche. Egli narrafi senza dubbio, che alla Cattedrale di Napoli in questo secolo accoppiata era una celebre libreria; poichè si fa per certo, che Reduce, il quale allor n'era Vescovo, donò alla medesima l'opera rammentata da Cassiodoro (61) che Eugippio Abbate, come abbiain noi detto sopra, del Monistero di S. Severino nel Castello Lucullano, raccolto avea da S. Agostino, per esortazione di Marino, Abbate della stessa sua Congregazione di S. Severino Apostolo del Norico (62) con pregare i suoi successori, che badato avessero bene a custodirla, come si vede da ciò, che si legge sulla fine della stessa opera; e il Bianchino attesta (63) che nella Libreria di S. Marco di Firenze evvi un antico Codice de' Vescovi di Napoli, il quale si crede si fosse dalla stessa antica Libreria della Chiesa Vescovile di Napoli, ovvero

(60) *Aulif. d. l.*

(61) *Cassiodor. Institut. divinar. c. 23.*

(62) *Mabil. som. 2. veter. Analectar. f. 13. e 14. Labbè tom. 1. de Scriptor. Eccles. in addendis ad Eugippium.*

(63) *Francis. Blanchin. in nova Anastasi Bibliothecar. edition. in appendic. ad dissertat. Emmanuelle a Schelestrate n. 17. & seq. tom. 2. fol. 27. col. 1.*

ovvero da qualcheduno di quella trascritto; anzi il Chioccarelli, che diè ultimamente alla luce nel 1643. la sua opera de' Vescovi Napoletani, scrive (64) avere anche veduto alcuni di questi Codici in pergameno al suo tempo nella Cappella del Tesoro della stessa Cattedrale.

X.
Napoli nel 552.
foggata di
nuovo dagl'Im-
peratori Orienta-
li. Cura de' me-
desimi in plantar
le lettere ne' lo-
ro Stati, e an-
che in quelli,
che aveano in
Italia; e come
fin da allora le
Scuole di Napo-
li prefero una
certa forma di
Università di
Studj.

Ma non ebbe molto lunga durata la Monarchia de' Goti in Italia, ed in queste nostre Provincie; poichè nell'anno 552. dell' Era Cristiana fu per opera di Narsete mandatovi dall' Imperador Giustiniano, di nuovo il tutto ridotto sotto al dominio Greco d' Oriente; riconosciuto dopo da' Napoletani, senza alcun interrompimento per più secoli, cioè fino al cominciamento del XII. siccome altresì da molte altre Città di queste nostre contrade; sebbene non così fusse avvenuto dell' altre; poichè non guari anche dopo questa nuova conquista fattane da' Greci, morto Giustiniano, divennero tutte soggette a' Longobardi, che sotto Alboino lor Re invasero tutta l' Italia (65). In questi tempi fiorivano nell' Oriente eziandio estremamente le scienze; e mercè la gran diligenza di tempo in tempo usata da molti Imperadori di quella vasta Monarchia, che immediatamente succedettero a Costantino, in dilatarle per tutti li loro Stati, e mantenerle ovunque le ritrovavano di già piantate, come di Bardo si narra, che fatto avesse nell' 859., e di Costantino Porfirogenito nel 965., e da secolo in secolo di molti altri (66) si conservò fin negli ultimi secoli dell' Impero Greco tra essi uno stesso amore per le lettere e la stessa coltura. Onde, come il Comento di Eustazio

fo-

(64) *Chioccar. de Episc. Neapol. in dissert. de Orator. sive Eccles. S. Mariae de Principio post vitam S. Athanas.*

(65) *V. Ist. Civ. del Regn. l. 6. c. 1. ed il Murator. Annal. ann. 565. 566. e seg. & ann. 740. e 826.*

(66) *Murator. dissert. 43. tom. 7. Antiq. Ital. med. aevi.*

sopra Omero bastantemente appalesa . E 'l corpo delle Leggi, e de' Canoni raccolti da Leunclavio, e da Marquardo Freero ci fanno vedere ; non che l' opere degli ultimi Giureconsulti, che presso de' Greci fiorivano, come quelle d' Armenopolo, che visse nel 1143. quelle di Anioco Balsamone, e di altri chiosatori Greci fioriti in altri tempi, e rapportati dal Doviati, dal Leunclavio, e dal Freero, li quali tesseron una ben lunga cronologia de' medesimi dalla morte di Giustiniano fino alla perdita di Costantinopoli ; si coltivarono in quella Città fino al tempo di questo suo eccidio, e dell' altre Città Orientali tutti gli studj nella lor purità; per la qual cosa resi soggetti di nuovo i Napoletani all' Impero Orientale, per tutto quel tempo, che vissero essi in tal suggestione, seguirono pure, come anche avvertì il Muratori (67) a fiorir nelle lettere al modo di prima, e le loro Scuole si mantennero sempre ben anche nell' antico lor lustro ; anzi può supporfi con tutta la ragione del Mondo, che gl' Imperadori d' Oriente, siccome invigilavano su ciò negli altri loro Stati; così facessero altresì in questi, che possedevano nell' Italia; e procurassero a tutto potere con ampj privilegj far concorrere massimamente in queste Scuole celebri non meno per l' antichità, che pe' professori, che vi erano, tutta la gioventù, la quale era in queste parti soggetta al loro Imperio; ed avessero perciò queste da allora prese forma di pubblica Università; perchè non aveano quest' Imperadori in Italia in tali secoli sotto al lor dominio Città, che per l' amenità del suo sito; e per l' infinite altre nobili sue doti potesse meglio della nostra servire per venir a capo del loro intento .

D

Ciò

(67) Murat. dissert. 43. tom. 3. Antiquit. Ital.

XI.
Studio del Drit-
to Romano in-
trodotto a col-
tivarfi nelle
Scuole di Na-
poli, forse nello
stesso tempo, o
poco dopo.

Ciò fa anche crederci, che queste Scuole intorno a questi tempi avuto avessero un nuovo aumento; ed oltre la cattedra delle lettere sacre, la quale supponiamo esservi stata eretta, come sopra abbiain detto, intorno al VI. secolo, vi fusse nel VII. ovvero VIII. eretta parimente quella delle leggi Romane: poichè sappiamo, che per tutto quel tempo, in cui fu Napoli soggetta a' Romani fino alla signoria de' Goti, le controversie, le quali nascer soleano tra Romani, e Romani, e quelle anche, le quali si moveano tra coloro, e' cittadini, si decidessero in questa Città sempre colle stesse leggi Romane, e molte volte parimente quelle, che inforgevano tra cittadini, e cittadini, rimettendosi eglino medesimi, come può crederfi, ben sovente volontariamente, per modo d'arbitrio all'equità di quel dritto. Sappiamo ancora, che in appresso, come si ravvisa nell' opere di Cassiodoro sotto l' Imperio de' Goti, servivansi pur delle leggi Romane nelle liti, e che nascevano tra esso loro, ovvero, che aveano co' cittadini, si osservasse lo stesso costume: e lo stesso altresì si praticò di poi sotto gl' Imperadori d' Oriente nelle controversie, che erano tra gli Orientali, che continuamente in questa Città capitavano, e neppur si servivano d'altro dritto, che del Romano; e tra tutto questo mentre non è difficile il credere, che a poco a poco avanzato si fosse sempre più tra' Napoletani il costume introdotto, come dicemmo, fin dal tempo de' Romani, di estinguere volontariamente molte delle lor liti per mezzo dell' equità di questo dritto; e molte di queste leggi si fossero come consuetudini messe in osservanza nel loro foro; e molte anche come leggi i Romani Imperadori, e i Principi Goti, e i Signori d' Oriente medesimi fatte ne avessero, che si fossero ricevute in guisa, che col tempo per questo riguardo veduti

veduti si fossero in necessità a fine di esserne informati, d'applicarsi seriamente al loro studio; e stabilire perciò nel lor Ginnasio, e nelle loro Scuole maestri, che l'insegnassero: il perchè lo studio di queste leggi nel Ginnasio, e nell'Università di Napoli si stabilì assai prima del XII. secolo, in cui fu ripigliato, come appresso vedremo, nell'altre Università d'Italia. E di vero nel XII. secolo si era in queste Provincie lo studio delle leggi Romane reso sì fattamente universale (cosa che in un istante far non si potea), che comunemente si metteva in non cale lo studiare le leggi, ch'erano in uso nel foro, quelle cioè de' Longobardi, onde Carlo del Tocco, (così cognominato, secondo l'uso di quei tempi, da una Terra posta nel distretto di Benevento) credette fare allora al pubblico un gran servizio, illustrando queste leggi con chiose, che per lo più non contengono, che citazioni delle leggi Romane: affinchè i professori per questo mezzo si fossero senza disprezzo invogliati di studiarle (68), come fece altresì poco dopo Andrea Bonello da Barletta. Questo studio tra' Napoletani nel secolo VII. ed VIII. e ne' seguenti, in cui vissero sottoposti agli Orientali, s'ingegnarono senza dubbio di promuoverle quegli stessi, che dagl'Imperadori mandati erano al governo della Città col titolo di Duchi: poichè siccome i Romani, li quali proposti erano al governo di qualche Provincia, o di altra parte del loro Imperio, procuravano a tutto potere di stabilire in quella le leggi, e le costumanze della lor patria, con istudiarfi per quanto poteano di ridurla in istato, ch'ella rappresentasse al vivo una picciola Roma; così questi mandati di volta in volta dalla Corte Imperiale di Costantinopoli al governo

D 2 di

(68) V. l'Autor della Stor. Civil. del Reg. I. X. cap. XI.

di Napoli, procuravano di stabilirvi quelle stesse leggi, e quelle stesse costumanze, che colà lasciavano; e con farvi ben anche fiorir le lettere, e in queste Scuole promuovere que' medesimi studj, che nella celebre Università di quella Città Imperiale si coltivavano, s'industriavano per ogni verso ridur questa nella stessa forma di quella. Quindi alcuni sono di avviso, che anche le Pandette, le quali vogliono, che dopo dagli Amalfitani passassero a' Pisani al tempo di Lottario, e d'Innocenzio III. fossero state prima da Napoli trasportate in Amalfi (69); e la maggior parte anche dell' antiche sue consuetudini, ed usanze, chiunque vorrà mai ben paragonarle colle leggi Romane, certo è, che confesserà non essere state, che un seguito di quelle, le quali furono a nostro credere, senza dubbio tra i Napoletani una volta in osservanza: nè queste consuetudini, come il volgo vuole, si ridussero a tempo di Carlo II. d' Angiò in iscritto; ma ben lungamente prima di quel tempo. Egli è probabile, che allora i pubblici originali, che se ne rinvenissero, stati fossero per vecchiazza, o per trascuraggine alquanto rosi, ovvero maliziosamente da' cittadini stessi guastati, e ridotti a mal termine con inserirvi tra le vere costumanze molte delle apocrife, e non vere; o che, come si può parimente supporre, dispersi totalmente gli originali, le copie, che ne correvano erano quelle, che ridotte si vedessero in tal forma, ed indi ne nascessero continuamente delle discordie e delle dissenzioni tra' cittadini, e cittadini; onde quel savio Regnante per ovviare a tali disordini, come si vede da' suoi Registri (70) non fece, che ordinare di unire insieme, e raccogliere
gli

(69) *Summont. Ist. l. 1. c.*(70) *Arch. R. Z. Reg. 1299. 300. l. B. n. 5.*

gli originali, o quelle copie, che ve n'erano, per farle collazionare, e con tutta la diligenza possibile riscontrare; e dopo di formarne i veri originali autentici per pubblicamente conservarli, volendo, che di sette di questi, l'uno ne venisse riposto ne' pubblici archivj; un altro nella Chiesa Arcivescovile; il terzo nella pubblica libreria, affinchè servisse a' cittadini per estrarne delle copie quando lor bisognassero; il quarto si fosse conservato per li Giudici in ciascun anno; e tre altri si fossero riposti in tre diverse Chiese, che riservò a suo arbitrio, e piacere.

Per ciò dunque seguirono in questi secoli in Napoli a fiorire molti grandi uomini, sebbene di molti pochi ne rimanga la memoria. E tra questi furono Bonifazio V. sommo Pontefice, di cui abbiamo oggi alcune lettere rapportate da Beda (71), dal Baronio (72), e dal Labè (73); il qual Bonifazio nato in questa Città da Giovanni Fummini, meritò per la sua dottrina di esser creato prima Cardinale, e dopo innalzato al soglio Pontificio, e finì di vivere nel 625. Paolo Diacono, che tradusse la vita di S. Teofilo penitente dal Greco nel Latino idioma (74), e fiorì circa lo stesso tempo; un certo Anonimo, di cui si ha un'istorietta dell'incendio del Vesuvio del 685. che manoscritta conserva Monsignor Nicolò Falcone Arcivescovo di S. Severina, in un M. f. degli atti di S. Gennaro scritti da Emanuel Monaco Basiliano, per quanto in una lettera scritta al Maffei ci accerta l'erudito P. Sebastiano Paoli Lucchese, Religioso della Congregazione della Madre di Dio (75); Rainiero, che visse

XII.
Uomini dotti fioriti in Napoli, e negli altri luoghi di queste nostre Regioni soggette all'Imperio Orientale dal VI. fino al XII. secolo.

(71) Beda Lib. 11. hist. Angl.

(72) Baron. tom. 8. Annal. Eccl.

(73) Labè nella raccolta de' Concil.

(74) Voss. cap. 6. l. 2. de histor. Latin. Alb. Fabric. tom. VIII. pag. 200. Bibliot. Græc.

(75) Si legge nel tom. 32. art. 3. delli Giornali d'Italia.

se circa il secolo VIII. e scrisse: *Historia vitæ & translationis sanctorum corporum Eutychetis, & Acutii Martyrum*; e vien rammentato anche dal Chioccarelli (76) e dall'Ughellio (77); un altro Anonimo, che in questo stesso secolo scrisse la vita di S. Severino Vescovo Napoletano, anche rapportato dal Chioccarelli (78); Sergio, che fu Duca di Napoli all'intorno di questo stesso secolo, di cui Giovanni Diacono facendo un grand'elogio, vediamo, che i Napoletani seguivano pure lo studio delle lingue dello stesso modo, che al tempo di Gellio: *Sergius (egli scrive (79)) per omnia strenuus Neapolitanus de Profapia Procerum ornatus, cum ad virilem pervenisset ætatem literis tam Græcis, quam Latinis impense eruditus est.* S. Attanasio, che fu consecrato Vescovo da Leone IV. nell'850. di cui anche scrive Giovanni Diacono (80) che: *intronizatus ubertatem doctrinæ, quam in pueritia sua suserat, cœpit affluenter impartiri.* Bonito Suddiacono della Chiesa Napoletana, che ad istanza di Gregorio XXII. Duca di questa Città scrisse: *Historia Passionis S. Theodori* (81); lo stesso Giovanni Diacono, di cui abbiamo molti opuscoli, cioè la Cronaca de' Vescovi Napoletani, e la vita di S. Attanasio rapportate dal Signor Muratori (82); e pochi altri pubblicati dal P. Bollandò (83); e finalmente Pietro Diacono, che continuò la Cronaca de' Vescovi Napoletani composta poco innanzi dal mentovato Giovanni, e scrisse anche la vita di S. Attanasio (84).

Non

(76) Chioccar. de Episc. & Archiep. Neap. p. 73.

(77) Ughell. tom. 6. Ital. Sacr. n. 43.

(78) Chioccar. d. l.

(79) Jo: Diacon. in vit. S. Athanas.

(80) Jo: Diacon. d. l.

(81) Capacc. l. 1. p. 151. Hist. Neap.

(82) Murat. par. 2. tom. 2. Rer. Italicar. Scriptor.

(83) Bolland. act. sanc. tom. 1. p. 1098. e tom. 2. 10. mens. Mar.

(84) V. tom. 2. Rer. Ital. Scriptor. par. 2. p. 1065.

Non mancarono intanto anche negli altri luoghi di queste Provincie soggette all' Imperio Orientale molti altri uomini celebri per dottrina ; e sebbene parimente di molti pochi di questi se n' abbia la memoria oggi , sottratta dalla voracità del tempo , tutta volta sappiamo , che nella sola Città di Benevento , la quale fu pure per qualche tempo sottoposta a quell' Imperio , nell' anno 870. si trovarono fino a trentadue Filosofi , e tra questi il celebre Ilderico , insigne non meno per le sue virtù , che per la gran cognizione di tutte le buone arti ; come osserviamo anche oggi da quel celebre Poema , che di lui ci sopravanza (85). In Taranto nel VII. secolo fiorì tra gli altri Antonino Galemio , che per la bontà della vita , e per le singolari virtù , che l' adornavano , meritò d' esser eletto Arcivescovo di quella Chiesa , e ci lasciò la vita di S. Oronzio (86) ; e nella fine del secolo XI. fiorirono Gio: Antonio Leuca , Pasquale Talietta , ed Onorio Sabello , li quali ci lasciarono *Historia obsidionis, & destructionis Mutilentis Civitatis* (*). In Otranto circa il VII. secolo visse Marco , che per la candidezza de' suoi costumi , e per l' acquisto , ch' egli fece d' ogni genere di scienza , e d' erudizione , fu eletto anche Vescovo della sua patria , e si fa autore della continuazione del Tetraodion , o sia Inno , o Canto di quattro ode in quattro ode *in magnis fabarum* , composto , ma non terminato da Cosimo famoso Poeta Greco (87) ; e in Bari oltre molti altri , che in questi tempi

(85) Anton. Salernit. in Paralipom. c. 124. p. 2. tom. 2. Scripser. Rer. Italic. p. 265. & Ludovic. Anton. Murator. dissert. 43. Antiq. med. ævi.

(86) V. Carlo Boncinella vita di S. Oronzio.

(*) V. Gio: Giovine l. 8. c. 3. de varia Tarentinor. fortuna.

(87) V. Leone Alacci differens. de libris, & rob. Ecclesiast. Græcor. p. 72. & trat. de Melodis Græcor. Ferdin. Ugbell. tom. IX. Ital. Sacr. Gio: Albur. Fabr. tom. X. Bibliot. Græc.

più vi fiorirono, egli v'ebbe nel secolo XI. Niceforo, di cui conservansi alcuni opuscoli M. s. nel Monistero Benedettino di Francfort, come ci assicura l' Abate Giacinto Gimma nell'idea della storia d'Italia Letteraria (88); l'Anonimo Benedettino, che ci lasciò una Cronaca data ultimamente alla luce dal Signor Muratori (89) illustrata con le note di Niccolò Aloisia, quale fu anche Benedettino; Giovanni Arcidiacono, di cui il Gimma parla pure con elogio (90), e n'abbiamo alcune storiette (91), e Lupo Protospata, di cui abbiamo anche un'altra Cronaca dall'860. fino al 1102. (92).

XIII.
Stato delle Lettere negli altri luoghi così dentro, che fuori di questo Regno, che caddero sotto il dominio de' Longobardi dal VI. secolo fino al XII. Origine della Scuola di Medicina di Salerno, e di alcuni altri Studj.

All'incontro tutti quei luoghi, che caddero sotto al dominio de' Longobardi non meno dentro queste Provincie, che nell'altre parti d'Italia, si videro ben tosto coverti tutti di tenebre d'ignoranza. Egli è vero, che vi erano anche degli Ecclesiastici letterati, e de' Chierici (93), e che da per tutto si contraddistinguessero più degli altri nelle lettere i Monaci, e precisamente i Benedettini, i cui Monisteri furono fin da' primi principj della lor Religione tanti Ginnasj (94); ma tutti costoro a comparazione degl'ignoranti non costituivano, che pochissimo numero; ed in universale il sapere era soltanto nella superficie in guisa, che neppur la Grammatica si sapea perfettamente bene: comechè non tutto il tempo, che l'Italia, e queste nostre contrade furono sotto il dominio de' Longobardi, vi durasse sempre una eguale ignoranza. Perchè parecchie volte la gente cercò

(88) *Giac. Gimm. de Ist. tom. 1. cap. 24. secolo XI. p. 222.*

(89) *Tom. 1. Ant. Italic. med. ævi.*

(90) *Gimm. d. l.*

(91) *V. il P. Beatillo nella vita di S. Niccolò. Baron. tom. XI. Annal. Eccl. ann. 1091. n. 16.*

(92) *Si legge nel tom. V. Scriptor. Rev. Italicar. pag. 37.*

(93) *Lud. Anto. Murat. tratt. del buon gusto par. 2. cap. 7.*

(94) *Constantin. Cajetan. in vita Gelas. PP. p. 39.*

cercò di risvegliarsi dal letargo in cui ell'era, e d'intraprendere gl'intralasciati studj delle lettere. Non però la scarsità de' libri, la rarità delle librerie, e le miserie allora correnti non permettevano, che in quelli molto s'inoltrasse.

Il perchè nel VI. e VII. secolo l'ignoranza fu tale anche tra gli Ecclesiastici, che Gregorio II. Pontefice nel 680. mandando suoi Ambasciatori al Concilio VI. Ecumenico, non dubitò di scrivere all'Imperadore (95): *Pro obedientia quam debuimus, non pro confidentia eorum scientiæ, illos dirigimus; nam apud homines in mediis gentium positos, de labore corporis quotidianum victum conquirentes, quomodo ad plenum poterit inveniri scripturarum scientia.* E Paolo Diacono (96) rapporta come un miracolo, *Floruisse Ticini sub Cuniberto Rege* (cioè verso la fine del VII. secolo) *Felicem grammaticum.*

Nel secolo VIII. oltre le Scuole, che aveano i Parochi in ciascun luogo, le quali non oltrepassavano la Gramatica, ve n'ebbe anche in alcune parti delle molto celebri, e soprattutto in Roma, in Aquileja, e in Pavia (97); onde Carlo Magno portò come narrafr, di Roma Gramatici, e maestri di Arimmetica nella Francia (98); e di Pavia, ove in quell'età v'erano professori in ogni genere di lettere (99) chiamò Pietro Pisano, da cui egli medesimo apprese la Gramatica.

Il secolo IX. fu anche molto illuminato; e presso de' Napoletani celebri furono specialmente le Scuole di Monte Casino, dove l'Abate Bassazio aprì anche quella

E di

(95) Tom. 6. Concil. Labbe p. 634.

(96) Paul. Diac. l. 6. c. 4. de Gest. Longobard.

(97) Murat. differ. 43. tom. 3. Antiq. med. ævi.

(98) V. Monach. Engolismens. in vita Carol. Magn. tom. 2. du Chesnii.

(99) Anton. Gatt. hist. Gymnas. Ticinens. cap. 5. & seq.

di Teologia; animato forse da Leone IV. che l'anno 853. nel Sinodo Romano (100) seguendo quello di Clysif. stabilì: *Magistri & doctores in singulis locis constituentur, qui liberales artes assidui doceant; & si tales non inveniuntur, tamen divinae scripturae magistri & institutores Ecclesiastici officii nullatenus desint* (101).

Nel X. Secolo non seguirono che tenebre d'ignoranza da per tutto, e un gran disprezzo delle scienze proveniente da una gran dissolutezza di costumi; sebbene tra' Benedettini nemmen vi mancarono de' valenti uomini; ed in molte parti dell'Italia vi furono anche delle Scuole (102).

Nell' XI. ebbero i Napoletani molto da emulare nelle Scuole non meno de' paesi vicini, che de' lontani, così al di dentro, che fuori dell'Italia; poichè incominciarono a risorgere da per tutto quasi di bel nuovo le lettere, e gl'ingegni, che prima di questo secolo stati erano quasi che sepolti nell'ignoranza; svegliati tutti dal letargo in cui miseramente si vedeano involti, vi si applicarono con tutta serietà; e contribuì a questo sommaramente la nuova invenzione fatta in questo istesso secolo della Carta di cencilini macerati, per cui si rese vieppiù agevole, che ne' passati tempi, e con minore spesa, aver degli antichi codici; e la gran diligenza usata da molti sommi Pontefici, e precisamente da Silvestro II. e da Gregorio VII. celebri nella storia anche innanzi al Pontificato, l'uno sotto il nome di Gerberto, e l'altro d'Ildebrando, in fare, che nella Chiesa di Dio a una vera pietà si fosse accoppiata altresì una solida dottrina.

Ma

- (100) Cap. 4.
 (101) Cap. 4.
 (102) Murat. differ. 43. tom. 3.

Ma sopra tutto però le Scuole, che in questo secolo fiorirono in queste Provincie, oltre le Napoletane, portarono il vanto quella di Monte Casino, e quella di Medicina di Salerno. Nelle prime non solo si spiegava con ogni diligenza, e cura il Catechismo, ma si coltivavano parimente l'altre scienze; onde tra gli altri uomini illustri furonovi Alfano, Alberico di Settefrati, Terra del Ducato d'Alvito, Pandolfo Capoano, e molti altri di questo genere, di cui a lungo parla Pietro Diacono con fare un molto distinto catalogo delle lor opere. Le Scuole di Salerno erano in questi tempi rese celebri anche tra i forestieri; il perchè Egidio Carboliese, che fiorì nel 1180. non dubitò di chiamar Salerno (103) *Fons physicae, pugil eucrasiae, cultrix medicinae*. Ed Orderico Vitale, che visse nello stesso secolo, ne parla con elogio non men notabile: *Robertus Mala-corona* (dice egli nella sua storia all'anno 1059. (104)) *ab infantia literis assatim studuit, & Galliae, Italiae scholas secretarum indaginem rerum insigniter attigit: nam ut in Grammatica, & Dialectica, in Astronomia quoque nobiliter eruditus est, & musica. Physicae quoque scientiam tam copiose habuit, ut in urbe Psalernitana, ubi maxime medicorum scholae ab antiquo tempore habentur, neminem in medicinali arte, praeter quandam sapientem matronam sibi parem inveniret*. E intorno alli stessi tempi Giovanni di Milano in nome di questo studio dedicò la sua opera a Roberto figlio di Guglielmo Re d'Inghilterra, ovver come altri vogliono con maggior fondamento, al Re Edovardo (105), il quale mosso dalla fama di lui mandato gli avea a

E 2

chie-

- (103) *Egid. Carbolens. de virtut. medicamentor.*
 (104) *Orderic. Vital. l. 3. Eccles. hist.*
 (105) *Murat. dissert. 44. tom. 3. Antiq. Ital.*

chieder consiglio di sua salute; il perchè noi vediamo chiaramente quanto di gran lunga andasse errato l'Autore della Storia Civile del Regno (106) in supporre, che un tale studio stato fosse fondato dagli Arabi in tempo degli ultimi Principi Longobardi; che vale a dire, in questo secolo: perchè quest'alta fama in cui appresso i forestieri era egli di già giunto, ne porta a credere senza dubbio, come lo stesso teste mentovato Orderico attesta, che molto tempo avanti ancora fiorisse: *Ab antiquo tempore*, egli dice.

Nell'Italia anche si erano rese famose in tanto sopra l'altre Scuole, che vi erano, quelle della Chiesa di Milano (107), e quelle di Leggi in Bologna circa la fine di questo XI. secolo (come sopra notossi, risorto di bel nuovo lo studio del dritto Romano per molto tempo prima intralasciato) aperte da Varnieri, ovvero Guarnieri, o per meglio dire Irnerio ad istanza della Duchessa Matilda di Toscana; quelle stesse, da cui dopo di mano in mano accresciute di professori di altre scienze, e arti, si venne una Università a formare, che portò il primato fra tutte l'Italiane (108). Fuor d'Italia fiorivano sopra tutto le Scuole d'Inghilterra, come quelle d'Oxford, e di Yorck (109), ed altre: nè ve ne mancavano nella Francia; sebbene in quel Regno la prima Università, che vi si fosse eretta stata fosse quella di Parigi nel XII. secolo, fondata per opera di Luigi VII. giusta lo che dimostra il celebre antiquario dalla Francia Stefano Pasquier, chechè altri ne sentano (110). Così in que-

(106) *Istor. Civile del Reg. l. X. c. 12.*

(107) *V. il Murat. dissert. Antiq. med. evi 43. tom. 3.*

(108) *Mur. differ. 44. Antiq. & Annal. Ital. ann. 115.*

(109) *Aulif. l. 2. delle Scuol. Sacr. c. 6.*

(110) *Pasquier nelle ricerche della Francia l. 3. c. 29.*

questo XI. secolo dovunque i Napoletani gli occhi volgeano, trovavano che imitare, e grand' incitamenti agli studj delle buone arti: anzi sebbene i Longobardi, come Barbari, e sol nel mestiero della guerra esercitati, allorchè invasero l' Italia stati fossero del tutto ignoranti, e sforniti di lettere; nel progresso però, dopo che depose- ro l' Arianismo, che prima professavano, e divennero Cattolici, col continuo conversare con gl' Italiani, qua- si che (se pur ci sia lecito servirci di un tal vocabolo) Italianizzati, molti v' ebbe tra loro, che come nell' altre virtù, così nelle scienze in nulla a quelli furono inferiori; e ga- reggiarono per così dire di maggioranza (111), come Ar- rechi, di cui parla l' Anonimo Salernitano, che fu il pri- mo Principe di Benevento, Eremperio, ed altri.

Ma dopo essere state queste nostre Provincie per tutti questi secoli alla guisa, che si è detto, in man de' Longobardi, e de' Greci, e per l' offese, e difese degli uni, e degli altri miseramente lacerate; nel secolo XII. passarono elleno appoco appoco dopo varie militari spe- dizioni sotto il dominio de' Normanni. Ruggiero, che fu uno de' maggiori loro campioni, ed il primo, cui piac- que d' assumerne il titolo di Re nell' anno 1139. aven- dolo riunite tutte sotto al suo dominio, seppe sì ben fa- re, che si rese soggetti ben anche volontariamente i Napoletani, che non aveano potuto giammai da' Longo- bardi foggioarsi; e portò loro sì fatta affezione, che gli lasciò godere non solo di tutti gli antichi privilegj, ma come narrafi, a ciascun Cavaliero diede in feudo cinque moggia di terra con cinque coloni a quella ascritti, e promise di maggiormente gratificarli, se serbando a lui quella fede, che gli aveano giurata, mantenuta avessero
la

XIV.
Signoriade' Nor-
manni stabilita
in queste Pro-
vincie, ed an-
che in Napoli:
Titolo di Re
dato la prima
volta a Rug-
giero, e virtù
di questo Prin-
cipe: Formam-
gliore, ch' egli
diede di Uni-
versità alle
Scuole di Na-
poli; e suo
grande amore
verso le lettere.

(111) Murat. Antiq. med. ævi differ. 23.

la Città in quiete, ed in pace sotto il suo dominio (112). Quindi tosto, che questo buon Principe, che fu il più magnanimo, e glorioso del mondo, vide abbattuti tutti i suoi nemici, si pose con tutta serietà a dar riparo a que' sconcerti, che per l'innanzi per le tante guerre si erano in queste Provincie introdotti; provvedendo con buoni regolamenti fino alla retta amministrazione delle Chiese, e all'onestà delle donne; come le Costituzioni, che di lui anche ora abbiamo, le quali sono a' posterì certa pruova della sua gran sapienza, ci manifestano: ed avendo egli avuto tra le sue più nobili doti quella (che più d'ogni altra da tutti in lui è commendata) d'informarsi distintamente di quanto era di più pregevole negli altri Regni, e di stabilirlo nel suo (113), perchè nell'Italia preso avea allora di già, come dissi, a fiorire lo studio di Bologna, e molti altri in diversi altri luoghi; e fuor d'Italia si erano sopra tutti di già resi famosi gli studj di Oxford, e di Jorck in Inghilterra, dove coloro, che nella Normannia rimasti erano, distese aveano le lor conquiste, nello stesso tempo, ch'egli con gli altri di quella Nazione quì regnava; si diede anche a ordinare in Napoli le pubbliche Scuole, e a dar loro miglior forma di Università, che forse presa elle non aveano al tempo de' Greci; con conceder loro anche molti altri privilegj, ed esenzioni, tanto a pro de' scolari, che de' professori, oltre quelli, che gli stessi Greci concessi loro aveano; onde il nostro studio prese da quel tempo in poi a gareggiare con qualunque altra più celebre Università dell'Europa. E quantunque in questa Città Ruggiero non fosse molto lungamente dimorato, certo è, che

(112) L'Autor della Stor. Civil. l. xi. cap. 3. & seq. Cap. celatr. l. stor. l. 1.

(113) V. l'Autor della Stor. Civil. del Regn. l. xi.

è, che non altro, che questa sua grand'opera tanto gloriosa per li Napoletani, deve considerarsi come la prima pietra fondamentale da lui gettatavi, per cui in appresso accresciuta la Città di edifizj da Federigo II. e più da Carlo I. d'Angiò, che vi stabilì la sua Regia Sede, divenne Capo di questo dilizioso Regno.

Era Ruggiero naturalmente amicissimo d'uomini letterati, li quali, siccome tutti scrivono, fino dalle più remote parti facendo a se venire, si studiava d'innalzargli a' primi onori del Regno; e molti stimavano loro gran pregio dedicargli le lor' opere. Così Nilo Doxopatrio, ch'era allora Archimandrita in Sicilia, avendo scritto un trattato delle cinque Sedi Patriarcali, restituite per mezzo dell'armi de' Normanni alla Chiesa Romana, e tolte alla Greca, lo dedicò a lui (114). E vaglia il vero egli stesso era tanto oltrepassato nelle scienze, che la riputazione, la quale di lui correa, era tale (115) che il Sommo Pontefice Innocenzo II. per ritirarlo dal seguire le parti dell'Antipapa Anacleto, si vide costretto a mandargli per Ambasciadore un S. Bernardo, il più valente Teologo, che avesse de' suoi tempi la Chiesa, con due Cardinali, cioè il Cancelliere Aimerico, e Gherardo da Bologna Cardinale col titolo di S. Croce, che fu poscia creato Papa nel 1144. e chiamato Lucio II. uomini altresì dottissimi. E Anacleto si stimò ben anche obbligato a mandargli tre de' suoi Cardinali, il Cancellier Matteo, un Gregorio, e un Pietro di Pisa, che per confessione di S. Bernardo, non avea pari nell'eloquenza al suo tempo: i quali tutti egli sentì volle disputare di una cotanto famosa causa, e dopo aver per otto giorni continui separatamente difaminato l'elezion d'Innocenzo, e quel-

(114) Gugliel. Cave in Scriptor. Eccles. lib. Literar. tom. 1. pag. 422.

(115) Fleurì histor. Eccles. tom. XIV. l. 68. pag. 478. & seq. edit. Bruffelles.

e quella d'Anacleto, neppur di ciò rimase contento: ma avendo indi congregato il Popolo, il Clero, i Vescovi, e gli Abati, che trovò in Salerno, spiegossi, che a ben decidere, volea, che amendue le parti scritto n'avessero; per far difaminar le verità di coteste elezioni anche da' suoi Prelati, e dagli uomini dotti della Sicilia. Per la qual cosa lasciamo noi pur libero a ciascuno il pensare, quali grandi uomini avesse egli chiamato da ogni parte per maestri, e professori in ogni scienza, ed in ogni facoltà in questo studio nuovamente da lui ordinato, se ben di tutti siane spenta ora la memoria; e quanto fosse stata grande la calca de' scolari non solo di queste Provincie, ma anche dell'Italia, e dell'altre parti fuori di essa, che in questa Città portati si fossero per causa de' loro studj sotto il regno di lui, e degli altri suoi successori Normanni. Ma senza fermarci su le conghietture, pare che ciò manifestamente si raccolga da due pistole dell'Imperador Federigo, le quali anche oggi si conservano tra quelle di Pier delle Vigne. Poichè questo saggio Imperadore, il quale regnò non guari dopo, in una di esse manifestamente attesta, che al tempo de' suoi antecessori Normanni erano in questo Regno fiorite mirabilmente tutte le scienze, e la fama de' professori era giunta fino agli stranieri. *Eorum temporibus* (scrive egli in una di queste) (116) *sic diversarum scientiarum in Regno studia floruisse comperimus, ut non solum ad incolas filios nostros, sed ad extraneos etiam extendisse probetur suavitatem odoris.* E così parimente in un'altra, in cui fa menzione di molti, che per questa strada erano stati esaltati a' primi onori. *Etsi progenitorum* (egli dice) (117) *nostrorum nos memoranda prioritas invitet exemplo, dum*

diver-

(116) L. 3. epist. Petr. de Vin. ep. 12.

(117) *Ibid.* ep. X.

*diversarum scientiarum doctores, dudum in Regno comperimus, & multos artium liberalium beneficio munimentis pro-
 vectos ad ardua, quos innata ruditas honoris, & gloria
 reddidisset indignos; sic nos &c.* E tanto in questa ch'egli
 indirizza a Pier d' Ibernica, il quale invita a venire a
 questo Studio, quanto nell' altra inviata al Capitan
 di Sicilia, con cui invita anche a venir in esso i profes-
 sori d' ogni sorta di facoltà, e gli scolari di tutte le parti
 del Regno; parla di Napoli con tanti, e tali elogj, chia-
 mandola in ambedue: *ANTIQUORUM UTIQUE MA-
 TREM, ET DOMUM STUDII: CIVITAS ANTIQUA
 MATER, ET DOMUS STUDII:* ch'egli sembra senza
 alcun dubbio additarci, non esser, che in tale Studio si
 mirabilmente, come egli prima ha detto, fiorite sotto i suoi
 maggiori Normanni le scienze, e le facoltà d'ogni genere;
 e che usciti non erano, che da questo, come dal cavallo
 Trojano tanti nobili eroi, quei grandi uomini, che per
 lo di lor gran sapere erano stati sotto a medesimi innalzati
 alle prime dignità; mostrando alla lunga, che per l'a-
 menità del suo sito, per la bontà del suo aere, per l'ab-
 bondanza delle cose al vivere necessarie, per l'avve-
 nenza de' Cittadini; e per l'altre nobili sue lodi, questa
 Città pareva non essere stata fatta dalla natura, che per
 gli Studj; nè altra migliore, o più propria poterfi rin-
 venire in tutto il suo Regno.

Mancò poi di vivere il Re Ruggiero nel 1154. E gli succedette Guglielmo suo figliuolo, primo di questo nome, il quale dalle leggi, che di lui ancor ci rimangono, che furono per li suoi sudditi non meno provide, e utili, vediamo, che fu un Principe altresì di molto gran sapere, sebbene della sua vita lasciato egli avesse a' posteri non molto buona fama. Si dice di lui, che amato avesse parimente i Napoletani; e munito avesse

F

la

XV.
 Successori di Ruggiero: Stato delle Lettere ne' loro tempi; e altre pruove, che Ruggiero sia il fondatore dell' Università Napoletana. Errore di Daniele Uezio in credere, che nel XIII. secolo l' Italia non avesse Università.

la lor Città di due famosi Castelli; cioè di quello di Capoana contro gli aggressori di terra, e dell'altro dell'Uovo per quei di mare; ancorchè molti ne facciano autore Federigo II. (118); onde può crederfi, che avesse anche invigilato a mantenere nel loro Studio il buon ordine. Ma per verità fu il suo Regno agitatissimo da guerre intestine, ed esterne, e affai breve; perchè in mezzo a questi torbidi finì di vivere nel 1166. Fu innalzato dopo al Trono Guglielmo il di lui figliuolo, secondo di questo nome; il quale rimasto sotto la cura della Reina Margherita sua madre, figliuola di Garzia II. Re di Navarra, ebbe tra' suoi maestri Pietro Blesense Francese, Arcivescovo di Bache (119) e Gualterio II. Inglese Arcivescovo di Palermo (120), uomini di molta rara, e fina letteratura; il perchè educato nelle lettere fu anche amicissimo de' letterati con promuovere per quanto potea li loro studj. Ma fu egli nel più bel fiore degli anni suoi rapito da morte immatura nel 1189. e per non aver di se lasciata prole alcuna si estinse con lui la linea maschile de' Normanni. Il perchè quantunque l'Imperador Federigo nelle sue pistole dietro mentovate, che si leggono tra quelle di Pier delle Vigne, non esprima distintamente chi de' suoi maggiori Normanni rese sopra gli altri florido questo Regno con promuovere gli studj delle lettere, e ridurre le Scuole di Napoli in miglior forma; certo è nondimeno, che questa gloria non si debba, che al solo Ruggieri; poichè, come si vede, questi due Principi, che lo seguirono, avendo regnato molto breve tempo, e sempre tra torbidi,

(118) *V. P. Autor della stor. civil. del Regn. I. XI. c. 5.*(119) *V. Baron. Annal. Eccles. tom. 12. ann. 1167. n. 71.*(120) *Jo. Pitsea de rebus Anglicis stat. 12. de Illust. Angl. Scriptor.*

bidì, ed imbarazzi, non ebbero grand'agio di farlo; e
 sebbene fossero stati come lui valorosi in guerra, non però
 così avveduti, e prudenti si mostrarono nell'ozio; senzachè
 l'amore verso le lettere, e verso gli uomini dotti fu in questo
 Principe più che negli altri. L'arte di saperli guada-
 gnare l'affezione de' suoi vassalli seppe egli anche meglio
 de' suoi successori; e l'ambizione, ch'ebbe di ridurre il
 suo Regno novellamente da lui fondato in istato, che
 metter si potesse al paragone di qualunque altro Regno
 d'Europa, necessariamente portar dovevalo a questa
 impresa. Con tutto ciò da tutti comunamente di tanto
 si toglie la loda non al solo Ruggieri, ma ad ogni altro
 suo successore Normanno; con supporre lo Studio Napo-
 letano non aver avuto da altri la vera forma d'Università,
 che dall'Imperador Federigo II. Ma per conoscere quanto
 in ciò tutti siano andati lungi dal vero, basta riflettere a
 quel che ne scrive lo stesso Federigo nelle sue medesime pi-
 stole testè da noi allegate: poichè apertamente in esse egli
 dice, giusta quel che notammo, parlando di questo Studio,
 che ritrovatolo per li disturbi avvenuti nel Regno prima
 di lui, per avventura in disordine, l'avea ridotto in mi-
 glior forma, e datogli un miglior ordine. *GENERALE
 STUDIUM IN CIVITATE IPSA MANDAVIMUS
 REFORMARI. UNIVERSALE STUDIUM IN CIVI-
 TATE NOSTRA &c. PROVIDIMUS REFORMAN-
 DUM: Noster instanter,* (egli scrive a Pier d'Ibernia) *quem
 in subditorum semper emolumenta dirigimus, sollicitatur
 affectus, qualiter Regni nostri Siciliae præclara possessio,
 sicut rerum ubertate victualium ad dispensationem divini
 nominis natura profluente tripudiat, sic ad nostræ provi-
 sionis edictum, virorum perfectione scientium, fortuna fa-
 vente, valeat fecundari. Ad quod, etsi progenitorum no-
 strorum nos memoranda prioritas invitet exemplo, dum di-*

versarum scientiarum doctores, dudum in Regno comperimus, & multos artium liberalium beneficio munimentis proventus ad ardua, quos innata ruditas honoris, & glorie reddidisset indignos, sic nos super his & priorum tempora reviviscere volumus: ut quæ per intervalla quantalibet quassata videntur, jam passa dissidia sub juventutis nostræ primordiis seniliter juvenescat; ac dum fideles nostri regnicolæ paratam sibi mensam propositionis inspexerint, non solum supervacuum (sibi reputent aliena proinde flagitare suffragia, sed gloriosum existiment extraneos alios ad gratitudinis hujusmodi participium) evocare. Cumque Civitatem Neapolitanam, antiquam utique matrem, & domum Studii, tam marinæ vicinitatis habilitas, quam terrenæ fertilitatis fecunditas reddant utiliter tanto negotio congruentem: **GENERALE STUDIUM IN CIVITATE IPSA MANDAVIMUS REFORMARI: UT QUAM LOCALIS AMOENITAS PLENITUDINE RERUM GRATIFICAT DOGENTIBUS, & ADDISCENTIBUS, UNDIQUE COLLECTA COMMODITAS EFFICIAT GRATIOSAM.** E nella stessa guisa scrive ancora al Capitan di Sicilia, e con incaricargli d' invitare tutti i professori, e gli scolari di qualunque luogo a portarsi a questo Studio, egli si obbliga di far parimente lor godere tutte l'immunità, e tutti li privilegj, che non già da lui, ma sì ben da' Principi suoi antecessori stati erano concessi ugualmente a questo, che alle Scuole di Medicina di Salerno. *Sollicitudo continua* (dice egli) *curas nostras exagitat, qualiter Regnum nostrum Siciliae, naturaliter rerum victualium ubertate fecundum, prudentum virorum copia nostris temporibus artificialiter decoremus: ut fideles nostri regnicolæ scientiarum fructus quos indesmenter esuriunt, per aliena mendicare suffragia non coacti paratam in Regno sibi mensam propina-*

nationis inveniant ; & quos ingeniorum nativa fertilitas ad consilia reddit alta perspicuos literarum scientia faciat eruditos . Ad quod licet progenitorum nostrorum nos clara prioritas invitet exemplis , dum eorum temporibus sic diversarum scientiarum in Regno studia floruisse comperimus , ut non solum ad incolas filios , sed ad extraneos etiam extendisse probetur suavitatem odoris ; nos tamen super hoc tanto libentius sine cujusquam inductione concurrimus , quanto per hoc utilius honori nostro consulere credimus , & exaltationem omnimodam Regni nostri omni qua possumus diligentia procuramus . Volentes itaque super hoc antiquorum gratiam renovare temperiem , & in Regni nostri fastigia tripudialibus novitatis nostrae principis augmentare : UNIVERSALE STUDIUM IN CIVITATE NOSTRA NEAPOLIS , CONSULTA UTIQUE DELIBERATIONE , PROVIDIMUS REFORMANDUM ; UT CIVITAS IPSA ANTIQUA MATER , & DOMUS STUDII , SICUT PURITATE FIDEI , & SITUS AMOENITATE PRÆFULGET , SIC RENOVATA QUASI PARANYMPHA SCIENTIÆ , ET SINGULARIUM HOSPITALARIA FACULTATUM , DOCENTIBUS , ET ADDISCENTIBUS SE PRÆBEAT GRATIOSAM . AD HOC IGITUR TAM SALUTARE CONVIVIUM MAGISTROS QUOSLIBET , ET SCHOLARES HILARITER INVITAMUS : FIDELITATI TUÆ MANDANTES , QUATENUS PRÆSENS BENEPLACITUM NOSTRUM PER JURISDICTIONEM TUAM SOLENNITER STUDEAS PUBLICARE , FIRMAM SINGULIS FIDUCIAM OBLATURUS , QUOD IMMUNITATES , ET LIBERTATES OMNES , QUIBUS OLIM TAM IN NEAPOLITANI , QUAM IN SALERNITANI STUDIIS , UTI ET GAUDERE SUNT SOLITI , FACIEMUS UNIVERSIS , ET SINGULIS ILLUC
IRE

IRE VOLENTIBUS INVIOLABILITER OBSERVARI.

Questo è veramente un gran particolare, che molto importa saperli; poichè quanto contribuisce alla gloria, ed all'onore non meno del nostro Regno, che di tutta Italia, altrettanto ritrovafi fino ad ora agli occhi de' nostri tutti isfuggito; e mirabilmente giova a convincer l'errore di Daniello Uezio, in asserire (121), che ancor nel XIII. secolo l'Italia, la quale fin dal tempo di Carlo Magno somministrato aveva, come abbiain detto di sopra, alla Francia de' maestri per ogni scienza, era tuttavia sepolta nell'ignoranza; e quelli tra gl'Italiani, che intendevano applicarsi alle scienze, conveniva che portati si fossero nell'Accademia di Parigi; la quale in quel secolo, giusta che egli vuole, fioriva. Ma su questo non occorre, che qui più oltre ci distendiamo; avendo a sufficienza all'Uezio, e agli altri Oltramontani, che hanno contro gl'Italiani usato di armar la penna, risposto Giovan Mario Crescembèni; ed Antonio Gatto nell'Istoria del Ginnasio di Pavia, oltre molti altri valenti uomini.

XVI.
Vera Epoca dello Studio Napoletano comparata con quella dell'altre Università dell'Europa; onde si vede, che per tutto il secolo XII. non v'era altro, cui competere potesse un tal nome.

Supposto dunque per vero, come già sopra avviammo, secondo il sentimento del Pasquier, che lo Studio di Parigi fu da Luigi VII. prima di andare in Terra Santa eretto nel 1144. e che Ruggiero nel 1139. in cui li Napoletani gli giurarono omaggio, come sopra abbiain detto, si trovava in pace con tutti li suoi nemici; e perciò che si fosse dato da allora con tutta ferietà a mettere in ordine il suo novello Regno; egli è da crederfi, che posto avesse in miglior forma lo Studio di Napoli, almeno due anni prima della fondazione dell'Università di Parigi.

E per-

(121) Daniel. Huet. origine des Romanf. pag. 78.

E perchè questo vocabolo di Università applicar non si può propriamente, se non a dinotare sol tanto quegli Studj, li quali abbiano maestri di ogni genere di facultà, e di scienza; ovvero quelli, che un Principe erige in un Regno, o Provincia per uso, e profitto di tutti gli abitanti di quel luogo; Se egli si prende nel primo senso, che sembra il più proprio, e l' più naturale, bisogna dire, che questo Studio ebbe forma d'Università fin da' suoi primi principj; e che gl' Imperadori Orientali, e i Normanni altro non avessero fatto, che dargli un miglior ordine; con riparare a tutti quegli sconcerti, che apportato vi aveano le diverse vicende delle cose; e riflettendosi alle circostanze de' tempi l' Europa non può vantare per tutto il XII. secolo altra Università, che la nostra; poichè nello Studio di Bologna in questo secolo non vi ebbe, che un sol maestro di Leggi Buoncompagno Fiorentino, e' l' primo, che narrafi nel 1208. chiamato a insegnarvi le belle lettere, e gli studj d' Umanità; e nel 1219. è rapportata dal Sigonio la pistola di Onorio III. al Vescovo di Bologna: *ut Theologiae studium in Urbe aleret, neque Religiosos aut juri Civili, aut Physicæ Operam dare permetteret.*

E così anche in quello di Padova; in guisa che nel 1303. mancandovi anche il Lettore di Medicina, Pietro d' Abano fu il primo, che in detto anno venne chiamato dal comune di quella Città da Parigi, ove fatto aveva i suoi studj per insegnarvi una tal facultà, come pruova il Mazzucchelli nella vita di lui (122). E nello Studio stesso di Parigi non vi era in questo medesimo tempo, che un sol maestro di Teologia, e di Logica, la quale

(122) V. le notizie storiche e critiche intorno alla vita di Pietro d' Abano di Gio: Maria Mazzucchelli, che si leggono nel Tom. 23. del Calogetà.

le era, secondo il gusto d'allora, una sciocca fofistica; nè v'entrarono l'altre scienze, che sotto Filippo II. il quale fu chiamato l'Augusto, e fu colui, secondo il Pasquier, che gli diede la vera forma di Università. E finalmente nello Studio di Oxford, per tralasciar gli altri, non vi s'insegnavano anche nel mezzo del XII. secolo, che poche facultà; e non prima nel 1149. sotto il Regno di Arrigo I. fu chiamato dall'Italia per insegnarvi il dritto civile, e canonicò, secondo il testimonio di un Inglese, un certo Vacario, che tutti vogliono fosse stato Lombardo (123), e così non v'era in questi tempi in niun altro luogo di Europa altro Studio, che in Napoli, cui potesse di ragion competergli il nome di Università. Ma come noi non sappiamo nè il nome, nè l'opere di que' professori, che fioriti fossero in questa Università sotto Ruggiero; così anche siamo al bujo rispetto a coloro, che furono sotto il Regno degli altri suoi successori Normanni; e degli altri, che nello stesso mentre furono celebri nelle lettere non ci rimane, che la memoria di un certo Ubaldo nativo di Napoli; e Monaco nel Monistero de' Santi Severino, e Sossio, di cui abbiamo una Cronaca de' Consoli, o siano Duchi, che eletti dagl'Imperadori d'Oriente governarono questa Città dal 708. fino al 1154. data ultimamente in luce dal Signor Canonico Pratiello (124) Capuano, celebre letterato de' nostri tempi. Nell'altre Provincie del Regno fiorirono tra gli altri Falcone Beneventano, di cui abbiamo anche una Cronaca dal tempo del governo del Sommo Pontefice Pasquale II. fino al 1140. che vien parimente rapportata dal Signor Muratori (125). Amando da

Tra-

XVII.
Uomini dotti
fioriti sotto i
Normanni.

- (123) *Gervasius Dorobernens. Angl. hist. d. ann.*
 (124) *Pratiello. tom. 3. hist. Reg. Long. Camil. Pelleg.*
 (125) *Tom. 5. ver. Italicar.*

Trani Diacono di quella Chiesa, del quale si ha: *Historia translationis corporis S. Nicolai Peregrini*, ch'è rapportata dall'Ughelli (126), Nilo Doxopatrio, di cui abbiám favellato in altro luogo; Landenolfo da Capoa, di cui fa menzione Pietro Diacono; Berlingero Tarantino, che celebre nella Giurisprudenza e nelle lettere Greche, e Latine fu dal Re Guglielmo I. chiamato in Palermo a tradurre un'Opera dal Greco, come scrive Bartolomeo Morone nella vita di S. Cataldo; e si dice trovarsi m. s. in mano degli eruditi anche del medesimo: *Vita Drogonis Archiepiscopi Tarentini*, Ruggiero da Catanzaro, che ci lasciò: *Trium Tabernarum Chronica*: rapportata dall'Ughelli (127); Niccolò Rufolo Duca di Sora, che fu in alta stima appresso Lottario II. e scrisse un Commentario su 'l codice; il quale, sebben ora non n'abbiamo notizia, è allegato da molti, e precisamente da Baldo (128), e da Frezza (129); Roberto di Romana, che lasciò: *Historia S. Laurentii Martyris* pubblicata dall'Ughelli (130); S. Giovanni di Nusco, da Ruggiero avuto in sì gran conto, che lo elesse per suo Confessore, Cappellano, e Consigliero, e scrisse la vita di S. Guglielmo fondatore della Congregazione di Monte Vergine, la quale, come scrive il Capecelatro, m. s. si conserva nel medesimo Monistero (131); Romoaldo Guarna, che fu Vescovo di Salerno, adoperato dalla Corte di Roma in grandissimi affari, in modo, che fu anche mandato Imbasciadore al Re Guglielmo I. e coronò, ed unse in Re di Sicilia in nome del Papa Guglielmo II. da

G

cui

(126) Ughell. Ital. sacr. tom. VII. col. 900.

(127) Ughell. Tom. IX. col. 388. Ital. sacr.

(128) Bald. L. si clericus; L. addito C. de Episc.

(129) Frecc. de subfeud. & tract. de presentation. Instrumentor. p. 8. q. 2. n. 27.

(130) Ughell. tom. VII. Ital. sacr.

(131) Capecelatr. l. 1. pag. 52. Ist. di Napol.

cui fu dichiarato Regio Configliero , e ci lasciò alcune opere, di cui fanno menzione il Chioccarello (132), il Toppi, ed altri (133); Nettario da Calabria, delle cui opere parla Alberto Fabrizio (134); e Pietro da Eboii, del quale abbiamo un poema ritrovato per avventura a' nostri giorni m.s. nella Biblioteca di Berna , e di varie note, e figure arricchito dall' eruditissimo Sign. Samuele Engel Bibliotecario di quella; fu questo poema pubblicato con le stampe di Basilea non prima del 1746. la qual nobile scoperta ci dà grande speranza, che se non noi, almeno i nostri posterì avranno la sorte di vedere l'opere di molti dotti professori di questi stessi tempi nello Studio di Napoli, che forse ora sepolte nella polvere si giaciono, per le tante guerre avvenute in questo Regno, nella libreria di qualche nobile personaggio.

XVIII. Egli è però alquanto attentamente da rifletterfi, che sebbene gli Studj delle Scienze, in molti luoghi d' Italia per qualche tempo intralasciati, venissero universalmente nel XII. secolo a ripigliarsi, e si distendessero quasi che per tutta Europa; non per questo così volentieri si ripigliò il buon gusto, e quasi con la maestà dell' Imperio Romano si vide andar sempre mai peggiorando in guisa, che nel medesimo secolo prese anche pian piano a stabilirsi la Scolastica; e mettersi in voga i Comenti, che sopra Aristotele fatti aveano gli Arabi, e con appagarfi ciascuno di una sciocca sofistica, si perdette il gusto in tutte le cose solide; e si vide anche nella Morale, e nella Disciplina della Chiesa una incredibile mutazione.

Si

Stato delle Scienze in questi tempi: Comenti degli Arabi quando introdotti presso di noi: Diritto Canonico quando entrato nel nostro Studio.

- (132) *Chioccar. de Episcop. & Archiepis. Neapolit. fol. 123.*
 (133) *Nicol. Top. Biblioth. Neap.*
 (134) *Albert. Fabr. Tom. x. Biblioth. Grac.*

Si studiarono molti uomini illustri in dottrina di dar compenso a questi mali, e di torcere per quanto sapeano, il rapido corso del volgo; come tra gli altri di Pietro Lombardo attesta il Pino; il quale nella Francia per riparare agli abusi introdotti nel teologare, prese a fare una raccolta di detti de' Padri, e massimamente di S. Ilario, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, e di S. Agostino sopra le principali quistioni, che dibattevansi allora tra' gli Scolastici; credendo in tal guisa spegner le dispute, e formar le determinazioni. Ma nè l'opera, nè il travaglio di costui, nè d'altrui si sperimentò allora in qualche modo giovevole. I Napoletani però per essere itati lungamente, e quasi fino a questo secolo, come notossi, sottoposti a' Greci, siccome erano di natura superstiziosi in seguire le massime de' lor maggiori, non così volontieri diedero luogo nelle loro Scuole alla dottrina d' Aristotele, ed a quei Comenti degli Arabi, che in questo secolo di già andavano traslatandosi in latino; che che ne dica in contrario l' Autor della Storia Civile del nostro Regno; il quale suppone, ma senza niuno buon saldo fondamento (135), l' opere di Avicenna, e di Averroe in voga nelle Scuole di Medicina di Salerno fino dall' XI. secolo, e di ragione fin dall' ora già traslatate: poichè l' uno di questi autori nel seguente secolo si rinveniva tra' vivi, e l' altro per avventura ne' suoi principj era ancor nelle fasce. Ma egli è fuor di dubbio, che dopo per più secoli anche i professori Napoletani, siccome nel seguito di questa Storia farem vedere, mirarono queste opere lungamente, come depositarie di tutte le scienze umane; e pure tra essi si stabilì quel mal gusto, che avea preso piè generalmente tra tutti gli altri;

G 2

febbe-

(135) *Istor. Civil. l. X. c. X.*

sebbene questo avvenne a poco a poco, e forse non prima della riforma fatta dello Studio da Federigo II. il quale avendo fatto fare un nuovo trasportamento dell'opere di Aristotele nella latina favella, e mandatele, come si dirà appresso venendo a favellarfi di questo Imperadore, in dono all'Università di Bologna, si studiò di farle ricevere in tutte le Scuole d'Italia. Con tutto ciò abbiamo ogni ragione da conghietturare, che i nostri avessero in questo usata sempre una tal quale moderatezza in comparazione dell'altre Nazioni; e non si fossero tutti così alla cieca appigliati a seguire le massime di quel Filosofo, come fatto aveano gli altri per l'Europa, giusta che in fatti, anche da quel che ne nota il Capua, si ravvisa; e forse perciò non nacquero tra noi per questi studj, quegli sconcerti, che nascer si videro in più luoghi in diversi tempi, e massimamente nella Francia; ove superstiziosamente seguendosi più che in altro luogo questa dottrina, molti Pontefici furono costretti di vietare la lettura dell'opere d'Aristotele finanche con aspre censure; e molti Vescovi parimente della medesima Nazione si videro in obbligo di convocar per la stessa cagione de' Concilj; come espressamente si vede dal Buleo (136), e dal Launojo (137). Per la qual cosa possiamo senza alcun dubbio darci a credere, che precisamente la Teologia, la quale era appresso di noi con tutta la purità del Mondo insegnata da' Cassinesi in questi tempi; non avesse nello Studio di Napoli ricevuta intanto alcun'alterazione: e forse gli stessi Cassinesi n'erano maestri, come in appresso si vedrà, che lo furono sotto i Suevi. Egli fu accresciuto però sicuramente verso il mezzo, o la

fine

(136) *Bule. nell'istor. dell'Univ. di Parigi.*

(137) *Launojus de varia fortun. Aristot. c. 6. & alib.*

fine di questo secolo di una nuova Cattedra, che fu quella de' Canonici, dopo che la nuova raccolta fattane da Graziano, fu da Eugenio III. mandata allo Studio di Bologna, affinchè in essa pubblicamente si fosse letta; e di là fu introdotto il costume di leggerli anche negli altri Studj d'Italia; e siccome in quelli, così presso noi li professori di Teologia si presero a distinguere da' professori de' Sacri Canonici.

Ma egli non è da tralasciarsi sotto silenzio, come appena negli Studj generali delle più culte Nazioni di Europa si prese a coltivare di nuovo il Dritto Romano, che si pose in osservanza in molti di essi, come nello Studio generale di Parigi (138), e in altri, ciò che per legge l'Imperador Teodosio il giovane stabilito avea propriamente per li pubblici professori dell'Accademia di Costantinopoli; cioè, che quelli dopo lo spazio di 20. anni di Magistero fossero stati innalzati al grado de' Conti Palatini: onore, che tra essi Leonzio fu il primo a ottenere (139); e fu in appresso a poco a poco stabilito anche in tutte l'altre Accademie dell'Oriente, e fino in quella di Roma; onde dall'Imperador Giustiniano fu quella legge inferita nel suo codice (140).

Era senza dubbio la dignità di Comite appresso de' Romani molto grande, ed onorevole. L'Imperador Costantino, che fu il primo a valersi di questo titolo, non lo concedette che a coloro, i quali erano stati proposti a' principali uffizj dell'Imperio (141), e forse furono questi così detti *comitando*; cioè dall'obbligazione, che aveano di seguir

XIX.
Origine de' Conti Palatini: questa dignità quando si prendesse a conferire a' nostri professori, e in che oggi giorno consista.

- (138) Gothofr. in C. Theod. Tit. de Professor. qui in urbe Constantinop. docentes &c. L. un.
 (139) V. C. Theod. d. L. un. Tit. de Professorib. qui in urbe Constantinop. & L. ult. de opib. publ. qua sunt una constitutio ut videre est apud Gothofr. in d. L.
 (140) Lib. 12. Cod. Tit. 16. d. L. un.
 (141) Euseb. in vit. Constant. l. 3. c. 1.

seguir il Principe ovunque andasse; e si chiamavano anche Palatini perchè risedevano nel Palagio del Principe, quasi gente di Palagio, o come oggi diciamo, di Corte, e Cortigiani. Indi per la diversità de' loro impieghi furono di essi varj, e diversi ordini stabiliti. Altri si dissero illustri, altri spettabili, altri clarissimi, de' quali questi ultimi erano nel grado de' più infimi di tutti. Al novero de' primi messi erano tutti coloro, che si trovavano ne' principali ufizj, o ch' erano al Principe congiunti in parentado. Indi seguivano i secondi, li quali dividevansi anche in varj ordini. Del primo ordine venivano onorati tutti coloro, i quali prestavano qualche servizio al Principe, e al Pubblico (142); e di tale ordine erano i pubblici professori dell'arti liberali, per la legge, come da noi si disse, di Teodosio il giovine; e non per altro una tal comitiva appellavasi del primo ordine; se non perchè precedeva gli spettabili degli altri ordini. Il Comite però di primo ordine era anche del corpo del Senato, secondo attesta Cassiodoro (143); e perchè negli ultimi tempi furono i Senatori dell'ordine de' clarissimi, li pubblici professori come Comiti del primo ordine venivano certamente ad essere spettabili, e come Senatori anche clarissimi; come da quello, che nota il Seldeno nel suo trattato de' Titoli, e il Santinelli nelle dotte sue annotazioni a ciò, che in simil soggetto scrisse il Panciroli, manifestamente apparisce; comechè altri vogliano, che fossero stati connumerati anche tra gl' illustri (144); ma essendovi due diversi ordini di spettabili del primo ordine, gli uni de' quali erano con impiego o presso del Principe, ov-

ve-

(142) *Cassiod. l. 12. ep. 28.*(143) *Cassiod. l. 6. for. 12.*(144) *Pacio in Cod. l. 12. Tit. 15.*

vero nelle Provincie, e gli altri, che aveano gli onori, e gli ufizj della carica senza l'esercizio, e'l peso, ch'è quello, che in Cassiodoro (145) vien nominato col nome di cingolo ozioso; i professori non erano, che di questi ultimi; ma per parlar del nostro Studio, il quale è il solo in Italia, in cui ciò oggi giorno vien tuttavia costantemente osservato; essendovi stato il Dritto Romano, come da quello, che abbiamo sopra notato, chiaramente si ravvisa, un pezzo prima, che negli altri Studj, coltivato; convien credere, che da quel tempo in poi vi fosse stato uno tal costume introdotto; e per ragione dell'Università di Costantinopoli, ove si mantenne fino all'ultimo eccidio di quella Città Imperiale (146), fosse passato tra Napoletani nel tempo, che vissero sottoposti agli Orientali. Per la qual cosa ognun vede, che i motivi, li quali ci portano in questa credenza, siano quelli stessi per cui abbiamo supposto, che fin da quel mentre fosse stato eziandio in questa Città preso a osservarsi il Dritto Romano. Ma oltre quelle ragioni, a noi sembrano oggi parimente di ciò una molto convincente pruova, l'Insegna, che in questo nostro Studio si continuano pur tuttavia a permettere a coloro, che innalzati a questa dignità, e dichiarati di già tali, cioè Palatini per l'allegata legge di Teodosio, vengono dopo la lor morte come tali portati al sepolcro. Queste consistono oggi giorno in ciò, che su della loro bara si piantano, ovvero appresso a quella si portano quattro banderuole di seta rossa colle proprie armi, e colla corona; il baule, e la coltra della bara esser suole dello stesso colore dell'insegna della lor Profes-

sio-

(145) Cassiodor. l. vi. for. 12. Selden. d. tra? . intitular. Tit. honorum p. 2. c. 1. §. 8.

(146) V. Perez in Cod. l. 12. Tit. de Professor. qui in urbe Constantinop.

sione; alla sinistra del cadavere si pone uno spadino coll'impugnatura d'argento; alla destra due sproni similmente d'argento; e a piè l'infegna della sua professione, e'l libro: anzi quante volte avviene che muoja alcuno, che sia stato due volte Conte Palatino, si raddoppiano le banderuole (147), e sogliono tutti costoro venire accompagnati non meno dal Prefetto, e da' Professori, e Ufiziali dello Studio, che dagli Scolari. Cose tutte, delle quali la maggior parte praticavansi con coloro, che nell'Oriente giugnevano ad esser decorati di questo grado: come dalle notizie dell'uno, e dell'altro Imperio distintamente si comprende. Oltre poi questi onori, che si danno loro dopo morte, si devono ad essi eziandio degli altri in vita, se ne richieggono dal Principe in iscritto il Titolo, che ove pur lo vogliano, volentieri si concede; poichè hanno in questo caso altresì tutti quelli, che si danno a' Titolati, e Baroni del Regno, e come tali risiedono tra costoro in tutte le pubbliche funzioni della Corte.

E questo in somma è tutto quello, che oggi si concede a' professori, che vengono di questa dignità decorati; nella quale non essendovi niuno emolumento, di ordinario quasi da tutti da più di un secolo, si trascura cercarne dal Principe il Titolo; e tra per questo, e per rinvenirsi li pubblici Archivj tutti in rovina, dopo che soggiacquero miseramente al furor popolare del 1702. non ci è riuscito possibile di avere una formola, con cui questa Comitiva per lo passato solita concedersi, per quì recarla, sebbene ci fossimo studiati in tutti li modi di ricercarla. E comechè dopo infinite nostre

(147) V. il M. S. intitolato Istruzione del Maestro di Cerimonie dello Studio, di Afsanio de Cbellis, che si conserva oggi da Monsignor Galiani nostro Cappellano Maggiore.

stre diligenze ne cadde pur nelle mani una rapportata dal Bolvito (146), con cui l'Imperador Carlo V. dichiarò Conti: *Sacri Lateranensis Palatii*: Giovanangelo Pisanello Giureconsulto, e Giovantommaso fratelli Napoletani, tuttavolta perchè costoro non furono in fatti professori, e non sappiamo se la formola, con cui costumavasi dare il titolo di Conte del Palazzo Lateranense fosse la stessa con quella, con cui il titolo di Conte Palatino si conferiva a coloro, che venivano dichiarati tali per la legge: e se la lor dignità fosse stata alquanto diversa dalla dignità de' primi non ci siamo molto fermati in essa. Ma quando pur si voglia supporre, che questa formola Imperiale fosse stata la stessa, converrebbe dire, come in quella si ravvisa, che ottenute il titolo dal Principe, non solo lor si debbano nella sua Corte, come si disse, quegli stessi onori, che competono a' primi Baroni del Regno, ma altresì la potestà di potere crear Notaj, e Giudici, che intervengono a' contratti; di legittimar le persone di qualunque genere, salvo i Nobili, e i figli de' Baroni; come anche di fargli adottare, ed arrogare, e dar la dispensa dell'età; di manomettere i servi; e di giudicar tutte le cause di transazioni, d'alimenti, o di restituzioni appartenenti alle Chiese, ovvero agli altri luoghi pii.

Vogliono alcuni, che anche in questo XII. secolo, e propriamente sotto Lottario si fosse introdotto nell'Università di Bologna il costume di conferirsi il dottorato nella guisa, che oggi anche in Napoli si conferisce, giusta che tra gli altri dimostra l'Oppingio (147). Sebbene molti altri ne riferiscano l'origine fino al tempo di

XX.
Gradi del Dottorato, come conferiti in Napoli per tutto il XII. secolo.

H Au-

(146) V. il Bolvito, che M.S. si conserva nell'Archivio de' SS. Apostoli de' PP. Teatini.
(147) Hopping. de jur. Insign. c. 2. n. 298.

Augusto, il quale stabilì per legge, che a niuno fosse stato permesso di esercitar carica di Giureconsulto, senza special sua licenza (148); e secondo narra Zonara (149), e Dione (150) concesse ad Antonio Musa, ed a' professori di Medicina il giusso dell'anello d'oro, oltre ad altre prerogative. Ma comunque ciò sia, certo è, che sotto Normanni un tal costume appresso noi non si rinvenga vestigio. Due costituzioni di Ruggiero, che noi abbiamo pertinenti a questa materia (151) fanno conoscere, che su questo niun giusso apparteneva allo Studio di Napoli; e che i gradi in questo tempo si conferivano da lui, o da' Giudici della sua G. C. e nelle Provincie da' Giustizieri, e da altri suoi Ufiziali dopo un rigoroso esame fatto in sua presenza, o di quelli, dagli stessi professori di quella facoltà, in cui ciascuno desiderava di venir conventato; e che questo in altro non consistesse, che in conceder' a colui, che in ciascuna facoltà in questa forma veniva esaminato, il permesso in iscritto di poterla liberamente, e senza alcuna molestia esercitare; e dello stesso modo ancora si conferivano a' professori in questo Studio le Cattedre: vale a dire, dopo un esame di tal guisa, dava il Principe il permesso d' insegnarvi questa, o quell' altra facoltà, che gli piaceva. Ciò che si uniforma totalmente collo Spirito delle Leggi Romane, per le quali fu stabilito, che colui, il quale bramava fare il mestiere del Medico, o dell' Avvocato, o altro di simil fatta, ovvero porsi pubblicamente a insegnare, fosse stato prima esaminato dagli altri

(148) L. 2. §. 1. *divus Augustus ff. de orig. jur.*

(149) *Zonar. tom. 2. Annal.*

(150) *Dio. Cass. lib. 53.*

(151) *Constit. Advocator. Offic. de Advocat. ordinan. & Constit. quis quis modo de proband. expedit. medicor.*

altri del suo ordine, *cætu amplissimo judicante*; e dopo n' avesse chiesto la licenza dal Magistrato (152). Sebbene propriamente in riguardo a' professori nella Grecia, come leggesi presso Luciano (153), e massimè in Atene sotto Marco Aurelio era in costume, ove alcuno di essi moriva, di surrogarsi in suo luogo, colui, che dopo aver disputato coll' oppositore, e fatto un tale esperimento, aveva il suffragio degli Ottimati. Ma con tutto ciò non è da guardarsi come un novello, ritrovato dell' Università de' Studj di Bologna, o di altra, ch' ella si sia, quel modo, con cui oggi giorno tanto è in uso di conferirsi li gradi così ne' nostri, come in molti altri Collegj d' Italia, e di altre Nazioni: poichè, come si osserva dalla Novella dell' Imperador Leone *περὶ πολιτικῶν σωματείων διατάξεων* egli non è, che quel medesimo, con cui era solito da' Greci, e forse anche da' Romani ascrivervi ciascuno nel Collegio de' Notaj; l' uffizio, e l' autorità de' quali, dove paragonar la volessimo con quella de' nostri Dottori in legge, vi si riconoscerebbe eziandio una certa somiglianza. Indi è, che lo supponiamo anche noto a' Napoletani molto tempo prima, che se ne fosse fatto quell' uso, il quale oggi ne vien fatto da molte Nazioni, e praticato nell' istessa guisa da' nostri, che dagli altri Greci (154).

Le Scuole in questo tempo non erano probabilmente in Napoli più nel ristretto dell' antico Ginnasio, il quale, come i Napoletani andarono a lasciare appoco appoco i costumi de' Greci, e presero a dismettere la Ginnica, divenne guasto per vecchiezza, ed antichità, e parte ne fu convertito in altro uso. Per verità il Tem-

H 2

pio

(152) L. 1. ff. de decret. ab ordin. faciend. l. 15. C. de professor. qui in urbe Constantinop. docentes l. 5. C. Thend. de medic. & professor.

(153) Lucian. in Eunuch.

(154) V. Cujac. in L. universos decuriones l. X. Cod.

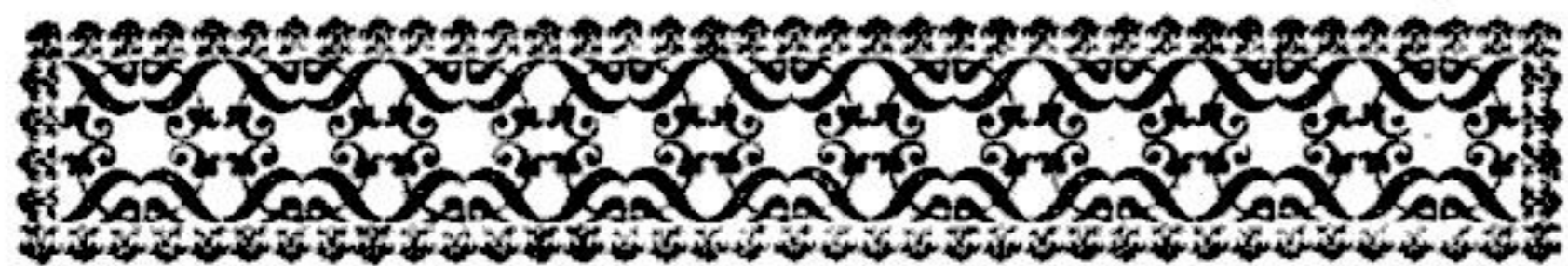
XXI.

Dove fossero situate le Scuole in questi tempi.

pio dedicato a Castore, e Pollucè da Tiberio Giulio Tarso al tempo di Augusto, in cui dopo nel 1532. vi si stabilirono i Teatini, fin dal IX. secolo lo rinveniamo da' Napoletani dedicato in onor dell' Apostolo in memoria di due vittorie ottenute contro de' Saracini (153). Il perchè siamo disposti a credere, che il luogo proprio dello Studio sotto i Normanni stato fosse in questa Città, dove è la Chiesa di S. Andrea Apostolo, e che a tempo di Carlo I. d' Angiò, come lo dimostrano alcuni suoi Diplomi, che quì appresso nel secondo libro di questa Storia con miglior agio noi recheremo, e anche in tempo del Villani, come egli dice nella sua Cronaca, appellavasi lo Scogliuso, per le Scuole, chè ancora v' erano, con crederfi, ch' elle quivi erano state fino da' tempi antichi. La memoria forse del quando in questo luogo fossero state trasportate è verisimile, che non trovandosi registrata col vario cambiamento delle cose, e per li tanti sconcerti avvenuti in questo Regno, soprattutto dopo la morte di Guglielmo I. perduta si fosse; e che siccome la maggior parte degli uomini si figurano in simili rincontri volentieri una cosa più antica di quello, che lo sia, si fosse venuto a credere da molti quel che di già abbiamo altrove rigettato come favoloso, cioè, che in quel luogo stato fosse fin dal tempo de' Greci un edificio proprio per gli Studj, molto diverso dal Ginnasio; e che finalmente in progresso di tempo sempre maggiormente stabilitasi una tal opinione, fosse stata, anche per non aver cosa migliore, seguita per alcuni de' nostri istorici, presso i quali ancor di presente si legge.

DEL-

(153) *V. Cesar. Engen. Caracciol. Nap. sac.*



DELLA STORIA

D E L L O

S T U D I O D I N A P O L I .

L I B R O I I .

*Ove si tratta del suo stato dall' Anno 1189. o da quel
torno, fino al 1266.*



STINTA la linea maschile de' Normanni, secondo si è detto, in Guglielmo II. di questo nome, la corona di questo Reame passò ad Arrigo VI. figlio dell' Imperador Federigo I. soprannominato Barbarossa, per le ragioni di Costanza sua moglie, figliuola postuma del Re Ruggie-

I.
De' Suevi, che succedettero a' Normanni nel Regno; e degli ordini dati da Federigo II. per la riforma di questo Studio: Uomini illustri, che egli vi chiamò a insegnare; e de' privilegi, ch' e' concesse, non meno a' Professori, che agli Scolari.

ro I. sebbene le fortissime opposizioni del Re Tancredi Conte di Lecce, figliuolo illegittimo di Ruggiero Duca di Puglia, primogenito del medesimo Re Ruggiero, che spalleggiato era dalla Corte di Roma, gliene avessero conteso per tutto quel tempo, che egli visse, il possesso; e passato anch'egli al Mondo de' più nel 1197. rimase a Federigo II. suo figliuolo; Principe, che colla sua prudenza, e grandezza d' animo diede, per quanto seppe, finalmente la quiete a queste Provincie, involte tutte dalla morte del Re Guglielmo in mille, e mille calamità,

mità, e miserie; e come fu in istato di provvedere co' suoi buoni regolamenti a' disordini, e sconcerti, che perciò nel corso di questo tempo nati erano in molte parti del lor Governo, egli mise parimente ogni cura, e diligenza in dar compenso a quelli, che intanto per l'istessa cagione introdotti si erano, e altamente radicati nell'Univerfità degli Studj Napoletana; con procurare a tutto suo potere di riordinarla, e ridurla in quel florido stato, in cui posta l'avea il suo avolo materno Ruggieri. Per questo effetto dunque mandò egli, secondo testifica Riccardo da S. Germano, scrittore contemporaneo, nel mese di Luglio dell'anno, come si crede 1224. lettere per tutte le parti del suo Regno: *Mense Julio* (dic' egli) (1) *pro ordinando studio Neapolitano Imperator ubique per Regnum mittit litteras generales*. E una di esse è quella, che per avventura liberata dall'ingiurie del tempo si legge anche oggi ne' sei libri delle Pistole di Pier delle Vigne (2), la quale *Deo propitio* incomincia; la medesima, che a tempo di Pier Vincenti, che visse intorno al 1600. trovavasi ancora esistente, com' egli attesta, nel Regio Archivio della Zecca (3). L'Imperadore ci discuopre in essa la deliberazione già fatta di dar in Napoli a questo Studio del tutto disordinato per l'antecedenti guerre, un buon festo, come anche scrive a Pietro d'Ibernia nella lettera da noi di sopra rapportata; propone i motivi, e le ragioni, che a ciò fare il portavano; invita i Professori, e gli Scolari da tutte le parti a venirvi; e vietando tutte l'altre Scuole del Regno, stabilisce delle pene tanto contro coloro, che altrove

(1) Riccardo da S. Germano. *Biblioth. Hist. Sicul. del Caruso* tom. 2. fol. 573.

(2) *Pierr. delle Vign. ep. 12. lib. 3.*

(3) *Pierr. Vincenti de Ecclef. Realib. Regn. Siciliae* fol. 7. *M. S. Biblioth. Congregat. orat. Neap. l. 1. tit. de Stud. Neap.*

ve si davano al mestier d'insegnare, quanto contro quelli, che il corso de' loro studj a far sotto di essi intraprendevano, o per l'avvenire si portavano in luoghi lontani, e stranieri, e fuor de' suoi Stati; e se per avventura vi si trovavano, volea anche in brieve ne ritornassero; e finalmente con grandi promesse, e con molto vantaggiose condizioni stimola tutti generalmente a non contravvenire in nulla a tali suoi oracoli; ond'è che questo Editto in ogni parte è degno da considerarsi minutamente.

E primieramente egli è da rifletterfi alle ragioni, ed a' motivi, per cui Federigo, come egli medesimo quì in primo luogo asserisce, si portò alla riforma di questo Studio. Due di questi sono i principali, e degni veramente della sua saggia mente; due nobili fini, ed eccellenti in questa grand'impresa egli si propone: il primo egli è d'elevare lo spirito de' suoi sudditi per mezzo delle scienze alla conoscenza delle verità d'ogni natura, e riempierlo sopra tutto d'idee le più sublimi, ed eccellenti, di cui poteano esser mai come uomini capaci, del vero giusto, e del vero onesto, per rendergli a Dio più grati, e a lui medesimo ugualmente, che a se stessi oltremodo più utili, e giovevoli: l'altro di promuovere maggiormente gli studj de' medesimi con dar loro agio di poterne far' il corso nello stesso loro paese, senza dilungarsi dagli occhi de' lor maggiori, ed esporfi a' perigli di perdere ne' lunghi, e penosi viaggi una con la vita l'aver. Vaglia il vero se ben si riflette al primo, egli si conoscerà per lo principale, che obblighi li Principi ad invigilare del continuo, che s'insegnino ne' loro Stati con tutta la purità del mondo le scienze, e conseguentemente all'istituzione delle Università letterarie, e delle pubbliche Accademie, i cui professori aver conviene il carattere d'un
testi-

testimonio pubblico della propria capacità, ed un titolo proveniente dal medesimo lor mestiero: ond' è che l'Imperadore saggiamente venga con ciò in generale a notare il rapporto, che tutte quelle hanno con l'ordine della società civile, e del ben pubblico, ed il lor utile. Quanto al secondo egli si vede, che considerava il buon Principe dall'un canto come padre de' suoi sudditi, che permesso non era ugualmente a tutti l'andare in paesi lontani per farvi li loro studj, perchè non aveano tutti ugualmente ottenuto dalla fortuna agio di farlo; e vedeva il danno, che pativano le famiglie di coloro, che ciò facevano, e i grand' incomodi, che questi stessi soffrivano, non meno per la speranza, che non aveano delle cose, per cui riusciva loro malagevole il poter da se soli fuor delle proprie case regularsi, che pe' diversi, e varj umani avvenimenti, in cui alle volte l'uomo anche il più prudente si perde. All'incontro dall'altro canto rifletteva come Regnante, al discapito, che da ciò ne proveniva a tutto lo Stato, tra per le somme del danajo molto considerabili, e per la moltitudine de' sudditi, che continuamente n'uscivano, e per le famiglie, che perciò s'impovertivano, o senza successori legittimi rimanendo, s'estinguevano; e sempre avea ragione da dubitare, anzi fortemente temere, che sotto pretesto degli studj, molti de' suoi uniti co'nemici non gli avessero recato nuovi disturbi, massimamente in quei tempi tutti sconvolti, e pieni di falsi giudizj, e di strabocchevoli passioni; onde con riordinare l'Università Napoletana, cercava egli in tutt' i modi dar compenso a tanti disordini.

Siegue in secondo luogo in questo Editto l'invito, che si fa da Federigo a questo Studio di tutti i Professori, e Scolari d'ogni parte del Regno, che anche me-
rita

rita la sua attenzione; imperocchè promette agli uni se si portavano bene nel mestier d'insegnare, ed agli altri se in apprendere sotto quelli faceano nelle scienze quei progressi, che doveano, di ugualmente premiarli; con ritenerli non solo nella sua grazia, ma altresì ad esempio dell'Imperador Giustiniano, che fe lo stesso nelle Costituzioni promulgate per la conferma delle Digesta, e dell'Instituta, di riceverli a parte nel Governo; e fa lor vedere, come questa Università de' Studj non potea in miglior luogo esser fondata di quello dov'era, non meno per l'amenità del suo clima, e per la fertilità del terreno, che per la vicinanza col mare, per cui con facilità da tutte le parti così terrestri, come marittime si potea aver tutto ciò, che per l'umano sostentamento era bisognevole; e condurre poteansi da qualsivoglia luogo tanto i Maestri, quanto i Scolari; cose tutte, ch'egli ridice altresì, e ripete nelle lettere a Pier d'Ibernia, ed al Capitan di Sicilia, che al di sopra nel primo libro recammo.

In terzo luogo quì leggesi il divieto generale di tutte le Scuole del Regno, ch'è anche in se rimarchevole; poichè si vede come incarica egli a tutti li Giustizieri delle Provincie, ed a coloro, che proposti erano all'amministrazione di quelle, la pubblicazione di questo editto con vietare; *sub pœna personarum, & rerum*, (per valerci delle sue stesse espressioni) che niuno per l'avanti ardito avesse per causa de' suoi studj uscir di Regno; e quelli, che per avventura di già se ne trovavano fuora, ordina, che per tutto il dì prossimo festivo di S. Michele Arcangelo; vale a dire, per la fine del Settembre prossimo futuro, se ne fossero ritornati; dell'istesso modo vieta egli, e con l'istesse pene anche espressamente, le Scuole nell'altre parti del Regno; in guisa, che il Giustiziero di Terra di Lavoro dubitò, che in un tal gene-

ral divieto comprese venissero altresì quelle di Grammatica; ed egli se sapergli con una spezial sua pistola, che pur oggi si rinviene tra quelle di Pier delle Vigne (4), che queste sole ne volea eccettuare, affinché i giovani alquanto prima in esse dirozzati, avessero potuto dopo con maggior lena, e più comodamente nell'Università de' nostri Studj ammaestrarsi in quelle scienze, ch'eglino voleano. *Et si ad perfectionem* (egli scrisse all'anzidetto Giustiziero) *studii generalis, quod nuper in Civitate Neapoli providimus reformandum, particularia studia ubique per Regnum mandaverimus interdici; nostrae tamen intentionis non fuit, sic loca quaelibet depauperare Doctoribus, ut artis Grammaticae rudimenta novitiis velut lactantis vestris ubera famelicis infantibus praecidantur; sed ad illos tantum extendi volumus vestrae serenitatis edictum, qui auditoribus suis ruditate deposita, in facultatibus aliis ingenia potiora petentibus, cibos iam possint scientiae solidos ministrare. Propter quod fidelitati tuae praecipiendo mandamus, quatenus magistris quibuslibet, qui per terras Jurisdictionis tuae pueros in artis Grammaticae primitiis edocent, nullam occasione praedicta molestiam inferas; sed particularia eorum studia regere sine impedimento quolibet patiaris.* Anzi come si vede da una delle sue costituzioni (5) intese anche non compreso in tal divieto lo Studio di Medicina, che sino ab antico, come altrove abbiain provato, era stato in Salerno; come altresì fecero tutti i Principi, che a Federigo succedettero, ogni volta, che per riguardo di questo Studio vennero questo stesso divieto a rinovellare; secondo, che nel progresso della presente Storia si potrà mai osservare.

Finalmente si viene in questo editto alle promesse,
e a'

(4) Petr. de Vineis cap. 13. ep. 1. 3.

(5) Const. Reg. l. 3. tit. 45.

e a' vantaggi, che generosamente si offeriscono dall'Imperadore a coloro, che in questo Studio o per insegnare, o per apprendere portati si farebbero. Il savio Principe, che ben conosceva quanto luogo avesse maggiormente nel cuor umano l'utile, e l'interesse, che la ragione, invogliato di rendere il nostro Studio in tutt' i modi per lo concorso non men de' Maestri, che degli Scolari celebre, su questo egli si distende più, che in altro; e dice loro, che venendo in esso non solo non si farebbero esposti a' disagi de' lunghi cammini, e goduto avrebbero quell'amenità di luogo, e quell'abbondanza di cose, che sopra, come dissi, ha loro mostrato; ma avrebbero altresì rincontrato mille, e mille altri comodi; e viene con ciò loro a proporli le seguenti cinque nobilissime e bellissime condizioni.

I. Egli si obbliga di far lor trovare degli ottimi Maestri, e Dottori in ogni facoltà; e come da questo stesso editto si vede, di già lungo tempo prima stabilito avea Roberto di Varano, e Pier d' Ibernica per la scienza legale, li quali egli attesta per uomini *magna scientia, nova virtutis, & fidelis experientia*; e di ragione avea molto innanzi scritto a Pier d' Ibernica quella pistola, che sopra abbian rapportato (6), in cui lo invita a questa Università con la provvisione di dodici once d' oro annuali, la quale a que' tempi era di gran rilievo; e ne parla con non minori elogj. *Te igitur* (egli scrive nella conclusione di quella sua lettera, la quale abbiamo riservata appostatamente per qui con più opportunità recare) *quem antiquae fidei praescripta sinceritas & praestita dudum felicitis recordationis domino patri nostro grata servitia nobis efficaciter recommendant: de cujus etiam experta*

I . 2

scien-

(6) V. lib. 1. di questa Stor. fogl. 43.

scientia, probitate cognita, & doctrina probata in conspe-
ctu nostro jam pluries multorum testimonia claruerunt, ad
celebranda communis studii ejusdem festiva solemnia hilari-
ter providimus invitandum: fidelitati tuæ præcipiendo man-
dantes quatenus de favore & gratia nostra securus, ad Ci-
vitatem ipsam, ob reverentiam majestatis nostræ, persona-
liter reclusus accedas. Et ut certam concipias de nostræ gra-
tia liberalitate fiduciam, firmiter te tenere volumus, quod
in adventu tuo, in signum secundioris auspicii, de valore
annuo 12. unciarum auri tibi faciat nostra munificentia pro-
videri. Per la Teologia eletto avea i Monaci di Mon-
 tecasino, che allora erano in questa molto celebri, così
 come nelle altre scienze (7). E sebbene lasciato avesse
 aperta la Scuola di medicina di Salerno, e confermato
 a quella tutti gli antichi suoi privilegj, come dalla let-
 tera al Capitan di Sicilia, che sopra nel primo libro
 anche rapportammo, si fa manifesto; non per questo man-
 cò di porre altresì nello stesso tempo uomini versatissi-
 mi nella stessa facoltà in questa Accademia, e di far,
 che su questo ella gareggiato avesse con quella Scuola
 in eccellenza; dando all'una, ed all'altra il permesso
 ugualmente di potere approvare in medicina, e dar il
 titolo di Maestro, che allor tanto valeva, quanto or quel-
 lo di Dottore, a chiunque ne conoscessero meritevole, co-
 me dalle sue costituzioni sotto il titolo *de medicis*, e quel-
 lo, che a questo antecede, appare, li quali quì appref-
 so avremo miglior opportunità di esporre. E per l'al-
 tre scienze filosofiche, e per le matematiche vi chiamò
 anche dalle più remote, e lontane parti uomini illustri
 affine di farle quì parimente insegnare; poichè egli me-
 desimo era versatissimo in tali scienze, in guisachè se
 com-

(7) V. l' Autor della Stor. Civil. l. 16. c. 3.

comporre da Michele Scotto famosissimo medico ed astrologo di que' tempi, e suo carissimo familiare, molti libri di filosofia, di medicina, e di astrologia, come testifica l'istesso Michele in alcuni di essi, che gli dedica, e Gerardo Gesnero nel suo compendio; e molti altri libri fe da altri dal Greco, e dall' Arabico idioma traslatate, come l'Almagestro di Tolommeo, l'opere di Aristotele, e varie, e molte altre di diverse altre scienze; con inviare alcune di quelle di Aristotele traslatate, siccome scrive Giovanni Pontano, a donare con una sua particolar lettera, che oggi pur leggesi nel terzo libro delle Pistole di Pietro delle Vigne (8) a' Maestri, e Scolari dello Studio di Bologna. Anzi gli s'imputa come proprio lavoro comunamente un libro *de natura, & cura Animalium*; e un altro della caccia de' falconi, de' quali non si avea allora notizia; e Giordano Ruffo Maestro della sua maniscalchia Reale avendo composto un trattato della cura, e del medicamento de' cavalli, che dicono conservarsi in S. Giovanni a Carbonara fra' libri, che furono del Cardinal Seripando, nella fine di quello scrive; che quanto n' avea detto n'era stato istruito da Federico suo Signore (9). Finalmente come questo Principe ebbe l'intelligenza anche di molte lingue oltre della Tedesca sua natia, perchè seppe assai bene la Greca, la Franzese, l'Araba, e anche l'Italiana in cui molti sonetti, e canzoni vagamente, per quanto comportavano que' tempi, compose, che tuttavia si leggono unite con quelle di Pietro delle Vigne, di Enzo suo figliuolo, e di alcuni altri Poeti d'allora, quando questa lingua surta dal mescuglio di tante altre, e precisamente dalla Latina

(8) Petr. de Vin. ep. 67. l. 3. in extollendis Regie praefectura.

(9) V. l' Autor della Stor. Civ. l. 17. c. 4.

na cominciava di già a diffondersi; pose in questa Accademia non solo Maestri in ogni facoltà, ma altresì quelli, che insegnassero le principali di queste lingue; e per la Greca, e per la Latina massimamente, le quali essendo state sempre i due proprj linguaggi di quelli, che fanno, sono per la cognizione delle scienze di una assoluta necessità state sempre repute, egli vi stabilì uomini, secondo que' tempi sommamente eccellenti. Onde tra le lettere di Pier delle Vigne ne leggiamo noi anche due (10) scritte da questo medesimo Imperadore agli Scolari di questa Università de' Studj per consolargli di due Maestri di Grammatica latina, che in brieve tempo l'un dopo l'altro erano stati loro tolti dalla morte: *Vagientibus* (egli scrive in una di queste, per la morte di un certo Bernardo il primo di tutti, che venne a mancare) *adhuc in cunis artis Grammaticæ; quia materia ita se habet, quod ab amaritudine sumit exordium, nec dolorosa possunt sine animi turbatione notari, non miremini si anxietate quadam & singultuosa narratione vobis scholaribus, qui inhabitatis orbem a mari usque ad mare, præcipue filiis, quos in dolore peperit mater Grammatica: dura nimis, & amara præsentibus nunciamus. Est enim quod non sine doloris aculeo dicimus, Grammaticæ artis noviter extincta lucerna; desiccatus est fons irriguus, frugifer Euphrates, magister Bernhardus, qui non ab infimo positivo, sed superlativo nomen meruit derivari.* E così siegue giusta al gusto di quel secolo a parlar delle sue lodi ed a condolarsi della sua morte co' suoi discepoli, e nella stessa guisa scrive per la morte dell' altro, che nominavasi Pietro (11) con fare onorata memoranza parimente del primo: *sedentibus su-*
per

(10) Petr. de Vineis ep. IV. ep. 7. 8.

(11) Petr. de Vineis l. ep. IV. ep. 8.

per aquas amaritudinis (egli dice) & in salicibus organa suspendentibus: Neapolitani studii Doctoribus universis, Magister Petrus solamen S. Spiritus & illam quæ omnem sensum exuberat pacem Domini nostri Jesu Christi. De seculo nequam & valle miseriæ ad scholas florentis patriæ, ubi garrulitatis improbæ nullus auditur tumultus, illius vocacione, cujus Imperium in Cælo, & in terra, & in omnibus extenditur creaturis, Grammaticorum eximius consocius noster. & confrater, Magister Grammaticus noviter evocatus, ab oculis nostris pertransiit velut umbra, imo evanuit. Ad cujus transitum studii Parthenopensis obscuratus est sol & lucerna eversa est in Eclipsim. Nam ars Grammatica, quæ sine vocabulo designatur, privata decoris radiis sedet in tenebris, & non habet unde possit suum recreare dolorem, duobus maritis tam modico tempore viduata.

II. L'Imperadore promette agli Scolari, che a questa Università si portavano ogni sicurezza tanto in riguardo alle loro persone, quanto agli averi, anche con lasciar loro libera la facoltà di starvi, e dimorarvi quanto, che lor piacesse; e di andarsene quando volessero ritornar nelle case de' proprj parenti. E crediamo su ciò dato avesse egli a' Giustizieri delle Provincie, ed a tutti coloro, cui impose la pubblicazione di questo edittò, rigorosissimi ordini uniformi del tutto alla celebre Costituzione: *Habita quidem*, che nel IV. libro del Codice leggiamo sotto il titolo: *Ne filius pro patre, vel pater pro filio*, pubblicata già da Federigo Barbarossa suo avolo nel 1158. in Roncaglia a pro di quelli, che da' suoi Regni pe' loro studj portavansi in Bologna; giusta, che nella Storia del Ginnasio di Pavia sua patria pruova sopra tutti molto dottamente il Gatti; benchè ella sia in parte, come crediamo, una estensione della legge: *Medi-*
cos,

eos, Grammaticos, & Professores, che truovasi nel Codice Teodosiano emenata dall'Imperador Costantino (12).

III. Nella conclusione di questo editto il buon Principe s'obbliga co' Scolari di fare aver loro in questa Città per abitazione le migliori case locande, che v'erano, non per altra pigione, che di due once d'oro annuali, le quali oggi non farebbero, che dodici scudi nostrali; e che la pigione di quelle, che state fossero di minor valore fino a questa somma, stabilita si farebbe ad arbitrio di due Cittadini, e di due della stessa lor condizione, o al più di tre degli uni, e di tre degli altri; ciò che fu ordinato anche in appresso, e parimente confermato dal Re Carlo I. d'Angiò, secondo, che noi crediamo in un capitolo inserito in un altro del Re Roberto, di cui da qui appoco farem parola; i quali tre Cittadini, e tre di lor condizione e legger si doveano dal lor Giustiziero, e da' Professori, secondo si vede da questo stesso capitolo, col consenso di tutti esso loro. Tutto ciò a ben considerarlo si conoscerà senza dubbio per un mirabile spediente preso da quel savio Imperadore per far, che nelle pigioni delle case si fosse un'elatta equità osservata; e rimasti fossero i padroni di quelle ugualmente, che gli Scolari soddisfatti; e non vi farebbe per verità altro anche oggi, con cui dar si potrebbe giusto riparo (dopo tante Prammatiche inutilmente per somigliante fine in diversi tempi promulgate) alla rapacità, ed avarizia di coloro, che avendo in questa Città delle case a locare, n'esigono in ciascun anno da' miseri stranieri somme talmente elorbitanti, che si potrebbe ognun d'essi con quelle in assai
brieve

(12) *L. 1. tit. 3. C. Theod. l. 13.*

brieve tempo qualunque palagio il più magnifico, e superbo del mondo fabbricare. Ma non si può dire di quanta onta fosse stata per gli Scolari, e di quanto discapito per l'Università del nostro Studio quella domanda fatta in nome del Comune nell'anno 1505. al Re Cattolico, e da quello troppo duramente, e contro le massime della buona politica accordatagli; cioè, che fossero stati quelli banditi da' luoghi onesti, e costretti di abitar solo nel Chioitro, e tra le femmine di mondo (14); ma di ciò favelleremo noi più agiatamente in appresso, quando di questo secolo ci converrà parlare.

IV. Federigo promette agli Scolari, che nel caso de' lor bisogni trovato avrebbero pronti in questa Città chi loro avesse in ogni tempo gratuitamente, e senza interesse alcuno somministrato a mutuo quel danajo, che occorreva di lor bisogno; onde crediamo, che anche stabilisse persone a tal mestieri conosciute per più proprie, ed adatte; e insieme volle, che gli Scolari fossero tenuti nel miglior modo, che per essi si potesse a render costoro sicuri de' lor crediti con obbligarli a dar de' pegni; ma pegni tali, quali poteano essi con tutta agevolezza avere, ed alla condizione del loro stato maggiormente convenienti; poichè non istabili di già egli, che per simili prestanze dato avesser coloro dell'oro, o dell'argento in pegno, o altro nobile, e ricco arnese, che malagevolmente, ed assai di rado gli Scolari si trovano; ma stimò a ciò bastevoli i lor libri, li quali anche, affinchè il corso de' loro studj per mancanza di quelli impedito non si fosse in qualche modo, ordinò, che quantunque volte gli rivolessero, fossero stati loro restituiti; senza poter essere per quelli nel tempo, che applicati erano

K al-

(14) *V. Capit. concess. per Reg. Cathol. inter Capit. & Privileg. Neapol. cap. 59. fol. 46. a. r.*

alle Scuole molestati; purchè per essi alcuno fosse entrato mallevadore, e giurato avessero di non partirsi di Città prima che avessero i pegni, o 'l danajo a mutuo restituito, ovvero in altro miglior modo soddisfatto il proprio debito; cosa che ne dà pure a credere, quantunque qui espressa non si vegga, che il buon Principe stabilito avesse parimente a qual somma avesse voluto, che montate fossero cotali prestanze; e che giammai avesse voluto, che oltrapassato avessero quello, che la condizione degli Scolari richiedeva, od a' loro bisogni poteva esser mai sufficiente. Vaglia il vero era ciò ragionevole farsi, tanto per non aggravare di soverchio quelli, cui egli dato avea sì fatto carico in caso d'inganno, quanto per non dar con la soverchia abbondanza motivo a' giovani d'incorrere con discapito non meno della loro stima che della propria famiglia, in quegli errori, in cui la debolezza dell'età, e la poca sperienza suole il più delle volte portarli.

V. Finalmente l'ultimo vantaggio, che nella conclusione di questo suo editto l'Imperadore propone agli Scolari, si è, che avuti avrebbero nelle lor cause civili per Giudici li proprj Maestri; ciò che con molto accorgimento fece egli, affinchè coloro, i quali erano agli studj delle arti liberali impiegati, non fossero stati per tanto costretti a perdere il tempo inutilmente innanzi a' varj Magistrati, il più delle volte in altri più gravosi affari occupati; e di già lo stesso avea prima concesso a' Professori, e Studenti dell'Università dello Studio di Bologna l'Imperador Federigo Barbarossa suo avolo con quella celebre Costituzione: *Habita*, che di sopra rammentammo. Onde siamo per credere, ch'egli, perchè l'una Università di Studio messa si fosse coll'altra a gara, interamente uniformato si fosse all'anzidetta Costituzione, e lasciato avessero

fe

se agli Scolari libera la facoltà di eleggere per Giudici nelle lor cause civili, o i lor Maestri, o l'Arcivescovo della Città, secondochè in quella veniva stabilito; sebbene in questo editto facciafi soltanto menzione de' Maestri col dire: *Idem in omnibus causis civilibus omnes Scholares sub iisdem doctoribus, & magistris debeant conveniri*; poichè come dalle cose di già dette si comprende, e meglio assai da quelle, che appresso diremo potrà conoscersi, non fu mica intendimento dell'Imperadore in questo editto tutti gli ordini, che dato avea per lo regolamento di questa Università de' Studj pubblicare; ma solamente il suo ristabilimento, e quello, che più valea agli animi de' giovani allettare per venirvi. Nè anche tutto ciò in quello comprese; ma solo il più rilevante, e di considerazione, e tacque il meno. E per verità il Re Carlo I. d'Angiò in quel suo capitolo testè rammentato, in cui conferma a questo Studio molti suoi antichi privilegj, e molti anche gliene concede di nuovo, come a suo luogo diremo, li quali perchè poscia vennero confermati dal Re Roberto suo nipote, oggi in un altro di lui capitolo si leggono, che: *Robertus Dei gratia &c. universis* incomincia; in riconfermando l'autorità del Giustiziero degli Scolari, parla della facoltà, che costoro aveano di ricorrere nelle lor cause, o a' lor Maestri, ovvero all'Arcivescovo della Città, come di cosa di già qui introdotta molto prima di lui: *Reservata tamen optione*, (egli dice) *Scholaribus ipsis juxta legitimas sanctiones si causam ipsam maluerint coram Archiepiscopo Civitatis ipsius, vel suo doctore potius ventilari*: anzi da quelle parole; *juxta sanctiones*, che qui leggiamo, abbiamo anche gran motivo di dubitare, se Federigo stato fosse il primo, che concesso avesse a' Maestri di questa Accademia un cotal privilegio, ovvero altri Principi prima di lui. Certa co-

la, e fuor di dubbio si è, che in tutta la Grecia i Filosofi ebbero una simile facoltà sulle loro Scuole. Platone in vero fu, che l'ottenne in Atene per la prima volta dal Popolo, da cui estremamente era amato, in guisa, che Eliano chiamò la sua Scuola: *χωνιον ἄβανον*: Ma fu dopo ella concessa in tutte l'altre Città di Grecia passo passo a tutti gli altri Filosofanti, e fu considerata sempre come propria, e pertinente ad essi. Quindi in Atene sì fattamente divennero i Maestri gelosi di mantenersi in possesso di una coral giurisdizione, che secondo narra Laerzio nella vita di Teofrasto, al tempo, che questo era Prefetto del Liceo, Sofocle figlio di Amfichita, eletto Arconte della Repubblica, adoperatosi per ogni verso di restituirla nuovamente al Senato, ed al Popolo, e riuscitagli l'intrapresa, dispicque loro sì grandemente, che di comun consenso usciti tutti della Città lasciarono le Scuole del tutto vuote con sì gran discapito della Repubblica, che l'autore ne fu ben tosto accusato nel Sindicato, e condannato a pagar per ciò la multa di cinque talenti, e nel medesimo tempo fu concesso di nuovo a' Filosofi quella giurisdizione su gli Scolari, ch'era stata loro dianzi ritolta (15). Or ciò ne porta naturalmente a conghietturare, che Ruggiero quando per la prima volta a lui si resero i Napoletani, godendo anche i Maestri nelle loro Scuole per questa antica costumanza della Grecia una tal prerogativa, fu il primo, che dando a quelle forma di Università de' Studj, gliele avesse confermata; e di più ordinato in beneficio degli Scolari, che ricusavano di rimettersi nella decisione delle lor cause al giudizio de' Maestri, il poterli eleggere per Giudice l'Arcivescovo della Città, e che Fe-

de-

(15) *Herrig. Steph. de jurisd. veter. Græcor.*

derigo II. riordinando questo medesimo Studio , avesse loro questo stesso riconfermato, con uniformarsi non meno alle savie ordinanze , che in questo particolare fatto avea il suo avolo materno Ruggieri , il quale stato n'era l'istitutore ; che a quelle fatto dopo per l'Università di Bologna da Federigo Barbarossa suo avolo paterno con l'anzidetta costituzione : *Habita*; la quale da alcuni, come altrove si disse, fu scioccamente a lui attribuita.

Ma ecco in pruova di quanto finora abbiain detto quì a disteso l'editto , il quale per essere il più antico, che abbiamo degli emanati da' nostri Regnanti riguardanti questo Studio, stimiamo non dover trascurare in questo luogo di trascriverlo interamente.

*Deo propitio , per quem vivimus , & regnamus , cui omnes actus nostros offerimus , cui omne quod agimus impu-
tamus ; in Regnum nostrum desideramus multos prudenter , &
providos fieri per scientiarum haustum , & seminarium do-
ctrinarum : qui facti discreti per Studium , & per observa-
tionem justis , Deo serviant , cui serviunt omnia , & nobis
placeant per cultum justitiæ , cuius præceptis omnes præcipi-
mus obedire . Disponimus autem apud Neapolim , antenissi-
mam Civitatem , doceri artes cujuscunque professionis , vi-
gere studia : ut jejuni , & famelici doctrinarum in ipso Re-
gno inveniant , unde ipsorum aviditati satisfiat : neque com-
pellantur ad investigandas scientias peregrinas nationes ex-
petere , nec in alienis Regionibus mendicare . Bonum autem
hoc rei nostræ publicæ profuturum intendimus , cum subje-
ctorum commoda speciali quadam affectionis gratia provi-
demus , quos sicut convenit eruditos pulcherrima poterit spes
fovere , & bona plurima promptis animis expectare , cum ste-
rilis esse non possit accessio , quam nobilitas sequitur . Cum
Tribunalia præparentur , sequuntur lucra divitiarum , fa-*

vor, & gratia comparantur. Insuper studiosos viros ad ser-
 vitia nostra, non sine meritis & laudibus convocamus, se-
 cure illis, qui discreti fuerunt, per instantiam studii juris,
 & justitiæ regimina committentes. Hileres igitur, & prom-
 pti satis ad professiones, quas Scholares desiderant, ani-
 mentur, quibus ad inhabitandum eum locum concedimus, ubi
 rerum copia, ubi amplæ domus spaciosæ satis, & ubi mores civium
 sunt benigni; ubi etiam necessaria vitæ hominum per terras
 & maritimas facile transvehuntur, quibus per nos ipsos uti-
 litates quærimus, conditiones disponimus, magistros investi-
 gamus, bona promittimus, & eis, quos dignos viderimus
 donaria conferemus. Illos siquidem in conspectu parentum
 suorum ponimus, a multis laboribus liberamus, a longis iti-
 neribus, & quasi peregrinis absolvimus; illos tutos facimus
 ab insidiis prædatorum, & qui spoliabantur fortunis suis,
 & rebus, longa terrarum spacia peragrantes, Scholas suas
 levioribus sumptibus, & brevioribus cursibus a liberalitate
 nostra se gaudeant affecutos. De numero autem Prælatorum
 quos ibi duximus destinandos, mittimus Magistrum R. de
 Varano judicem, & Magistrum B. de Hisbernia fideles no-
 stros, civilis scientiæ professores, viros magnæ scientiæ, no-
 tæ virtutis, & fidelis experientiæ, quam nostræ semper
 exhibuerunt, & exhibent majestati: de quibus, sicuti de ali-
 quibus Regni nostri fidelibus, fiduciam gerimus pleniorē.
 Mittimus quoque in scientia &c. volumus igitur, & man-
 damus vobis omnibus, qui Provincias regitis, quique admi-
 nistrationibus præsidetis, ut hæc omnia passim, & publice
 proponatis, & injungatis sub pœna personarum, & rerum
 ut nullus Scholaris legendi caussa exire audeat extra Re-
 gnum, nec infra Regnum aliquis addiscere audeat alibi,
 vel docere: & qui de Regno sunt, extra Regnum in Scholis
 sub pœna prædicta eorum parentibus injungatis, ut usque
 ad festum S. Michaelis nunc proximo revertantur. *Conditio-*
nes

nes autem quas Scholaribus concedimus erunt ista: In primis quod in Civitate predicta Doctores, & Magistri erunt in qualibet facultate. Scholares autem, undecumque venerint, secure veniant morando, stando, & redeundo, tam in personis, quam in rebus nullam sentientes in aliquo laesionem. Hospitium quod melius in Civitate fuerit Scholaribus locabitur pro duarum unciarum auri annua pensione, nec ultra existimatio ejus ascendet. Infra predictam aurem summam, & usque ad illam, omnia hospitia extimatione duorum Civium, & duorum Scholarium locabuntur: Mutuum fiet Scholaribus ab illis, qui ad hac fuerint ordinati secundum quod eis necesse fuerit, datis libris in pignore, & precario restitutis, receptis a Scholaribus fidejussoribus pro eisdem. Scholaris vero, qui mutuum recipiet, jurabit, quod de Terra aliquatenus non recedet, donec precaria restituer, vel mutuum ab eo fuerit exolutum, vel alias satisfactus fuerit creditori. Prædicta autem præcaria a creditoribus non revocabuntur, quandiu Scholares voluerint in Studio permanere. Item omnes Scholares in civilibus sub eisdem Doctoribus, & Magistris debeant conveniri. Omnes igitur a modo, qui studere voluerint in aliqua facultate, vadant Neapolim ad studendum, & nullus ausus sit pro Scholis (extra Regnum exire vel infra Regnum) in aliis Scholis addiscere, vel docere: & qui sunt de Regno extra Regnum in Scholis usque ad festum Sancti Michaelis proximum venturum, sine moræ dispendio revertantur. De frumento autem, vino, carnibus, piscibus, & aliis, quæ ad victum pertinent, modum nullum statuimus, cum in his omnibus abundet Provincia, quæ venduntur Scholaribus, secundum quam venduntur Civibus, & etiam per contradam.

Questo Editto in cotal forma espresso egli fu senza dubbio mandato dall' Imperadore al Capitan di Sicilia insieme con quella lettera, che: *Sollicitudo continua* inco-

II.
Del Giustiziero
de' Scolari, e della
sua autorità, e giurisdizione.

incomincia, nel quale a disteso abbiamo nel primo Libro di questa Storia rapportato. E perchè, come si disse molte delle ordinanze, che Federigo fece in beneficio di questa Università de' Studj non vi si esprimono; e tra l'altre quelle, che riguardavano la cognizione de' delitti delle cause criminali degli Scolari; molti furono che credettero una total cognizione lasciata anche si fosse da quel Principe a' Magistrati comuni della Città; e che Carlo I. d'Angiò fosse stato colui, che primieramente l'avesse commessa ad un particolar Magistrato, che Giustiziero de' Scolari fu detto. Di questa opinione si fu tra gli altri il Summonte (16), il dotto Autore della Storia Civile di questo Regno (17), e ultimamente il Grimaldi (18) appoggiati tutti su quel Capitolo di Carlo promulgato in forma di privilegio per l'aumento di questo Studio, che come sopra si disse, oggi si legge in un Capitolo del Re Roberto: *Volumus* (sono le proprie parole di questo Capitolo, da cui comunalmente il raccolgono) *decernimus, & mandamus, quod in omnibus questionibus tam civilibus, quam criminalibus coram Justitiaro suo, sive convenientur, sive convenient alios vel Scholares, vel Cives tam Doctores, quam Scholares, & Scriptores eorum, apothecarii; ac ceteri, qui ibidem ratione Scholarum morantur, audiri, & trahi debeant, & eorum cause quaelibet coram eo secundum quod justum fuerit terminentur; reservata tamen optione Scholaribus ipsis &c.* Ma per verità non sappiamo capire, come da ciò raccogliermi si possa questa nuova istituzione, che dicono fatta da quel per altro sapientissimo Re del nostro particolar Giustiziero; e non più tosto dir, ch'egli rispetto a tal parti-

(16) Summont. *Istor. lib. 4. c. 1. in fin.*

(17) L'Autore della *Stor. Civil. l. XX.*

(18) Grimald. *Istor. delle Leggi, e Magistr. l. XI. §. 7.*

particolare in questo privilegio non faccia altro, che confermare quel tanto, che da Federigo era stato stabilito. Ma senza in ciò valerci di conghietture, toglierci veramente d' ogni impaccio, e palesemente l' error di costoro ci vien fatto chiaro da un diploma dello stesso Re Carlo I. dell' anno 1273. che ancor oggi ne' suoi Registri si legge (19), e si rapporta dal Borrelli nella fine del suo apparato Istórico, fatto per illustrar l' antica cronologia delle famiglie, che manoscritto si conserva nella Casa di S. Giuseppe de' Cherici Regolari, dove quel savio Principe asserendo essergli stato esposto in nome del Popolo di Napoli, come molti sfuggivano di soddisfar alla sua Corte l' imposte, ed altri pesi forzosi sotto il colorato pretesto di stare al servizio del Giustiziero de' Scolari; e che questo avesse in fatti un novero di serventi, e portieri assai più di quello, che ne' passati tempi avuto avea con sommo lor pregiudizio; egli ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro, e del Contado di Molisa, che di cotali serventi, e portieri lasciato gli avesse quel novero soltanto, che al tempo di Federigo II. eragli stato permesso avere; e tutti gli altri universalmente costringesse al soddisfacimento di tali pesi imposti dalla Regia Corte,

ITEM (si legge nel detto Registro) SCRIPTUM EST JUSTITIAR. TERRE LABOR. ET CONTAT. MOLITII &c.

EX parte Universitatis popularium Neap. nostre fuit expositum Majestati: quod particulares homines ex popularibus ipsis asserentes se esse apparitores: seu servientes Justitiarum Scholarium Neap. cum eisdem popularibus in col-
L le-

(19) R. R. Z. 1273. litt. A. fol. 239. & r.

lectis & aliis servitiis Curie nostre conferre recusant sicut tenentur & debent: nec non & idem Justitiar. Scholarium servientes & apparitores in Neap. habere conatur ultra numerum retroactis temporibus consuetum in ejusdem Universitatis prejudicium & gravamen: propter quod dicta Universitas nobis humiliter supplicavit ut providere sibi super hoc de benignitate Regia dignaremur. Quare f. t. firmiter p. m. q. de premissis diligenter inquirens, dimisso numero servientium, seu apparitorum Justitiarum Scholarium Neap. quem tempore Imper. Friderici consuevit habere, alios omnes cum eisdem popularibus, prout consuetum extitit districte compellas. Datum apud S. Gervasium III. Jan. II. Ind. Per la qual cosa questo Giustizierato degli Scolari sotto Federigo si vuole dal P. Borrelli (20), che stato fosse conferito a Mariano Acco Conte dell'Acerra, il quale par commemorato insieme con Simon da Niso Straticò di Salerno, e Riccardo Conte di Caserta nel Registro del Re Carlo I. del 1269. (21). Quindi è cosa indubitata, che questo Magistrato fu istituito da Federigo Augusto, e non da Carlo d'Angiò; anzi da quelle parole del qui recato diploma: *dimisso numero servientium, &c. quam tempore Imperatoris Friderici consuevit habere*, potrebbe uom credere, che neppur Federigo fosse il suo istitutore, ma bensì Ruggiero. Sia però come si voglia certo è, che a tempo di questo Principe era a questo Magistrato pertinente la cognizione de' misfatti de' Scolari, e delle lor cause criminali, la quale anche appresso de' Greci spettava propriamente a' Curatori delle merci, e non già a' Professori (22); ed oltre que-

(20) Borrelli. Apparat. Cronolog. delle famiglie M. S. nella Casa di S. Giuseppe de' Chierici Regolari lit. A.

(21) Arch. R. Z. Reg. 1269. lit. A. f. 13.

(22) Giacch. Steph. cap. 13. de jurisdic. veter. Gracori

questa cognizione, come dalle parole dell'anzidetto Capitolo del Re Carlo si ravvisa, ebbe anche il medesimo ampia facoltà, e giurisdizione sopra tutti li Dottori, Lettori, Scrittori, Serventi, Bidelli, ed altri, che al servizio dell'Università, ovver a quello de' studenti addetti erano col mero, e misto imperio; espressamente leggendosi in una carta del Re Carlo nel suo Registro del 1294. (23), che vien parimente rapportata dal Summonte, ove con chiare note la facoltà di questo Magistrato è descritta: *Haber potestatem, & jurisdictionem cum mero, & misto Imperio in Doctores, Scholares, & Scriptores, & eorum Apothecarios*, acciò fatto avesse ragione in tutte le lor cause civili, e criminali tanto attive, che passive; onde Giustiziero si disse, come in que' tempi il più de' Magistrati, che proposti erano in queste Provincie per amministrar la giustizia dicevansi; ed erano fin dal tempo de' Normanni; e Giustiziero propriamente de' Scolari, perchè di essi soltanto, e di ciò, che ad essi apparteneva, come abbiam detto, avea egli facoltà di giudicare.

Certissimo è però, che il Re Carlo I. se bene stato non fosse l'istitutore di questo Giustiziero, di gran lunga aumentò la sua autorità, e giurisdizione; poichè lasciando pur libera a' Scolari quella facoltà, che come si disse avuto aveano da Federigo, ovver da altri prima di lui di eleggersi per lor Giudice nelle cause civili l'Arcivescovo, ovvero il proprio Maestro, e Lettore; ordinò, che non volendo eglino di tal prerogativa valersi, anche questo genere di cause, come par, che chiaramente le parole del suo Capitolo dinanzi recate suonino, da cotesto Magistrato si decidesse. E poichè l'Imperador Federigo in

(23) *Reg. Arch. R. Z. Reg. 1294. lit. A fol. 148.*

riguardo alle cose al vitto necessarie, com'è il frumento, e la carne, e il pesce, ed altre di simil fatta, niun saggio provvedimento avea dato a pro degli Scolari; perchè come attesta egli medesimo nella fine del suo editto al di sopra esposto: *tantum in iis omnibus abundat Provincia, quæ venduntur Scholaribus, secundum quod venduntur Civibus, & etiam per contradam*; il Re Carlo per renderli anche su di questo soddisfatti, e toglier loro ogni occasione di esser giammai per una tal via strappazzati, donò ben anche al lor Giustiziero la potestà d'imporre col consiglio de' suoi Assessori, e de' Lettori, come più distesamente quando a' tempi di questo Principe col corso di questa storia venendo, faremo osservare, a qualunque specie di robe giusto, e convenevol prezzo. E per questa ragione la giurisdizione di tal Magistrato si distese pur allora sopra anche li venditori di tali cose; e sopra quelli massimamente, che dappresso l'Università dimoravano con le lor Botteghe; ove tutti, ovver la maggior parte de' Scolari, come or diremo, abitando, gran parte delle lor merci per uso di quelli medesimi consumavano. E di questo per avventura pare a noi, ch'intender voglia il Re Carlo nelle parole del Capitolo di anzi accennate con quel vocabolo *Apothecarii*, di cui altresì egli si vale nell'allegato Diploma, in cui minutamente, come si vidde, l'autorità di questo Giustiziero descrive. E in questo senso parimente, cioè a dinotar li Bottegai, e quegli, ch'esercitavano Bottega vien questa voce adoperata in un'altra molto più antica scrittura del 1190. rapportata dal Capaccio (24), con cui da Alieno Cutone, e d'altri, che governavano allor la Città di Napoli concesse furono a' Scalefi, e Ravellesi del Ducato d'A-

(24) Capacc. Ist. Napol. l. 1. fol. 173. & seq.

d'Amalfi alcune franchigie, ed immunità; poichè leggesi in essa: *Ita & vos Negotiatores, Camfores, sive Apotbecarii de prefato Ducatu Amalphia ut negotiatores exercent in hac eadem Civitate ad habitandum, seu Apotbecas tenendum.* Comechè dir potrebbesi anche forse con una maggior verisimilitudine nel Capitolo, e nel Diploma, di cui trattiamo propriamente si favelli di que' mercatanti, e negoziatori, o per meglio dir Bottegai, li quali Federigo eletti avea, secondo che sopra notossi, per somministrare a' Scolari nelle loro occorrenze quel che potea mai esser loro mestieri; perchè probabilmente per allettar costoro più volentieri a far cotali servigietti a' Scolari, crediamo, che fatti gli avesse immuni dagli altri Magistrati della Città con soggettarli allo stesso lor Giustiziero, ed altre franchigie donategli; e che il Re Carlo d'Angiò, il quale non diminuì, anzi accrebbe oltre misura i privilegj dell'Università, avesse dopo lor confermato tutto ciò, che riguardo di quella aveano prima da Federigo ottenuto. Si vale anche in questo Capitolo il Re Carlo della parola *stationarii*; e benchè il Grimaldi nella sposizione di esso (25) voglia, che s'intendano i venditori delle merci; tutta volta come adattar gli si debba quì un tal significato par, che non possa comprenderfi a patto alcuno; più tosto, ed assai più propriamente par che prender si dovesse per li trasportatori di quello, che a' Scolari trasmettevasi dalle proprie case, e per li loro garzoni. Nè immaginar si può altro più uniforme, e confacente all'intero senso, e alle parole stesse di tal Capitolo; imperocchè dopo aver il Re Carlo dichiarati immediatamente sottoposti alla giurisdizione del lor Giustiziero gli Scolari, e tutti i lor dipendenti; ordina es-

pref-

(25) Grimald. *Mer. delle leggi, e Magist. l. 1.*

preffamente in prima, che nè gli uni, nè gli altri aver potuto mai essere da' suoi ufficiali, o da altri attretti a contribuzione alcuna, o a servizio personale, o del Principe, o della Patria, e ben tosto e' soggiugne: *nec de rebus vel mercibus, quae transmittuntur Scholaribus, & pro eorum necessitatibus tantum per stationarios suos jus aliquod pedagii* (ch'era il dazio, che pagar soleasi per lo trasporto delle robe da un luogo all'altro) *fundici, & Dobanae solvatur Bajulis, & officialibus Civitatis ipsius, nullam jurisdictionem habentibus super Scholaribus, & praedictis personis.* Egli è vero, che la voce *statio* nelle nostre Costituzioni dinota Bottega (26); tra le altre cose però, che ella s' applica a significare, è altresì l'abitazione, la casa, secondo che si ravvisa negli esempj, che ne porta il Dufresne; e *stationarii* vagliono lo stesso, com' egli dice, che *mansionarii, manentes*; anzi nelle leggi Accademiche di Spagna di Alfonso IX. si rinviene applicata a notar li venditori de' libri (27). Nel qual senso par che si prenda senza dubbio nel Diploma del Re Carlo del 1294. rapportato come abbiamo detto sopra dal Summonte; e certo è, che su questi, e su' venditori di carte, e copisti la giurisdizione anche estendevasi di questo Giustiziero. Di vantaggio però giungiamo noi parimente a costoro, i Bidelli, o pubblici Serventi dell' Università, a' quali, come anche oggi è in costume di farsi (28), commetter soleasi la custodia delle Scuole, e la cura di osservar non meno se i Lettori faceano, come doveano il lor dovere, che di publicar le vacanze, e le festività, e gli altri ordini del Magistrato, o del Principe al buon regolamento de' Studj appartenenti;

(26) *Cost. Neap. l. 3. tit. 34. §. 3. de med.*

(27) *Part. 2. tit. 31. V. Dufres. verb. stationarii.*

(28) *Prag. de Regim. Studior. tit. 5.*

ti ; onde ne' Registri del Re Carlo I. d'Angiò, e degli altri suoi successori, in cui sono tali serventi per l' appunto con tal vocabolo di Bidelli distinti, molti di questi ordini si leggono ad essi loro diretti, che appresso a più comodo luogo si produrranno ; e sebbene niuna espressa menzione se ne vegga fatta in questo Capitolo ; compresi nondimeno essi vengono generalmente tra gli altri, che al servizio dell' Università, e degli Scolari adetti sono. Nelle consuetudini de' Normanni, come attesta il Dufresne, ritrovasi dato un tal nome a' Serventi de' Magistrati, a cui si apparteneva il citar le parti in giudizio, e toglier loro de' pegni, acciocchè nel prefisso tempo vi si fossero presentati. Quindi può crederfi anche di leggieri, che da' Normanni questo vocabolo valicasse forse a noi ; e che nell' Università Napoletana applicata si fosse fin da' suoi principj per dinominar costoro, che quella special cura aveano delle Scuole, la qual di sopra si è detta : e secondochè appare da una delle Prammatiche fatte dal Marchese de los Velez per lo regolamento di esse nel 1680. in cui si stabilì, che avuto avessero d'allora in poi due Bidelli, ed un Portiero : prima però di quel tempo non ebbero queste nostre Scuole, che un solo Bidello (29).

Una sì ampia facoltà, e giurisdizione adunque concessa da Federigo al Giustiziero degli Scolari, o più tosto da Ruggiero, perchè malagevolmente da un solo rettamente in tutte le sue parti esercitar poteasi ; convenne che altresì gli si concedesse aver all'intorno di se, e a lui stesso subordinati degli altri, che a ciò fare gli ajutassero, e il poter valersi de' subalterni ; il perchè nella sua Corte tre Giudici Assessori avea, che da tre mesi in

tre

(29) *D. tit. de Regim. Studior.*

tre mesi cambiavansi, come dall'anzidetto Capitolo si ravvisa; di cui uno Oltramontano era per gli Scolari, che di là da' Monti per causa de' loro studj quì venivano; un altro Italiano per coloro, che dal rimanente d'Italia; e 'l terzo Regnicolo. Vi era di più un Notajo, o Maestro d'Atti, e varj serventi, de' quali non possiamo fissamente noi asserirne al presente il novero. E sebbene in alcuni fascicoli di scritture sciolte, che ne' nostri Regj Archivj conservansi (30), mentovati si rinvengano sotto il Re Roberto, essendo Giustiziero degli Scolari Bernardo di Napoli, nella costui Corte due serventi, cioè Bozuto e Marcuccio de Pastoro; molto maggior numero, ragion vuole, che si creda esservene stato. Anzi dal tempò di Carlo I. d' Angiò in poi avendogli costui data facoltà ancora d'imporre l'assisa a' pesci, e ad altre forti di merci, secondo si è detto, con istabilire, che degli emolumenti di questo suo uffizio ritenuto si avesse per sua mercede 20. once d'oro se Cittadino e' fosse stato, o di Regno, e 30. se forestiero; egli vi fu nella sua Corte anche un Erario, o Conservatore di sì fatta entrata; e quello, che la Catapania esercitava, e l'uffizio di Provveditore; Onde in un Registro di Carlo figlio del Re Roberto (31), leggesi per Erario in questa Corte Matteo Capuano di Napoli; ed in un altro Registro del Re Ladislao (32) si rinvienne concesso a vita a Caldaroni di Napoli nell'istessa Corte l'uffizio di Provveditore, e di Catapano per la morte di Nicola Cicari, che quello prima esercitato avea.

Nell'anno 1225. come riferiscono le Cronache di Bo-

III.
Divieto dello
Studio di Bolo-
gna nel 1225. e
moncorso de' Sco-
lari in quello di
Napoli.

(30) Fascic. 300. fol. 80. e appresso il P. Borrelli. *Istor. Cronolog. delle famig. M. S. nella ca-
sa di S. Giuseppe de' Chierici Regolari di questa Città.*

(31) Arch. Reg. Z. Reg. an. 1309. lit. D. 5. Ind. fol. 76.

(32) Reg. ann. 1401. fol. 169. ind. R. Arch.

Bologna (33), ovvero secondo che scrive il Sigonio (34), la cui autorità piacque meglio su ciò al Muratori di seguire (35), nell'anno seguente l'Imperador Federigo in odio de' Bolognesi, li quali si erano da lui ribellati con una particolar sua Costituzione abolì la loro Università con invitar tutti quei d'Italia, e anche di là da Monti a venire nell'Università Napoletana. Sebbene come attesta lo stesso Scrittore (36), e chiaramente vien confermato da un Diploma, che in pruova ne produsse il Signor Muratori (37), avendo Federigo di nuovo rimessi li Bolognesi in sua grazia nel 1227. con gli altri, che gli si erano ribellati, ed assolutigli da ogni offesa fattagli, ristabilì di nuovo anche il lor Studio con cassar la Costituzione, con cui prima abolito l'avea; onde notano anche le Cronache Bolognesi, che in detto anno Federigo vi si fermasse per sei mesi (38).

Nel 1229. Gregorio IX. fortemente scontentato da Federigo, con un grand' esercito sotto il comando di Giovanni di Brenna Re di Gierusalemme, invase la Puglia, e distese le sue conquiste fino a Gaeta, Città, che anche costrinse alla resa; e secondo narra Riccardo di S. Germano, il quale scrive tutte le particolarità di questa guerra, vi spianò il Castello poc' anzi fabbricatovi con gran spese dall'Imperadore; e nello stesso tempo eccitò delle ribellioni in Germania contro del medesimo; e gli mosse un'altra guerra non minore in Levante (39). Il perchè nacque della confusione, e del disordine in tut-

IV.
Altra riforma dello Studio di Napoli nel 1229. e la cagione de' disordini: Cattedra di Teologia data in questi tempi a' Frati di S. Domenico.

M te

- (33) Chron. Bononiens. 2. XVIII. rer. Ital.
 (34) Sigon. hist. de Reg. Ital. lib. XVII.
 (35) Murat. annal. d. Ital. in dicto anno 1227.
 (36) Sigon. d. loco.
 (37) Murat. dissert. 42. Antic. Ital. medii ævi.
 (38) Cron. Banon. XVIII. Rev. Italic.
 (39) Riccard. de S. German. in Chron. Mast. Paris. histov. Rainald. Annal. Eccles. ad hunc ann. n. 33. & seq. Murator. Annal. dicto anno.

te le parti del governo di questo Regno; e come riferisce lo stesso Riccardo nel 1233. Federigo appaciato col Pontefice convenne, che riformasse in Napoli anche lo Studio: *Studium* (egli scrive) *quod Neapoli per Imperatorem statutum fuerat, quod existit, turbatione inter Ecclesiam & imperium secuta, penitus dissolutum, per Imperatorem Neapoli reformatum*. E non sembra fuor di proposito il credere, che in questo stesso tempo dato avesse egli la Cattedra di Teologia a' Frati dell'ordine di S. Domenico, che preso di già aveano un gran nome, e tolta a' Cassinesi, i quali come si disse prima proposti v'avea; poichè essendovisi i detti Frati ritrovati in possesso nel 1230. in cui per l'esilio lor dato dal Regno fu di nuovo conferita a' Cassinesi, come da qui a poco chiaramente farem vedere, non poteano eglino certamente averla, se non in questo anno, o poco dinanzi, per non aver avuto in Napoli alcuna stabile abitazione se non nell'anno 1231. per una donazione fatta loro da' Benedettini di una piccola Chiesa, che dedicata era allora in onor dell'Arcangelo S. Michele, e dicevasi per ciò, o per una famiglia, che fondata l'aveva, o che colà appresso abitava, S. Michele a Morfise; e d'un picciolo Monistero, che fino al 1116. stato era de' Basiliiani, col consenso di Pietro Arcivescovo di Napoli, e de' suoi Canonici; e con un breve del Pontefice Gregorio IX. come il tutto manifestamente si ravvisa dall'istrumento di una tal donazione, e dal Breve dell'anzidetto Pontefice, che a distesa reca il Chioccarelli nelle vite de' Vescovi Napoletani, e originalmente anche oggi in pergamena, e con suggelli pendenti, come con proprj occhi abbiain veduto, si conserva nel loro Convento, che reso magnifico appellasi S. Domenico Maggiore.

V.
Nuovo divieto
del-

In tanto seguivano pur tuttavolta per tutta l'Italia

lia le fazioni, che fieramente da più anni preso aveano a lacerarla, a mantenersi nel loro vigore; anzi di giorno in giorno vieppiù sempre crescevano; e tutte le Città, che aveano modo da resistere sapendo quanto Federigo scorticava i suoi sudditi di Sicilia, e di Puglia, cercavano anche di continuo dell' occasione per sottrarsi dall' obbrobrioso giogo, in cui volea colui metterli; quindi non guari di tempo passò, che una con altri li Bolognesi novellamente disgustatifi dall' Imperadore, novellamente anche fu la lor Università da colui abolita, e invitati gli Scolari da tutte le parti de' suoi Stati a venire nello Studio Napoletano. E sebbene non si sappia l'anno preciso, in cui fosse poi stata quell' Università ristabilita; certo è, che in questa seconda volta si rimase ella per più tempo chiusa, o almeno non vi ebbe quel concorso di prima; e che a folla gli Scolari da ogni luogo si portarono per più anni solo in Napoli, ove è altresì incredibile le gran ricchezze, che per tale occasione colarono in questi anni; essendovi stati di quelli tempi, che in Bologna si contarono fino a dieci mila Scolari (40). Egli è il vero, che questo secondo divieto dello Studio di Bologna fatto da Federigo non si rinvenga così espresso nella Storia, come il primo; ad ogni modo, chiunque si porrà innanzi gli occhi le circostanze di que' tempi, non potrà dubitarne; poichè considerandosi da una parte le sedizioni, le rivolte, e l'altre macchine fatte da' Bolognesi contro Federigo, soprattutto dal 1235. fino al 1239. e anche in appresso; e dall'altra riflettendosi al naturale di costui, ch'era nell'odio implacabile; egli è verisimilissimo, che avesse a tutto potere procurato abolire il loro Studio, per cui mercè delle gran

dello Studio di Bologna, che durò per più anni, e concorso grande degli Scolari in Napoli: Nuovo Diploma trovato ne' nostri Regj Archivj del 1239. in conferma di questo divieto: Ricchezze, che colarono in questa Città per tale occasione, e nuova riforma di questo Studio.

(40) Murator. d. l. sup.

ricchezze, che ricoglievano, divenuti erano orgogliosi, superbi, e intolenti non meno contro lui, che contro i vicini. Narrafi anche dal Sigonio (41), che que' Scolari, i quali per avventura trovavanfi a studio in Bologna nel 1237. ammoniti da Federigo fortemente a doverne uscire, e non avendo alle di lui forti insinuazioni, e comandamenti voluto ubbidire; nell'anno appresso, avendo costui recuperate molte della Città di Lombardia, le quali insieme co' Bolognesi aveano novellamente preso contro di lui l'armi, ed essendo ad essi loro vicino, si misero grandemente in timore di sentir gli effetti del suo Imperiale sdegno. Sappiamo parimente come cosa certissima, che nel 1239. era anche tale il gran concorso de' Studenti nello Studio di Napoli, che per quello nascendovi del continuo moltissime inconvenienze avea Federigo stabilito altresì di abolirlo; e nel mentre, ch'egli era in Lombardia, e forse in Cremona, dove in quest'anno svernò; ovvero come altri credono in Lodi, gli Scolari medesimi, e li Maestri, che udirono sì infauusta novella, gli mandarono di Napoli nobile ambasceria a pregarlo, che dovesse far anzi con effetto dar riparo ad alcuni abusi introdotti da poco tempo tra di loro, i quali forse erano la causa di que' disturbi; e riporre lo Studio in questa Città nel lodevol stato, che si conveniva; a' quali Ambasciatori, tra cui era Giacomo da Cremona e T. d'Antiochia pubblici Professori della stessa Università, lietamente di ciò, ch'eglino chiedevano volendo compiacere, comandò a' suoi Ministri, che senza annullare cosa alcuna il tutto ordinassero; con espressamente vietare di poter venirvi alcuni de' suoi ribelli Bresciani, Piacentini, Alessandrini, ed altri senza eccettuarne i Bolo-

(41) Sigon. Hist. lib. 18. de Reg. Ital.

lognesi ; soltanto a quelli concedendo questa facoltà di venirvi, che stati erano seguaci, e partigiani di Arrigo Re di Sardegna suo figlio da lui creato general Vicario in Italia, che gl'Italiani uniformar volendosi al linguaggio Tedesco appellavano Encio (41). In pruova di che leggiamo anche oggi tre lettere in un Registro di Federico del 1239. il quale nell'Archivio della Regia Zecca conservasi, ed è il solo, che di tal Principe ci rimane ; tutte e tre scritte per suo ordine dato da Pier delle Vigne ad Andrea di Capua in uno stesso giorno, una delle quali egli indirizzò agli Scolari, e a' Maestri dell'Università, in nome di cui l'avevano gli Ambasciatori pregato, ed è quella per cui invitando espressamente a questo Studio oltre i Regnicoli ben anche gli Oltramontani, e que' degli altri luoghi d'Italia, salvo coloro, come si disse, che prese aveano contro di lui l'armi, ci porta a credere, che tra gli ottimi provvedimenti da lui dati a questo fine, anche per ovviare a que' mali, che prima dalla gran calca de' Studenti di diverse Nazioni nati erano, disposto avesse altresì intorno al lor Giustiziero que' tre diversi Giudici assessori, avendo riguardo alla diversità delle lor Patrie; l'altra lettera fu indirizzata ad Andrea di Cicala gran Giustiziero, e Capitan Generale del Regno, cui accomandò sopra tutto l'osservanza de' Privilegj, e delle immunità, ch'egli conceduto avea agli Scolari, e a' Professori, o che concesse da Ruggiero avea egli confermato loro, e che non si fossero molestati particolarmente per quello, che a lui, o alla sua Corte apparteneva per lo trasporto delle loro robe da un luogo in un altro ; e la terza lettera fu rimessa per l'istesso affare a' Baroni, a' Feudatarj, a' Bajoli, a' Giudici, e a tutto il

Po.

(42) *Sigon. d. l. de Reg. Ital.*

Popolo Napoletano in comune; tutte le quali lettere si trovano registrate nell'anzidetto registro (43), del tenore che qui si veggono senza il nome dell'Imperadore, e la data secondo costumavasi alla Corte in que' tempi, e segnate coll'indizione XIII. la quale, o prender si voglia per la Costantinopolitana (così detta per l'uso, che di essa faceasi nella Corte Imperiale di Costantinopoli) che numerar solevasi dal dì XI. del mese di Settembre; e venne lungamente praticata nel Regno di Napoli anche sotto i Re della Casa di Angiò; ovvero per la Costantiniana, che avea il suo cominciamento dall'ottava delle Calende d'Ottobre, in cui Costantino, da cui ebbe il nome, prese a regnare nell'anno dell'era Cristiana 307. e per esser stata continuamente adoperata nella Corte di Germania, in modo, che fu anche detta Cesareia (44), si può credere averne parimente fatto uso Federigo; si troverà sempre uniforme allo stesso anno notato nel Registro, in cui come dalla Storia d'Italia si ravvisa, erano li Bolognesi in armi con l'Imperadore (45).

XIIII. NOVEMB. XIII. INDICT. DE MANDATO IMPERATORIS
FACTO PER MAGC. PETRUM DE VINEA SCRIPSIT. A. DE
CAPUA AD MAGISTROS ET SCHOLARES NEAPOL.

*C*onceptum dudum tum & serenitatis nostre propositum circa Neapolitani studii debitum incrementum oblivisci non patitur votum nostrum: quia ipsum tanquam manu nostram structuram memorabilem posteris & generaliter omnibus fructuosam prosecutione laudabilem prosequamur & firmamento stabili quolibet eventu firmamus ex quo non
tan-

(43) fol. 21.

(44) V. Dufresne V. Indictio.

(45) Murator. Giornal. d' Ital. A. anno 1239.

tantum subjectorum nostrorum perpenso consilio profectum multifarie vidimus procurari dum in Regno nostro liberalium artium vigerent studia quoniam fame & posteritati nostre dignius fore consultum, & ut exuberantem gratiam ad omne firmamentum ipsius excellentia nostra evidenter ostenderet; nam solum in urbe nostra Neapolis tam amenissima & famosa cui terra & mare deserviunt ipsius sedem locavimus & cultum indiximus generalem quam & magnis immunitatibus decorare magistros & omnem cetum Scholarium nostra munificentia non amisit cumque nos in Italia circa depopulationes nostrorum rebellium magnifice moraremur in Castris nuncios vestros Magistrum G. de Antiochia & T. de Cremona fideles nostros ad nostram presentiam destinatos benigne recepimus & petitiones vestras in sinu clementie nostre clementer admisimus & inter tot occupationum genera non inspecta presentis temporis qualitate tanquam Studii & virtutum quarumlibet relatores ad ordinationem & cetum Neapolitani Studii direximus aciem mentis nostre & quantum honori nostro qualitati temporis & indemnitati nostre vidimus ad presens posse consulere libenter in petitionibus vestris duximus annuendum. Statuimus igitur & presenti iussione decernimus ut omnibus fidelibus nostris Regnicolis Regnorum nostrorum Jerusalem & Sicilie ad nominatum Studium licitus sit accessus & mora. Ultramontanos etiam infra presentem gratiam nostram volumus contineri, ut eis liceat predictas Scholas appetere & ibidem studendo morari. Italicos etiam infra presens mandatum nostrum dumodo iis nobis & Imperio famulentur volumus comprehendendi Mediolanensibus Brixiensibus Placentinis Alexandrinis Bononiensibus Faventinis Ravennatibus ac Trevisinis nostris & Imperii rebellibus exceptis omnino quibus omnem nostre Majestatis gratiam denegamus. Ad Tuscos autem Marchesanos omnes de Ducatu Spoleti & etiam Campaninos presentem im-

mu-

munitatis nostre gratiam extendi decernimus volentes Studiorum Neapolitanorum limina visitare; de Terris illis Sicilie que scilicet legitimo Filio nostro Erz. & Gl'ur misso de latere nostro generali legato in Italia fideliter adheferunt aliisque restiterunt eidem & Pape subsunt dominio & quoquo modo sequuntur eundem factorem Schismatis & erroris, presenti gratia denegata; vos igitur sic presentem munificentie nostre gratiam ad Majestatis nostre personam honorem & fidelitatem omnem & respectum habentes debitum animo fideli recipite. Civibus etiam de Neapoli fidelibus nostris decentius & molestius solito connivatis ut etiam vobis cedat ad commodum & pro effectu voti quod geritis; & nos tam de fide vestra erga nostram excellentiam, quam etiam de progressu ac incremento studii per effectum operis & exhibitione devotionis & fidei merito gaudeamus. Datum &c.

IDEM EODEM DIE DE EJUSDEM MANDATO SCRIPSIT AD
ANDREAM DE CICALA.

CUm Scholas in Urbe nostra Neapolis dudum induxerimus generales ac propter presentis temporis qualitatem easdem dissolvi mandaverimus ne tamen opus manuum nostrarum laudabile penitus deperiret ad supplicationem Magistrorum & Scholarium Neap. nec minus pro commodo nostrorum fidelium celsitudo nostra providebit ad presens ut omnibus fidelibus nostris Regnorum nostrorum Hierusalem & Siciliae ad Scholas predictas licitus sit accessus & morari. Ultramontanos & Italicos de Terris que nobis & Imperia famulantur presenti gratia nostra gaudere volumus studentibus Neapoli venientibus Mediolanensibus Placentinis Alexandrinis Bononiensibus Faventinis Ravenatibus & Trevisinis nostris & Impe-

perio rebellibus exceptis omnimodo quibus omnem nostram gratiam denegamus. Tuscis autem Marchesanis & omnibus de Ducatu Spoleti & etiam Campaninis de Terris illis scilicet que filio nostro Regi Enz. & Gallur. quam fideliter adheferunt hoc etiam licere volumus volentibus Studiorum Neapolitanorum limina visitare. Illis omnibus qui eidem infideliter restiterunt & Papam quoquo modo sequuntur factorem Schismatis & errorum presenti gratia denegata. quare f. t. m. q. iusta provisionem & mandatum nostrum predictum studiosus & sollicitus existens Scholares ad prefatum studium venientes & ad honorem & fidelitatem nostram morantes ibidem contra immunitates & privilegia nostra ipsis dudum indulta in Regno non permittas ab officialibus nostris in aliquo temere & contra iustitiam impediri: nec ipsorum turbari quietem presertim super exactione que ad exactionem pedagogiorum meorum v3. q. ad victum & necessitatem Scholarium specialiter spectare noscantur. Datum

IDEM EODEM MANDATO IMP. SCRIPSIT CLERO BARONIBUS
MILITIBUS BAJULIS JUDICIBUS ET UNIVERSO POPULO
NEAPOLITANO.

Cum in urbe nostra Neapoli in libra iustitie singulis iuste pensatis liberalium artium sedem induximus & culturam: non minus generalem utilitatem vestram quam honorem nostrum attendentes ex eo nec velimus quod importunitas presentis temporis universalem ipsius quietem impediat vel perturbet ceteris nationibus caussa studendi Neapol. venientibus clementie nostre gratia effundimus sicut in literis missis Magistris & Scholaribus Neapolis plenius continetur: volentes igitur vos Scholaribus benevolos reddere & illos vobis in omnibus gratiosos f. v. p. m. q. gratum habentes quod magnificentia nostra non sine commodo & ho-

nore auctoritatis nostrae decrevit vos ibi ad honorem & fidelitatem nostram taliter conformeris ut non minus moribus vestris & habitatione congaudeant quam Scholastica disciplina ut vobis ipsi sint utiles & vos illis potissime gratiosis. Datum &c.

VI.
 Impossibilità
 dell' istituzione
 dello Studio di
 Padova, che si
 vuol fatta in
 questi tempi da
 Federigo: e del
 concorso degli
 Scolari più tosto
 in quello, che
 nel nostro di Na-
 poli, durante il
 divieto di quel
 di Bologna.

Si sostenne per alcuni, che durante il divieto per la prima volta fatto da Federigo dello Studio di Bologna nello stesso anno 1225. ch' egli diedesi ad ordinare l' Università Napoletana istituito avesse altresì quella di Padova; e in una tale opinione par che sia stato tra gli altri il Signor Muratori (46). Quindi molti n' inferirono, che in simile incontro gli Scolari di Bologna condotti si fossero per causa de' loro Studj più tosto in quella Città, che in Napoli; ma egli è ben avvertire, che nè il Muratori, nè altri che egli ha seguito in questo particolare, recar ci seppero certa ed indubitata pruova della fondazione di un tale Studio; e che poco convenga il fatto colla Storia di quei tempi; poichè ove considerarsi si voglia alquanto attentamente, e mettersi dinanzi gli occhi gli sconcerti, ch' erano allora nella Città di Padova, le miserie, e le calamità, a cui soggiacque soprattutto per la gran crudeltà e barbarie del Tiranno Ezzellino da Romano; ed in una parola lo stato miserabile de' Padovani, al pari di quello degli altri Popoli di Lombardia, e la loro avversione a Federigo non minore di quella degli altri Popoli; converrà certamente confessare, che poteano a tutto altro pensare, che ad istituire dell' Accademie, e de' pubblici Studj, e delle Università Letterarie; e che come Federigo tolto avea questo dritto a' Bolognesi, e chiuso il loro Studio per l' infedeltà grande, che usato gli aveano, giammai si possa cre-

(46) Murat. Annal.

credere neppur, che concesso l'avrebbe ad essi loro, che mostrato gli aveano non minore mal animo. Senza che concedasi pure una tal fondazione dello Studio di Padova nel di già detto tempo, che si vuole; non però nè anche per questo si potrà negare, che tutto il concorso degli Scolari, stante il divieto di quello di Bologna, non fosse stato se non in quello di Napoli; e che a questo Studio soltanto, e non già ad altro mai furono quelli dall'Imperadore Federigo invitati, come disposto in una Città, che avea egli sperimentato sempre fedele, e leale. Si ricoglie ciò chiaramente quasi che da tutti gli Storici, che vissero in que' tempi, o non guari dopo; e basti sol quì riferirne quel che ne scrive il Sigonio, uomo di tutto credito: *Præcipue autem* (egli dice) (47) *Bononiensibus Gymnasii jus ademit, Studiosoque literarum juvenes Bononia abire; ac Neapolim* (non già in Padova) *se conferre præcepit, ubi Gymnasium collocavit.* Onde conchiuder bisogna, che lo Studio di Padova o non fosse stato sotto Federigo per anche istituito, o se pur fu istituito in quel tempo, tutto il concorso non fu, che in quello di Napoli; Città, che trovandosi per allora fuor d'ogni sedizione, e d'ogni tumulto, e d'ogni rumore, ed in una perfetta pace e quiete, dovea di necessità preferirsi dagli stessi Scolari, ancorchè non avessero avuto alcuno invito da Federigo, a qualunque altra Città d'Italia; e per la fedeltà, che usava verso quel Principe meritevole di qualunque suo gran favore.

Egli è per verità incredibile, quanto l'Imperadore invigilasse anche in mezzo alle sollevazioni di tutta Italia, e tra' disgusti, che continuamente avea dalla Cor-

VII.
Vigilanza di Federigo in mantenere l'ordine dello Studio di Na-

N 2

te

(47) Sigon. Hist. Reg. Ital. l. XVII.

Napoli . Cattedra del Decretale conferita a uno Scolare del medesimo .

te di Roma sul buon regolamento di questo Studio, con adoperarsi di provederlo d'ottimi Professori, e con guiderdonare que' giovani Studenti, che sopra gli altri si distinguevano, secondo il merito di ciascuno, a fine di portar gli altri coll'emulazione a fare il medesimo. Vacava in questo stesso anno 1239. per avventura la Cattedra del Decretale; ed essendogli stata presentata supplica in nome di Bartolomeo Pignatelli da Brindisi, che la desiderava in lui conferita con lettere de' Professori di questo stesso Studio, che facevano piena testimonianza della sua sufficienza, e di quanto si era mediante la loro stessa guida nella scienza de' Sacri Canonì inoltrato, egli immediatamente gliela conferì; facendogli sapere, che non v'era cosa, che gli riusciva cotanto grata, quanto il sentire, che alcuno de' suoi nelle stesse Scuole da lui fondate avesse tanto profittato, che valea a sostenere la carica di Maestro, come si vede da una lettera nello stesso Registro di detto anno (48), nel seguente modo:

IDEM DE EODEM MANDATO. R. DE SALERNO AD BARTOLOMEUM PIGNATELLUM DE BRUNDUSIO.

*G*Ratum ducit Excellentie nostre si quando exinde gentis Regni nostri aliqui in conspectu nostro in Neapolitano Studio quod de provisione nostra fundavimus in professione aliqujus scientie tam specialiter audivimus profecisse ut dignus ad regimen censeatur. Admittentes igitur laudabile testimonium de scientia tua perhibitum coram nobis quod in Decretalibus ita profeceris ut alios possis efficaciter edocere. f. r. p. m. q. in professione ipsa scientie decretalium legere stu-

(48) Fol. 21. registr. 1239. R. Z. a terg.

studeas & diligenter ac fideliter doceas auditores ad honorem & fidelitatem nostram illam tue doctrine ac Studii efficacia ostensurus ut laudis meritum te perveniat ad effectum. Datum.

Intorno allo stesso tempo, o nell' anno seguente, come si legge in Riccardo da S. Germano, i Domenicani, e gli altri Frati minori, i quali in breve tempo ne' principj, che in questa Città entrarono, acquistato si aveano l' amor del comune de' Cittadini, e molte, e molte ricchezze dalla lor pietà ricolte, entrati passo passo per questa stessa cagione in boria, e come il Clero Napoletano attesta in una lettera scritta a Federigo, che anche abbiamo ora tra quelle di Pier delle Vigne (49): *in alienam messem paulatim manum immittentes, clerum singulis dignitatibus supplantarunt, & sibi poenitentias, & baptisma infirmantium, unctiones, & caemiteria usurpantes in se omnem vitam & auctoritatem clericalis ministerii astrinxerunt*; nè di ciò contenti mettendo ogni arte e studio per far cosa grata al Pontefice in concitar l' odio de' sudditi contro l' Imperadore, e render loro la sua persona odiosa; furono da esso lui cacciati di Napoli, e di tutto il Regno; sebbene ancor prima nel 1229. que' di loro, che vi si trovarono, n'erano stati per una simile ragione cacciati da Rinaldo Duca di Spoleto, lasciatovi da Federigo, che partito si era allora per Terra Santa, in suo luogo a governare. Per la qual cosa rimasta in questo Studio la Cattedra di Teologia, la quale come si disse, era stata conferita a' Domenicani, senza Maestro; si scrisse da tutti i Professori, e dagli Scolari di comun consentimento per riparare ad un tanto disordine, ad un certo Erasmo Monaco Cassinese, Profes-

VIII.
Cattedra di
Teologia tolta
a' Domenicani,
e data a' Cassinese
fi.

(49) L. 1. Cap. 37. ep. Petr. de Vineis.

fessore in quei tempi in divinità eccellente, una lettera invitandolo a portarsi in Napoli per supplire con la sua dottrina a questo difetto. E questa lettera rapportata dall'Abate della Noce nelle note all'Istoria Cassinese (50), e' si legge pur oggi giorno nella Biblioteca Cassinese in un antico Codice manoscritto, in cui si comprendono oltre l'Omelle d'Origene sopra la Genesi delle molte altre belle cose (51) nel tenor, che siegue.

HONESTISSIMO ET PERITISSIMO VIRO MAGISTRO HERASMO
MONACHO CASINENSI THEOLOGIE SCIENTIE PROFES-
SORI UNIVERSITATIS DOCTORUM ET SCHOLARIUM
NEAPOLITANI STUDII SALUTEM ET OPTATE
FELICITATIS AUGUMENTUM.

Post quam fratres qui nos pane divine mense reficiebant Neapoli recesserunt clausus est nobis puteus aque vive quoniam sacre scripture non est qui nobis modo aperiat mysticum intellectum. Denegata est nobis sacrarum scientia que corporum nobis erat edificatio virtuosa. Et animarum refectio salutaris. In defectu igitur Theologie facultatis tanto nostrum Studium sensit gravius detrimentum quanto inter scientias ceteras scientia Theologica dignitatem obtinet altiore. Ecce modo parvuli petunt panem. Sed qui eis possit frangere non occurrit. Sitientes querunt sicim restringere. Nec est qui eis hauriat aquas de fontibus Salvatoris. Ceterum quia vos novimus virum peritissimum in scientia supradicta. Rogamus honestatem vestram. Quatenus cum doctrina vestra defectui Neapolitani Studii succurratis quia hoc persone vestre cedet ad laudem. O anime ve-

(50) Abat. della Noce l. 4. Histor. Cassinens.

(51) In Codice M. S. signato foris n. 342. intus vero 323. fol. ult.

vestre proficiet ad salutem.

Morì Federigo nel 1250. assalito da una mortal
 dissenteria nel Castello di Fiorentino in Capitanata di
 Puglia; e comunalmente egli si vuole, ch'è morisse sco-
 municato, e impenitente; comechè gli Scrittori a lui più
 contemporanei, e vicini a que' tempi, come Guglielmo
 di Poggio, Alberto Stadenfe, e Matteo Paris, scrivono
 il contrario. Egli nell'ultimo suo testamento dichiarò
 Re di Sicilia il suo figlio Corrado Re de' Romani, e di
 Germania; e Balio, e Governadore del medesimo Re-
 gno in assenza di quello, Manfredi suo figliuol natura-
 le, cui lasciò in retaggio il Principato di Taranto. Ma
 di Corrado altro non ci resta in riguardo a' Napoletani,
 se non la funesta memoria del furiosissimo assedio, e del
 crudelissimo fatto dato loro nel 1252. per essersi da lui
 insieme con altri di questo Regno ribellati con averli
 costretti ben anche a buttar da se a terra le forti mu-
 ra della lor Città. Egli ne'campi vicino Lavello fu tol-
 to dal Mondo nel 1254. e lasciò erede del Regno Cur-
 radino suo figliuolo nato in Germania nel 1252. il qua-
 le poco dopo ne fu spogliato dal suo Zio Manfredi, ac-
 clamato con segrete insinuazioni fatte a' Baroni, e a' Pre-
 lati del Regno, e coronato Re nella Città di Palermo
 nel 1258. Questi, che fu l'ultimo della Casa Suevia,
 che quì regnò, siccome era egli anche nelle arti, e nel-
 le scienze più nobili ben istruito, volendosi di lui, che
 composto avesse infino un trattato della caccia a que'
 tempi da' Principi esercitata, e in sommo pregio, e di-
 letto avuta; portò parimente alle lettere, e verso i let-
 terati dell'amore (52), non minore a quello di Federigo
 suo padre; e usò la stessa cura, e diligenza per mante-
 nere

IX.
 Morte di Fede-
 rigo; disordini
 che ella cagio-
 nò; Vigilanza di
 Manfredi, il
 qual successe po-
 co dopo a Curra-
 do, in conservar
 l'ordine di que-
 sto Studio, non
 minore di quella
 del padre, e in
 promuovere alle
 Cattedre i mi-
 gliori Professo-
 ri.

(52) V. l' Autor della Stor. Civil. del Regno lib. 19. Cap. 3. e Murator. Annal. anno 1258. & seq.

nere lo stesso amore nel cuore de' suoi Vassalli, e promuovere a tutta possa i loro Studj. Il perchè appena si vidde egli in possesso di questa corona, e in una tal quale pace, che ad esempio di Federigo diè pure ordini assai pressanti al Giustiziero di Napoli, affinchè invigilato avesse al buon regolamento dell'Università Napoletana, che alquanto era in disordine per gli sconcerti avvenuti con la morte del padre; e confermandole tutti i Privilegj, ch'ella godeva, vietò eziandio le Scuole in tutte l'altre parti del Regno, salvo quelle di medicina in Salerno; e invitò a venirvi i Professori, e gli Scolari d'ogni luogo, come espressamente si vede dall'editto, che quì siegue, riferito dal Baluzio (53), ch'egli indirizzò a questo fine al detto Giustiziero con elogj della Città di Napoli pari anche a quelli, che comprendono su ciò le lettere sopra riferite di Federigo.

MANFREDUS &c. JUSTITIARIO &c.

*A*D Regie profecture fastigium providentia divina vocati: more consulti patrisfamilias cui debet inesse de subditis inter solitudines alias nostris sensibus inherentes continua reddimur cordis pulsatione pervigiles: qualiter Regnum nostrum quod preter turbationis preterite tumultus in numeros non sine multis persone nostre laboribus in plurimum siquidem injuriam populorum omnimoda pacis tranquillitate nunc fruitur: & ubertate rerum vitalium naturaliter gloriantur: prudentum fulcimento viroorum per quos cure rerum geruntur officia nostris artificiose temporibus ampliare possimus: ut fideles regnicule ad artium erudimenta famelici per aliena ut assolent Studia mendicare suffragia non coacti
pa

(53) Tom. 1. Miscellaneor. Steph. Baluz. edit. Parisiens.

paratam in Regno mensam refectiois inveniant & tanquam domesticis fulta dogmatibus eructantis ex hoc in illud eorum promptuaria plena fluant. Ad hoc enim nos progenitoris nostri clara prioritas laudabilibus invitat exemplis qui virtuose mentis argumento compositus sic statuit in Regni pomærio scientiarum virgulta concrefcere ut viros ibidem in qualibet facultate peritos non solum ut incolas filios gratia proprie suavitatis imbueret: sed ad remotas & exteras nationes de cisternis suis aquas effunderet labiis sitibundis: sicque dum contingit in iis cause munimenta deficere ceperunt causata diminui & tot Regnum excultorum inopia sentire jacturas ut impudenter rogare cogatur ab aliis quod abundanter solebat aliis erogare. Cupientes igitur super hoc paternis inherendo vestigiis tam predictorum gratam renovare memoriam quam Regnum ipsum gratis novitatis nostre primordiis decorare universale Studium in Civitate Neapolitana consulta nuper deliberatione prehabita providimus reformandum: ut Civitatis locus profecto maris & Terre fecunditate preclarus ubi studendi congruentia se quevis habilitant edificata in sapientia sibi domo & repletis in doctrina cellariis docentium & adiscentium oculis se prebeat liberalem ac veluti mater fecunda Gimnasi que videbatur jam ex desuetudine pariendi senescere per doctrinale commercium ad puerperium juvenescat. Particularibus Scholis ubique per Regnum generaliter interdictis: excepto Studio medicine in Civitate Salerni: quod exerceri nobis placet ibidem sicut predicti patris nostri temporibus extitit consuetum. Ad hoc tam celebre quam solemne convivium magistros quoslibet & Scholares in qualibet facultate studentes libenter & hilariter invitamus firmiter promittentes eisdem quod privilegia libertates & bonos usus quibus unquam temporibus felicitis memorie Domini patris nostri uti & gaudere sunt soliti faciemus in Studio ipso morantibus tenaciter observari.

O

Quo-

Quocirca sinceritati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus sicut gratiam nostram diligis & honorem statim presens nostre jussionis oraculum per Civitates & loca singula jurisdictionis tue ut nullus de ignorantia supradictorum materiam excusationis inveniat studeas publicare.

Egli si legge anche appresso lo stesso Baluzio un'altra lettera di questo Principe scritta nel medesimo tempo, e con gli stessi sentimenti ad uno, che egli chiamò in questo Studio per dispiegare il Decreto del tenor, che siegue.

MANFREDUS &C. MAGISTRO N. DECRETORUM
DOCTORI.

I*Nter alia decoris insignia quibus Regni nostri possessio preclara tripudiat: desideramus ibidem liberalium artium condimenta concreescere: & literalis scientie munimenta florere. Ut sicut Regnum ipsum pacis & justitie complexione nunc fruitur & rerum opulentia naturaliter gloriatur sic ejusdem incolas quos ingeniorum nativa fecunditas ad consilia reddit alta conspicuos per doctrinale commercium articulus vive vocis efficiat utili transfusione peritos. Ad quod laudabiliter peragendum Scholis ubique per Regnum particularibus interdictis universale Studium in Civitate Neapolitana consulta deliberatione prehabita providimus reformatum. De tua igitur fide & sufficientia laudabili testimonio perhibito coram nobis te ad hujus operis participium invitamus fidelitati tue precipiendo mandantes quatenus ad Civitatem ipsam docturus in scientia Decretorum & nobis exinde placiturus personaliter studeas te conferre de munificentie nostre liberalitate securus quod preter fructum favoris & gratie quem a nobis propterea specialiter consequeris consuetudines omnes, & bonos usus quibus unquam temporibus felicis*

me-

memorie Domini genitoris nostri Doctores & Scholares in Studio ipso morantes uti & gaudere sunt soliti faciemus tibi & aliis moraturis ibidem inviolabiliter observari &c.

Fuora però di queste lettere, e di alcune poche altre non appartenenti a tal soggetto, che si trovano rapportate parimente dall'anzidetto Baluzio, il quale si dice averle cavate da' manoscritti della Libreria del Signor Colebert; e si veggono scritte presso a poco con tutta la proprietà della latina favella, e con un'aria di pensare alquanto sublime, e diversa dal costume di que' tempi; non abbiamo noi altro, per gran nostra disavventura, di Manfredi. Ma volesse il Cielo, che ne' Regj nostri Archivj si conservassero oggi giorno anche i di lui Registri, che infiniti belli provvedimenti vedremmo da esso dati per render florido questo Studio; de' quali certamente valendoci ora per arricchir la Storia, che ne tessiamo, gran materia ci darebbero per distenderci intorno a que' tempi; non ostante che per difendere il Regno dalle invasioni de' Romani Pontefici fosse stato costretto di regnar sempre coll' armi alla mano, e poco campo avesse avuto di attendere alle arti della pace.

Questa gran mancanza, che abbiamo delle scritture del tempo di Manfredi, e di altro precedente Principe della Casa di Suevia congiunta col silenzio, che di tali cose s'incontra negli Scrittori di que' tempi, o che vissero non guari lontano, è quella, che rende la presente Istoria del nostro Studio oscura, e sfornita di quasi tutto il particolare, che allora in esso avvenne. Non possiamo noi dunque perciò quì partitamente descrivere il numero de' Professori, che allora vi ebbe in ciascuna scienza; nè quelli, che con le loro opere sopra gli altri si distinsero, vagliamo ora a connumerare; o che mercè delle lor lunghe fatiche furono col titolo di Conte Pa-

X.
Difficoltà della Storia di questi tempi per rapporto al nostro Studio.

ladino decorati, o altra simile marca d'onore vi vennero a conseguire; come nè anche il novero degli Scolari distintamente si può diffinire, sebbene molto grande si deve creder sempre, che stato fosse per le ragioni, che di sopra recammo; nè finalmente quelli sappiamo, che lor Giustizieri si furono; ed altre sì fatte cose.

XI.
Sito dello Studio in Napoli sotto Federigo, e suoi successori Svevi.

E tutto ciò ancora ha reso dubbia oggi giorno parimente la vera situazione di questo Studio sotto Federigo. Alcuni furono, che seguendo il Villani (54), come Benedetto di Falco (55), Giovanni Antonio Summonte (56), il Canonico Celano (57), ed altri, scrissero, che stato fosse da Federigo per avventura locato nella Region del Nilo, appresso la Chiesa di S. Andrea Appostolo, e propriamente in quel luogo, dove è ora il Monistero delle Monache di Donnaromita, e 'l Monistero di S. M. di Monte Vergine; soggiungendo di più, che colà stato vi fusse altresì dall'Imperadore fabbricato uno spedale per li poveri Studenti infermi, il quale dopo fosse stato trasportato da Rinaldo Brancaccio creato Cardinale nel 1384. nella Chiesa di S. Angelo. Altri all'incontro desiderosi di migliori pruove con un soffio come favoloso, e non vero ciò ributtarono, o a tutto potere cercarono di metterlo in quistione; noi però, siccome nella fine del primo libro di questa Storia abbiám detto, non osiamo in modo alcuno dubitarne; e crediamo, che ognuno di leggieri converrà con noi se di quanto esser debba in tali cose l'autorità del nostro Giovanni Villani (da cui gli altri tutti, secondo si è detto, ciò trascrissero, quantunque il più delle volte neppur lo nominasse-

- (54) Gio: Vill. Cron. di Nap. cap. xiv.
 (55) Benedetto di Falco Antich. di Nap.
 (56) Summonte istor. lib. 1.
 (57) Celan. giornat. 3. delle notizie di Napoli.

fero) diligentemente gli piacerà di considerare, come di uomo, che sebbene di molte favole riempito avesse la sua Cronaca, ciò che del suo tempo scrive, non si può supporre, che studiato si fosse in guisa alcuna di alterare; e quello precisamente di cui ora si tratta; poichè egli, che conobbe di persona Carlo I. d'Angiò, il quale non guari dopo Federigo ebbe questa Corona, e visse il più del tempo sotto Roberto, scrive, che anche al suo tempo quel luogo nella Region del Nilo vicino al *Seggio*; vale a dire presso la Chiesa di S. Andrea Appostolo, che fu una dell' antiche Chiese, per l' abitazione degli Scolari, e per le Scuole dicevasi lo *Scoluso*. *El Seggio de Nido* (egli dice) *sopra appresso la Porta ventosa, sotto la quale per habundantia de acqua, & de Palude pareva fosse el Nilo, gran fiume de Egypto, al quale loco si dice esser una imagine di una donna bellissima, che nutriva cinque fantolini...et imperò però quelli lochi dove covavano l' uccelli volgarmente si chiama Nido. E maximamente da la habitazione de li Scolari; habitando in un loco vicino a lo Seggio, il qual loco per la dicta habitazione, e nido di Scolari la gente, la quale soccessono a la gente prima, li posero nome lo Scoluso, cioè, uso di scola, e di Scolari, dove mo si dice la jujuma*. Fin quì il Villani. Si può dunque mai credere di questo uomo, che fosse stato sì folle, e sì strano, che in descrivere li luoghi della Città nel suo tempo, e gli nomi, che quelli aveano, avesse voluto ben anche mentire? Ma credasi pur in lui quella stranezza, e follia, che si voglia, sebbene totalmente incredibile; Pietro Vingenti (58) Giovan-Batista Bolvito (59), e anche il Summonte (60) attestano

(58) *Pier Vingent. de Eccles. Regal. Regni Sicilia tit. de Studio Neap. l. 1. M.S. Bibliot. Congregat. Orator. Neap.*

(59) *Bolvit. M. S. Congregat. Orator. Neapol.*

(60) *Summont. C. 7. lib. 1.*

no, che nel Registro del 1299. del Re Carlo II. *lit. A. fol. 161. 148. e 171.* il quale ne' lor giorni sebben' esistente, di presente non si trova ne' nostri Archivj; più volte di poi posti a sacco, ed a fuoco dal furor popolare, si faceva di questo sito dello Studio in S. Andrea anche memoranza; anzi in un Registro, che pur oggi ci rimane del medesimo Principe del 1292. *Indict. V. lit. D. fol. 151. a t.* vi si ravvisa un ordine spedito da lui al Capitano di Napoli, con cui gl'impone di costringere ugualmente tutti gli abitanti *Domus novæ* (che era appunto quella contrada della Città, di cui si parla vicino al Monistero di Monte Vergine (56), e quella la quale dicevasi dal volgo, come notammo, *lo Scoluso*) a soddisfare i pesi fiscali, e le imposte; poichè gli era stata presentata supplica, dove esponevasi, come gli Scolari in Napoli dimorando quasi, che tutti per antica costumanza in quel luogo, e appiggionandosi loro la maggior parte di quelle case con qualche incomodo di coloro, che vi erano nati, e cresciuti, e perciò tenuti al soddisfacimento de' già detti pesi; molti di questi per isfuggirli entravano nelle Scuole di Grammatica, e di altre Scienze; e molti altri si ritiravano nella Corte de' Giustizieri de' Scolari, li quali aveano un novero di servienti molto maggior di quello, ch'era stato loro permesso (e intendesi quì senza dubbio di quel novero, che lor concesso avea Federigo II. come dal Diploma, che sopra abbiám riferito appare) e non pochi ricoveravansi nelle case di alcuni Nobili Francesi, che colà anche dimoravano; talchè que' pochi, che vi restavano, venivano per questa causa estremamente oppressi. Per la qual cosa dalla semplice lettura di questo Diploma si dilegua, e svani-

(56) V. il *Tusini* fol 51. de' *Seggi*.

nisce ogni nebbia di difficoltà, che abbiamo su questo particolare; e chiaramente si vede, che presso la Chiesa di S. Andrea egli vi erano non solo in tempo di questo Re, ma state v'erano anche prima le Scuole; e abitato vi aveano appresso di quelle, e tuttavia seguivano ad abitarvi gli Scolari, e fino il lor Giustiziero.

SCRIPTUM EST (leggesi nell'anzidetto Registro) CAPITANO NEAPOLIS FIDELI SUO.

Habet petitio hominum popularium Platee domus nove de Neapol. nostrorum fidelium culmini nostro porrecta quod ipsi in generalibus subventionibus aliisque fiscalibus oneribus ultra quod possint eorum virium facultates extendi intolerabiliter opprimantur. Nam cum studentes Neapol. pro majori parte in platea ipsa, quam in aliis plateis & locis Civitatis ejusdem quasi a consuetudine commorantur. Cives dicte Platee domus eorum ad pensionem Studentibus ipsis tradunt: propter quod hi qui collectas solvunt morari nequeant in eisdem pluresque ex Civibus ipsis Scholas Scientiarum Grammatice ac aliarum inchoantur; alii Justitiaro Scholarium adhaerant quos in suos servientes assumit preter ordinationem factam per eum de certo servientium numero apud eundem Justitiarum moraturo. Alii per quosdam potentes Gallicos habitantes inibi in ipsorum domibus receptantur. Potissime ut effugiant singuli predictarum onera collectarum. Sicque hi pauci qui extant ex his non sufficiunt quantitati collectarum ipsarum que imponuntur hominibus supradictis. Propter quod petierunt suppliciter ut provideri ipsis super hoc de opportuno remedio dignaremur. Ipsorum supplicationibus inclinati nolentes alios aliorum onera indubite supportare: fidelitati tue percipiendo mandamus quatenus si tibi constitit de aliquo ex premissis non patiaris aliquos

quos a contributione predictarum collectarum & onerum esse immunes &c. datum Anagne per. Bartolomeum de Capua die 15. Aug. Oct. Indiēt. ed anche intorno al cominciamento del secolo XVI. nel quale questo Studio era in S. Domenico Maggiore, come a suo tempo diremo, nella Chiesa di S. Andrea nel giorno natalizio del Santo in memoria di essere stato lo Studio in questi tempi in tal luogo, andar soleano processionalmente gli Studenti e i Lettori, con portar ognuno una candela di cera, come scrive il Falco, che visse intorno questo secolo; sebbene questi crede, che stato fosse ciò fatto in memoria di quelle Scuole, che state v' erano a tempo de' Greci; opinione, che abbiám di già altrove mostrata per falsa.

XII.
Del Rettore,
Prefetto, o Go-
vernadore dello
Studio e della
sua autorità.

Una pari difficoltà eziandio par che s'incontri in asserire se oltre al Giustiziero, stato vi fosse in questo Studio anche sotto i Svevi un Capo, che invigilato avesse al suo buon ordine; massime per lo tempo delle lezioni; ch'è quello, che oggi diciamo Prefetto, e sotto gli Angioini trovavasi detto Rettore, e sotto gli Aragonesi Governadore dello Studio; sebbene per non rinvenirsi di questo nel Registro, che abbiám di Federigo niun vestigio; nè in quello, che ci rimane di Manfredi appartenente a questo Studio da noi di già nel presente libro recato, possiamo darci a credere con qualche fondamento, ch'egli non vi sia stato. E perchè tutti gli ordini di Federigo, e di Manfredi su questa materia vediamo indirizzati al gran Giustiziero; egli è probabile, che non altri, che a questo dato eglino avessero questa cura. Del resto anche i Greci ne' lor Ginnasj aveano un capo, ch'era il direttore di quanto in quelli si faceva; il medesimo, che dicevasi Ginnasjarca; il quale vestiva di Porpora a guisa di Re, come si può vedere appresso il dotto Antonio

Van-

Vandale, che a distesa descrive il suo ufizio (57): e nel marmo, che si legge anche ora nella Fonte della SS. Annunziata da noi sopra rapportato se ne trova fatta menzione. Questi avea sotto di se molti altri uffiziali, e tutti coloro, che soprastavano a' giuochi, i quali giusta la diversità di quelli ancor essi differivano e nel mestiero, e nella podestà. Della stessa guisa nelle Scuole de' Filosofi vi erano coloro, che le regolavano; cioè, i Capi, e i Prefetti, che come scrive Laerzio, secondo la diversità delle Scuole altresì erano diversi (58); ma per grande, che fosse stata la loro autorità, non si distendeva, che in mantener l'ordine delle Scuole, come si osserva in Eschino contro Timoteo. Eglino ordinavano il tempo, in cui quelle si doveano aprire, o ferrare; l'ora delle lezioni, e i dì delle vacanze; ed invigilavano parimente con ordini molto pressanti dirizzati agli uffiziali, che loro erano sottoposti, e agli stessi Scolari, che poteano essi dentro le Scuole liberamente gastigare, per mantener in quelle il silenzio, e non farvi avvenire niun disturbo, o rumore; con vietare, che v'entrassero de' forestieri o altri giovani fuori di quelli, ch' erano ascritti nel loro ruolo, o matricola; salvo se non fosse il figliuol del maestro o del suo fratello, o l' marito della di lui figliuola; e con tener separati gli Scolari secondo la loro età; onde veniva lor permesso presso che lo stesso, che ora si permette a quello, che diciamo Prefetto del nostro Studio; carica, che dal tempo degli Angioini, come si vedrà nel seguito di questa nostra Storia, fino a noi fu conferita sempre da' nostri Regnanti a persone di sommo merito, e di singolar virtù, e che senza dubbio vi fu ella anche

P

in

(57) *Dissert. 7. inter dissert. Antiq.*(58) *V. Job. Steph. de jur. veter. Græcor. c. 4.*

in queste Scuole nel tempo de' Greci, come in tutte l'altre Scuole della Grecia.

XIII.
Della Matricola
de' Scolari.

Tra le favie ordinanze dell' Imperador Valentiniano il vecchio, comprese nella Costituzione, che dirizzò ad Olibio Prefetto di Roma data in Treveri nell'anno 370. (59) per dar miglior forma a quel celebre Ateneo fondato da Adriano; egli si fu quella per cui stabilì, che in un libro notar si dovesse il nome de' studiosi in ciascun mese, i lor natali, i lor meriti, e la propria patria per sapere il tempo, ch' erano dimorati in Roma, ed il tempo ancora de' loro studj; ciò che oggi anche diciamo matricolarci, e descriverci nella matricola. Quindi venne, che quasi in tutte le più celebri Università di Europa, come in quella di Bologna, di Padova, di Parigi, di Navarra; e in altre fu in costume sempre fino dalla lor istituzione averci una simile matricola; comechè chiunque abbia qualche contezza degli antichi Ginnasj de' Greci, ed anche del Museo d' Alessandria, ne debba confessare assai più antico l' uso (60), non potendosi negare, che fosse stato lungamente prima in quelli praticata. Or quanto a ciò il Grimaldi nell' esporre il privilegio della Regina Giovanna per la forma del Collegio de' Dottori, vuole, che da molte Prammatiche registrate dal Reggente Tappia (61) possa conchiudersi, che tal matricola non fosse stata e' praticata nell' Università de' Studj prima del 1516. ma come in questa nostra Storia farem vedere, ella fu lungamente prima in uso; e vi fu senza dubbio in queste Scuole fin da' loro principj; ad ogni modo per tralasciar di favellar de' tempi anteriori a quel-

(59) *L. quicumque Tit. Cod. Theod. de stud. liberal. urb. Rom. & Constantinopol.*

(60) *v. Aulif. l. 2. delle Scuole Sacre cap. 18. Fabr. Mercurial. de Ginn.*

(61) *Top. Jus Regni de offic. Mag. Cancellar.*

a quelli di Federigo, certissima cosa è, che in questi ella pure vi fu; poichè le calamità de' tempi, che allor correvano richiedevano senza dubbio, che ciò si fosse fatto; le macchine, e le trappole, che continuamente a Federigo Augusto venivano dalla Corte di Roma, che mostravasi di lui sempre scontenta, ordite, e dagli altri suoi nemici, che erano non pochi, facendolo tuttora invigilare per la sua quiete, egli è impossibile credere, che studiato non si fosse dar giusti provvedimenti per saper quelli, che in questo Regno di tempo in tempo capitavano, e massimamente in Napoli, Città celebre non meno per lo suo gran commercio, che avea con tutte le parti del Mondo, che per lo Studio da lui ordinato, al quale v'invitò, come abbiám notato, i giovani d'ogni nazione; salvo quelli, ch' erano suoi nimici; onde per saper precisamente gli Scolari, che in Napoli venivano, quali essi fossero, e donde quì si portassero egli ordinò certamente la matricola. Nè sappiamo anche capire, come avendo a questi conceduto de' molti privilegj, si potessero eglino senza questa distinguere dagli altri, a cui tali privilegj non si distendevano. Come potea egli mai per esempio saperfi questi o quell'altro come Scolare, dover godere l'esenzione da' Tributi, o dagli altri Magistrati della Città, a' quali erano gli altri abitanti soggetti, se non v'era un libro in cui fosse stato registrato il lor nome, come in Roma nel libro del censo era quello de' Cittadini; e il fine per cui si trovavano in Napoli quasi in pruova del lor esser del numero de' Scolari? Quante confusioni, e quanti disordini sarebbon seguiti dalla mancanza di questo libro, lasciamo pure a ciascuno, che pensi il considerarlo. In oltre l'uso di questa matricola in questi tempi si suppone ben anche introdotto dalla Costituzione, che lo stesso Federigo pubblicò tra

l'altre sue leggi sotto al titolo *de medicis* (62), con cui loro ordinò di consumare il tempo di tre anni nello studio della Logica, e cinque in quello della Medicina, come quì appresso più diffusamente diremo. Ma sopra tutto mostra, che fosse stata ella in fatti praticata un Diploma, che anche di lui si conserva nel Registro del 1239. fol. 12. da noi più volte rammentato, diretto a un certo Tomaso di Brindisi, in cui tra l'altro gl'impone di mandargli una nota degli Scolari, *tam prateritis, quam presentibus*; poichè fingasi pure, che si fosse potuto far di leggieri da costui un catalogo di quelli, che attualmente erano in questo Studio, non potea certamente in niun modo farsi di coloro, che vi erano stati per lo passato, se non si trovavano registrati, e scritti antecedentemente in un libro, o sia matricola.

XIV.
Del modo, con cui si conferivano i gradi appresso i nostri in questo secolo.

Ma egli è da avvertirsi, che in questo secolo non era ancora appresso di noi neppur introdotto il costume di conferire i gradi del Dottorato nella guisa, che quelli oggi si conferiscono; sebbene, per quel che abbiamo riferito di sopra, in Francia, e in Bologna avea egli di già preso piede; i nostri seguivano pure intanto la semplicità delle leggi Romane, e di quelle di Ruggiero, le quali come in altro luogo anche notossi, presso che in tutto erano a quelle uniformi. Il perchè abbiamo altresì quasi dello stesso tenore su questo particolare tra le Costituzioni del Regno quattro altre di Federigo; due delle quali riguardano il mestiere dell'Avvocato (63), e l'altre due quello del Medico (64). Nelle due prime egli

(62) *Constit. quia nunquam sciri potest lib. 3. tit. 46.*

(63) *Constit. advocator. officium l. 1. tit. 84. de advocat. ordinan. & const. advocator tam in Curia nostra cod. l. tit. 85.*

(64) *Const. utilitati speciali l. 3. tit. 45. & constit. quia nunquam sciri potest ibid. tit. 46.*

egli stabilisce , che coloro , i quali voleano esercitar l'Avvocazione , fossero stati prima esaminati da' Giudici della Gran Corte in Napoli , e nelle Provincie da' Giustizieri ; e con ingiungerli loro l'obbligo di difendere soltanto le cause giuste senza strapazzare i clienti , volle pure che nell'imprendere un tal mestiero dato avessero giuramento sul vangelo ; e questo rinnovato avessero ogni anno sotto pena della privazion dell'ufficio , e dell'infamia , e di tre libbre d'oro al Fisco , se altrimenti operassero , e contro queste Costituzioni . E in riguardo a' Medici egli ordina parimente nelle due altre , che niuno eserciti Medicina , se prima non sia conventato in Salerno ; e con lettere testimoniali de' medesimi Maestri intorno alla sua sufficienza , al Principe , o a chi si ritrovasse in luogo di quello presentatosi , n'ottenesse licenza di medicare ; e con ciò , ch'egli ordina nella Costituzione , che *utilitati* incomincia , par che concedesse al Collegio di Medicina di Salerno in questa scienza qualche prerogativa maggiore , che allo Studio di Napoli ; ma in un'altra sua Costituzione , in cui prescrive la norma agli Spèziali di formare i rimedj , cosa che non appartiene alla materia , che noi trattiamo , sotto al titolo *de fidelium numero super electuariis , & syrupis statuendo* ; egli sembra , che uguagli in tutto questo Studio con quello anche su questo , come si ravvisa dalla semplice sua lettura . Stabilisce di più nell'altra Costituzione di cui trattiamo , che comincia : *quia nunquam : tit. de Medicis* : che ogni uno prima , che si desse allo Studio di Medicina , dovesse lo spazio di tre anni consumare nella Logica ; e dopo cinque anni impiegarsi dovesse allo Studio di quella scienza nelle pubbliche Scuole di Napoli , o di Salerno sul testo d'Ippocrate , e di Galeno , tanto in teorica , quanto in pratica ; ed in tanto fosse nell'obbligazione di
 stu-

studiare infino la Chirurgia; nè oſaſſe neppur dopo lo ſpazio di queſto tempo metterſi a medicare, ſe non aveſſe prima apparato la pratica ſotto buoni, ed eſperti Maeſtri; ordinando di vantaggio, anche per quel che appartiene a' Ceruſici, che niuno aveſſe parimente potuto chieder facoltà di eſercitar la lor arte, ſenza prima ottenere lettere teſtimoniali da' Maeſtri di averla almeno per un anno appreſa; e di avere ſtudiato intanto almeno la Notomia, ſenza cui non ſi può ella in niun modo adoperare. Per la qual coſa manifamente ſi vede, che il modo, con cui nel noſtro Regno ſoleanſi in queſto tempo conferir li gradi, e ſi promoveano pur li Profeſſori alle Cattedre, come ſi raccoglie dalla lettera di Federigo recata ſopra a Bartolomeo Pignatelli; egli ad altro non ſi riducea, che al ſeguente; cioè, che colui il quale in qualche facoltà, come farebbe per eſemplo in Medicina, in Chirurgia, o in Legge, o in altra facoltà di ſimil genere volea eſſer conventato, e deſiderava il titolo di Maeſtro, ch'era lo ſteſſo, che oggi quello di Dottore, o bramava in queſto noſtro Studio eſſer promosso a qualche Cattedra, ch'era vuota; dovea preſentarſi dinanzi al Principe, e nella ſua Gran Corte, o nella aſſenza di lui avanti colui, che facea le ſue veci, e coll' autorità dell'uno, o dell'altro laſciarſi pubblicamente eſaminare da' Maeſtri di quella facoltà, per tal' effetto deputati; e dopo aver ottenuto le lettere teſtimoniali da queſti ſteſſi era in obbligo tornar di nuovo ad eſſo Principe, o nella ſua Gran Corte, o dinanzi a colui, che era in ſuo luogo; e dato a quello ſolenne giuramento di fedeltà ſu' vangeli, e di lealmente portarſi nel ſuo meſtieri, ſenza commettervi mancamento alcuno, n'otteneva licenza di poter liberamente eſercitarlo in pubblico; ed alle volte l'eſame ſteſſo facevaſi in preſenza del Principe,

pe,

pe, o del Magistrato; nella qual cosa cotanto rigidamente si procedeva, che molti pochi esponendovisi, e que' del mestiere, al cui esame la persona esponevasi ben esperti essendo, ed intendenti, veniva qualunque facoltà, ed arte, sebben di pochi, di ottimi Professori fornita. Non così a' nostri giorni, in cui per esser questo esame trascurato, si vede nel foro un stuolo di Ciarloni, e di Storcileggi; e i Medici divenuti in numero maggior degl' infermi; e i barbieri fatti Cerusici con altri simili portenti, e ogni buon arte, e mestiero con gran danno del comune ridotto in man d'ignoranti, e d'impostori, e della più vile canaglia del Mondo abbassato, e depresso. Onde leggesi anche nel Registro dello stesso Federigo Augusto del 1239. fol. 73. a ter. una lettera diretta al Giustiziero di Sicilia, in cui apertamente si vede non meno quanto egli invigilasse per l'osservanza di queste sue Costituzioni, che la gran rarità, che v'era allora de' Professori; la qual lettera leggesi nel seguente tenore.

DE IMPERIALI MANDATO PER MAGISTR. THADEUM DE
SVESSA SCRIPSIT G. DE EUSENTIA G. DE ANGLONO
JUST. SICIL.

*N*otarios vero publicos, & Advocatos quorum defectum in partibus jurisdictionis tue esse scripsisti per nostram tamen Curiam volumus ordinari. De Medicis vero, & Chirurgis in ipsis partibus statuendis mandamus ut unum aut duos ex eis fidelium regionum & quos peritiores esse cognoveris debeas ordinare qui ceteros alios officium ipsum exercere volentes examinare debeant diligenter juxta constitutionum nostrarum tenorem. Examinati vero & approbati per eos cum literis testimonialibus eorundem veniant vel mittant ad Curiam nostram

stram & ibi officium ipsum recipiant exercendum. Tu vero nomina eorum quos ad hoc statueris Curie nostre debeas denunciare.

Ne' libri delle lettere di Pietro delle Vigne leggonfi alcune di queste formole, con cui nella Corte Imperiale di Federigo conceder soleasi licenza di potere, dopo ottenute le lettere testimoniali de' Maestri, o fatto l'esame in sua presenza, pubblicamente esercitar questa, o quell'altra Professione; ch'è quanto dire a' nostri tempi la formola del Privilegio del Dottorato in una, ovvero in un'altra facoltà. Ed ecco quì una di quelle, con cui allora dar si solea a chiunque n'era meritevole il permesso di fare il mestier d'Avvocato, che forse era lo stesso, che oggi il Dottorato in Legge (65). *Notum facimus fidelitati vestrae, quod nos confisi de prudentia, & legalitate N. de N. fidelis nostri, de cuius fide, & sufficientia laudabile testimonium serenitas nostra recepit, officium Advocationis in terris ipsis eidem duximus concedendum, ut illud ad honorem, & fidelitatem nostram de cetero fideliter exercere. Quapropter fidelitati vestrae precipiendo mandamus, quatenus postquam vobis constiterit per literas Justitiarum regionis ipsius ipsum fidelitatis, & officii prestitisse debitum juramentum, de omnibus quae ad officium Advocationis pertinere noscuntur intendatis, & pareatis eidem tanquam Advocato in terris ipsis per nostram excellentiam constituto.*

Ecco anche un'altra formola con cui dar si solea a colui, ch'era esaminato in Medicina licenza di pubblicamente fare il suo mestiero, la quale allora era dello stesso valore, che è oggi il privilegio, che si spedisce nel Collegio de' Medici di Napoli, o di Salerno (66). *Notum fa-*

(65) L. VI. epist. Petr. de Vineis c. 21.

(66) Lib. epist. Petr. de Vineis l. 6. c. 24.

facimus fidelitati vestræ, quod fidelis noster N. ad Curiam nostram accedens, examinatus, inventus fidelis, & de genere fidelium ortus, & sufficiens ad artem medicinæ exercendam existit per nostram curiam approbatus. Propter quod de ipsius prudentia & legalitate confisi, recepto ab eo in cura nostra fidelitatis sacramento, & de arte ipsa fideliter exercenda, juxta consuetudinem juramento, dedimus ei licentiam exercendi artem medicinæ in partibus ipsis: ut amodo artem ipsam ad honorem & fidelitatem nostram & salutem eorum, qui indigent fideliter ibi debeat exercere. Quo circa fidelitati vestræ præcipiendo mandamus, quatenus nullus sit, qui prædictum fidelem nostrum super arte ipsa medicinæ in terris ipsis, ut dictum est, fideliter exercendi, impediatur de cætero, vel perturbetur.

E tali saggi provvedimenti quanto contribuivano a sostenere lo splendore delle scienze, e di tutte le buone arti, e a far che da coloro, che l'esercitavano, la società civile quell'utile ne ricavasse, pel cui fine s'invigilava in essa a coltivarle, altrettanto servivano a commuovere grandemente gli animi de' giovani per far che in quelle a tutto potere si fossero studiati di rendersi segnalati; per la qual cosa sebbene il novero di coloro, che le professavano, fosse stato assai picciolo, siccome si è detto, non vi mancavano però degli altri di eccellente ingegno, che non meno di quelli erano in esse intelligenti; e quantunque il titolo di pubblico Professore schivassero, o perchè la lor modestia non soffriva, che si esponessero all'esame, che per quello ottenere in vigore delle Costituzioni era uopo, o perchè nati in famiglia molto agiata, contenti erano di vivere de' proprj averi, o per altra diversa ragione; non però tralasciavano eglino di promuovere il ben del pubblico co' lor dotti scritti, o in altro modo, quando l'occasione, e il tempo lo portava; come si vede dalla stessa lettera di Fe-

XV.
Uomini dotti, che fiorirono in questi tempi, e stato delle scienze.

Q deri-

derigo già riferita al Giustiziero di Sicilia; *Notarios vero* (egli dice) *& advocatos quorum defectum in partibus jurisdictionis tue esse scripsisti per nostram tamen curiam volumus ordinari*. Dunque egli vi aveano molti degli ottimi soggetti espertissimi in tali mestieri, che non curando di pubblicamente professarli, non curavano neppure di ottenerne dal Principe la licenza; val a dire il dottorarsi nel proprio. Molti v'erano degni veramente d'esser fregiati della laurea dottorale, che per privati lor fini, e per particolari ragioni trascuravano di chiederla; e non vi fu Città, nè luogo in questo Regno, che in questo Secolo non vantasse d'aver avuto qualche insigne letterato. Onde oltre quegli, ch'abbiamo sopra rammemorati, fiorì anche in Napoli Alberico prete della Chiesa Arcivescovile di questa Città, che scrisse tra le altre cose la vita di S. Aspremo pubblicata dall'Ughelli (87), e conservata manoscritta dal Chioccarelli (88), e dal Caracciolo (89); fiorì un certo Pietro, di cui non si fa il casato, che tradusse di Greco in Latino la vita di S. Giuliana Vergine, e Martire (90), e gli atti di S. Fortunata (91), e fece molte altre opere; fiorì Cola d'Allessandro, alcune poetiche composizioni del quale si leggono nella Raccolta di Monsignor Alacci; vi fiorì l'Abate di cui abbiamo anche alcune rime nella medesima Raccolta dell'Alacci (92); ed un certo Giovanni detto anche perciò da Napoli, il quale fu di vita sì esemplare, che fu eletto Cimiliarca della Chiesa Cattedrale; ufizio

(87) *Ab. Ferdinando Ughel. Tom. VII. dell' Ital. Sacr. pag. 19. Edit. venet.*

(88) *Chioccar. l. de Antislit. Neap. fol. 13.*

(89) *Anton. Caracciol. de sac. Neap. Eccl. monument.*

(90) *Chioc. d. l. in vita Petr. orrent.*

(91) *V. Baron. in not. ad Mart. ro. 29. Febr.*

(92) *V. Giovan. Mario Crescimbeni vol. 4. de commentar. intorno all' istor. della volgar Poesia.*

fizio molto riguardevole, e di molta riputazione, secondo nota il Chioccarelli, parlando del Vescovo Zofimo (93), e scrisse la vita di S. Giovanni Vescovo Napoletano. Fra questi possiamo anche connumerare Niccolò da Durazzo, perchè nato in Napoli fe maravigliosi progressi sotto de' nostri Professori nelle lettere Greche e Latine. Egli portatosi poscia in Roma fu da Innocenzo IV. per la sua dottrina creato prima Chericò di Camera, e dopo nel 1254. Vescovo di Cotrone, e nel 1261. mandato Nunzio in Costantinopoli (94). Capua ebbe tra gli altri letterati due Giovanni detti a questo riguardo Giovanni da Capua; l'uno de' quali tradusse dall' Idioma Arabico il libro intitolato *Culila, & Dimina*, ch' egli pubblicò col seguente titolo: *Directorium humane vite interprete Joanne de Capua* (95); e l'altro Giovanni Capuano, che fiorì nello stesso secolo fu monaco Benedettino, e compose molti versi latini; alcuni de' quali si leggono nella fine delle vite de' quattro Abati del Monistero della SS. Trinità della Cava, e sono rapportati anche dal Muratori (96). Egli vi furono in oltre nella stessa Città due dotti Cardinali: cioè, Pietro, e Tommaso da Capua; il primo de' quali insegnò Teologia nell' Università di Parigi, e creato Cardinale da Onorio III. nel 1219. secondo il Panvinio, o come scrive il Ciacconio nel 1220. ci lasciò del suo: *Epitome sententiarum: Lexicon Concionatorium*; e dell'altro, che fu Cardinale sotto Innocenzo III. abbiamo un' antifona in lode della Vergine, e alcuni Inni (97). Dippiù Capuani altresì furono Andrea

Q 2 e Bar-

(93) Chiocc. d. l. de Artist. Neapol.

(94) V. Ughell. negli Vescovi di Cotrone.

(95) V. Gio: Albert. Fabr. vol. 6. Bibl. Græc. pag. 45. & Bibliot. Latin. mediæ & infimæ ætatis l. 3. p. 917. e 918.

(96) Murator. Tom. VI. Rev. Italicar. Scriptor. pag. 190. & seq.

(97) V. Alberto Fabr. l. 3. Bibliot. mediæ & infimæ ætatis. Gesner. Bibliot. p. 792.

e Bartolommeo da Capua, e lo stesso Pier delle Vigne, le di cui lettere ognun ben vede quanto ci han giovato a tessere questa Storia. Andrea, e Bartolommeo da Capua padre, e figlio due celebri Giureconsulti, parimente di questi tempi furono come vogliono, nel novero de' Professori del nostro Studio; e non sappiamo come ci siano fin qui restati nella penna; ma come eglino seguirono ben anche a insegnarvi sotto Carlo I. d' Angiò, e furono da quello inalzati a maggiori onori, noi di essi loro più agiatamente parleremo nel seguente libro della nostra Storia. Pier delle Vigne, il quale riguardando il costume di questo tempo avremmo ragion di credere essere stato anche uno de' Professori, altri vogliono si fu egli Patrizio Capuano, altri nato da molto vili parenti. I suoi ammirabili progressi in tutte le scienze, e massime nello Studio della Giurisprudenza furono la cagione, per cui egli non meno acquistò fama di eccellente Giureconsulto, che occupò il primo luogo appresso Federigo; in modo, che come il Poeta Dante gli fa in un de' suoi canti, a lui stesso dire (98), tenne ambo le chiavi del cuor di quell' Imperadore:

..... *Che le volse*

Serrando, e disserrando sì soavi

Che dal segreto suo ogn' uom tolse.

onde sotto il suo nome anche fe uscire Federigo il libro delle Costituzioni del nostro Regno, come si vede dalla data di quelle, ove si legge: *quas per Magistrum Petrum de Vineis Capuanum Magnæ Curie nostræ Judicem & fidelem nostrum mandavimus compilari*. E fu egli Cancelliero, e parimente Giudice della sua Corte, e nel 1276. Protonotario del Regno; anzi anche un di quelli che
con

(98) *Dant. Infer. c. 23.*

con Taddeo di Seffa egli mandò nel Concilio di Leone; non però finalmente cadde nella sua disgrazia, e non si sa per qual cagione: chi scrisse perchè trovato, che avesse parte nelle congiure, che gli erano state tramate contro; chi perchè nel Concilio di Leone non articolasse parola in favore del suo padrone; chi perchè l'avesse voluto avvelenare; e chi altro; poichè de' segreti de' Principi ognun vuol dir la sua; ma certo è Federico lo fece abbacinare, e spogliatolo di tutti i suoi beni confinollo in una prigione, dove dicono, che dopo tre anni egli stesso disperato con dar della testa nel muro si abbreviò le miserie, e insieme la vita. Abbiamo di lui oltre le sue lettere stampate in Basilea con le varie lezioni di Giovanni Rudolfo Iselio nel 1740., altresì secondo nota il Pancirolo (99), un libretto *de juribus Imperii*. Di Salerno basterà, senza distenderci in altro, recarne l'elogio, che ne fa l'Imperadore nello stesso suo Registro del 1239. in una lettera al Giustiziero del Principato, e Terra di Benevento (100); poichè avendo egli inteso, che in quella Città era stato eletto Giudice un Mercatante, che non avea contezza alcuna delle leggi, contro ciò che ordinato egli avea colle sue Costituzioni, per cui volea, che si fossero eletti sempre coloro, ch'erano i migliori in bontà, e in scienza riputati, aspramente di ciò ripigliandolo, gli dice: *enormis insinuatio Majestatis nostrae nuper pulsavit auditum, quae te perfidiae violenter accusat, et nostram jure potest conscientiam commovere, videlicet, quod edicti nostri novissime super creatione annualium Judicum fructus non servatur. In Civitate nostra Salerni Matthaeum Curialem vi-*

rum

(99) Guid. Pancirolo, *de legum interpretib.* l. 3. c. 5.

(100) Fol. 22. d. Registr. R. S.

rum illiteratum, mercatorem, & alias de officio Judicatus prorsus inutilem in Judicem eligere permisisti cum in tanta Populo Civitatis, quæ literatos potissimum nutrire consuevit, saltem literatus aliquis potuisset ut credimus inventi ad Judicatus exercendum; e così siegue incaricandogli, chè ben tosto avesse in luogo di quello eletto un altro. Vanta anche Benevento in questa età tre celebri Giureconsulti, i quali sebbene in diversi tempi si portassero a studiar le leggi in Bologna, fecero però prima il corso de' loro studj in questa Città. Questi furono Bartolommeo da Benevento, Roffredo Epifanio, e Ottofredo; oltre Pietro de Morra, uomo versatissimo in ogni genere di scienze, che creato Cardinale da Innocenzo III. fu da costui impiegato a raccogliere, e disporre le sue lettere decretali. Bartolommeo Beneventano, non sappiamo di qual famiglia, di Napoli portatosi in Bologna si rese così tanto famoso e celebre nella Giurisprudenza, che dopo l'insegnò egli anche in quell' Università de' Studj, e in quella di Padova, ove finalmente si morì con fama di gran Giureconsulto, e fu sepolto nella Cattedrale di quella Città con la seguente iscrizione, rapportata dallo Scradero (101), dal Pancirolo (102), e da altri (103).

*Nate Benevento tibi jus civile Cathedram
Dum coleres Paduam Bartholomae dedit,
Tu vigil ad causas, tu tradere jura disertus,
Tu placidus cunctis dapnitate tua.
Vixisti prudens, prudens moriendo dicasti,
Huic tumulo corpus, ossibus ampla tuis,
Tu proprii fratris tumulo dari corpus eidem
Mandasti, factum est, parcat utrique Deus.*

Ros-

(101) Scrad. in monument. Ital.

(102) Guid. Pancirol. de claris legum interpretibus lib. 2. c. 20.

(103) Scardanius lib. de antiq. urbis Patavii.

Roffredo Epifanio, Patrizio anche Beneventano, e se vogliamo prestar fede a quel che ne dica il Capecelatro nella sua Storia, e Antonio Marra nella Storia della sua Famiglia della stirpe de' Duchi di quella Città, ebbe per Maestro in Bologna nella Giurisprudenza tra gli altri Azone, e in quella si rese sì celebre, che l'insegnò per lungo tempo nell'istessa Città; ove intanto perfezionò di gran lunga l'arbore dell'azioni inventato prima da Giovanni Boffiano da Cremona, e compose i Libelli, con cui erano le medesime azioni da intentarsi ne' giudizj, alli quali aggiunse eziandio delle questioni, che proposte da lui nel dì di Sabato furono perciò dette Sabbatine. Egli stante il divieto dello Studio di Bologna fatto da Federigo insegnò anche in Arezzo, e forse parimente in Napoli sotto lo stesso Imperadore, il quale per la sua dottrina l'ebbe in sì gran pregio, che creollo suo Consigliere, e Giudice della sua Corte. Della sua morte nulla sappiamo di certo; poichè altri vogliono, ch'ella avvenne in Bologna (104), altri in Benevento (105). Contasi tra suoi discepoli tra gli altri un altro Roffredo, o come vogliono alcuni Friderigo Beneventano, che scrisse un trattato *de pugna, seu duello*. Ottosfredo dopo anche aver udito i nostri Professori, e fu sotto quelli ben ammaestrato, si rese in Bologna nelle leggi discepolo di Giacomo Balduino. Il Ficardi (106), che tra gli altri ne compose l'elogio e' dice, che l'insegnò poscia in quella stessa Città con grazia, ed energia tale, quale ciascuno può dalla lettura de' suoi medesimi scritti comprendere. Lasciò egli oltre il comentò sul Codice, e le Digesta, *de formulis actionum lib. I.*; *de origine judiciorum lib. I.*; *de arte Notariatus lib. I.*; *Compendium*
feu-

(104) Panzirol. *de Clavis legum interpret.* l. 2. c. 18.

(105) Toppi *Bibliothec. & de orig. tribunal.*

(106) Job. Fichard. *Vite Jureconsultor. vocensiorum.*

feudorum, e alcuni altri trattati. Si morì finalmente nella stessa Città di Bologna nel 1265. come si vede dalla seguente iscrizione, ch'è rapportata dal medesimo Ficardi.

DEO TRI. VNI.

PIRAMIDEM ET SEPULCHRUM VETUSTATE CORRUPTVM
QVAE ALBERTVS GENITORI SVO ODOFREDO LEGVM PARENTI
ANNO DOMINI M. CC. LXV. III. NONAS XBRIS POSVERAT :
LAVRENTIVS ODOFREDVS DOMINICI ODOFREDI POSTERIORIS
FILIUS , ALBERTI TRINEPOS , SVA IMPENSA IN MELIOREM
FACIEM OPERE ET CVLTV SPLENDIDIORE RESTITVIT. ANNO
SALVT. M. CCCCXCVII. CAL. SEPTEMB.

Ma lasciamo pure di favellare di Pietro d' Anna Cancelliere di Gregorio IV. che scrisse l'istoria del mondo, con cui fu ritrovato il corpo di S.Secondino (106), e di Riccardo di S.Germano, di cui abbiamo una Cronaca delle cose accadute dall'anno 1189. fino al 1243. e di Lupone da Giovanazzo, che fu anche creato Giudice da Federigo II. e Consigliero, di cui si vuole ritrovarsi parimente una raccolta di decisioni in varie cause fatta da lui medesimo; nè molto ci distendiamo in far parola (107) di Bernardo del Castel di S.Vincenzo Domenicano gran filosofo, di cui abbiamo alcune vite di persone illustri; e la Cronaca del suo ordine fino al 1304. un trattato de' Concilj generali; e gli annali de' Pontefici, e Imperadori fino a suoi tempi; e di Matteo Spinelli, dell'antica famiglia Spinelli, di cui abbiamo i Giornali ultimamente dati alla luce dal Signor Muratori; e di Anselmo Vescovo Marsicano; nè di Taddeo da Sessa, e di Andrea da Barletta, il primo de'

qua-

(106) V. Tavoletti *Istor. d. Atina* l. 3. c. 8.

(107) Lodovic. Paglia *Istoria di Giovanazzo* l. 2. fol. 89.

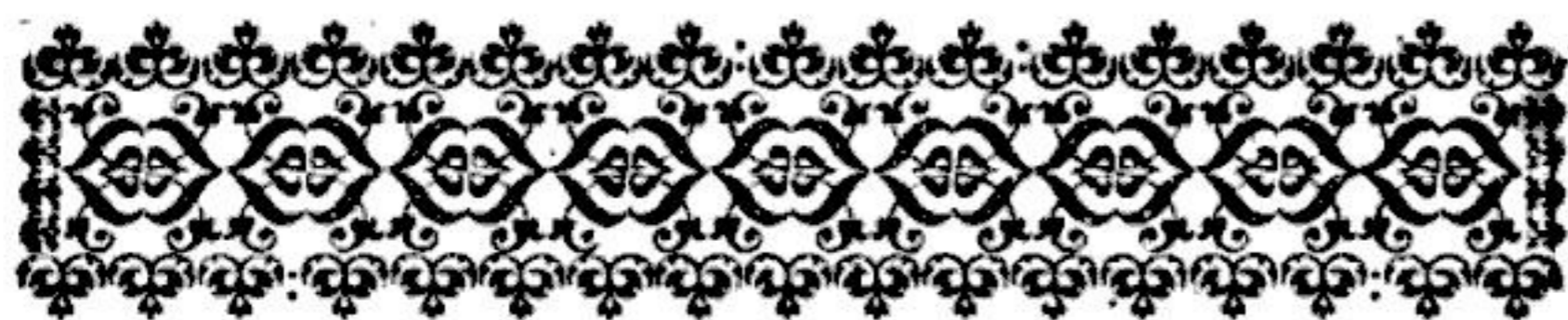
quali fu un di quelli , che l' Imperador Federigo mandò, come dissi, con Pietro delle Vigne al Concilio Generale di Leone nel 1245. per sostener le sue ragioni in quel Concilio, in cui Innocenzo IV. proferì contro di lui la scomunica, e lo dichiarò decaduto dall' Impero, e da tutti i Regni con assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà; e il secondo, caro parimente al medesimo Imperadore, fu da quello creato Avvocato del Fisco, e forse per la gran cognizione delle leggi nel novero de' Professori del nostro Studio, secondo lo rinveniamo in appresso sotto quei dell' illustre Casa d' Angiò, giusta che nel seguente libro diremo. Lasciamo sì bene di far più motto di questi, e di molti altri valentuomini di questa età, de' quali tesser quì distinto Catalogo farebbe lo stesso, che uscire fuor del nostro istituto; e notiamo come cosa rimarchevole, che non ostante tante ottime leggi, e belli stabilimenti fatti da' Principi Svevi in questi tempi per piantar in questi Regni e tra i lor sudditi le lettere; e non ostante il gran novero di quelli, che vi si segnalano; non per tanto si diminuì in nulla il cattivo gusto, che preso si era a stabilire già generalmente tra' letterati fin dal passato secolo, come si disse, per le cose solide; anzi come Federigo Augusto mandò, siccome anche notossi altrove, all' Università di Bologna l' opere d' Aristotele tradotte per suo ordine, e alcuni comenti fatti su quelle dagli Arabi; quanto più s' accrebbe l' amore per tali opere, altrettanto tutti resi servili d' animo, e superstiziosi, il cattivo gusto si accrebbe maggiormente; e tutti gli Studj si ridussero in seccaggini, e vanità; onde anche nello Studio Napoletano, e su le Cattedre di quello rimbombar non udivasi, che il nome di Aristotele; e tralasciatosi di rintracciar nella natura medesima, come si dovea, la verità delle cose naturali, e studiar sul libro di quella; la Medicina, la Teologia, e ogni altra più nobile

R

fa-

facoltà, non era trattata, che con quistioni sopra quistioni, e con piati sopra piati; in guisa che nello Studio pur de' Canonici, e delle Leggi, in vece di attaccarsi alla mente de' Legislatori, ed all'equità naturale, si attaccavano li Dottori del tutto a' Decreti, a' Decretali, e a' semplici vocaboli; sebbene da' ragionamenti del Capua, e da quello che hanno scritto su di ciò altri valentuomini, si conosca, che sempre i Napoletani furono meno attaccati a sì fatti arzigogoli di quello, che si fossero l'altre nazioni; e dalle lettere di Pietro delle Vigne, e da quella scritta da questa Università ad Erasmo; come anche da quelle di Federigo scritte da Bartolommeo di Capua, e da quelle di Manfredi vediamo noi veramente essersi anche in alcuni conservato qualche tal quale buon gusto, o almeno non averlo avuto sì depravato e cattivo, come era fra l'universale; poichè nelle lettere massimamente di Manfredi discopriamo un pensar serio, netto, e molto sodo, ed un linguaggio latino assai proprio, e uniforme in qualche guisa a quello de' buoni Autori. E in ordine alle Cattedre è fuor di dubbio, che in questi tempi nel nostro Studio non v'era che desiderare; e per ogni scienza vi erano Maestri, e Professori a sufficienza; onde per dritto Canonico come il Diploma di Federigo a Bartolommeo Pignatello, e quello di Manfredi teste rapportato lo attestano, eglino v'erano oltre i Cattedratici, che ne davano a' giovani i primi elementi e l'istituta, altresì due altri, l'un de' quali dispiegava loro il Decreto, e l'altro il Decretale nella stessa guisa, che costumavasi nella Scuola di Bologna.

DEL-



DELLA STORIA

D E L L O

STUDIO DI NAPOLI.

L I B R O III.

*Ove si tratta del suo stato dall'anno 1266.
fino al 1435.*



E contingenze di Europa, ma più quelle di queste nostre Provincie mossero finalmente la Corte di Roma ad invitar più volte il Conte di Provenza Carlo d'Angiò, Fratello del S.Re Lodovico di Francia alla conquista di questo Regno, che avea anche più volte, ma vanamente per se tentata di fare. Quel Principe, che non volle porgere gli orecchi al medesimo invito fattogli prima da Innocenzo IV. e dopo da Alessandro IV. che fu il Successor di quello; pur alla perfine si mosse dalle forti istigazioni, che gli vennero fatte per parte di Urbano IV. che successe ad Alessandro, il quale nel 1264. perciò l'innalzò anche alla dignità Senatoria. Egli dunque postosi in viaggio per venirvi con quelle forze, che più stimò bastanti; poichè pure si morì in tanto. quel Pontefice; giun-

I.
Venuta di Carlo I. d'Angiò nel Regno, e sue prime imprese.

fe in Roma, e dal Cardinal di Narbona, che fu assunto in appresso al Soglio Pontificio sotto il nome di Clemente IV. fu coronato nel 1266. e incamminatosi ben tosto verso Benevento, dove si era accampato Manfredi, venne con quello al fatto dell'armi, nel quale colui fu rotto e morto rimase in battaglia; onde Carlo tra per questa vittoria, e per aver anche guadagnato non guari dopo nel piano di Tagliacozzo un'altra battaglia contro Corradino, avvenutegli con non interrotto corso di felicità tutte le cose seconde, rimase legittimo possessore di questa Corona; e fermò la sua Regia Sede in Napoli soprattutto dopo l'anno 1272. in cui essendo stato acclamato Re di Sicilia Pietro d'Aragona, si dismembrò questo Regno da quello. Ma tosto che egli quì giunse prima che mettesse in assetto l'altre cose del Regno, a null'altro pensò, che a confermare allo Studio tutti i privilegj, che conceduti gli avevano i suoi antecessori con quel particolare Capitolo, il quale come detto abbiamo nel precedente libro, fu confermato poscia dal Re Roberto suo nipote; poichè in esso dopo aver egli nel suo principio esagerato oltre misura quanto era in obbligo un buon Principe di attendere alla riforma, e all'accrescimento di questa Università; e quanto ciò sopra ogni altra cosa del mondo contribuir poteva a spargere il suo nome per ogni luogo, conferma al Giustiziero de' Scolari la stessa estensione di giurisdizione, e di autorità, che data gli avea l'Imperador Federigo; o più tosto come dissi, concessagli da coloro, che a quello antecederono. Confermò anche a' Scolari la libera facoltà, che aveano di ricorrere nelle lor cause civili o allo stesso lor Giustiziero, o all'Arcivescovo della Città, o a' proprj Maestri, secondo che meglio lor pareva. Confermò loro parimente il poter quanto alla pigione delle case, elegger
tre

II.
Antichi privilegj del nostro Studio confermati da Carlo I. ed altre nuove concessioni di lui.

tre di essi, e tre probi Cittadini per quelle tassare, avendo sempre riguardo di lasciar un'appartamento per lo di lor padrone in modo, che niuna stanza si appigionasse più di due once per ciascun anno, avendo nel tempo stesso la mira, e alla qualità di que' Scolari, che prendevano a fitto, e a quella delle Case. E finalmente lasciò loro tutte l'immunità, che aveano tanto essi, quanto i lor dependenti fino a quel dì goduto: cioè, da collette, da' servizj personali o della sua Corte, o della patria, e da' dritti di fondaci, o di dogane, o di pedaggio; anzi non contento neppur di tanto, onorar volle il Giustiziero, e lo Studio, cioè i Professori, ed essi medesimi di un nuovo privilegio; con ordinare, acciò stati non fossero trapazzati da' venditori spezialmente nelle cose al vitto necessarie, sopra di che non avea, come noi dissi, Federigo fatto alcun regolamento, che potuto avesse il detto Giustiziero col consiglio de' suoi Assessori, e de' Lettori stabilire a qualunque specie di robe giusto e convenevole prezzo, per lo quale non venissero nè i compratori, nè i venditori pregiudicati con imporre certa pena a' trasgressori, la quale applicar si dovesse al Regio Fisco, dedottone però il salario di esso Giustiziero, il quale lasciò egli, come crediamo, in quella quantità, che gli era stato, sebbene su d'altro corpo di rendita, da Federigo assegnato. Ma trovandoci noi di già nel passato Libro di questa Storia dispiegate abbastanza tutte le difficoltà, che poteano mai nascere da questo Capitolo del Re Carlo, non occorre, che siamo quì su di esso più prolissi; e non ci resta, che distesamente tale quale sia di trascriverlo, per nulla tralasciare di ciò, che ad illustrare la presente Storia conosciamo poter contribuire, sebbene per leggerli oggi anche tra' Capitoli de' Re Angioini sia pur troppo a tutti ben noto.

CA-

CAROLUS PRIMUS &c.

Circa reformationem, & incrementum continuum studij generalis, quod in Civitate nostra Neapolis providit nostra Serenitas reformandum, eo libenter intendimus, & nostrum ad hoc præsidium impartimur, quo per effectum subsequentem, & fructum ejusdem Studij Regni nostri decus extollitur, & subjectorum procuratur utilitas: & gloria nostri nominis propagata diffunditur ad remotas partes, & exterarum nationes. Quapropter presentis privilegij serie, notum fieri volumus, universis & singulis, tam presentibus, quam futuris, quod nos attendentes diligenter, & sollicitè circa statum Doctorum, & Scholarium omnium in tranquillitate placida conservandum, qui sub regiminis nostri præceptione præcipue in dicta Civitate Neap. scholastica sunt militiae deputandi. Volumus, decernimus, & mandamus, quod in omnibus questionibus, tam civilibus, quam criminalibus coram Justitiario suo, sive conveniantur, sive conveniant alios, vel scholares, vel cives, tam Doctores, quam scholares, & scriptores eorum, apothecarij, ac ceteri, qui ibidem ratione scholarium morantur, audiri, & trahi debeant, & eorum causæ qualibet coram eo secundum, quod justum fuerit, terminentur: reservata tamen optione scholaribus ipsis juxta legitimas factiones, si causam ipsam maluerint coram Archiepiscopo Civitatis ipsius, vel suo Doctore potius ventilari. Qui siquidem Justitiarius creandus, & statuendus per nos, si Neapolitanus civis fuerit viginti: si vero extraneus triginta uncias auri scholarium de officii sui proventibus annuatim habebit: tribus sibi in ministranda justitia communiter assessoribus adhibendis: uno Ultramontano, videlicet, quem scholares illarum partium eligerint: altero Italico eligendo per scholares Italiae: & tertio Regnicola per scholares adhibendo Regnicolas. Qui de tribus in tribus

men-

mensibus jugiter mutabuntur . Et quia circa forum rerum venalium studentium status, & studii conservatio, in magna parte subsistit, ordinamus & volumus, quod per eundem Justitiarium cum assessorum consilio, & Doctorum, ac magistrorum scholarium in rebus (1) venalibus certa constituatur assisia, quæ inter fines modestiæ constituta, nec emptoribus, nec venditoribus sit iniqua (2), inviolabiliter observetur: certa (3) competenti pœna ipsius transgressoribus imponenda: quæ exacta & extorta, ut convenit ab (4) eis, qui in eam inciderint, nostri fisci commodis applicetur: deducto tamen ex his aliisque proventibus officii prædicti Justitiarum salario ipsi Justitiaro constituto. Constituantur etiam per eundem Justitiarium, & Doctores cum assensu scholarium probi viri ad taxandum hospitiorum loceria a Scholaribus conducenda: ad quam taxationem faciendam tres scholares, & tres cives (5) idonei ordinentur, qui taxent hospitia qualibet, quæ scholares voluerint, mansione ipsarum Domini congrua reservata, ita quod nullum hospitium ultra duas uncias taxetur per annum: sed (6) certe quantitates ipsæ, prout uniuscujusque qualitati, & conditioni (7) convenit, æstimetur. Et ut Philosophiæ studio, ad quam laboratur in otio liberius, & quietius dicti scholares intendant; expressa, & inviolabili jussione mandamus: Quod nullus officialis Curie nostræ, vel civis terræ ejusdem, & stationarii, ac Scriptores eorum, & (8) ad quoslibet alios (9) ibidem commorantes, Scholarem trahat ad

an-

- (1) l. Viſualibus juxta Regiſt. Caroli II. d. Ann.
 (2) &
 (3) &
 (4) l. hiis.
 (5) l. ad id.
 (6) l. citra quantitatem ipsam.
 (7) l. conveniet.
 (8) l. ad. deficit in Regiſtro Caroli II.
 (9) l. eadem ratione.

angariam, vel ad exactionem aliquam, seu servitium personale, pro servitiis nostræ Curia, vel Civitatis ipsius; nec de rebus, aut mercibus, quæ transmittuntur (10) Scholaribus, & pro eorum necessitatibus, tantum per stationarios suos jus aliquod predagij, Fundici (11), & Dobanæ solvatur Bajulis, & Officialibus Civitatis ipsius, nullam jurisdictionem habentibus super Scholaribus & prædictis personis aliis propter (12) Scholares ibidem morantibus: nec de eis, & eorum causis se intromittentibus ullo modo. Et ut ad idem studium, ad quod (13) gravantur, invitemus universos Scholares de partibus universis, exceptis Romanæ Ecclesiæ a nostris hostibus, securus accessus, & liber habeatur recessus; fertile regni gremium, & tranquillum undecunque (14) Scholaribus, & accedentibus omnibus cum rebus, pecunia, & suppellectilibus (15) eorundem ad eosdem ex omnibus ingressibus, tam benigne, quam liberaliter aperiemus favoris, & protectionis nostræ præsidium pollicentes (16) eis. Præsentis igitur privilegij nostri auctoritate mandamus omnibus officialibus (17), & personis aliis Regni nostri, quod contra prædicta, vel aliquod prædictorum, quæ accurata volumus diligentia penitus observari, contra quod temerariis ausibus nullus (18) penitus obtineat, vel venire præsumat. Quod si quis fecerit, tanquam sacræ ordinationis nostræ transgressor, indignationem perpetuam se nostri noverit culmis incursum. Ut autem prædicta omnia inconcussa maneant, & illibata serventur præsens privilegium exinde fieri, &c. Da-

(10) l. per mercios, vel venduntur.

(11) l. vel.

(12) l. scholar.

(13) l. gratanter.

(14) l. undecumque venire voluerint.

(15) l. eorundem, deficit in Registro Carli II.

(16) l. eidem.

(17) l. ex aliis Regni penitus obvict, quod qui contra.

(18) l. observari temerariis ausibus nullus.

Data in Castro Nuceria Christianorum per manus Domini Roberti de Baro, Regni Siciliae Protonotario, anni 1266.

In riguardo però all'immunità, di cui nell'ultima parte di questo privilegio si favella, lo stesso Monarca ampliatele oltre misura, e accresciutele vieppiù grandemente, forse non guari dopo ne diè fuori per esse un altro speciale, come, sebben questo non ci sia occorso di vedere ne' Reali Archivj, sembra pur si possa ricogliere dalla seguente sua pistola in quelli stessi da noi rinvenuta (19), indirizzata al Comune de' Scolari, e de' Professori; nella quale stante che questi gli aveano dato suppliche per l'esecuzione appunto di quelle; egli dice loro, che ordinato avrebbe a tutti i suoi Uffiziali, e massimamente al Giustiziero di Terra di Lavoro, e del Contado di Molise, secondo che eglino voleano, di mandare ad effetto non meno un tale privilegio, che qualunque altro; il quale aveano dalla sua Real Clemenza ottenuto.

SCRIPTUM EST DOCTORIBUS, SCHOLARIBUS VNIVERSIS IN NEAPOLITANO STUDIO COMMORANTIBUS.

I*Nter sollicitudines cordis quas nobis onus honoris Regii subministrat merito nostra continua cura sollicitat: qualiter Regnum Siciliae preclara nostra & successorum nostrorum hereditas: sicut ex dispositionis divinae gratia rerum usualium ubertate fecunda naturaliter affluit: sic ex provisionis nostrae beneficio virorum productione fructuum artificialiter fecundetur. ut eodem Regno duplicis perfectionis muneribus adornato & vivant ipsius incole sub protectionis nostrae tranquillitate feliciter & in eorum devoto fidelitatis*
S ob-

(19) Reg. Arch. R. S. Reg. signato 1276. A. f. 114.

obsequiis nostre celsitudinis solium exulentur. Ad hujus igitur meditationis nostre propositum effectu favorabili prosequendum predecessorum nostrorum Catholicorum Principum Regum Sicilie seguendo dedignant exempla generale studium diversarum artium in eodem Regno regi providimus: amenissimam Civitatum nostrarum Neapolis ad id specialiter deputantes: ut fideles nostri regnicole inducerentur eo libentius ad studendum que propositionis tum gloriose mensam domi sibi prospicerent preparatam qui dudum scientie poculum sitientes sub laboribus gravibus & oppressionibus non levibus velut proficiscentes peregre cogebantur diversas & remotas Provincias peragrarere. Cupientes igitur quod opus nostrum tam nobile ex quo sperati fructus effectum laudabiliter jam producere prospicimus perite & in plerisque virtutibus scientiarum dignitatibus evidenter apparet. Continuata percipiat incrementa. Certos esse vos volumus quod immunitates ac privilegia quelibet vobis & ceteris ad predictum studium venire volentibus dudum a Majestate nostra gratiosa concessa firma vobis & stabilia conservare volumus & jubemus ab aliis inviolabiliter observari. Et ecce quod ad petitionem vestram Justitiaro Terre Laboris & Comitatus Molisii firmiter per nostras damus literas in mandatis ut contra eorundem privilegiorum & immunitatum nostrarum tenorem vos vel vestrum aliquem per se vel officiales suos aliquatenus non molestant. Vos contra hanc benignitatis nostre clementiam devote fidelitatis gratitudinis circa perfectum scientie vigilantiter insistite ac concordis inter vos unitatis benevolentiam conservantes: sic semper ea que ad honorem celsitudinis nostre pertinere studeatis perficere quod beneficia ulterioris favoris & premii possitis in conspectu nostro merito promereri. Datum apud Lagum Pensilem die XIII. Julii.

Dopo questo Diploma nello stesso Registro, ove egli

egli si legge, sieguono ben tosto le lettere agli anzidetti Giustizieri, le quali non comprendendo altro di rimarco, che quello noi fin ora abbiam detto, superfluo stimiamo quì di trascriverle. Quindi ben sovente si leggono tanto in questo, quanto in altri Registri del medesimo Principe tali regali suoi ordini diretti a varj, e diversi suoi Uffiziali per l'esecuzione del medesimo privilegio a pro, e beneficio or di questo, or di quell' altro Scolare del nostro Studio; come quelli per Agnello Baraballo da Gaeta, Giovanni Vasone, Francesco di Telesio, Andrea e Tommaso Guerra, Marino d'Isernia, Matteo Alanio, Gentile Baco, Prospataro da Trani, Giovanni Boccapiciola da Salerno, Gio: d'Angelo Balli, e Paolo e Andrea di Gennaro, che si rinvencono nel solo Registro del 1269. (20), e in quello del 1280. (21) si legge tra l'altro il seguente ordine a pro di Barone d'Aratino d'Eraclea, giusta al quale essendo tutti gli altri di tal genere, basterà pur che quì riferiamo per soddisfare la curiosità de' nostri leggitori.

SCRIPTUM EST JUSTITIARIO ALIISQUE OFFICIALIBUS SICILIE CITRA FLUMEN SALSUM NEC NON EXECUTORIBUS THAXATORIBUS COLLECTORIBUS AC VNIVERSIS HOMINIBUS HERACLEE TAM PRESENTIBUS QUAM FUTURIS FIDELIBUS SUIS &c.

D*Ecet Regiam Majestatem Scholares in Neapolitano Studio commorantes dignis beneficiis ampliare ut possint in ipso commorari Studio & vivere de facultatibus eorundem. Unde nos respicientes communem utilitatem Regni nostri quod debet in licteratis & sapientibus habundare*

S 2

sta-

(20) Reg. R. Arch. R. Z. signat. 1269. XIII. Indi. lit. S. f. 13. 29. 53. 68. 70.

(21) D. Reg. 1280. J. B. f. 30. et.

statuimus quod Scholares commorantes ibidem sint exempti & liberi ab omnibus exactionibus collectis & subventionibus aliis que pro tempore per nostram Curiam imponuntur nisi aliud determinaremus expresse quod ipsi Scholares in ipso Studio commorantes mercimoniis uterentur. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus si vobis constiterit Baronum de Aratino de Heraclea Scholarem fidelem nostrum in dicto Neapolitano Studio studere atque morari & librum postquam inreceptus fuerit usque ad finem audire vobisque non probetur quod mercimonia exerceat exuvatis eum ab omnibus & singulis collectis taxationibus subventionibus generalibus & exactionibus aliis quibuscumque ipsumque nec vos molesteris super iis nec permittatis ab aliis molestari donec steterit & studuerit in Studio supradicto nec etiam postea ratione temporis quo moram traxerit & studuerit in Studio memorato. Proviso tamen ne pretextu presentium generalis subventio minuaturs aliquatenus vel tardetur. Presentibus post unum annum minime valituris. Datum apud Turrin S. Herasmi 8. Apr. VIII. Indict.

III.
Cattedratici di
questi tempi, e
loro opere.

Ma non si rimase quì punto la cura, che ebbe il Re Carlo di questo nostro Studio. Egli per tutto quel tempo, che quì regnò, usò sempre una pari vigilanza per mantenervi il suo buon ordine, e provederlo di ottimi Professori; il perchè rinveniamo, ch'egli per le lettere umane, e per la Grammatica nel 1275. vi chiamò Buonafide di Traetto (22); nel 1279. un certo detto Infantino (23); nel 1278. Fidanzia (24). Per la Logica nel 1268. Giovanni di Trano, e Morando Lombardo (25); nel

- (22) Reg. sig. 1272. l. B. f. 13. e 12. 1271. l. B.
 (23) Reg. 2279. l. A. f. 38.
 (24) Reg. 1278. l. D. f. 144.
 (25) Reg. 1268. l. S. f. 71.

nel 1269. Palmerio di Riso (26); Pietro, e Niccolò Lombardi (27); e nel 1271. (28) Giovanni de Armentariis. Per la Fisica nell'istesso anno 1271. vi rinveniamo Giovanni di Casa-Mixczola: il quale, come da quello appare letta l'avea altresì prima sotto de' Suevi, in guisa che in questi tempi ottenne per ciò il primato tra li Professori dello Studio, e il titolo di Conte Palatino, e di Consigliero (29). Per lo dritto Canonico nel 1269. Michele Lombardo con salario d' once 25. (30); e Giovanni de Cusente collo stesso salario (31), e Niccolò di Terdona (32). Per lo dritto Civile Riccardo Petroni, e Andrea Bonelli da noi in altro luogo memorato (33), Giovanni Pacca d'Amalfi (34), Andrea, e Bartolommeo da Capua (35). Per la Medicina Filippo di Castroceli da Bologna col salario di once 12. e dopo 36. (36); Matteo Protonobilissimo ch'era stato conventato in Bologna (37), Dino de Musellis (38), Tommaso di Fiorenza (39). E finalmente per la Teologia se prima di Parigi venire Tommaso d'Aquino, e non guari dopo costretto questi dalla nostra Città partire per il concilio di Leone, eleffe egli per Maestro della stessa facoltà Reginaldo da Piperno, che

- (26) Reg. 1269. f. 100. a 7. D. e F. 125. Reg. d. anno l. S.
 (27) Reg. 1269. l. S. f. 125.
 (28) Reg. 1271. l. B. f. 8. e 106.
 (29) *Ibid.* fol. 116. a 1. e Reg. 1271. l. A. f. 87. a 1.
 (30) Reg. 1269. l. G. f. 125. a 1.
 (31) Reg. 1269. l. S. f. 125.
 (32) Reg. 1278. l. D. f. 144.
 (33) Reg. 1271. A. f. 78. appresso Camillo Tutini M. S. intitolato notizie varie d' *offizi della Città Curiose nella Biblioteca di S. Angelo a Nido. Sc. 2. l. D.*
 (34) Reg. 1269. l. S. f. 125.
 (35) Reg. 1791. 1292. l. H. f. 239.
 (36) Reg. 1300. 14. Ind. l. E. f. 251. V. il Tutini d. l. sopra; e Pier Vincenti de Eccles. Regal. Reg. Sicilia f. 7. Bibliot. Congregat. Orat. Neap. Tit. de Stud. Neap. M. S.
 (37) Reg. 1769. f. 251.
 (38) Reg. 1278. B. f. 22. a 1.
 (39) Reg. 1269. l. S. f. 125.

che nella medesima era altresì eccellente ; e di tutti questi Professori alquanti menzionati noi ne rinveniamo unitamente in un diploma dello stesso Regnante del 1278. ch'è il seguente (40) indirizzato a' gabellieri , e a' fondacai di Napoli , affinchè senza indugio alcuno , e senza veruna tardanza pagato avessero ad essi loro , e al proprio Giustiziero , che in quell' anno era Landulfo Caracciolo , quel foldo , che avea egli stesso ordinato ; onde si vede anche quanto fu la sua accortezza su questo particolare.

SCRIPTUM EST DOHANERIIS , ET FUNDICARIIS.
NEAPOL. &c.

CUm Landulpho Caraczulo militi Justitiario Scholarium Neapolitani Studii & subscriptis doctoribus regentibus de mandato nostro in Civitate Neapolis salarium eorum per Curiam nostram statutum ad subscriptam rationem pro anno presenti sexte Indict. per vos volumus integraliter exhiberi videlicet predicto Landulpho Justitiario uncias auri 20. Mag. Nicolao de Terdona Juriscanonicis Profexori uncias auri 25. Mag. Job. de Casa Miczola Doctori in Physica uncias auri 20. Mag. Job. de Trano Doctori in Logica uncias auri 12. Mag. Fidantie Doctori in Grammatica uncias auri 10. & Mag. Morando Lombardo Doctori in Logica uncias auri 10. ponderis generalis. Fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus predictis Justitiario & doctoribus vel eorum certis nunciis pro eisdem salarium ipsum ad rationem eandem pro rata temporis quo eodem anno presenti ibidem rexerunt & rexerint de pecunia dohane seu fundici Neapolis que est vel erit per manus vestras sine diminutione qualibet exhibere conetis. Recepturi de hiis que dederitis
ad

(40) D. Reg. 1278. f. 144.

ad vestri cautelam idoneam apodicam. Datum apud Bellum-videre die 5. Februar.

Quelli però, che sopra gli altri si distinsero, e s'inalzarono a chiaro segno di Itima, e d'onore eziandio appresso i posteri con l'immortali lor opere non furono, che gli anzidetti Tommaso d'Aquino, e il Reginaldi in Teologia; e nella giurisprudenza Riccardo Petroni; il più volte da noi mentovato Andrea Bonelli, e Andrea, e Bartolommeo da Capua; onde non stimiamo fuor di proposito, che quì di essi alquanto più distesamente favelliamo.

Tommaso d'Aquino, secondo vuole Paolo Regio, Guglielmo de Tosco, e Paolo Frigerio Scrittori della sua vita nato nel 1225. o come altri nel 1227. in Roccafecca da Landolfo della nobile famiglia de' Sommacoli Conti d'Aquino, di Loreto, d'Acerra, di Belcastro, e d'altri Feudi, e da Teodora de' Conti di Tiano; nell'età di cinque anni, giusta il lodevole costume di que' tempi, dato fu ad allevare a' Monaci Cassinesi, tra' quali allor era Abbate Landolfo suo Zio Paterno; indi nell'età di dodici anni, o in quel torno fu inviato in questo stesso nostro Studio per apprendere Filosofia, e l'altre nobili Scienze, che in esso s'insegnavano; e nel 1243. nel Convento di S. Domenico Maggiore di questa Città preso l'abito del Glorioso Patriarca, nel 1244. per isfuggire le materne minacce portossi in Roma; di là dal Generale del suo Ordine fu condotto in Francia, e in Germania, e fu lasciato in Colonia sotto la direzione di Alberto Magno il più celebre Dottore, che avea in quel tempo la Domenicana Religione; sotto al quale avendo fatto mirabili, e stupendi progressi, e più volte dato saggio della sua gran dottrina, e della vivacità del suo raro talento, prese nel 1257. l'insigne del Dottorato in di-

vinità non ostante le grandi opposizioni de' suoi emoli, che più volte glie l'aveano impedito; e dopo aver insegnato in Parigi, in Bologna, e in altre celebri Città dell'Europa, Carlo mosso dalla fama della sua dottrina invitollo, come dissumo anche a leggere in questo nostro Studio, ove in gioventù fatto aveva il corso delle scienze: indirizzando il seguente ordine, che oggi anche conservasi nel suo Registro del 1274. (41), a' Ministri delle Dogane di Napoli, acciò pagato avessero all'uomo insigne dodici once in ciascun'anno per tutto quel tempo, che letto avesse Teologia nelle nostre Scuole.

ITEM SCRIPTUM EST EISDEM R. C.

CUm Religiosus vir frater Thomas de Aquino dilectus noster apud Neapolim in Theologia legere debet. Nos volentes sibi exhibere subsidium in expensis. Et propter hoc de una uncia auri ponderis generalis pro quolibet mense quam diu ibidem legerit sibi providere velimus. Fidelitati vestre sub pena dupli quantitatem ipsius precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem procuratoris Fratrum ejusdem ordinis in Neap. vel certi nuncii ejus de predicta uncia auri ad q. p. singulis mensibus donec idem frater Thomas ibidem legerit pro procuratori vel ejus certo nuncio pro eodem per Dobaneros Neapolis de proventibus dobane quam anno presenti prime Indit. exercent que sunt et erunt per manus eorum sine difficultate qualibet satisfieri faciatis. Recepturi presentes litteras & de hiis dederitis idoneam apodixam non obstante mandato aliquo vobis facto per quod effectus primitium impediri valeat vel differri. Scituros quod si dilationem vel defectum ultra debitum commiseritis

in

(41) Ex Reg. Serenissimi Regis Caroli I. Sign. 1274. l.B. f.2.

in executione presentium preter dictam penam dupli quam a vobis extorqueri infallibiliter faciemus indignationem nostram exinde incurratis: Datum Neap. per eundem &c. mensis Octobris XV. ejusdem.

Ma per molto breve tempo godettero i nostri Professori della presenza del Santo, e i Scolari di questo Studio ebbero la sorte di averlo per Maestro; poichè di là a due anni dopo che venne, o al più tre (supposto che la lettera mandatagli da Carlo venisse registrata nell'anno seguente) fu egli tolto da immatura morte nel cinquantesimo anno di sua età nel Monistero di Fossanova dell'Ordine Cisterciense; nel mentre che per invito fattogli da Gregorio X. Sommo Pontefice si portava al Concilio di Leone.

Nell'anno poi 1325. Giovanni XXII. il collocò nel novero de Santi; e Santo Pio V. nel 1567. ordinò, che se ne celebrasse la festività con dichiararlo uno de' Dottori della Chiesa; dopo che Urbano V. nel 1368. fatto avea di già trasferire il suo Corpo da quel Monistero, ove si morì, in Tolosa, dove si vede il suo Tumolo con la seguente Iscrizione:

HIC THOMÆ CINERES POSITI; CUI FAMA DEDERE
INGENIVM TERRIS VIVERE, CÆLO ANIMAM.

E in un Marmo nel Chiostro del Real Monistero di S. Domenico Maggiore leggesi oggi eziandio di lui.

VIATOR HVC INGREDIENS SISTE GRADVM, ATQVE
VENERARE HANC IMAGINEM, ET CATHEDRAM IN QVA
SEDENS MAGISTER ILLE THOMAS DE AQVINO DE NEAPO-
LI CVM FREQVENTE, VT PAR ERAT, AVDITORVM CON-
CURSV, ET ILLIVS SÆCVLI FELICITATE, ADMIRABILI DO-
CTRINA THEOLOGIAM DOCEBAT. ACCERSITO IAM A RE-
GE CAROLO I. CONSTITVTA ILLI MERCEDE VNIVS VNCIÆ
AVRI PER SINGVLOS MENSES. F.V.C. IN ANNO MCCLXXII.

T

D.SS.

D. SS. FF. Ma egli è questo un Marmo, che fu colà eretto verso la fine del Secolo XV. da Fr. Vincenzo da S. Severino Converso dello stesso Convento, come si vede dall' ultime lettere impresse nella Lapide F. V. C. D. SS. FF. il quale eravi tenuto da' Frati per Portinajo, e si morì nel 1595. giusta che si ravvisa nel lor libro de' Morti.

Delle molte Opere, le quali lasciate ci vennero dal Santo tra le tante Edizioni, che se ne sono fatte; quella di Roma di ordine del Sommo Pontefice S. Pio V. vien divisa in XVII. Volumi, o sieno Tomi, e ciascuno è ordinato nel modo, che qui siegue.

T O M. I.

Vita Divi Thomæ a diversis collecta. Expositio (imperfecta tamen) in primum, & secundum Peribermerias cum duplici textus interpretatione, antiqua, & Argyripoli.

Expositio in primum, & secundum Posteriorum Analyticorum cum interpretatione antiqua, & Argyripoli.

T O M. II.

Expositio in octo libros de Physico auditu cum Textu antiquo, & Argyripoli.

Commentaria in quatuor libros de Cælo, & Mundo cum textu Antiquo, & Argyripoli. Commentaria in primum, & secundum de Generatione cum versione antiqua, & Francisci Vatabli.

T O M. III.

Expositio in quatuor libros Meteororum cum versione antiqua, & Francisci a Vicomercato.

In tres libros de Anima cum versione antiqua, & Michaelis Soffiani.

In parva naturalia Soffiani cum versione antiqua, & Nicolai Leonicensi.

TOM.

T O M. IV.

Expositio in duodecim libros Metaphysices cum versione antiqua, & Bessarionis Cardinalis Nicæni.

In tractatum de Ente, & Essentia cum commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis Sancti Systi. In librum de Causis.

T O M. V.

In decem libros Ethicorum ad Nichomacum cum versione antiqua, & Joannis Argyropoli.

In octo libros Politicorum cum versione antiqua propriis restituta locis, & Leonardi Aretini.

T O M. VI.

In primum, & secundum sententiarum Magistri Petri Lombardi.

T O M. VII.

Scriptum in tertium, & quartum Petri Lombardi.

T O M. VIII.

Questiones disputatæ, & Quodlibetales, vel Placitorum S. Thomæ.

T O M. IX.

Summa Catholicæ Fidei contra Gentiles.

T O M. X.

Prima pars Summæ Theologiæ cum Commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis.

Expositio in librum Dionysii de Divinis Nominibus.

T O M. XI.

Prima Secundæ, & Secunda Secundæ cum Commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis.

T O M. XII.

Tertia pars Summæ Theologiæ cum Commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis.

T O M. XIII.

Commentaria in Job, in primam Quinquagenam Davidis, in Canticum Canticorum, & Esaiam, & Jeremiam, in Lamentationes ejusdem, seu Threnos.

T O M. XIV.

Commentaria in Sanctum Jesu Christi Evangelium secundum Matthæum, & secundum Joannem.

T O M. XV.

Carbena aurea in quatuor Evangelia ex dictis Sanctorum Patrum miro artificio connexa.

T O M. XVI.

Commentaria in omnes Divi Pauli Epistolas, & Sermones pro diebus Dominicis, & pro Sanctorum Solemnitatibus per annum antebac nunquam impressa.

T O M. XVII.

Opuscula omnia, & quædam ante hac nunquam impressa; & scriptum (ut dicunt) secundum in quatuor libros sententiarum ad Annibaldum Cardinalem.

Altri Opuscoli, che si stimano Opera del Santo, e sono i seguenti.

1. *Contra Errores Græcorum ad Urbanum Pontificem Maximum.*
2. *Compendium Theologiæ.*
3. *Declaratio quorundam Articulorum contra Græcos, Armenos, & Saracenos.*
4. *De duobus Præceptis Charitatis.*
5. *De decem legis Præceptis.*
6. *De articulis Fidei, & Sacramentis Ecclesiæ.*
7. *Expositio super symbolum Apostolicum, scilicet: Credo in Deum.*
8. *Expositio Orationis Dominicæ: Pater noster.*
9. *Expositio Salutationis Angelicæ: Ave Maria.*
10. *Responsio de Articulis centum, & octo sumpris*

ex opere Petri de Tarantasia.

11. *Responsio de Articulis 42. Alia de 36.*
12. *Responsio de sex Articulis.*
13. *Differentia Divini verbi, & Humani.*
14. *De Natura verbi intellectus.*
15. *De substantiis separatis, sive de Angelorum natura.*
16. *De unitate intellectus contra Averroistas.*
17. *Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a Religionis ingressu.*
18. *De perfectione vitæ Spiritualis.*
19. *Contra Impugnatores Dei cultum, & Religionem.*
20. *De Regimine Judæorum.*
21. *De Forma absolutionis.*
22. *Expositio Primæ Decretalis.*
23. *Expositio super secundam Decretalem.*
24. *Tractatus de Sortibus.*
25. *De Officiis Astrorum.*
26. *De Æternitate Mundi.*
27. *De Fato.*
28. *De Principio Individuationis.*
29. *De Principiis Naturæ.*
30. *De Ente, & Essentia.*
31. *De natura Materiæ, & Dementionibus intermi-*
natis.
32. *De Mixtione Elementorum.*
33. *Occultis operibus Naturæ.*
34. *De motu Cordis.*
35. *De Instantibus.*
36. *De Oppositis.*
37. *De Demonstratione.*
38. *De fallaciis.*
39. *De eruditione Principum.*

40. *De*

40. *De Regimine Principum ad Regem Cypri.*

Quest'Opera, che l'Autore lasciò imperfetta al mezzo del quarto Capitolo del secondo Libro, poscia compiuta da Fr. Tolomèo da Lucca del medesimo Ordine, che fu Vescovo di Torcello, fu tradotta nel volgar linguaggio da Valentino Averoni Monaco di Vallombrosa, e stampata in Firenze per Giorgio Marefcotti nel 1577. in 8. In un Codice della Biblioteca Estense, si legge un Sonetto composto dal Santo; ma il Muratori (42), e il Crescembeni (43) dubbitano d'esser suo parto.

Il Padre Reginaldo da Piperno anche Domenicano, che per la sua dottrina e bontà, e santità di Vita era stato dallo stesso S. Tomaso eletto per suo Confessore, e Compagno fu quello, come dissi, che dopo la partenza del gran Uomo da Napoli occupò la Cattedra di Teologia nel nostro Studio. Era questi tenuto da tutti in tanto credito, e venerazione, che sopra quello, che egli rivelò del Santo, dopo la sua morte si vede appoggiata la Bulla di Giovanni XXII. per la sua Canonizzazione, e l'Officio che di lui recita la Chiesa, non che gli Autori, che ne scrivono la Vita. Il Flaminio in questa; Gozzeo da Ragusa (44), Antonio Sanese, Pier da Bergamo parlano di lui sempre con elogio; e l'istesso Angelico Dottore in molti Opuscoli gli dà il titolo di carissimo, e di suo amatissimo, e fedelissimo Compagno. Quando egli insegnava nel nostro Studio sovente dir soleva a' suoi Scolari secondo il Flaminio; che S. Tomaso: *Divinitus edoctum esse quaecunque docuit, quaecunque scripsit, quaecunque dictavit, & mos illi erat priusquam*

(42) Lud. Ant. Murator f. 26. della perfetta volgar Poesia.

(43) Gio: Mario Crescembeni Vol. 4. l. 1. Commentar. intorno all' Istoria della volgar Poesia.

(44) Gozzeo in Cathal.

quam talia faceret ad orationem accedere, ibique instrui.
 Nella libreria di S. Domenico era un Libro scritto di propria mano dal Reginaldo sopra S. Giovanni, come scrive Teodoro Valle da Piperno (45), in carta bergamena, che oggi forse trovasi nella libreria Imperiale di Vienna, trasportatovi insieme con altri Tesori di questo genere nella fine del passato Secolo da persone regolate più dall'ambizione, che dall'amor della propria Patria.

Riccardo Petroni, che fu un de' nostri Professori di Giurisprudenza, li quali in questo Secolo, come dissi, nel nostro Studio più si distinsero, nacque in Siena da famiglia Patrizia dell'Ordine, o sia Monte de' Nove; originaria però da Roma, come vogliono il Borghini (46) e il Gamurrini (47), dove oggi è anche esistente, e ne nacquero molti Uomini illustri, di cui parlano il Baronio (48), il Rinaldi (49), e altri (50); e oltre l'Iscrizioni, che se ne rinvennero appresso il Grutero (51), l'Urfino (52) porta infino a dieci Medaglie coniate in lor memoria. E nell'ultimo delle Satire di Petronio impresse in Colonia da Giovanni Mergerio in 4. si leggono molti frammenti in versi latini de' Scrittori della stessa famiglia Signora una volta ne' tempi a noi più vicini della Contea de' Boschi, feudo nella Provincia dell'Umbria: Il nostro Riccardo adunque sì nobilmente nato, dopo aver atteso per qualche tempo alle
 scien-

(45) Teodor. Valle da Piperno Cap. 12. e 13. degli Uomini Illustri Dominicani.

(46) Borgh. dell'Origine di Firenze p. 1. fol. 29.

(47) Gamurr. tom. 1. fol. 36.

(48) Baron. in Annal. Ecc. t. 1. ann. 69. t. 3. an. 322. & in notis Martyrolog. 4. Octob. fol. 491.

(49) Rinald. nel Compend. del Baron. an. 69. fol. 329.

(50) Osman. Lexic. Universal. tom. 2. l. P. fol. 132. Gamurr. Ist. Genealog. t. 1. fol. 36.

(51) Gruter. in Corpor. Inscript. t. 2. p. 2. l. P. indic. cognomin.

(52) Urfin. de Roman. famil. in famil. Petron. fol. 202.

scienze le più sublimi, si diede totalmente fin dal principio della sua giovinezza allo studio delle leggi, nelle quali ben ammaestrato da Accursio, come si accenna su di una legge da Cino (53) si rese sì celebre, che a' suoi tempi forse non v'ebbe pari; e certamente per quel che sappiamo non vi fu alcuno, che nella contezza di quelle valse a superarlo. Quindi nel mentre, ch'egli pubblicamente l'insegnava nella sua Patria, Carlo I. mosso dalla fama del suo sapere con pressanti sue lettere l'invitò a venire in questo nostro Studio, e ne pregò anche colla stessa premura i Senesi a concederglielo, come fecero; per la qual cosa portatosi egli in questa Città fu accolto con segni di molta stima, e proposto in una delle prime Cattedre delle leggi, giusta che, oltre l'Ugurgieri (54), di lui attesta il Pancirolo (55): *Ricardus (egli dice) Petronus Senensis, Francisci Accursii sectator, & forte discipulus, non multo post Neapoli Jura Civilia docuit.* E il Tommasi nella Storia di Siena (56) asserisce, che a lui Papa Bonifacio VIII. sopra tutto chiamatolo dallo Studio di Napoli, ove avea la prima Cattedra, imposto avesse la compilazione del Sesto de' Decretali; e che insieme con Dino da Mugello, ed il Longo, che fu dopo anche Cardinale, compilatolo con grandissima soddisfazione di Bonifacio, e con applauso universale del mondo; fu egli da quel Papa in prima creato Vicecancelliere di S. Chiesa, e di là non guari Cardinale del titolo di S. Eustachio; ciò che anche Cino conferma (57). E fu il primo Cardinale, che rias-

funse

(53) Cinus in l. tutori C. de negotiis gestis.

(54) Ugurgieri, nelle Pompe Senesi part. 1. fol. 416.

(55) Pancirol. de claris legum interpretibus lib. 2. cap. 49.

(56) Part. 2. lib. 8. fol. 189.

(57) Cinus in l. ultim. C. de feriis.

unse questa carica secondo il Lunadori (58). Il Ciacconio (59) lo notò d'ingrato, perchè scordatosi de' benefizj ricevuti, fosse egli stato consapevole, e partecipe della congiura, mediante la quale Papa Bonifacio era stato fatto prigioniero ad istanza del Re di Francia; ma all'opposto il Vadingo (60), e con maggior verisimilitudine, ci fe sapere, che istando quel Monarca fortemente affin Bonifacio tolto si fosse dal catalogo de' Pontefici, non ebbe l'intento per la resistenza fatta da più Cardinali, che provarono la sua innocenza, tra' quali il primo si fu il Petroni. Vaglia il vero le sue singolari, ed eccellenti doti lo resero anche caro a Clemente V. successore di Bonifacio, il quale lo mandò Legato Apostolico in Genova, dove morì l'anno 1314. alli 26. di Febbrajo, non già in Avignone, come crede il Ciacconio. La sua morte in tal modo dispiacque a' Sanesi, che portandosi il suo cadavero da Genova a Siena, con grandissima pompa mandarono molte miglia lontano ad incontrarlo con cento doppiieri di lire diece l'uno, e tutti accompagnatolo alla sepoltura nella Maggior Chiesa in un magnifico avello di finissimi marmi eccellentemente scolpito, che al presente si vede a canto della cappella di S. Gio: Batista, orrevolmente lo seppellirono, come riferisce il mentovato Ugurgieri (61), il Tommasi (62), il Malavolti nella Storia di Siena (63), e più distintamente Andrea Dei, autore contemporaneo, nella Cronaca Sanelese (64), impressa fra gli Scrittori delle cose d'Italia

V. del

- (58) Lunadori *relazion. della Corte di Roma.*
 (59) Ciaccon. *in vitis Pontific. & Cardinal. tom. 2. fol. 331.*
 (60) *In annalibus minorum ad ann. 1312. fol. 137.*
 (61) Ugurgieri *part. 1. fol. 75.*
 (62) Tommasi *part. 2. lib. 8. fol. 190.*
 (63) Malavolti *nella Storia di Siena part. 2. lib. 4. fol. 73.*
 (64) *Vedi tom. 15. Scriptorum verum Italicarum fol. 54.*

del Muratori: e in questo avello, che col corso del tempo ha fatto diverse mutazioni a cagione degli abbellimenti del Duomo, molto ben lavorato secondo il gusto d'allora, vi fu in appresso posto il seguente epitafio, rapportato altresì da Montfaucon (65).

RICHARDO CARDINALI PETRONO S. R. E. VICE-CANCELLARIO CLARISSIMO JURISPRUDENTIÆ LUMINI QUI POST COLLECTUM DECRETUM ANN. 1151. A GRATIANO CLUSINO SENENSIS DITIONIS DECRETALIUM SEXTUM COMPOSUIT ET BONIFACII VIII. P. M. CAUSA IN CONC. VIENNÆ FOR- TITER DEFENSA HOSPITALI S. CATHARINÆ DOMO CISTER- CIENSIUM CHARTUSIANORUM ET SANCTIMONIAL. S. HYA- CINTHI ET S. CLARÆ EXTRUCTIS IN PATRIO SOLO DITA- TISQUE MONASTERIIS OBIIT GENUÆ CLEMENTIS V. P. P. LEGATUS ANN. SALUTIS MCCCXIV. SENENSIS RESPUB. CIVIS OPTIMI CORPUS HONORIFICE EXCEPTUM HOC TUMULO CONDIDIT QUEM LUDOVICUS DE VECCHIS EQUES S. STEPH. ÆDITUUS ANNUENTE ALEX. VII. S. PONT. ALTIUS COLLO- CARI CURAVIT ANN. MDCLXIV.

Fu questi di vero uom ricchissimo, e circa la sua eredità dopo la sua morte sursero gravissimi litigj, secondo attesta l'Aretino (66). Il suo testamento, che fece in Genova a' 27. di Gennajo 1314. per Guglielmo Toringhelli da Lucca, conservasi nell' Archivio della Certosa di Maggiano. Il Malavolti (67), ed il Ciacconio (68) vogliono, ch'egli fatto avesse anche fabbricare il Monastero de' Certosini di Maggiano vicino a Siena, lo Spedale di S. Caterina fuori di Porta Romana, li Monasteri di S. Chiara, e di S. Niccolò dentro la Città di Siena, e molte

(65) Montfaucon in *Diario Ital.* cap. 23. fol. 344.

(66) *Aretin. conf.* 36.

(67) *Malavolti part. 2. lib. 4. fol. 73.*

(68) *Ciaccon. fol. 649.*

molte altre Chiese, che si accennano pure nell'iscrizione del suo sepolcro; ma si deve tutto ciò intendere, ch' egli ordinato avesse, che fosse dopo la sua morte fatto, siccome manifestamente si comprende dallo stesso suo testamento; nel quale quel che maggiormente è notabile si è, che egli in memoria della di lui dimora in Napoli, lasciò in prima un legato di venti fiorini d'oro alla Chiesa di S. Agnello di questa Città per lo scioglimento di certo voto; e in appresso dispese, che restituito si fosse al Convento de' Frati Minori di questa stessa il Breviario, che da essi ricevuto avea in prestito per servirfene; con aggiugnere di più, che date fossero all' Abate del Monastero di S. Severino Maggiore quattordici once di oro; ed alla Maggiore Chiesa Arcivescovile un certo libro, con altri opuscoli in un medesimo volume. Oltre però della compilazione del Sesto de' decretali, asserisce il Gesnero nella sua Biblioteca, che mandato avesse egli anche in luce alcune operette; ma per quel che noi sappiamo non sono ancora pubblicate colle stampe; benchè affermi pur il Tommasi (69), che nell'anno 1305. scrivesse alla Repubblica di Siena due elegantissime lettere, registrate negli atti pubblici del Senato, nelle quali domandò la licenza di comprare le ragioni de' Salimbeni in S. Gio: ad Azzo, e sua Corte; e possiam credere sia stato anche da lui dettato il suo lungo testamento in lingua latina di quei tempi. Marino Sanuto, che scrisse la Storia di Terra Santa, e la dedicò al Pontefice Clemente V. nell'anno 1321. stampata nel secondo Tomo del libro: *Gesta Dei per Francos*, fu uno de' suoi famigliari, e di sua Corte, come egli stesso scrive nel cominciamento di quella (70);

V 2 e non

(69) Tommasi part. 2. lib. 8. fol. 55.

(70) Marin. Sanuto *Istor. di Terra Santa* fol. 21. e nella prefazione.

e non meno degli autori da noi fin qui rapportati parlando di lui lodevolmente, e con ugual elogio anche il Gazalupi (71), il Cotta (72), il Gravina (73), e il Moreri (74).

Egli notasi però qui da vantaggio, come cosa di sommo rimarco, che la famiglia di sì nobile Professore ultimamente estinta in Siena, ebbe ella anche in appresso, come i Petroni Romani (de' quali sopra parlammo) il dominio di molti feudi, cioè Sillano Castello nel dominio di Volterra (75), la di cui Rocca il Volaterano (76) vuole che fosse dalla medesima fabbricata; alcune Terre e Casali nella Signoria del Principe di Acaja; il Castello e Rocca di Montecaprario, e parte del Castello di Castiglione (77). Molti di tal famiglia, di tempo in tempo preposti furono al Supremo Magistrato della Repubblica di Siena, come Pietro di Diotisalvi nel 1252. (78), e Nicolaccio Petroni nel 1337. (79) Molti anche innalzati si videro a cariche assai orrevoli e rilevanti, come Giacomo di Diotisalvi Petroni nel 1272. inviato dalla stessa Repubblica al Cardinal Ottobono del Fiesco, che fu poi Papa Adriano V. (80); Bindo Protonotario Apostolico, e Proposto di Colonia, ch'edificò il grande, e magnifico Monistero della Certosa di Pontignano (81); Fra Guglielmo Servita, che fu da Urbano VI. eletto
Arci-

- (71) *Gazalupi histor. interpret. Jur. fol. 504.*
 (72) *Cotta de Jurisperitis fol. 522.*
 (73) *Gravina de orig. jur. l. 1. n. 157.*
 (74) *Moreri in dictionair Historique litt. P. fol. 141.*
 (75) *Alberti descizion. d'Italia fol. 51.*
 (76) *Volater. Commentar. Urbanor. l. 5. fol. 64.*
 (77) *Gigli diario Sanese par. 1. fol. 84.*
 (78) *Lib. de' Consigli di d. au. e Tommasi p. 1. l. 5. fol. 301.*
 (79) *Tommasi. p. 2. l. 9. fol. 270. Ugurgier. p. 2. p. 313.*
 (80) *Tommasi. p. 2. l. 7. fol. 65.*
 (81) *Tommasi. p. 2. l. 8. fol. 190. Ughel. t. 3. fol. 562. Ugurgier. p. 1. fol. 235.*

Arcivescovo di Bari (82); e Nicolaccio, Lodovico, e Salimbene mandati da' Sanesi in molte nobili ambascerie; cioè: Nicolaccio nel 1403. e nel 1411. a' Fiorentini; Lodovico più fiato ad Alfonso I. d' Aragona (83); a Eugenio IV. e Pio II. che l' eleffero anche Senatore di Roma (84), e a Paolo II. che gli diè lo stesso onore, e di più il permesso di aver un altare portatile; e avendolo Francesco Sforza Duca di Milano lo dichiarato suo Configliere (85); e Salimbene mandato pur Ambasciadore nel 1455. ad Alfonso d' Aragona a domandar ajuto contro il Piccino, e nel 1463. a rincontrar Pio II. (86) nell' andar a Siena. E non pochi furono di essi celebri anche in questi Secoli, e famosi molto nelle lettere, come Pietro di Diotifalvi nel 1350. di cui varie rime si leggono nel Codice della libreria Ambrosiana di Milano (87), e un sonetto al Petrarca impresso nell' opera di questo poeta in Basilea nel 1581. e in Modena nel 1711. lo stesso Lodovico impiegato come di fimo dalla Repubblica in varie ambascerie, di cui abbiamo una traslazione della Storia de' Goti di Lionardo Aretino dedicata a Galeazzo Sforza figlio di Francesco Duca di Milano nel 1456. impressa in Firenze per il Giunti nel 1526. e in Venezia per il Giolito nel 1542. in 8. Riccardo Petroni del quale si rinvencono due centurie di sonetti stampati in Venezia nel 1716. in 4. per Angelo Geremia. Anzi quel che quì nè anche è da tacerfi, un ramo di questa stessa famiglia

(82) *Beatil. Istor. de Bari* l. 3. fol. 153. *Ugurgier. p. 1.* fol. 110. *Ughel. t. 7.* fol. 646. *Gigli* p. 1. fol. 85.

(83) *Malavolt. p. 3.* l. 2. fol. 31. e seq. *Ugurgier. p. 2.* fol. 50.

(84) *Ugurgier. part. 2.* fol. 50. e fol. 310. *Malavolt. p. 3.* l. 4. fol. 60. e 66. *Gigli. par. 1.* fol. 85.

(85) *Ugurgier. p. 2.* 34.

(86) *Malavolt. p. 3.* l. 3. fol. 50. e l. 4. fol. 67. *Ugurgier. p. 2.* fol. 50.

(87) *Gigli. p. 1.* fol. 250. *Crescenb. della vulg. poes. t. 4.* fol. 47. *Murator. della Poes. Ital. t. 1.* fol. 14.

glia stabilito si rinviene oggi di eziandio in questo Regno, il quale fu in tempo de' Medici Gran Duchi di Toscana reintegrato alla Nobiltà Sanese, e fu sempre da quello di Roma riconosciuto come Originario dallo stesso. Baldo figliuolo di Salimbene, il quale come dissi, fu da' Sanesi circa al 1463. mandato ad Alfonso per Ambasciadore (88), è quello, che con autentici documenti se ne riconosce autore; e da lui successivamente discesero Robino, Bernardo, Domenico; un secondo Bernardo; un altro Domenico, e Antonio; li due ultimi de' quali padre, e figlio, l'uno nell'avvocar delle cause ne' nostri Tribunali acquistatosi un eccellente grido, fu dal Monarca Filippo IV. creato Regio Consigliere di S. Chiara; indi Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio, Presidente della Regia Camera, e Reggente della Regia Cancelleria e del Collateral Consiglio, nella cui dignità si morì nel 1683. con lasciar di se molti responsi legali stampati in tempo della sua Avvocazia; l'altro ottenne dal Re Carlo II. il titolo di Marchese sopra il feudo di Nifida, e da Carlo VI. creato Presidente della Regia Camera nel 1708. morì poscia nell'istessa carica, e con la medesima dignità nel 1723. e tra gli altri suoi figliuoli Luigi, e Ignazio, li quali reeditarono non meno le sue virtù, che quelle dell'avo, l'uno, che ha in Moglie Marianna Capece nobile del Sedile di Nido, dopo esser stato per più anni Fiscale in diverse nostre Provincie fu eletto Giudice della G. C. della Vicaria, e Avvocato Fiscale della medesima, e in appresso Regio Consigliere di S. Chiara; e l'altro è oggi Colonello d'Infanteria del nostro Monarca.

Ma

(88) *Reg. di Ferdinand. I. d' Aragona 1463. fol. 267.*

Ma al pari del Petroni celebre Giureconsulto fu senza dubbio in questa età eziandio Andrea Bonelli da Barletta, ch'ebbe da Carlo 65. once d'oro di salario in ciascun anno per la sua lettura nel nostro Studio, e otto altre per gli abiti. Egli stato era Regio Consigliero, e Avvocato Fiscale sotto Federigo; e forse anche atteso avea, secondo il costume di quei tempi, alla lettura. Nulla sappiamo del tempo della sua morte; ma certo è, ch'era vivo, e nel novero de' nostri Professori ben anche nel 1291. (89) come appare chiaramente da un de' Reali Registri di questo anno. Egli scrisse un commento sulle leggi de' Longobardi stampato in più luoghi, e tra gli altri in Venezia nel 1537. e un altro su li tre libri posteriori del Codice, che si vede anche pubblicato colle stampe di Venezia nel 1601. in 4. oltre l'annotazioni su le Costituzioni del Regno. Isernia, Afflitto, Petra (90), e altri nostri Dottori ne parlano con grand'elogio.

Finalmente Andrea, e Bartolommeo da Capoa furono anche per la gran cognizione, che aveano delle leggi da Carlo posti a insegnarle nel nostro Studio, dove eglino le aveano prima apprese. Anzi Andrea padre di Bartolommeo elesse egli Avvocato Fiscale, e suo Consigliero; e Bartolommeo che fu poscia ceppo di molti nobili Baroni, e Titolati di questo Regno, di una maggiore abilità di quello, e di più profonda dottrina fu da Carlo II. suo figliuolo, e da Roberto suo nipote innalzato alle più orrevoli cariche del Regno; poichè il primo nel 1284. creollo Gran Protonotario; e dovendo da questo partire lo lasciò per suo Vicario, e decorò dopo nel 1295. anche Giacomo suo figliuolo coll'istessa dignità di G. Protonotario a tale, che nello stesso mentre era ella esercitata dal

(89) D. Reg. 1291. e 1292. l. H. fol. 139.

(90) Isern. & Afflit. in constit. minorib. Petra rist. 292. n. 15.

dal padre, e dal figlio ugualmente (91); cosa che non mai era stata per lo passato praticata in altri; e il secondo conservandolo nella stessa carica, se ne valse altresì in affari di Stato i più rilevanti; onde per sua opera fu dalla Corte di Roma egli stesso preferito al nipote nella successione del Regno. Andrea fu senza dubbio anche caro a Federigo, il quale secondo alcuni vogliono, onorollo eziandio della dignità di suo Consigliero e Avvocato del Fisco; e sembra molto probabile, che stato fosse allor egli pure uno de' nostri Professori. Il Pancirolo (92), e il nostro Gravina (93) credettero nel novero di quegli in quel secolo non già lui, ma soltanto il suo figlio Bartolommeo. Ma ciò per comprendere quanto sia lungi dal vero basta riflettere al tempo, che costui si morì, che fu nel 1310. vale a dire 60. anni dopo la morte di Federigo; e che nel 1278. non si era egli nè pur conventato, come apparisce dal Diploma del suo privilegio, che nel Real Registro di detto anno si legge, il quale da qui a poco in questo libro con più agio distesamente porteremo. Nella Maggior Chiesa di questa Città si leggono anche in sua memoria oggi nella sua propria Cappella li seguenti rozzi versi Leonini, che si rinvencono eziandio presso l' Engenio (94).

*Janua legum, vitaeque Regum, mors retrudit, terit omnia.
Sunt quasi somnia cuncta recludit. Summus & Athleta
Regni jacet.*

*Hic Logotheta Protonotarius, Auxiliarius, usque Propheta.
Annis sub mille tercentos bis & octo quem capiet Deus.
Obiit bene Bartholomeus.*

Egli

- (91) Regist. signat. 1291. lit. B. fol. 285. e 1406. 1307. fol. 47.
 (92) Pancirolo. l. 2. de clar. legum interpret. c. 48.
 (93) Vincent. Gravina de Ortu & prog. Jur. Civit. l. 1. c. 158.
 (94) Engen. Napol. Sacr. fol. 34.

Egli ci lasciò i suoi comenti sopra le Costituzioni, i Capitoli, e i Riti della G. C. della Vicaria; e di più: *Singularia & cautela cum additionibus Marcelli Boni. Singularia CLI. super ff. & Cod.* impresse in Leone nel 1556. in 8. e in foglio, e nel 1553. anche in 4. *questiones* 35. che si vedono impresse nella fine dell'annotazioni di Grammatico alle stesse Costituzioni. Di Andrea non abbiamo cosa alcuna: forse più tosto imbolataci dal tempo, che per aver lui lasciato di scrivere.

Convenne finalmente a Carlo pagar l'ultimo tributo della natura d'anni 65. in Foggia nel 1284. donde il suo Corpo fu trasportato in Napoli, e nella maggior Chiesa in magnifico, e splendido tumolo rinchiuso. Nello spazio di diciotto anni, che durò il suo Regno, Napoli gli deve non solo per aver favorito mirabilmente lo Studio, e tutte le buone arti, e massimamente la Giurisprudenza, della quale si dice cotanto fosse amante, che nel suo tesoro facesse con somma diligenza custodire il Decreto, le Digesta, il Codice, la Somma di Loffredo, e le Repetizioni di Odofredo (95); ma benanche per aver in essa Città stabilita la sua regal residenza, invitando quasi tutti i Baroni, e i Principali del Regno a trasferirvi, come quella, che fra tutte l'altre di queste Provincie era a ciò più opportuna; e determinato pure che i generali parlamenti, li quali prima in Ariano, in Bari, in Barletta, in S. Germano, in Capoa farsi solevano, sol tanto in Napoli si facessero, e non altrove; senza che l'arricchì parimente di superbi edifizj; perchè non soddisfatto del Castelcapuano se edificarvi eziandio il Castelnuovo per difesa del Porto, e per ricevere in caso

IV.
Morte di Carlo
I. e varie sue
gloriose azioni.

X di

(95) Vedi il Tutini nel luogo di sopra descritto: e Pier Vingenti de Ecc. Regal. Regni M. S. in Bibliot. Congr. Orator. Neap.

di bisogno soccorso per mare; nell'antico Molo innalzò una Torre detta di S. Vincenzo da una Chiesetta, che allora edificata era a tal Santo; fe quel gran Mercato, che oggi s'ammira in luogo più ampio, e capace; ridusse in più grande, e magnifico splendore l'antico Duomo di Napoli, che era prima la Chiesa di S. Restituta; nell'antico Palaggio del pubblico fe edificare la Chiesa di S. Lorenzo; e la Chiesa de' Frati di S. Francesco, che era in quel luogo ove era edificato il Castelnuovo, la trasferì ove oggi è S. Maria della Nuova in forma assai magnifica; e molte altre cose di questo genere egli fece, le quali ritrovandosi in tutti i nostri Scrittori, superfluo stimiamo quì di trascriverle.

V.
Carlo II. Sua
diligenza in or-
dinare il nostro
Studio: Nuova
conferma, ch'egli
fece de' suoi
privilegj; e di-
vieto di tutti
gli altri Studj
del Regno a suo
riguardo; salvo
della Scuola di
Medicina di Sa-
lerno, e di quel-
la del Dritto
Canonico, che
egli medesimo
concesse per is-
pezial grazia, si
aprisse nella Ca-
nonica di S. Nic-
colò di Bari.

Era in questo tempo della morte di Carlo I. il Principe di Salerno Carlo suo Figliuolo prigioniero in Barcelona, rimasto nelle mani degli Aragonesi in una battaglia navale seguita alla veduta di questa stessa Metropoli, allorchè il Padre dovendo andar in Bordeos per batterfi a singolar tenzone con Pier d'Aragona, lasciato l'avea per suo Vicario nel Regno; il perchè il Pontefice Martino IV. avendovi mandato Girardo Cardinal di Parma come Legato Apostolico (96), e Filippo Re di Francia Roberto Conte di Artois (97); questi unitamente con la Principessa di Salerno Maria figliuola di Stefano Re di Ungaria prefero a reggere questi Stati; ma non guari dopo Carlo II. fu messo in libertà; e preso avendo a regnare ebbero le lettere al suo tempo una fortuna non inferiore a quella, che sperimentata l'aveano sotto il Regno del suo Padre; onde non dipartendosi in nulla dal seguire le di lui vestigie, confermò egli

(96) Costanzo Ist. del Regno l. 3.

(97) Lellis ne' discorsi delle famiglie parte 3. f. 164.

egli parimente nel 1292. i privilegj dello Studio, e quelli non meno concessi dal Padre, come la facoltà d'imporre l'assisa (98), la quale volle egli eziandio, che imposta si fosse in S. Andrea a Nido (99), che gli altri, li quali concessigli da' suoi antecessori, l'avea il medesimo confermato. Questa nuova conferma di tali privilegj, che oggi anche si legge ne' suoi Registri (100), viene accompagnata, e unita con la seguente prefazione, che per la sua eleganza, e bellezza, potrebbomo senza dubbio essere incolpati, se ne defraudassimo gli occhi de' nostri Leggitori.

KAROLUS SECUNDUS &C.

INter virtutum dona nobilium quas humanis sensibus indidit patris eterni sapientia singularis litteralis scientie bonitas tamquam a sup toto forma specifica prima nec in merito locum tenens non solum mentes quibus infunditur set & loca Studentium in eadem decenter irradiat nobilitat & illustrat. Ex hac enim homines ipsi formantur in melius & dum perspicaciter inter utrunque rectum obviumque discernitur salutaria consilia prodeunt status orbium in pace dirigitur & iustitie copia ministratur. Hec itaque tantorum bonorum plenitudinis ulterioris Regibus utilis Regnis grata est digne largifluis amplianda favoribus & specialium gratiarum privilegiis extollenda ut dum se plenioribus fulam libertatibus exhibet ad se gratius filios sitientes alliciat & egentes in scientia laribus exfortabilius ad se trahat. Per hoc sane grande fuit & non sine causa misterium quod per bone memorie dominum Patrem nostrum in Civitate

X 2

Nea-

(98) Reg. 1292. fol. 50. e 1594. fol. 27.

(99) Reg. 1299. a fol. 61. e fol. 161.

(100) Datto Reg. 1292. fol. 50.

Neapolis utpote ab adjacentia situs & opportunitatibus aliis acomoda Studio & Studentibus opportuna lieteralis scientie Studium existit reformatum certisque illud libertatibus & immunitatum largitionibus gratiosa preventum. Speciali suo quod infra de verbo ad verbum distinte subnectitur privilegio inde facto continentie talis. Karolus Dei Gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie & Principatus Capue. Circa reformationem. &c.

E così siegue come sopra: e nella conclusione si legge.

Viso igitur & actento ipsius Domini patris nostri circa hoc laudando proposito cui & nos non immerito inherentes plenisque preterea desideramus affectibus Studium ipsum continuis gaudere favoribus & incrementis augeri Paternum Privilegium prelibatum de speciali nostra conscientia & potestatis plenitudine confirmamus ac in illa per totum que prescribitur serie atque forma expresse ratificationis & confirmationis nostre robore quo munimus perpetuo valiturum. In cujus rei fidem datum Neapoli per manus Venerabilis viri Magistri Ade de Duffiaco electi Cusentini &c. Die XII. Madii VII. Indi&t.

Quindi è, che ne' Registri di questo Principe ben sovente anche si leggono de' suoi Reali ordini, come in quelli del padre, diretti a varj suoi uffiziali a pro di diversi Scolari, li quali sono eziandio dello stesso tenore, come si vede dal seguente (101) del 1292. di Carlo suo figlio Principe di Salerno, e Re di Ungaria, allor suo Vicario nel Regno.

SCRI-

(101) Reg. 1292.f.27.87.

SCRIPTUM EST JUSTITIARIIS TERRE LABORIS ET COMITATUS MOLISII PRESENTI, ET FUTURIS NEC NON TAXATORIBUS COLLECTORIBUS ET UNIVERSIS HOMINIBUS THEANI PRESENTES LITERAS INSPECTURIS FIDELIBUS REGIS DEVOTIS SUIS.

Recolende memorie Dominus Karolus Rex Hierusalem & Sicilie avus noster Neapolitani Studii commoda prosequens & ejus incremento desiderans ampliari Scholaribus in ipso studentibus certe immunitatis indulta constituit ut possent in ipso commorari Studio & vivere pro facultatibus eorundem sicque conspiciens per sapientes & providos statum congregare regni sui. grata provisione concessit ut Scholares in ipso Studio commorantes sint exempti & liberi ab omnibus exactionibus collectis muneribus & oneribus aliis que pro tempore per curiam imponuntur nisi aliud determinaretur expresse vel ipsi Scholares vitam fingentes Scholasticam mercimoniis ingererentur. Supplicationibus itaque Judicis Pari de Theano in eodem Neapolitano Studio commorantis benignius annuentes precipimus quod si vobis constiterit eundem Judicem Parium per literas doctoris ejus in dicto Neapolitano Studio studere ac morari & librum postquam inceptum fuerit usque ad finem audire ac vobis probetur quod mercimonia non exerceat eximatis eum ab omnibus & singulis exactionibus collectis muneribus & oneribus supradictis ipsumque nec vos molestetis super iis nec permittatis ab aliis molestari donec steterit & studuerit in Studio supradicto nec etiam postea ratione temporis quo moram traxerit & studuerit in Studio memorato. Proviso quod pretextu presentium bona parentum seu consanguineorum suorum nullatenus immunitati bujuscmodi includantur; quodque recollectio collectarum ipsarum non impediatur minuat in
ali-

aliquo vel tardetur datum Neapoli Die 23. Madii V. Indictionis.

VI.
Divieto fatto da questo Monarca a' Lettori Napoletani di non portarsi a leggere in altri Studj; e Uomini illustri, ch' egli elesse per lo nostro.

E perchè alcuni per isfuggire l'imposte della Regia Corte asserivano di esser Scolari, e non entravano perciò nelle Scuole, se non in tempo, che di quelle si faceva a' Cittadini la distribuzione, o l'esazione, ordinò egli espressamente al Capitano di Napoli di costringere costoro al pagamento di tali pesi, come appare da un Diploma che si legge nel Registro del 1294., e 1295. (102); ove si fa menzione massimamente di un certo Pietro Mazza, che ciò faceva, e abitava in *Platea saliti*; ch'era la strada, la quale oggi giorno dall'anticaglia ci conduce verso la Chiesa de' SS. Appostoli (103). E rinnovellò eziandio il divieto di tutte le Scuole nell'altre parti del Regno, che per riguardo del nostro Studio fatto avea ancora suo Padre, e tutti coloro, che l'avevano preceduto; con ordinare che niuno leggere potesse sotto la pena di once cinquanta, fuor di quello, qualunque facoltà (104); e con lasciare parimente dell'istesso modo aperta sol tanto la Scuola di Medicina di Salerno, nella quale leggeva Giovanni di Ruggiero col salario di once dodici *super juribus commercii, & cambii ejusdem Civitatis*, ed egli diè anche un miglior ordine (105): onde essendo al suo tempo aperta Scuola in Sulmona di gius Canonico, ordinò ben tosto, che si chiudesse (106), e sol tanto come una spezial grazia concesse, che nella Chiesa di S. Niccolò di Bari, alla quale diede egli parimente altre prerogative, e preminenze

(102) D.Reg. octavae indictionis l.A. fol.64.

(103) V. Il Tutini orig. de Seggi fol.47.

(104) Reg.1300. fol.8.14. indict. l.E.

(105) Reg.1301., e 1302.15. indict. l.A. fol.86. a t.

(106) Reg.1308. l.G. fol.100.

nenze, letto si fosse da un de' Canonici di quel luogo il Decretale (107). E perchè li Lettori Napoletani erano desiderati altrove, ordinò anche nel 1300. sotto pena d'onze cinquanta, che non avessero potuto leggere, salvochè in questo Studio (108), ove fe venire da varj parti molti celebri Professori; onde di Bologna chiamò egli per la Legge Civile Giacomo Belvisio, e da Cremona un certo Accorsino per la lezione della Logica (109). Oltre costoro troviamo, che pose egli in questo Studio a leggere il dritto Civile Gerardo de Sanquinèa, che credè anche Avvocato Fiscale (110); Giacomo de Arenis (111); Andrea d' Ifernìa (112); Niccolò Virticillo (113); Tommaso Stellato di Salerno, che insieme con Andrea fu creato dopo Razionale della G.C. (114); Uguncio da Prignano, che fu Avvocato de' poveri (115) nella G.C.; Giovanni Moccola; Nicola Rufullo, e Giacomo, e Niccolò Fricza di Ravello; Angelo da Pando, e Angelo d'Afflitto da Scala (116); Andrea Acconzaio, che fu eziandio Viceprotonotario appresso Filippo Principe di Taranto (117), Guglielmo de Taronville, Francesco de Telesia, Tommaso de Porta, e Guido de Subjavia (118), e Rugiero d' Atiffa (119) Configlieri, e Giudici della G.C.; Matteo Filomarino, Niccolò d' Itro

- (107) Reg. 1303. B. fol. 27. et.
 (108) Reg. 1300. 14. indist. fol. 8. l. E.
 (109) Fol. 330. et. Reg. 1301. 1302. xv. ind. l. A. et Reg. 1302. 1303. fol. 15. 30. 99.
 (110) Reg. 1291. 1292. fol. 61. v. ind. l. A.
 (111) Reg. 1296. C. 1x. indist.
 (112) Reg. 1292. xiv. ind. l. C. fol. 235. e 1302. l. A. fol. 6.
 (113) *Ibidem* fol. 291.
 (114) Reg. 1301. 1302. l. A. fol. 15. 36.
 (115) Reg. 1300. 14. Ind. l. F. fol. 287. et.
 (116) Reg. 1301. e 1302. l. A. fol. 96. et. 1300. xv. ind. l. E. fol. 48. 105. et. e 1275. et. 111. ind. l. M. fol. 91.
 (117) Reg. 1300. 14. Ind. l. E. fol. 105. et.
 (118) D. Reg. fol. 131.
 (119) *Ibid.* fol. 139. et.

d'Itro, Ligurio Beccaplanala, Anzaldo Trone, Anello d'Eboli, Letterio de Grano, e Guglielmo di Godorio, e Benvenuto di Milo da Morcone, l'un di cui fu poscia Cancelliero di Roberto Duca di Calabria (120); l'altro Vescovo di Caserta. E per il dritto de' Canonici egli vi pose Marino Caracciolo; Giovanni Muscettola; e Leutico da Trani, che letto l'avea anche prima (121). E per la Medicina Giovanni da Tocco (122), Giovanni Pironto di Ravello (123), Jacobo Pipino da Brindisi (124); Giovanni Caracciolo, che vi lesse anche la Logica (125), e Arnaldo de Villanuova (126), li quali tutti furono pur Medici e famigliari di Carlo; e finalmente Riccardo da Sorrento, che vi lesse altresì oltre la Medicina la Fisica, e non ostante ch'era stato di già conventato in Bologna, fu prima d'aver la lettura in questo nostro Studio di nuovo posto all'esame; e ritrovato sufficiente nel permesso, che gli si diede di leggere, di lui si dice: che *in sudore, & algore medicinalis scientiæ metam attingerit* (127). Ma di tutti costoro, da Giacomo Belvisio in fuori, Andrea d'Isernia, e Arnaldo de Villanuova, che molte di lor opere ci lasciarono, niun'altra memoria ci rimane salvo, che questa.

Giacomo Belvisio fu chiamato da Bologna a leggere dal Re Carlo II. nel nostro Studio nel 1298. o a quel torno; e sebbene egli letto avesse nella stessa Università de' Studj di Bologna prima di intraprender la sua lettura-

- (120) Reg. 1298. 1299. A. fol. 8.
 (121) Reg. 1292. 5. Ind. J. D. fol. 176. n. 7. e Reg. 1279. J. A. fol. 28.
 (122) Reg. 1290. 14. Ind. I. B. fol. 220. 225.
 & Reg. 1292. 11. Ind. J. C. fol. 52. dove si legge anche un certo privilegio.
 (123) Reg. 1300. 14. Ind. I. E. fol. 171. n. 1.
 (124) Reg. eod. fol. 300. n. 1.
 (125) Reg. 1290. 14. Ind. J. B. fol. 131.
 (126) V. Sansovin. *Cronic. del Mondo* 1300. & *Afflitt. Conflit. in terra qualibet & consuet. quis quis rub. de probabil. experient. Medicor.*
 (127) Reg. 1292. 4. Ind. J. D. fol. 164. n. 7.

lettura, fu secondo il costume di quei tempi, e le leggi dello stesso nostro Studio su questo particolare, di cui in appresso parleremo, esaminato tre volte in presenza di Carlo, e di molti Professori che fecero con giuramento testimonianza di sua dottrina per mezzo di Guglielmo di Gotorio G. Cancelliero (128), e prese altresì sotto i medesimi la laurea dottorale.

Egli non solo insegnò in queste Scuole il Dritto Civile, ma vi spiegò ben anche infino a otto volte gli usi feudali; ed ebbe per suo salario in ciascun anno 300. fiorini (129); anzi Carlo non guari dopo l'onorò anche col titolo di suo Consigliero e famigliare, e creatolo Giudice dell'appellazione della G. C. per le cause criminali gli assegnò di più altre diece once d'oro (130). Il Pancirolo vuole (131), ch'egli letto avesse nello Studio di Bologna non già prima del 1298., ma sì bene molto dopo; cioè nel 1330. poggiato su l'autorità di Bartolo, e di Baldo (132); e che nel 1314. e' leggesse in Perugia; nel che come si vede dal Registro del nostro Monarca di questo anno, egli non dà punto nel segno; e ciò tanto più, che durante il Regno di Carlo II. lo rinveniamo sempre tra nostri in molta stima, e venerazione; sebbene in riguardo alla sua morte noi non siamo ch'al bujo. Di lui abbiamo molte opere; cioè: un Comento su gli usi feudali; un altro su le Novelle, e gli altri libri del Dritto Civile; un trattato della scomunica; e un altro *de primo, & secundo Decreto. Praxim iudiciariam in criminibus, & lib. questionum.*

Andrea Rampino d'Isernia per la sua gran dottri-

Y na

(128) Reg. 1298. & 1299. D. fol. 252.

(129) Reg. signat. 1303. fol. 50. & ipse tit. quib. mod. feud. amittitur. §. item si quis feudum.

(130) D. Reg. fol. 45. 59. e 99. n. 7.

(131) Pancirol. de Claris legum interpret. l. 2. c. 55.

(132) Bart. l. 11. n. 27. ff. de testam. tutel. Bald. consil. 141. vol. 4.

na acquistò la grazia non meno del Re Carlo II., che di Carlo I. suo padre, e anche di Roberto d'Angiò; e fu perciò inalzato a molti sublimi gradi di Avvocato Fiscale, di Giudice di Vicaria, di Regio Consigliero, di Maestro Razionale della Regia Camera, Magistrato molto Supremo in quel tempo, e di Giudice di tutte le cause de' Genovesi, che abitavano allor nel nostro Regno; onde credesi altresì che letto avesse nel nostro Studio prima di Carlo II., il quale gli assegnò in dono per li servigj fatti a suo padre ugualmente, che a se nel 1290. once 30. in ciascun anno (133); e nel 1296. n'ebbe due Castella; e in appresso anche molti altri doni. Egli si morì vecchio, e come si vede da un Real diploma del 1316. (134) era di già morto in quell'anno. Il Pancirolo (135), e con lui altri molti credettero, che si morisse ucciso; ma eglino stranamente in ciò la sbagliarono. Quello, che fu ucciso di questo stesso nome e cefato fu il nipote di costui nel 1353. figliuolo di Roberto suo primogenito; il quale ammazzò Corrado de Gottis Tedesco nella Porta Petruccia, ch'era dappresso la Chiesa di S. Maria della Nova, per esser stato con sua sentenza, come di Regio Consigliero privato di un feudo, che ingiustamente possedeva (136). Egli comentò le Costituzioni del Regno, e gli usi e consuetudini feudali; onde da' nostri Dottori vien decorato con titoli di *utriusque juris Monarcha*, *Evangelista feudorum*, *excelsus juris doctor*; e con altri di questa fatta.

Arnaldo da Villanova, che sopra gli altri nostri Professori in Medicina si distinse, fu Francese d'origine,
e sì

(133) Reg. 1291. l. A. fol. 147.

(134) Reg. sign. 1316. l. B. fol. 124.

(135) Panz. rol. de claris legum interpretibus lib. 2. c. 94.

(136) Reg. signat. 1352. fol. 106.

e sì caro a Carlo II. che non solo se ne valse egli per insegnare la sua arte nel nostro Studio, ma eziandio per suo medico. Lasciò egli molte opere, che anche oggi abbiamo; e sono le seguenti: *Speculum medicinae; de humido radicali; de intentionibus diversis medicorum; de regimine sanitatis. De regimine sanitatis Regis Aragoniae; de conservanda juventute, & retardanda senectute; de considerationibus operis medicinae, de phlebotomia; Parabola &c. de tabulis generalibus &c. de Aphorismis; de parte operativa; de regimine castra sequentium. De regimine sanitatis Salernitae; breviarium practicae cum capitulo generali de urinis & tract. de Febr. Practica summaria. Compendium regiminis auctorum: regimen quartanae: de cura febris hectica: regimen podagrae: de sterilitate tam ex parte viri, quam ex parte mulieris: de conceptione: de signis leproforum: de bonitate memoriae: de amore erotico: de maleficiis: de cautelis medicorum: de venenis: de arte cognoscendi venena: de dosibus theriacalibus: de graduationibus medicinarum aphorismi: de ornatu mulierum. De simplicibus medicamentis: de decoratione: commentarium super suis parabolis: de coitu: de conferentibus, & nocentibus principalibus membris nostri corporis: de vinis: de aquis laxativis: de antidotis: repetitio super canone vita brevis: tabula super eodem: expositio super Aphorismo in morbis minus periclitantur, & super commentario Galeni in eundem: commentarium super textu Galeni de mala complexionem: quaestiones super eodem libello: de febribus regulae generales: de prognosticatione visionum quae fiunt in somnis: de astronomia: de physicis ligaturis. Rosarium philosophorum: lumen novum de sigillis; flos florum. Epist. super Alchimia ad Regem Neapolitanum. Tract. de quercu, & partibus ejus. Liber Hippocr. de lege ex Graeco in latinum versus. Lectura super primam Fen. primi cum multis quaestionibus. Li Com-*

*mentarj sopra la Scuola Salernitana. Tract. de preparatio-
ne, & usu vinorum. E alcuni trattati Teologici, come:
Introductio in lib. de semine scripturar. Allocutio ad fra-
trem P. de Pogeto; de significatione nominis tetragramma-
ton. De Elementis fidei: de Antichristo &c. de mysterio
cymbalorum Ecclesie, de prudentia Christianorum. Philoso-
phia Christiana. E finalmente le sue lettere, e alcuni
altri opuscoli rapportati dal Gesnero nella sua Biblio-
teca.*

VII.
Cattedra di Teo-
logia tolta da
Carlo dal nostro
Studio, per l'
incumbenza da-
ta a' Frati di
leggerla ne' loro
Conventi.

Quanto alla Teologia dopo il Reginaldi non rin-
veniamo, che altri letta l'avesse nel nostro Studio. Ma
la ragione egli fu questa: Carlo vedendo, che li tre cele-
bri Ordini de' Religiosi, cioè i Domenicani, i Francesca-
ni, e gli Eremiti Agostiniani, per non aver il fondo bi-
sognevole al sostentamento de' Studj generali di tal facol-
tà in questo Regno, mandavano i loro Studenti per quel-
la imprendere in parti molto lontane con grave inco-
modo, e disagio, e con sommo dispiacere de' proprj pa-
renti, anzi non senza anche qualche suo discapito; do-
nò loro a quest' effetto a' 24. Dicembre 1302. once 150.
annue sulla Dogana del ferro, pece, ed acciaio, con la-
sciare a lor utile, e danno l'aumento, o diminuimento
di quella; *Fratres Beati Dominici; Minorum Beati Fran-
cisci, & Eremitarum Beati Augustini*; così egli in det-
ta donazione (137): e più appresso: *religionibus ipsis, quæ
sunt in Civitate nostra Neapolis ut studium ibi divinæ scien-
tiæ generale conservent*; avendo fatto da Celestino V. con
particular Bolla ordinare massime a' Domenicani, che tut-
ti i regnicoli, li quali dispersi erano in varie provin-
cie fuori del Regno, vi si fossero chiamati, con assegna-
re

(137) Come nel Diploma originale, che si conserva da' Frati Domenicani in S. Domenico Maggiore di questa Città.

re once 80. ad essi loro ; quaranta a' Minori , ed agli Eremiti trenta, giusta il più, o il minor numero de' Studenti, che eglino avevano, stante che tutti, e tre questi Ordini erano allor mendicanti; cioè i Domenicani per costituzione, come quelli, li quali ne' tre primi anni, che venne confermato il lor Ordine sotto la regola di S. Agostino, sebbene posseduto avessero de' stabili; quattro anni dopo nel Capitolo generale tenuto in Bologna coll' intervento del S. Padre Domenico, stabilito aveano, che li lor Conventi nulla posseduto avessero di proprio; cosa che in appresso anche cambiossi; ridottosi nel 1374. il lor Ordine allo stato di prima per la Bolla di Gregorio XI. *virtute conspicuos* (49) per cui fu concesso loro di nuovo la facoltà di ricever donazioni, e legati; e gli Eremiti Agostiniani ancora come tali non potendo in quel tempo ricever nulla, e molto meno i Francescani, ch'erano mendicanti di regola; Carlo per dar alla donazione fatta loro tutto l'effetto concedè nel 1306. l'once 150. annue con l'aumento, e diminuiamento sull'anzidetta Dogana del ferro, pece, ed acciaio al Monistero di S. Pietro a Castello di Donne Domenicane, poste ove è al presente il Castello dell'Ovo, (le cui Religiose poi col breve di Martino V. a richiesta di Giovanna II. furono trasportate nell'altro oggi detto S. Sebastiano) col peso, che le distribuissero alli tre Monasterj nelle rate prescritte nella prima donazione: *Donec Studium in ipsa Civitate Neapoli generale servaverint Theologiae divinae Scientiae*: giusta, che si legge in questo diploma. Stabilito in questo modo lo Studio di Teologia nell'anzidette Religioni stimò il buon Principe superflua la Cattedra, che v'era d'esso nella nostra Università de' Studj, credendolo proprio
de'

(138) D. Bulla §. 28.

de' Religiosi, e quelli tra' Secolari, che peravventura voleano attendervi siano Cherici, o altri pensò, che non sarebbe stato loro ciò negato di poter fare tra quegli stessi buoni Frati; il perchè tolse totalmente dal nostro Studio la Cattedra di questa Scienza, e vi mancò ella fino al tempo d'Alfonso, il quale come nel IV. libro diremo di questa Storia vedendone la necessità, pensò di nuovo a ristabilirla.

VIII.
Varj ordini di
questo Re spet-
tanti a' Scolari,
e al buon rego-
lamento dello
Studio.

Ma oltre tutto ciò, quello, che render può ciascuno, a nostro credere, più d'ogni altro persuaso della vigilanza grande usata dal Re Carlo II. in mantener l'ordine di questo Studio, egli è senza dubbio la diligenza, che ritroviamo da lui praticata non meno nelle cose le più rilevanti, che nelle più picciole, le quali sembravano quello poter diminuire; il perchè nel 1294. avendo egli indotto colle sue forti persuasive Celestino V. a metter la sua residenza in Napoli, come vogliono tutti gli Storici di que' tempi, nel Registro di detto anno (139) rinviensi un suo Diploma dirizzato ad Anfaldo da Lavantario Capitano di Napoli, a Pietro Piscicello detto Ur-tante Giustiziero de' Scolari, a Restaino Cantelmo, e ad Ugone d' Alemagna: *militibus: ne propter Romanæ ac Regiæ Curiarum in Civitate propter hospitiorum defectum Studium Neapolitanum dissolvatur, ut cogant dominos hospitiorum ad locanda eorum hospitia Doctoribus, & Studentibus ad illas easdem pensiones ad quas preteritis temporibus locabantur adjectione quarte tantum partis hujusmodi pensionum.* E nel Registro del 1304. si legge un divieto fatto a' Scolari di questo Studio (140), per cui *sub pœnam amissionis eorum privilegii* si ordina, che usato non aves-

(139) 1294. e 1295. f. 14.
(140) L. C. fol. 124.

fero di gittar nelle Scuole a' lor Maestri nel giorno Natalizio del Signore, o in altro simile solenne giorno delle agrumi, come cetrangoli, o altro, nè fatto atto alcuno sconcio, e indecente.

Venne al fine Carlo II. a morte a' 4. Maggio 1309. in Napoli sorpreso d'acuta febre; e fu compianto da tutta l'Italia, da cui universalmente per le sue virtù, e massimamente per la sua clemenza, e liberalità grande, che verso tutti usava, estremamente era amato; e successegli alla Corona Roberto suo figlio, Principe il più savio, il più prudente, e il più amico degl'uomini dotti, di quanti furono al Mondo, in guisa che di lui con verità potè dirsi, che:

IX.
Morte di Carlo II. Virtù di Roberto suo figliuolo, che gli successe; e suo amore verso il nostro Studio.

*Fur le muse nutrite a un tempo istesso;
Ed anco esercitate.*

Ma i di lui elogj veder si possono presso Giovanni Villani (141); presso il Boccaccio (142), e il Petrarca (143), che gli dedicò il suo latino poema dell'Africa, come desiderava egli medesimo; e col quale, venendo di Francia per pigliar la Corona di Lauro a Roma egli si scusò, che l'estrema vecchiezza era la cagione, per cui non andasse di persona a porgli quella Corona in testa di sua mano con mandarli Giovanni Barile, che in suo nome assistesse in Campidoglio quella giornata, come suo Ambasciadore. Egli fu veramente un Re non solo letterato, ma letteratissimo in guisa, che nella pace, e nella guerra, di, e notte fu visto co' libri alla mano. Onde nel Registro del 1333. si legge una sua let-

te-

(141) Gio: Villano l. 11. istor. Cap. 12.

(142) Bocc. genealog. deor. l. 14. Cap. 9. Cap. 22. et. 15. Cap. 13.

(143) Rec. memorab. l. 2. Cap. 3.

tèra (144) dirizzata a' suoi sudditi in diversi parti del Regno, in cui lor accomanda, che rinvenendosi per avventura tra essi loro certi libri Greci legali, trasmessi l'avefero ad Aogolino di Roma Cittadino Idrontino, cui dato avea la cura egli di traslatargli nel latino Idioma; e nel Registro del 1343. si rinviene un altro ordine diretto a Leone d'Altamura anche per la traslazione d'alcuni libri dal Greco in latino (145); ed in molti altri Registri rapportati ben anche dal Summonte (146) appare, che deputò Niccolò Ruberto famoso Medico, e Filosofo di que'tempi, e uno di quelli, che leggevano nel nostro Studio a tradurre novellamente dal Greco i libri d'Aristotele di Filosofia, e quelli di Galeno di Medicina; e lui medesimo lasciò di se un trattato delle virtù morali impresso in Roma l'anno 1642. insieme con alcune rime del Petrarca estratte da un suo originale col Tesoretto di Pier Brunetto Latini, e con quattro canzoni di Pindo Bonichi da Siena. Il Conte Federigo Ubaldini, che lo fe imprimere, dice che Roberto con questo trattato cimentò egli le sue forze dell'ingegno nella vecchiazza; anzi rimase anche alcune rime, e alcune lettere latine in prosa; due delle quali furon tradotte in Toscano da Giovanni Villano; ed un'epistola diretta al Petrarca sull'immortalità dell'anima, il di cui elogio, che si trova nella risposta di quel poeta, ci fa doler la perdita. Or un Principe di sì eccellenti doti, e cotanto benemerito della Repubblica letteraria, quali cose fatto avesse per vantaggio del nostro Studio può ognuno da se medesimo considerarlo. E chiunque sia ben persuaso del suo

(144) D. Reg. 1432. 1333. *segnato** fol. 134. et.
 (145) D. Reg. 1344. l. 1. fol. 122.
 (146) *Sommon. Tom. 2. l. 3. fol. 411.*

fuo carattere, non averà difficoltà di credere, che in questo particolare le notizie, le quali di lui ci sopravvanzano siano presso che nulle, riguardo a quelle, che la voracità del tempo, e le diverse disavventure, cui miseramente soggiacquero i nostri Regj Archivj, hanno totalmente spento; poichè non rinvengonsi de' suoi Registri oggidì, che assai pochi.

Quel, che però in primo luogo noi sappiamo d'un tanto Re da un suo Capitolo, che *grande fuit* incomincia (147), diretto a' Giustizieri, ed altri uffiziali del Regno, egli si è che nel principio prese a regnare commentando con somma lode l' antiche nostre leggi, cioè quelle del Re Ruggiero, e di tutti gli altri suoi antecessori, con cui stato era determinato, che solo in questa Metropoli insegnate si fossero le Scienze, e specialmente la ragion Civile, e Canonica, e imitar volendo sì sane determinazioni, egli rinnovasse tali divieti, proibendo li Studj in ogni altra parte del Regno, con permettere soltanto quello di Medicina in Salerno, ove per antica consuetudine era stato; il perchè incarica egli in questo Capitolo agli uffiziali, che severamente invigilassero su questo con sottoporre gli abitanti di quei luoghi, che dopo tali leggi sì fatte Università de' Studj aprissero, e i Lettori, che v' insegnassero alla pena pecuniaria da tassarsi a suo arbitrio, e da applicarsi al Fisco, come spressamente si vede dalle proprie sue parole, che sono le seguenti.

X.
Nuova conferma de' suoi privilegi ottenuta da Roberto: Nuovo divieto fatto anche da lui di tutte le Scuole del Regno, conforme a quello di Carlo II. suo padre: Suoi capitoli, ed ordini per lo buon regolamento delle nostre Scuole.

Z

Ro-

(147) *Robertus de reformatione Studii Neap. inter Capitula Regni.*

ROBERTUS & C. JUSTITIARIIS, ET OFFICIALIBUS ALIIS PER
REGNUM NOSTRUM SICILIAE CONSTITUTIS & C.

GRande fuit, & non sine Causa ministerium divisi Re-
gni Siciliae Regibus, qui de subditorum commodis co-
gitando, statuerunt, quod in Civitate Neapolis literalis Scien-
tia Studium suis continuatis temporibus sisteret, ut quia in-
ter cetera virtutum insignia literalis Scientia corda nobili-
tat, Regni gubernacula regit, & dirigit: non fieret ei de
remotis de quaerendo necessitas, quod congruè poterat a pro-
ximo possidere. Hanc profecto, & nos provisionem tam uti-
lem imitantes, paternis desideriis inhaerendo, praefati Stu-
dii promptuaria ex hoc in illud uberius locupletari dispo-
nimus, & ejus radicem in surculis ac in fructu propagines,
& Deo propitio augmentare. Et ne pro ut increvisse didi-
cimus Studium ipsum deductum informiter per loca diffusius
deminutionem, aut ullatenus alterius damna flect. Expediens
vero fecimus decretum, quod Studium ipsum in utriusque
praesertim juris Scientia in praedicta Civitate Neapolis vigeat,
& continuis successibus perseveret, in ceteris regni locis
& particularibus, & Studiis, in praedicti juris utriusque
dogmatibus interdicitis, excepto Studio Medicinae, quod in-
ibi exerceri consuetudo diuturna testatur. Hoc enim, & ju-
ris scripti Sanctio admonet, & ipsorum regum traditio con-
stitutionis inducit usquequaque tenaciter observari. Qua
propter fidelitati vestrae praecipiendo mandamus, quatenus
receptis praesentibus per terras, & singula loca Jurisdictionis
vestrae, sub certa, & formidabili pena, Studium, &
particulares Scholas in ipsius juris utriusque Scientia faciatis
in testimonio publico interdici. Et deinde attentius provi-
suri, quod si secus fuerit in ipsarum aliqua quomodolibet
attentatum, pena hujus tam ab universitate loci, quae Stu-
dium ipsum permiserit, quam a doctore qui huic nostro be-
nepla-

neplacito. præsumserit contraire, pro parte Curie irremissibiliter exigatur. Taliter &c. Hoc nostræ voluntatis impleri decretum, quod non detur ex defectu vestro neglectui, quod exinde jam decreta, & stabilis nostra opinio tenet, sicut pœnam similem a vobis cupitis non auferri. Data &c. E dal Registro del 1306, egli appare anche, che confermasse alla Chiesa di S. Niccolò di Bari il privilegio concessogli dal Padre di poter leggervi il Dritto Canonico; poichè vi si legge un suo diploma, ove dichiara suo Consigliero, e familiare Petracchio de Basilio di Bari, che reggeva per avventura allora colà nella Chiesa di quel Santo l'anzidetto Dritto; qual Diploma è il seguente (148).

ROBERTUS PRIMUSGENITUS ILLUSTRIS &C. DISCRETO VIRO MAGISTO PETRACCIO DE BASILIO DE BARO LECTORI IN JURE CANONICO IN ECCLESIA BEATI NICOLAI DE BARO EJUSDEM ECCLESIE CANONICO DEVOTO SUO &C.

M*erita vestre scientie probitatis & fidei de quibus vos nostro conspectui commendabilem perhibent & fide dignorum testimonia representant merito nos excitant inducunt ut qui de collateralium & domesticorum nostrorum probitate letamur: vos aliorum consiliariorum & familiarium nostrorum consortio aggregamus. Vos igitur in Consiliarium & familiarem nostrum presentium tenore admittimus volentes quod illis proinde poriamini & gaudeatis honoribus privilegiis commodis atque favoribus quibus alii Consilarii & familiares nostri utuntur & gaudere noscuntur. In cujus Rei Testimonium has literas nostras pendenti sigillo nostro munitas vobis exinde duximus concedendas.*

Z 2

Da-

(148) Ex Regest. Sereniff. Reg. Car. II. signat. 1306. l. F. fol. 183.

Datum Monopoli anno Domini MCCCVII. Die X. April. quinte indictionis.

Il Mazzella allega un de' Registri di questo Re oggi non esistente del 1327. e 1328. dal quale appariva, ch' egli ben sovente nel nostro Studio si portasse di persona a udire gli Studenti con dare a ciascheduno d'essi due marche d'oro, e altri premj ogni volta, che davano segno del loro profitto; ed in uno de' suoi Registri oggi anche esistente del 1339. e 1340. si leggono li seguenti Capitoli, e regolamenti da lui fatti per la riforma di questo Studio; nelli quali si stabilisce in primo luogo, che fosse stato permesso a ciascuno leggervi quella facoltà e scienza, ch' egli volea, e nella quale era più versato, senza però poter dipartirsi da quei punti che su quella gli farebbero stati assegnati dalli Vicecancellieri del Rettore; e senza poter per quel tempo, che tener si dovea lo Studio attendere all' Avvocazia, o altro mestiere esercitare, che stato gli fosse d'impedimento a leggere. Secondo si ordina, che niuna società fatta s'avesse tra' Professori, per cui si fossero convenuti soddisfare a vicenda al lor mestiero; cioè: che uno due settimane, per esempio, avesse letto per l'altro, o altro determinato tempo, affinchè quell' altro dopo letto avesse per lui altre due settimane, o per altro tempo uguale a quello; dopo si vieta a' Scolari, che principiavano a leggere trattar di quelle materie, che state erano assegnate a' Professori; e si parla di quelli, che invigilavano alle ripetizioni, e di una certa ricognizione, che far si solea a' maestri con rimettersi ad un altro Capitolo, il quale ritrovandosi ora perduto, quella non sappiamo noi cosa si fosse. E finalmente lor si proibisce impedir le lezioni ne' dì festivi di Natale, di Pasqua, e in molti altri in cui si vuole, che non ostante la festività non mi-

mica si tralasciassero, con stabilir un fiorino di pena da esigerli da quelli, che a ciò contravvenissero.

ROBERTUS &c.

TEnore presentium notum facimus universis earum seriem inspecturis tam presentibus quam futuris: quod presentatis nuper nostris obtutibus quibusdam Capitulis super reformatione Studii Neapolitani noviter editis vidimus ea & examinavimus cum aliquibus de nostro Consilio diligenter: & quia cordi precipue gerimus ut scientiarum Studium nobis, & reipublice nostro commisse regimini multiplici consideratione perutile in Civitate nostra Neapolis melius & efficaciter quam consueverit omni perturbatione sempta regatur & vigeat. cum per id viri prudentes efficiantur & Docti per quorum sana consilia disponuntur negotia tam publica quam privata salubriter, & universalis status prospera & grata felicitas procuratur. Attento quod per ipsa Capitula eidem Studio ejusque regimini ac comodis & decens favor impeditur & quedam impedimentorum obstacula que bonum ejusdem Studii & quietam retractis perturbatisque temporibus noscantur ad presens provida renudiacione succidit Capitula eadem approbanda & confirmanda pariter earum serie de certa nostra scientia duximus: eaque servari tenaciter & executioni mandari debere per omnes & singulos ad quos spectat volumus & jubemus quorum quidem Capitulorum tenor per omnia talis est. In primis quod quicumque doctor in Jure Civili & in Jure Canonico voluerit pro hoc anno presentis VIII. Inditionis legere in Studio Neapolitano habeat liberam licentiam & potestatem legendi tam ordinarie quam extraordinarie & idem intelligatur de Fiscis: hoc modo videlicet: quod ipse jurabit in presentia Consilii quod fideliter leges
& ob-

& observabit puncta danda ejus per Vicecancellarios Re-
 ctoris Studii pro ut moris est & quod tempore lecture du-
 rante non vacabit ad vocationibus neque Consiliis dandis
 nec aliis propter que posset Studium impediri. Item quod
 nulla societas fiat inter doctores ad legendum alternatim
 quod unus una edomata legat & alius altera quia esset
 perplexitas & impedimentum Sclolarium per diversitatem
 linguarum immo continuet Studium usque ad finem libri
 & nemini committant lectiones nec causa infirmitatis vel
 alia rationabili emergente secundum puncta & tempora
 distinguenda eis. Item quod aliquis doctor voluerit extraor-
 dinarie legere quod Sclolaris non concurrat cum eo immo ce-
 dat sed ubi Sclolaris voluerit legere legat de extraordina-
 riis librorum ordinariis in Sclolis doctorum legentium or-
 dinaria. Item mandent doctoribus volentibus legere ex par-
 te domini ad penam unciarum decem pro qualibet vice irre-
 misibiliter exigenda in quacunque facultate quod in plexio-
 nes & rogamina Sclolaribus per se vel alium non faciant
 seu fieri faciant & preter penam predictam prestent in di-
 cto consilio de observandis predictis corporale ad Sancta Dei
 evangelia juramentum. Item quod repetitores cum rudibus
 eorum incredent Scolas continue: quod doctores non possint
 collecta fraudari & major utilitas interest ad quod compel-
 latur per omnem coercionis modum licitum & honestum.
 Item omnes intrantes intrent Scolas cum libris suis ita
 quod doctores non fraudentur dicta collecta & quicumque
 fraudaverit puniatur in Capitulo & pena exigatur per Re-
 ctores Studii & assistant eis in hoc Regia Curia Vicarie
 & Capitaneus Neapolis. Item quod Sclolares permittant
 legere Doctores in Festo Nativitatis usque ad festum B.
 Thome. In Festo Carnisprivii usque ad ultimum diem
 Mercurii Carnisprivii. In Festo Resurrectionis usque ad
 Dominicam Palmarum. Si vero contra fecerit & impedi-

ve-

verit predictos Doctores quocumque modo in lectura predicta mandat in penam unum florenum qualibet vice qua contravenerit que exigatur ab eis predicto modo. In cujus rei testimonium presentes literas triplicatas consimiliter fieri, & pendentis Majestatis nostre sigillo jussimus communiti. Datum Neapol. per Joannem Grillum de Salerno &c. Anno Domini MCCCXXXVIII. die XVI. Septembris VIII. Indict. Regnorum nostrorum anno XXXI.

De' Lettori, che vissero sotto questo savissimo Principe è quasi spenta la memoria, e non ne rinveniamo in quei pochi Registri, che di lui ci rimangono, che i seguenti; cioè Professori di Giurisprudenza Gregorio Mancino di Sora (149), Lorenzo di Ravello (150), Giacomo di Piacenza (151), Riccardo Macza di Salerno (152), Giovanni Grillo (153), Rinaldo Brancaccio, Biagio Paccone, Niccolò Alunno, Marino da Caramanico, Giovanni Turre da Chieti (154), Sebastiano da Napoli, Luca di Penna, Niccolò Spinelli, Giacomo di Capua, e Bartolommeo Quindario (155); tutti celebri Giureconsulti. In Medicina, e Filosofia non si ritrovano tra' Professori posti da Roberto, che Marco, e Bartolommeo Macedono, Francesco Piedimonte, il testè menzionato Niccolò Roberto, Niccolò Regino di Calabria, Matteo Silvatico Salernitano, e Riccardo Fasano (156); e per Professori di lettere umane, Leone d'Altamura, e Agolino da Roma anche sopra da noi rapportati.

XI.
Lettori, che vissero sotto Roberto, e loro opere.

De' Giureconsulti quì rammemorati *assai pochi furono.

- (149) Reg. 1324. Ind. VII. A. fol. 291. & 2.
- (150) Reg. 1324. Ind. VII. A. fol. 73.
- (151) Reg. 1334. 35. fol. 129. l. E. III. Ind.
- (152) Reg. 1309. l. H. Ind. VII. fol. 236.
- (153) Reg. 1334. 35. l. E. III. Ind. f.
- (154) Reg. 1325. 26. l. D. fol. 20.
- (155) Reg. 1329. fol. 182. & 1.
- (156) Reg. 1309. fol. 178.

rono quelli, che dalle Cattedre non vennero alle maggiori e più decorose cariche innalzati. Quindi Lorenzo di Ravello egli si rinviene poscia non solo Consigliero di Roberto, ma benanche Cancelliere del Principe d'Acaja e di Taranto. Giovanni Grillo Patrizio Salernitano fu Segretario dello stesso Roberto; e abbandonato dopo il secolo con rendersi Monaco Cartusiano, ritrovasi nel 1360. Priore di S. Martino, e intanto eziandio Consigliero della Regina Giovanna II. la quale mandollo perciò altresì per suo Ambasciadore a Urbano VI. per chiedergli l'investitura del Regno; anzi fu egli eziandio quello, che i Cardinali elessero per persuadere allo stesso Urbano la rinuncia del Papato (157), e abbiamo di lui un libro: *diversorum singulorum*: scritto nel secolo. Rinaldo Brancaccio Patrizio Napoletano del Seggio di Nido nel 1338. fu creato Arcivescovo di Trani; e il Re Roberto l'ebbe in tanto conto, che lo mandò insieme con altri suoi Ambasciadori nel 1335. a prestar ubbidienza a Benedetto XII. e creatolo Vicecancelliere del Regno, in quella dignità egli si morì nel 1341. e fu sepolto in S. Domenico Maggiore di questa Città col seguente Epitafio.

HIC JACET REVERENDUS IN CHRISTO PATER ET DOMINUS DOMINUS BARTHOLOMEUS BRANCACIUS ARCHIEPISCOPUS TRANENSIS, ET REGNI SICILIAE VICECANCELLARIUS JURIS CIVILIS PROFESSOR, QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXLI. DIE XIV. NOVEMBRIS X. INDICT.

Biaggio Paccone da Morcone discepolo di Benvenuto di Milo intorno al 1323. fu eletto Avvocato della Provincia di Terra di Lavoro, Contado di Molise, Abruzzo, e Capitanata (158); e nel 1338. fu innalzato alla carica di Consigliero, e Cappellano, e Proposito della Chiesa
di

(157) V. il Ciaccon. vir. Pontif. f. 1004. e Baron. tom. 2. f. 6. num. 16.

(158) Reg. 1323. l. E.

di S. Maria d'Atina; egli ci lasciò un comento sulle leggi de' Longobardi rammentato da Freccia nel suo Trattato *de subfeudis*; un altro sulle Costituzioni del Regno; e un altro col titolo *singularia*. Il Vivio lo chiama uomo di grande autorità (159), e Angelo Catone prima di lui, e più vicino a suoi tempi ne scrisse con elogio (160). Niccolò Alunno d'Alife fu Gran Cancelliere del Regno, e da Roberto ebbe in dono molte Terre in Provincia di Bari. Marino da Caramanico Terra d'Abruzzo, e Giovanni Turre da Chieti, Città della stessa Provincia, furono Giudici della G. C.; anzi il primo fu altresì Capitano di Napoli per quanto ne scrive il Giordano sulle annotazioni al proemio del comento dello stesso autore lasciatici alle Costituzioni del Regno. Sebastiano da Napoli, detto comunemente il Napodano, o Napoletano, che fu il primo a interpretare le consuetudini di questa Città, e si morì nel 1363. fu anche decorato di dignità molto rilevanti; come altresì Luca di Penna della Città di Penna d'Abruzzo giusta, che lui medesimo confessa nel comento, che ci lasciò sul Codice stampato in Venezia nel 1512. in foglio; in fine di cui si legge: *Luca Pennæ de Civitate Pennæ Provinciae Aprutii Regni Neapolitani lectura subtilissima, & profundissima, ac pœnè divina super tribus postremis libris Codicis cum Dei laude feliciter explicet*; onde manifestamente si vede l'error di coloro, che lo fecero di Tolosa; tra cui fu parimente il Pancirolo (161). Egli scrisse anche delle dotte annotazioni sulle Costituzioni del Regno, che furono stampate con quelle di Marino da Caramanico, e Bartolommeo da Capua in Leone nel 1433. in 4. Il suo sepolcro vedesi

A a pur

(159) *Vivius decis.* 167.

(160) *Angelo Catone nella dedica delle Pandette di medicina a Ferdinando I.*

(161) *Pancirolo, de Clar. legum interpret.*

pur oggidì nella sua patria nella Chiesa de' Francescani, dappresso le mura della Città con la seguente Iscrizione:

Ora vides Lucæ de Penna hoc marmore sculpta;

Clarior in scriptis extat imago suis.

E non guari dopo:

Disce mori, brevis hora rapit mortalia, magnus

En modo qui fueram: sum cinis, umbra, nihil.

Ma quello, che sopra tutti costoro inalzossi, si fu Niccolò Spinelli Patrizio di Giovenazzo, il quale nato in Napoli, e fatto il corso delle Scienze sotto li medesimi nostri Professori con maraviglioso profitto, prese in prima l'abito Chericale, e conseguì il Canonicato nella Maggior Chiesa, e molte Abazie. Dopo lasciato il Chericato occupò nel nostro Studio per la sua singular dottrina, ed erudizione una delle prime Cattedre di Legge; e chiamato in Padova circa al 1350. (se vogliam credere al Pancirolo) (162) lesse anche in quella Città per qualche tempo con un molto grande applauso; ed ebbe tra gli altri suoi discepoli Raffael Fulgosio. Egli ritiratosi poscia in Napoli, lasciato di se una gran fama per tutta l'Italia, fu da Giovanna I. ch'era nel Regno allor successa a Roberto suo Zio, sì bene accolto, che lo credè prima suo Consigliero, e Conte di Gioja; indi anche Gran Cancelliero del Regno; e così se acquisto di sì gran ricchezze, ch'ebbe molti feudi non solo in questo Regno; ma altresì nella Provenza. Non sperimentò però egli sempre i medesimi favori della fortuna; poichè mandato Ambasciadore a Urbano VI. dalla stessa Regina Giovanna per rendergli ubbidienza, e ricevuto da quel Pontefice, il quale stato era par una volta nel nostro Studio, come qui appresso diremo, Rettore, poco cortese-

men-

(162) *Pancirolo. de clar. legum interpret. C. 69. lib. 2.*

mente, si adoperò in tutti i modi con la Regina, che in Fondi convocato si fosse un Concilio de' Cardinali malcontenti eziandio di Urbano per eleggere un altro in suo luogo, che fu Roberto Cardinal di Gibenna, detto Clemente VII. Quindi ne nacque la rovina di Giovanna, non meno, che la sua; imperocchè Carlo chiamato da Urbano all'acquisto di queste Provincie, privò quello del Regno, e della vita; e lui prese aspramente come ribello a perseguitare; onde gli convenne di ritirarsi presso Giovanni Galeazzo Signor di Milano, il quale avendolo anche in molta stima, creollo suo Consigliero, e nel 1394. lo mandò Ambasciadore al Re di Francia, e impiegollo in altri affari di sommo rilievo. Finalmente essendosi di nuovo portato a leggere in Padova, terminò colà, secondo scrive il Pancirolo nel 1280. gli ultimi suoi giorni; ma come testè noi dissimo nel 1394. egli per il Duca di Milano essendosi portato in Francia, è totalmente falso quel, che del tempo della sua morte asserisce questo Autore. E in fatti si rinviene, che per Giovanni Galeazzo intervenuto fosse eziandio in quel famoso lodo promulgato in Genova a' 20. Gennajo del 1392. da Riccardo Caracciolo Gran Maestro de' Cavalieri Gerofolimitani, e dalla Reppublica di Genova eletti arbitri a concordare, e stabilir in pace quasi tutti i Potentati, e Ruppbliche d'Italia (163). Egli ci lasciò lunghi comenti su il Codice, l'Instituta, e le Digesta. Belforte un de' suoi figli maschi, che furono quattro, e non già due come vuole il Pancirolo, uomo anche di una profonda dottrina, come il padre, fatto poscia da Eugenio VI. Vescovo di Cassano, e impiegato

A a 2

in

(163) Il Corio l. 7. della Storia di Milano. Ferrante della Marra discorso della famiglia Spinello.

in molte ambascierie nel 1439. eresse in Padova un Collegio de' Studiosi, nominati de' Spinelli; e morto nel 1440. in Venezia lasciò la sua copiosissima libreria parimente allo stesso Collegio.

Quanto a' Professori di Medicina, e di Filosofia si ritrovano generalmente tutti in questi tempi onorati col titolo di famigliari del Re, e suoi medici. Famosi però furono sopra gli altri, ed eccellenti il Regino di Calabria, e il Silvatico Salernitano; l'un de' quali scrisse *De anatomia oculorum; De passionibus mulierum; De usu partium corporis humani*; e alcuni altri trattati; e traslatò dal Greco nel Latino idioma Niccolò Alessandrino *De compositione Medicamentorum*. L'altro, che senza alcun giusto documento, alcuni credettero stato fosse Mantovano, come Pietro Castellano nelle vite de' Medici illustri; altri, come il Picinelli nell'Ateneo di Milano, Milanese, pubblicò: *Pandectæ Medicinæ sive opus Pandectarum Medicinæ*, che dedicollo al Re Roberto, il quale, dopo commendato da Angelo Catone fu uno de' primi libri, che sotto il Re Ferdinando I. si stampò qui tra noi, come nel seguente libro di questa Storia più distesamente dirassi.

XII.
Morte di questo Monarca: Stato dello Studio per tutto il Regno di Giovanna II. Lettori, che vi fiorirono in questo tempo, e loro opere.

Ma finalmente giunto Roberto all'anno 64. dell'età sua convenne, che ubbidisse egli pure al comune destino; ciò avvenne nel 1343. dopo aver regnato anni 35. e mesi otto. Giovanna sua nipote figlia del Duca Carlo suo figlio gli successe alla Corona, maritata di già da lui medesimo con Andrea Secondogenito di Carlo Umberto Re di Ungheria anche suo nipote, il quale essendo stato ucciso nel 1345. per gelosia di dominazione nella sua Incoronazione fra gl'Ungari, e i Baroni, palsò alle seconde nozze con Luigi fratello di Roberto Principe di Taranto, il quale morto, ma di febbre nel

1362.

1362. passò alle terze nozze con Giacomo d' Aragona Infante di Majorica; e morto pur questo nel 1368. passò alle quarte impalmando Ottone Duca di Branfuic d'anni 46.; ma intanto quante, e quali fossero le turbolenze del Regno, e durante tutto il governo di questa Principessa, sono assai a tutti conte. Ne' pochi suoi Registri, che ci sopravvanzano, non rinveniamo cosa, che appartenga al nostro assunto; nè di già si fa d'altro menzione, che di Giacomo da Falco Cavaliere suo familiare, che nel nostro Studio leggeva Medicina con once 12. di salario (164), e d' Antenufo Cumano Giudice dell' Appellazioni, e Viceprotonotario (165), e di Giovanni Grillo (166), di cui bastantemente parlammo; e Bartolommeo Caraczolo detto Carafa, che fu poscia Arcivescovo di Bari (167), tutti tre celebri Professori di dritto Civile. Dopo Giovanna Prima morta nel 1382. violentemente si fe acclamare Re Carlo III. di tal nome, detto da Durazzo, figlio di Luigi Duca di Durazano, e marito di Margherita nipote della defunta Giovanna. Il dominio di costui fu anche tra gravissimi torbidi, e tra per questo, e perchè di questi tempi ci mancano eziandio le notizie, non abbiamo nè pur cosa di molto rimarco per la nostra Storia. Carlo in guerra ucciso gli successe Ladislao suo figlio, che nel 1386. fu gridato Re, nel Regno del quale essendo egli di una natura molto fervida, e bellicosa non si vide parimente, che lo strepido dell' armi. Dopo questo Giovanna II. di lei sorella Vedova del Duca d' Austria, che passò poi alle seconde nozze col Conte Giacomo del-

(164) Reg. 1345. l. 5. fol. 114. a r.

(165) Reg. 1343. lit. C. fol. 175. a r.

(166) Ibid. fol. 254.

(167) Reg. Job. l. 1345. 14. Ind. l. D. fol. 45.

della Marcia de' Regali di Francia fu acclamata Regina, e fu pur il suo Regno da quelle tante turbolenze agitato, di cui ne tramandarono a noi le memorie le Storie del Costanzo (168), del Carafa (169), del Summonte (170), e di altri; ad ogni modo favorì pur ella estremamente il nostro Studio, come lo dimostrano quei suoi savj regolamenti fatti per lo Collegio de' Dottori, e per quello de' Medici, de' quali da qui a poco tratteremo; avendo in quelli in mille guise cercato di onorare sopra tutti li Lettori di questo Studio non meno, che li Scolari; poichè quei stessi, che tali Collegj componeano, come Salvatore Calenna, Priore non meno del Collegio di questa Città, che di quello di Salerno, Pericco d'Attaldo, e Ruberto Grimaldi d'Aversa, Angelo Galiora, Paolo di Mola di Tramonti; Luigi Trentacapilli, e Paolo Captarosa di Salerno, Raffaello di Messer Pietro de Masseis della Matrice, Battista Falcone, Antonio de Mastrillis di Nola, e Nardo di Gaeta, li quali erano quelli, che componevano il Collegio de' Medici; e Giacomo Mela, Andrea d'Alderisio, Marino Boffa, Guerrello Caracciolo, Giovanni Crispano Vescovo di Chieti, Goffredo di Gaeta, che ci lasciò i comenti sopra li Riti della Regia Camera M. S. e esercitò anche orrevoli cariche sotto Alfonso I. Carlo Mollicello, Geronimo Mirabello, e Francesco di Gaeta, li quali componevano il Collegio de' Dottori in Legge erano tutti attuali Lettori nello Studio; e raccomandò a' Priori di amendue i Collegj sopra tutto la protezione de' Scolari; de' quali non intendeva in nulla, come e' dice, diminuire i privilegj de' Regnan-

(168) *Costanz.* nell' *Istor. di Napol.* l. 8.

(169) *Istor. di Napoli* lib. 7.

(170) *Istor. di Napoli* l. 4. tom. 2.

gnanti suoi antecessori con istabilire nel Dottorato di ciascuno eziandio alcuni particolari onori per il lor Giustiziero, e per li Lettori, che non erano del Collegio; cose tutte, come altresì quel che quì appresso diremo, le quali dimostrano, che sebbene in quell' intervallo di tempo, che passò dalla morte del Re Roberto fino a questa Regina, mille e mille turbolenze state fossero nel Regno, non miga il nostro Studio scemasse di pregio. Onde, come si vedrà più appresso, sempre al suo Giustiziero venne confermata l' istessa autorità, e giurisdizione di prima; e buona parte di quei Professori, che si segnarono sotto Alfonso, come Paris de Puteo, Antonio d' Alessandro, Antonio Carrafa, e altri di cui parleremo nel seguente libro di questa Storia, fatti non aveano il corso de' Studj, che in esso; ed avendo confermata tutti questi Regnanti, come anche Giovanna agli tre Ordini, Domenicani, Eremiti Agostiniani, e Francescani la donazione fatta da Carlo II. su la Dogana del ferro, pece, ed acciaio con la stessa condizione, ch' era stata fatta da quel Re: *quandiu in dicta Civitate Neapolis præfatum generale studium ejusdem Theologiæ divinæ Scientiæ servaverint;* come appare da' privilegj di tal conferma, che originalmente conservano gl' anzidetti tre Ordini, seguì pur sempre in questo mentre questa scienza a leggerfi ne' Chiostri; e non mai in tanto, come sopra notossi, fu la Cattedra di Teologia più rimessa nel nostro Studio; ma finalmente a due di febbrajo del 1435. in età d'anni 65. finì anche Giovanna II. il suo corso mortale aggravata da un' acuta, ed improvvisa febbre dopo 20. anni di Regno; e per non aver di se lasciata prole alcuna, si estinse in lei la linea de' nostri primi Re Angioini. Invigliò pur ella ne' nostri Tribunali, acciò la giustizia fosse bene amministrata, ed i litiganti non venissero angariati nelle spese degli atti,

ti, e delle liti, e ridusse perciò in miglior forma i Riti della G. C.; e determinatine altri nuovi con una proemiale Costituzione, loro diè forza di legge, acciò non solo nel Tribunale di questa Città, ma altresì in tutti gli altri Tribunali del Regno fossero osservati; e molti vi scrissero sopra degli stessi nostri Professori, come Annibale Troisio, detto il Cavense, per essere stato della Città della Cava, che fiorì nel 1542. Giovanni Michele Troisio, e altri di cui a suo luogo farem parola. Ma oltre tutto ciò lasciò questa Regina anche altri ottimi regolamenti, che venendo menzionati da' nostri Storici, non è nostro assunto quì riferire.

XIII.
Del Giustiziero degli scolari: Sua giurisdizione durante il Regno degli Angioini; e di coloro, che esercitarono questa carica.

Ed ecco come i Principi, che questo Regno governarono non meno di casa d'Angiò, come Carlo I. e II. di questo nome, e Roberto, e Giovanna I. che i Durazzeschi invigilarono sempre mai a tener nel suo florido stato la nostra Accademia con confermargli gli stessi privilegj, che di già al dinanzi d'essi ella goduto avea. Quindi è, che il di lei Giustiziero si mantenne anche con quell'istesse prerogative, che ottenuto avea da quelli della Casa Suevia; anzi, come noi dissi, avendo Carlo I. donato a questo Studio la facoltà eziandio d'imporre l'assisa, di gran lunga più s'estese la sua autorità, e giurisdizione.

Egli è vero, che il Re Ladislao diè dopo nel 1398. facoltà alli sei, che fin ab antiquo tempore stati erano soliti d'eleggerfi dalla Città di Napoli pel suo governo d'invigilare a mantenere pur la grascia, e far vendere le cose a prezzo convenevole; e da quel tempo in poi rinveniamo l'assisa non più imposta coll' intervento solo del Giustiziero, e Scolari, come prima faceasi; ma bene anche coll' intervento degli Eletti della Città; tuttavia con tal concessione non intese questo Prin-
ci-

cipe in nulla in ciò diminuire il diritto del Giustiziero de' Scolari per privilegio del Re Carlo I. secondo appare dal seguente suo diploma del 1390. con cui concesse una tal carica ad Andrea Gargiolo di Firenze (171).

LADISLAUS DEI GRATIA REX &c. NOBILI VIRO ANDREE
GARGIOLO DE FLORENTIA CAMBELLANO FAMILIARI
ET FIDELI NOSTRO DILECTO GRATIAM ET BO-
NAM VOLUNTATEM.

QUanto nobis cordi est propentius servari justitiam no-
strosque fideles in tranquillitate manere tanto debe-
mus cogitare attentius illius administrationi viros
preficere industria providos fide preclaros Deum tementes &
equitatis atque justitie amatores sicque de tue prudentie
probitatis sufficientie fidei legalitatis & virtutum meritis
& laudabilis conditionis exemplis a palpata rei experientia
plenarie confidentes te in Justitiarium Scholarium Neapolitani
Studii seu Civitatis Neapolis quandiu scilicet vixeris & in
illo bene te gesseris cum plena meri & mixti imperii ac
gladii potestate nec non illis juribus jurisdictionibus modo &
forma clausulis, & circumstantiis singulis ad officium ipsum
spectantibus quibus clare memorie predecessores nostri Hye-
rusalem & Sicilie Reges illustres consueverunt officium ipsum
justitiariatus committere & illud instituti ab eis laudabili-
ter exercere juxta tenorem Regii Privilegii in favorem &
Regimen dicti Studii editi ac emolumentis consuetis & de-
bitis duximus (quolibet alio abinde revocato tenore pre-
sentium de certa nostra scientia) fiducialiter ordinandum .
Quocirca tibi precipimus quatenus sic dictum Justitiariatus
officium inibi ad honorem & fidelitatem nostram heredumque

Bb

no-

(171) Reg. 1390. B. f. 48. # f.

nostrorum fideliter sollicitè & diligenter exerceas singulis conquerentibus sine exceptione aliqua personarum quantum ad hujusmodi tuum justitiariatus officium spectare dinoscitur. Justitiam ministrando nemineque gravando rangore vel odio seu relevando injuste prece pretio gratia vel amore pro ut in nostra Curia corporale prestitistis ad sancta Dei Evangelia juramentum. Quod de laudabili ipsius gestione officii in qua utique jura communia Constitutiones & Regni Capitula pro ejus status reformatione composita sive transgressione servabis processus lucidi comprobent & opera laudanda commendent. Ecce nanque universis Doctoribus & Scholaribus dicti Neapolitani Studii & personis aliis ad quas spectat presentium vigore injungimus ut tibi tanquam Justitiario Scholarium per nos in dicta Civitate sicut predicatur statuto & ordinato in omnibus que ad officium ipsum spectant & pertinent dicta tua vita durante devote & efficaciter ad honorem & fidelitatem nostram pareat & intendat. Nos autem penas & banna quas & que rite tuleris rata geremus & firma eaque parte volumus pro parte nostre Curie a transgressoribus pro ut justum fuerit irremissibiliter extorqueri. Et ut officium ipsum consultius administrare volumus quod singulis tribus mensibus anni cujuslibet dum dicto fungeris officio adhibeantur tibi tres iudices & adseffores qui tecum ministrandam justitiam assideant in officio supradicto unus videlicet Ultramontanus eligendus per Ultramontanos Scholares qui in Studio ipso fuerint alius Italicus eligendus similiter per Italicos Scholares qui erunt & alius Regnicola per Scholares Regnicolas eligendus similiter qui quolibet trimestre tempore revocentur & alii eligendi predicto modo de novo subrogentur juxta tenorem Regii Privilegii Studii supradicti quos ad nostras litteras proinde eis dandas recipere studeas & tenere ac tractare decenter ut expedit in officio supradicto. Necessitatem
tibi

tibi nihilominus imponendo quod in defectu dictorum iudicum Ultramontanorum & Italicorum si forsan non fuerint cum consilio iudicis Regnicole tantum eligendi modo premissis huiusmodi officium exercere procures. Ceterum quia circa forum rerum venalium studentium status & Studii conservatio in magna parte subsistunt. Volumus & in mandatis adhibemus quod cum consilio dictorum Assessorum & Doctorum ac Magistrorum Scholarium in rebus venalibus ad vitam humanam animaliumque spectantibus certam instituant assisiam que intra fines modestie constituta nec emptoribus nec venditoribus sit iniqua & inviolabiliter observetur certa & competenti pena ipsius transgressoribus imponenda que exta & obtenta ut convenerint ab eis qui in illa inciderint Fiscis nostri commodis applicetur deductis tamen ex iis aliisque pervenientibus dicti officii gangiis tuis tibi ratione dicti officii deputandis hec & cuncta alia capitula ad officium ipsum spectantia in dicto privilegio contenta & que super facto grassie & assisie dicte Civitatis ordinata & observata noscuntur studeas observare tenaciter & ab aliis faceas intransgressibiliter observari. Concedentes tibi pro favorabili administratione dicti officii servientes pedites quinque in eodem officio retinendos. Et ne tu dictique servientes in huiusmodi officio & servitiis propriis sumptibus laborare cogamini gagia tibi pro persona tua unciarum 30. per annum & cuilibet dictorum quinque servientium tarenorum septem & medii in carlenis argenti ponderis generalis per mensem tenore presentium stabilimus solvendis tibi & eis de pecunia dictarum penarum & proventum dicti officii sistente & futura per manus tuas seu Herarii deputati vel deputandi per nos in officio supradicto. Sic igitur circa illam te gerere studeas quod merearis probabiliter verbum laudis nec de contrario dira pena procellis. Has autem nostras literas exinde fieri & pennenti

Majestatis nostrae sigillo jussimus communiri. Datum Gajete per virum nobilem gentilem de Merulinis de Sulmona &c. anno Domini MCCCXCI. die V. Februarii XIV. Indict. Regnorum nostrorum anno IV.

Non v'è dubbio, che di questi sei ne' Registri del Re Ruberto del 1332. e 1333⁽¹⁷²⁾ se ne rinviene una molto orrevole menzione in un diploma indirizzato loro con le seguenti parole: *Universis hominibus Civitatis Neap. & sex Electis ad gerenda sublimia negotia, nec non ad Herarium Civitatis ejusdem.* Ma osserviamo, che niun dritto allor essi aveano sulla grafia, e la prima scrittura, ove vien questo menzionato ell'è di Carlo III. Duca di Durazzo del 1384. (173), e ampiamente leggesi confermata dopo in un'altra di Ladislao del detto anno 1398. nella quale spressamente leggesi questa facoltà, che allor per la prima fiata eglino ebbero da quel Principe: *super grassam ne per mare, & Terram frumenta, & vina, & alia transportentur ad grassam spectantia cum potestate faciendi banna, & exigendi pœnam eamque commutandi;* e ciò dopo venne alla Città di nuovo dallo stesso Re confermato nel 1490. come ne' privilegj, e capitoli d'essa potrà mai osservarsi (174); onde ne' Registri anche di questo anno (175) leggesi un ricorso degli Ortolani contro al Giustiziero de' Scolari non meno, che contro questi sei Eletti; perchè contro l'antico costume imporre tentavano l'affisa eziandio: *Super caules omnia viridia cucutias, citrulos,* come in quello è asserito; ad ogni modo, siccome abbiain detto, non si diminuirono punto su questo par-

(172) Fol. 6. r.
 (173) D. Reg. fol. 115.
 (174) Fol. 3.
 (175) 1400. fol. 162.

particolare i privilegj del nostro Studio . E il suo Giustizierato fin da' suoi principj , e sempre mai in appreso, come diffimo, fu molto orrevole reputato, ed esercitato dalle più nobili famiglie di questo Regno ; il perchè dal tempo di Carlo I. d' Angiò fino alla morte di Giovanna ritroviamo, che l' esercitassero li seguenti : cioè, Acco Mariano, che fu Giustiziero de' Scolari, come diffimo, sotto Federigo, e si trova tale anche sotto Carlo I. nel 1269. (176) Landulfo Caracciolo nel 1284. (177) Marino del Duca nel 1294. (178), e morto questi in quest' anno gli successe Pietro Piscicelli detto Ortante (179); nel 1296. Gualdiero Caputo (180); nel 1299. Pietro Piscicelli di nuovo (181); nel 1300. Landulfo Caracciolo novellamente anche prese tal carica (182) nel 1304. in circa Lodovico Caputo eziandio di nuovo esercitolla (183), come anche nel 1298. nel 1306. Matteo Dentice (184); nel 1309. 1310. Bartolommeo Siginulfo Conte di Caserta (185), e nello stesso anno 1300. Matteo Caputo (186) nel 1310. Filippo Falconario (187), e in questo anno anche Giacomo d' Aprano (188), e dopo Roberto d' Aprano; nel 1316. Filippo Falcone (189); nel 1319. 1320. 1321. di nuovo Roberto d' Aprano (190), nel

- (176) Reg. 1269. A. 13. Ind.
 (177) D. Reg. A. fol. 159. 13. Indiſt.
 (178) D. Reg. A. fol. 88.
 (179) D. Reg. 1294. fol. 78. et. VII. Indiſt. l. M.
 (180) D. Reg. l. H. fol. 184.
 (181) D. Reg. IV. Indiſt. l. B. f. 234.
 (182) D. Reg. 14. Indiſt.
 (183) D. Reg. 1305. l. D. d. f.
 (184) D. Reg. l. A. f. 153. et. e 1305. l. D. f. 123.
 (185) D. Reg. 1306. IV. Indiſt. f. 4. et 7.
 (186) D. Reg. B. 13. Ind.
 (187) D. Reg. f. 87.
 (188) D. Reg. 1319. 20. 5. Indiſt. f. 85. A. 3. Indiſt. f. 21. e 1321. 22. B. 5. Ind.
 (189) D. Reg.
 (190) D. Reg. B. 13. Indiſt. e Reg. 1327. d. fol. 38.

nel 1327. e nel 1344. 1345. Bernardo Caracciolo (191); nel 1381. Tirello Caracciolo (192); nel 1390. l'anzidetto Andrea Gargiolo di Fiorenza (193); nel 1415. Riccardo Aldemorio (194); nel 1420. Berullo Bonifacio (195); e dopo Ruberto Bonifacio (196); ma manca in questi anni di molti la memoria.

XIV.
Del Bidello :
Quale fosse stato il suo ufficio sotto gli Angioini, e quali quelli, che furono in questa carica.

Egino ritrovasi altresì ne' Registri degli Angioini, e Durazzeschi menzionati alcuni, che a lor tempo esercitarono l'ufficio di Bidello: sotto il Re Carlo I. e ne' principj del suo Regno, e di quello di Carlo II. si rinviene in questo ufficio Giovanni de Nocella (197), e nel 1301. sotto il medesimo Carlo II. menzionato si ritrova un certo Ventura; onde a questo si vede dirizzato un editto del detto anno 1301. 1302. (198) con le seguenti parole: *Scriptum est Venture Stationario Bedello Neapolitani Studii fideli suo &c.* e dopo fu Giovanni Catalano nel 1382. e 1383. (199) da Carlo III. di Durazzo spogliato di questa sua carica, e fu in suo luogo posto un altro; per essere stato partegiano dell'Antipapa Clemente VII.

XV.
Celebre Diploma appartenente all'ufficio del Bidello, e all'ordine delle lezioni in quel tempo.

Ma egli è considerabile però più di tutti il Diploma di Carlo II. del detto anno 1301. 1302. nel quale sopra tutto si tratta della lettura di Giacomo Belvisio di quell'anno, e si vede il costume, ch'era allora d'affiggerfi dal Bidello pubblicamente gl'Editti in tutti i luoghi dello Studio nel mese di Ottobre, giusta, che oggi anche usiamo; e di prin-

- (191) D. Reg. 1477. f. 27. e 1344.
 (192) Fol. 27. d. Reg. 5. Indist.
 (193) Reg. 1390. B. fol. 48. st.
 (194) D. Reg. fol. 187.
 (195) D. Reg. f. 79.
 (196) D. Reg. fol. 253.
 (197) Reg. 1792. VI. Indist. f. 91.
 (198) L. A. f. 273.
 (199) D. Reg. fol. 204. st.

principiarsi dopo le lezioni alli 14. dello stesso mese, e terminarsi alli 5. di Giugno. Si osserva inoltre l'obbligo, che s'imponeva a' Lettori di essere assidui, e non mancare al lor uffizio con raccomandarsi al Bidello stesso di segnare distintamente le lezioni, che si faceano, o no; e quanto a' soprannumerarij, e' vi si ravvisa, che altro far non doveano, che legger due volte la settimana. Finalmente vi si veggono infinite altre cose appartenenti al sistema d' allora di questo Studio, che potrà il cortese lettore, se vuole, senza che noi in altro ci distendiamo, da se medesimo ricogliere, e con ogni diligenza avvertire.

SCRIPTUM EST VENTURE STATIONARIO BEDELLO NEAPOLITANI STUDII FIDELI SUO &c.

Olim tibi per nostras literas scripsimus in seriem subsequentem: Neapolitanum Studium lactans Scientie filios alumnos germinans discipline ut crescat fecundia propagine attente disquirimus. & producat successivis ordinibus virtuosos profundis consiliis cogitamus. Sane occupatis nobis circa Reipub. curas fatigate bellis dissidiis impugnat curam solertis ordinationis & reformationis, regula dicti Studii Venerabili patri P. Episcopo Lectore Cancellario Regni Sicilie & Consiliario nostro domestico seriosa ordinatione dudum provisio nostra concessit ut prefatum Studium turbulenta utique implicatione minuitum per ipsius virtutes & gratias eo potius restaurationis formam subriperet quo efficacius illius regimen persona tam sufficiens gubernaret; is autem provise considerans quod ordo distinctus nodosa dissolvit diffusa colligit & inordinata componit aut traditione artis facit probabiliter leviozem consulta ordinatione constituit ut Jacobus de Bellovisio juris civilis professor de
Civi-

Civitate Bononiensi ad dictum Studium per speciales literas nostras expresse vocatus in eodem jure ordinarie legat solus in anno futuro proximo quo Digestum vetus ordinario ritu legetur & die quinta Octobris anni presentis inchoatur lectio & terminetur in quinto mensis Julii dicti anni: sit tamen ipsa sine interpellatione continua punctorum rationabili distinctione taxata, succissis festis quam pluribus que resolutionem animorum potius quam recreationem inducebant; ut per diffusius temporis spatium lectionibus brevitatis per terminum & leviatis per modum ac proportione debita compensatis fiant audientium animi dociles nec reddantur infirmi & onerosa multitudo improporcionabiliter maxime que desperationis persepe producit periculum non graventur quodque prefatus Jacobus omnes bonas utilesque materias secundum approbatum modum ordinate legentium legat ordinarie usque ad libri finem in supradicto termino legendo extraordinarium bis in hebdomate libri extraordinarii legantur per sufficientes lectores seu Bachelarios in prefato Studio secundum laudabilem consuetudinem & probatam. In jure quoque Canonico tam decreto quam decretalibus debita ordinatione & distinctione legendis doctores & lectores idonei auctore domino habeatur in tempore, ut ordinatio ipsa per eundem Cancellarium habito perpenso consilio sic legentes & audientes habiliter & cohaeret animos ad instructionem & susceptionem laudabilis discipline quod scientie claritas sperat scilicet inde fructus proveniat ut nobis & Reipub. cujus gubernacula gerimus ex sapientium multitudine sanitas consilii salutaris accedat. De assisia vero rerum venabilium habilitatibus aliis opportunitati studentium congruis juxta provisionem Cancellarii memorati sit assistente divina gratia ante tempus providere curabimus quod Studentes in tempore propter defectum hujusmodi a continuatione Studii non vacabunt; volumus autem quod ordinationis

pre-

prescripte seriem per totum prefatum Studium ubi actius efficaciusque conspexeris divulgare ac divulgari facias ut seriore paculoque iudicio in aures perveniat singulorum. Datum Neapol. per Bartholomeum de Capua militem Logothetam & prothonotarium Regni Sicilie anno Domini 1301. die 17. Junii 14. Indiēt. regnorum nostrorum anno 17. volentes ergo anno futuro quo ad legendum Codicem ordinatione eandem in ceteris similem observari: tue fidelitati mandamus ut prescriptarum literarum forma diligenter attenda id circa illas eodem anno presenti exequaris & facias quod anno ipso preterito ut supra distinguitur injunximus per te fieri: Datum Neapoli per Nicolaum Fricziam de Ravello &c. die 25. Junii XV. Indiēt.

Ma oltre il Giustiziero, e i Bidelli dello Studio, Carlo II. d' Angiò, come dissi, vi propose eziandio un altro Ufficiale, cui commise la cura d'invigilare al buon ordine di quello, massime per lo tempo delle lezioni, e gli diè il nome di Rettore, con quasi quell' istessa facoltà, che negli antichi Ginnasj avea quello, che Ginnasiarca appellavasi. Il primo, che rinveniamo in tal carica si è Niccolò Verticillo nel 1291. (198) *discretum virum nobilem*, come si legge nel detto Registro in un Diploma ch'è il seguente: *Scriptum est discreto viro Domino Nicolao Verticillo de Neapoli dilecto Consiliario, &c. Cum olim concesserimus licentiam de nostra Curia recedendi & ad regendum in Neapolitano Studio personaliter accedendi volumusque vos in eodem Studio assidue commorari. Devotioni vestre presentium tenore mandamus quatenus in eodem Studio continue residentes non recedatis abinde nisi super recessu vestro mandatum nostrum receiveritis speciale: mandato aliquo vobis in contrarium facto*

Cc

ba

(198) A. fol. 194.

XVI.
Del Rettore:
Qual fosse stata
la sua carica, e
la giurisdizione
in questi stessi
tempi, e da chi
fu questo ufficio
per la prima vol-
ta instituito.

hactenus non obstante. Datum Baruli die XXII. Januarii IIII. Indictionis. Dopo nel 1310. fu nella stessa carica Matteo Filomarino (199); e nel 1358. Pulderigo di Napoli, di cui in un marmo trasferito nel Palagio del Seminario Arcivescovale di questa Città, che oggi serve per uso di una fontana quivi eretta per comodità del luogo, si legge.

HIC JACET CORPUS VENERAB. DOMINI PULDERICI DE NEAP. DECRETORUM DOCTORIS STUDII NEAP. RECTORIS AC MAJORIS. NEAP. ECCLESIE CANONICI, QUI OBIIT ANNO DOMINI 1388. DIE PENULT. MENSIS APRILIS II. INDICT.

E nel 1360. si rinviene con tal uffizio ancora Bartolommeo Prignano, che fu dopo Arcivescovo della Cerenza; indi traslatato all'Arcivescovado di Bari; e finalmente innalzato al Soglio Pontificio fu chiamato Papa Urbano VI. come appare da un istrumento, che si conserva nell'Archivio Maggiore degli Ebdomadarij della maggior Chiesa di questa Città, rogato nel 1388. per mano di Leonardo da Taranto, di Napoli; nel quale ritrovandose ne inferito un altro del detto anno 1360. ove si porta l'edificazione della Chiesa di S. Sofia fatta coll'elemosine de' fedeli nel tempo della prossima mortalità, e della dote di essa, nel suo fine si legge: *Presentibus Domino Bartholomeo Prignano de Neapoli decretorum Doctore Studii Neapolitani Rectore, Carmino Vito &c.*

Egli avea questo Rettore nell'assenza del G. Cancelliero facoltà molto ampia; potendo da se eleggere non meno i Lettori, e i pubblici Professori dello Studio, che crear i Dottori in ciascuna facoltà, come dal Registro del Re Ruberto del 1310. si fa palese; e potea altresì mettere altri in suo luogo a far le sue veci nello Studio nella
sua

(199) Ex Reg. d. anni Carol. I. filii Roberti fol. 120. l. O.

sua assenza, che appellavasi Vicerettore; così di Matteo Filomarino sappiamo, che essendo nella carica di Rettore elesse per suo Vicerettore nel 1318. Pietro Maramauro, che esponeva nello Studio ben anche il Decretale (200). Ma oltre questo egli aveva ancora sotto di se molti altri uffiziali subalterni, e tra gli altri molti Cancellieri, e Vicecancellieri, che aveano sopra tutto la cura di distribuire a' Lettori in ciascun anno le materie, che legger doveano, come da' Capitoli di Roberto al di sopra riferiti si comprende; onde la sua giurisdizione, e incombenza, quasi era quella medesima, che ha oggi quello, che nominiamo il Prefetto dello Studio; ma in molte cose la sua autorità era affai maggiore, e più estesa, che non è quella di costui.

La soprantendenza però fu li Bidelli, e sul Rettore stesso, e Giustiziero appartenea al Gran Cancelliero. Questo appare chiaramente dal Diploma al dinanzi riferito in parlando dell' uffizio de' Bidelli, e da più Reali Registri di questi tempi, come da quello del 1300. in dove leggesi una scrittura di Carlo II. con cui diè questa soprantendenza a Pietro Vescovo di Lettere allor Cancelliero (201). Era egli per verità la giurisdizione del gran Cancelliero in questo secolo vastissima; ma niuno de' nostri Storici si fu, che sin ora, per quel che sappiamo, partitamente descritto avesse in che consistesse questa carica.

Era il luogo de' Studj sotto il Regno di Carlo I. e II. d'Angiò, e di ragione anche ne' principj del Regno di Ruberto, come nella fine del passato libro di questa

XVII.
Della Giurisdizione del Cancelliero sullo Studio.

XVIII.
Luogo, e sito delle nostre Scuole sotto gli Angioini.

Cc 2

Sto-

(200) Reg. d. Anni Caroli Filii Roberti fol. 194.
(201) Fol. 103.

Storia. abbiain riferito, dappresso la Chiesa di S. Andrea a Nido, nello stesso sito ove da Federigo furono lasciati; ma verso la fine del medesimo Regno di Ruberto, o al più nel cominciamento di quello di Giovanna II. che gli successe, furono trasportati in altra parte della Città, e forse, come crediamo, vicino S. Giorgio Maggiore; rinvenendosi fatta menzione della scuola di Medicina, che colà era in questi tempi, in un Registro del 1343. (202) come Pier Vincenti (203), il Bolvito (204), e il Tutini (205) attestano, che un tal Registro, il quale oggi non è più ne' Regj Archivj, a' lor giorni lessero. E in un altro del 1384. (206). e' si ravvisa, che nell'istessa Chiesa imporre soleasi eziandio in quel tempo l'Assisa dal Giustiziero de' Scolari, e da' sei Eletti, come al dinanzi faceasi in S. Andrea, nel mentre che colà eranvi lo Studio.

XIX.
Degli Uomini
grandi fioriti nel
Regno, usciti
da queste Scuole
sotto questi Prin-
cipi, e delle loro
opere.

Ma sia di ciò pur quel che si voglia; certo è che regolate queste Scuole in questo modo, egli è incredibile quanti grand'uomini n'uscissero; e oltre quelli di già rammentati, ebbero tra questi altresì il più onorato luogo. Goffredo da Trano, Jacobo d' Aquino, Roberto Acquaviva, Guglielmo Tonnais, Marino Filomarino, e Tommaso da Brindisi. Goffredo da Trani molto stimato per la carica; che per più anni sostenne in Roma di Auditor di Ruota, e da Tommaso Bozio (207) e dal Ciacconio (208)

ri-

(202) Fol. 45. & lit. E. f. 123. a r.

(203) Pier Vincenti de Eccl. Realib. Reg. Neapolit. m. f. in Bibliothec. Orator. tit. de Stud. Neapol.

(204) Gio: Battist. Bolvito m. f. vol. v. sr. ver. in S. Appostolo de' RR. PP. Teatini di questa Città.

(205) V. Notizie varie d'uffezj della Città curiose di Camillo Tutini m. f. nella libreria di Brancaccio sc. II. l. D. N. 15.

(206) Fol. 115.

(207) Tomaf. Bozjus de signis Eccles. Dei Tom. I. l. 4. f. 246.

(208) Alfons. Ciaccon. in vit. Martini II. Summi Pontific.

riposto tra il novero de' più dotti, e de' più famosi Cardinali; e lasciò di lui: *summa Goffridi de Trano Clarissimi Juris Interpretis in Titulos Decretalium Brixie apud Comminum Praesenium 1650. in 4. & quaestiones variae*, delle quali fa menzione il Tritemio (209), e l'Gimma (210). Jacopo d'Aquino dell' antica e nobile famiglia d'Aquino pieno di profonda erudizione in queste Scuole, entrato nella Domenicana famiglia fu anche in ogni genere di lettere Sagre perfettissimo in guisa, che lesse più anni con sommo applauso nelle Scuole del suo Ordine; e il Padre Ambrogio Altamura annoverandolo tra gli Scrittori di quello lo fa autore di un libro, che *scripsit in Guillelmum de Sancto Amore*, di cui fa parola anche il Valle, e Sigisberto Gemblacense (211). Roberto Acquaviva fu della nobile famiglia Acquaviva; e l'Abb. Gio: Paolo Tarsia nella Storia latina della Città di Conversano scrivendo degli Uomini illustri usciti da tal lignaggio scrive di lui: *Robertus Aquaviva floruit anno salutis 1283. eruditione clarus, quam variis a se editis libris praesetulit, ut de eo refert Fanusius Campanus in Bibliotheca Mundi, scripsit enim.*

1. *De Disciplina Regum lib. VI.*

2. *De Calamitatibus Italiae Tract.*

3. *De Fatu, & fortuna lib. II.*

4. *De Consuetudine.*

5. *De Abusibus Rerum Mundi l. III.*

Guglielmo Tonnais Napoletano entrò anche egli, dopo aver fatto buona parte de' suoi studj nella nostra Accademia, tra' Domenicani, e per la sua rara dottrina
fu

(209) Tritem. de Scriptor. Ecclesiast.

(210) Ab. D. Giacinto Gimma l. 1. c. 29. fol. 278.

(211) Vall. compend. part. 3. Sigisberto Gemblacense de Illustrib. Eccl. scriptor. fol. 428.
e 65.

fu da Carlo I. d'Anghiò eletto per suo Confessore, e Segretario, e dichiarato Direttore, ed Ajo del suo figliuolo Carlo Principe di Salerno. Di lui abbiamo un' opera intitolata: *In Sacram Scripturam expositio*, di cui fa menzione il Valla (212), il P. Ambrogio Altamura (213), Tolommeo Lucchese (214), e il Bezovio (215). Marino Filomarino figliuolo di Tommaso Filomarino, e di Gaeta Eboli applicossi parimente in sua giovanezza ad apprendere Grammatica nello Studio Napoletano, e Rettorica, e Filosofia, e Teologia, e Legge con sì gran profitto, ch' ebbe onorevole luogo tra li più dotti del suo tempo. Ispirato indi da Dio vestì l'abito di S. Domenico, e sotto la direzione del glorioso S. Tommaso perfezionatosi negli studj Sacri, e passato in Roma con la sua nobile e generosa indole si guadagnò la grazia del Pontefice Innocenzo IV. e fu dichiarato dapprima Auditor di Ruota, e Vicecancelliero, e Canonico, e Tesoriere della Chiesa Vescovile di Salisburg nell' Inghilterra; e finalmente Arcivescovo di Capua, della quale Chiesa ne pigliò il possesso a' 28. Maggio del 1266. e governolla fin al 1285. nè abbiamo di lui, che un libro intitolato *Formularium, diviso in sette libri* (216). Finalmente Tommaso da Brindisi fu anche tra gli Giureconsulti di questo secolo molto celebre della Famiglia Rischiniéro, o Argentorio, e per la sua dottrina fu dal Re Carlo II. creato Giudice della G. C. della Vicaria, e impiegato in altri premorosi affari: Scrisse egli anche: *Commentaria in Constitutiones, Capitula, & Pragmaticas Regni*: Opera, di cui

(212) Vall. *Ist. degli Uomini illust. dell' Ordine Domenicano.*

(213) P. Ambrogio Altamura *Biblioteca Domenicana.*

(214) Tolomeo Lucchese *in Cronich.*

(215) Bezovio *Tom. 13. Annal. ann. 1283.*

(216) Ab. Ferdinand. Ughell. *Tom. IV. dell' Ital. Sacr.*

cui fanno menzione il Gesnero, e Wolfango Freimonio.

In oltre fiorirono anche in questi tempi tra gli altri Sparano Baro, Angelo da Trani, Nicolò da S. Germano, e Jacobo da Benevento. Sparano Baro della Città di Bari fu anche celebre Giureconsulto, e fu perciò in questi tempi da Re; che in questo Regno dominarono impiegato in onorevole cariche; onde sotto Carlo I. si rinviene Capo di tutti i Tribunali nelli Contadi di Provenza di Folcalquerio, e nel Regno Maestro Raziolle della Gran Corte, Giustiziero della sua Patria, e Protonotario del Regno, e non guari ebbe anche molti feudi, come le Castella di Magliano, e Monterono nella Provincia d' Otranto; e Altamura nella Provincia di Bari (217). Scrisse egli molte opere; ma non abbiamo, che quella intitolata: *Corpus legum, & consuetudinum Civitatis Bari*; e un' altra, che porta per titolo: *Rosarium virtutum, & vitiorum*, che l' Abate Paolo Fusco da Ravello con alcune sue addizioni diè alla luce nel 1571. in Venezia. Angelo da Trani in Provincia di Bari fu nella sua giovinezza indefesso nelle scienze, e preso l' abito di S. Domenico fu celebre per il suo sapere; fu per questo dal Re Carlo II. impiegato in ambascerie di grand' importanza, e sostenne anche per più anni l' onorevole carica di General Inquisitore dell' una e dell' altra Sicilia, e scrisse: *Commentaria in Evangelia*, come attesta il Valle (218), il Fontana (219), e il P. Ambrogio Altamura (220). Nicolò di S. Germano fu anche scolare nello Studio di Napoli nella sua giovinezza; dopo entrato nella Religione Be-

(217) V. Toppi *Bibliotec. Giulio Cesar Capaccio l. 2. dell' Istoria di Nap. Pietro Vincenti nel Teatro de' Protonotarj del Regno fol. 65. e il P. Antonio Bentillo nell' Istoria della Città di Bari l. 3. f. 138. e 139.*

(218) Il Valle nel *Compendio*.

(219) Il Fontana p. 3. del *Teatro*.

(220) P. Ambrog. Altam. *Bibliot. Domenicana*.

Benedettina nel celebre Monistero di Monte Casino divenne altresì dottissimo in divinità; il perchè da quei Padri fu eletto Abate del Monistero di S. Vincenzo al Volturmo; nella fine della cui Cronaca se ne ritrova orrevole menzione. Jacopo da Benevento entrò pure fatto li suoi studj sotto de' nostri Professori nell'Ordine de' Predicatori, tra cui fu per il suo sapere non meno, che per la soavità de' costumi, e bontà della vita stimatissimo. Di lui, di cui fanno menzione il Passovino (221), il Pio (222), Alfonso Fernandez (223), il Giarlanti (224), e Monsignor Giovanni di Nicastro (225), abbiamo varj Trattati, che sono li seguenti: *de Articulis fidei: de Oratione Dominicali: de Sacramentis: de decem Præceptis: de octo Beatitudinibus: de Dotibus: de Fructibus: de Virtutibus: de Sermonibus temporum & Sanctorum.*

Finalmente fiorirono eziandio in questi tempi Fr. Matteo di Ponciano, Pietro d'Andrea, Luigi Raimo, il Vecchio, e il Giovine, Tommaso di Loffredo, Angelo Crasullo, e Guglielmo Maramaldo. Il Ponciano Napoletano di sangue illustre, disceso da' Signori del Salice fu uomo molto erudito, Domenicano, e Inquisitore del Regno nella Provincia di Puglia. Di lui si fa menzione in un Diploma del Re Roberto (226), e in un altro di Giovanna I. (227), che sono ne' nostri Regj Archivj, e in una Stravagante di Giovanni XXII. Pietro d'Andrea, di cui non si fa la famiglia, fu discepolo di S. Tommaso, e Domenicano anch'egli; scrisse: *de Perfectione vite spiritualis*; e sopra il Vangelo di S. Matteo giusta, che

- (221) Passovin. Appar. Sacro.
- (222) Michael Pio.
- (223) Alfonso Fernandez de Scriptor.
- (224) Vincenzo Ciarlante l. 4. c. 8. delle memorie istoriche del Sannio.
- (225) Monsignor Gio: di Nicastro Pinacotheca Beneventana.
- (226) In Reg. Carl. 1. sign. 1343. 1344. l. C. fol. 185.
- (227) Reg. 1354. fol.

che scrive S. Antonino (228), Ludovico de Raimo il Vecchio, come anche il Giovine Napoletani, ci lasciarono M. S. *Annales* in 4. che cominciano dal 1250. e giunsero fino al 1456. Tomaso di Loffredo scrisse anche gli Annali, dal 1300. fino al 1450. M. S. Angelo Crasullo da Taranto, che lasciò in lingua latina li successi di Filippo Principe di Taranto M. S. dal 1352. fino al 1362. col titolo: *Annales de rebus Tarentinis*. Guglielmo Maramaldo lasciò pure una breve cronaca del Regno di Napoli M. S. Vaglia il vero, il Re Roberto si studiò, che pur la sua Corte, e la sua Cancelleria ripiena fosse tutta d'uomini dotti; onde quel sapientissimo Re amò tra gl'altri suoi cortigiani Giovanni Barile, al quale diede il governo della Provenza, e di Linguadoca, e Guglielmo Maramaldo ambedue gran scienziati ed amici del Petrarca. E in questo secolo vi furono anche molte donne illustre in ogni genere di letteratura; e tra l'altre famose si refero Costanza Calenda figliuola di Salvatore Calenda di Salerno, di cui abbiamo sopra favellato, che si dottorò in Medicina, e fu moglie di Baldassarro Santomanco (229); Abella anche Salernitana, che scrisse tra l'altre opere *De atra bile*, come afferma il Cantelbutta (230); Camilla Porzielli della Città di Campi in Abruzzo Ultra intelligentissima di tutte le lingue Orientali (231); e forse anche Trutula de Ruggiero dell'istessa Città di Salerno, lodata da Tiraquello (232), che diede alle stampe un'opera *De morbis Mulierum*, attribuita senza ragione alcuna ad altri da Tomaso Quarino

Dd nel-

- (228) S. Anton. Istov. Fiorentina 3. p. tit. 18. s. 10.
 (229) Reg. signat. 1423. fol. 20. a r.
 (230) Pier Luigi Cantelbutta lib. intitolato amor della patria.
 (231) Anton. Bonifazio Ascalona dialog. 3. de pudicitia.
 (232) Tiraquell. de nobilitat. cap. 35. fol. 292.

nella sua collettanea impressa in Basilea nel 1566. e lesse Medicina nella stessa sua Patria.

XX.
Del modo, con cui s' insegnavano le Scienze in questo tempo; dello stato di esse; e del gusto, che regnava tra Letterati di questo secolo.

In tutte le scienze però seguiva pur tra noi a regnare quel mal gusto, che di già preso avea tutto il piede dal passato secolo, come notossi nel primo libro di questa Storia. In tutto il Regno scientifico l'autorità d' Aristotele, e degli Arabi suoi interpreti, era somma, in guisa che sembrava non sostenersi quello Regno in altro modo, che con questa; e anche la Teologia resa pedissequa delle massime d' Aristotele, secondo il metodo prescritto dagli Averroisti, si vidde ridotta in arte, e resa più considerabile per le famose fazioni de' Tomisti, e degli Scotisti sostenuti da' due Ordini allor considerabili de' Frati Predicatori, e de' Frati Minori (233). I primi de' quali seguivano la dottrina d' Alberto Magno, e dopo di S. Tomaso, nominato il Dottor Angelico, suo discepolo, che si rese poi Capo di questa setta de' Scolastici, detti perciò Tomisti. I secondi seguivano Alessandro d' Ales del lor Ordine, e dipoi il famoso Giovanni Duns, detto il Dottor sottile, e Scoto perchè era Scozzese, benchè alcuni l'abbiano creduto Inglese, ed altri Ibernese, il quale si rese Capo di questa setta; donde i suoi seguaci furono chiamati Scotisti; onde ne nacque la divisione di queste due Scuole; alcuni però fecero un terzo partito, seguendo un metodo nuovo, chiamati Nominali; ed uno de' principali Capi di questo fu Guglielmo Ocamo della Contea di Sorry in Inghilterra, il quale ancorchè dell' Ordine Minore, si divisè dagli altri, facendosi Capo di questa setta, e perciò n'acquistò il titolo di Singolare. Si disseminarono le loro Scuole per tutta l'Europa, e in Napoli anche in questi tempi, in cui come

(233) V. l' autor della Stor. Civil. del Regno.

me diffimo, la Teologia si leggeva fuor della Università de' Studj dalle tre Religioni de' Domenicani, de' Francescani, e degli Augustiniani per la donazione fatta loro da Carlo II. sopra la Dogana de' ferri, e confermata dopo da' Re suoi successori; le quali tre Religioni allora sommamente in istima forse furono quelle, che più d'ogni altro contribuirono a metter tra' nostri in voga la Scolastica. Il perchè i vizj ordinarj de' Letterati, e de' Professori di questi tempi, come dalle lor opere si vede, egli erano: I. ch'è trattavano le cose senza alcun discernimento, e senza metodo, e alla rinfusa, facendo come si suol dire d'ogni erba fascio; con metterfi più diligenza nello studio delle parole, che nella sostanza delle cose; poichè consumando molto tempo della lor età nella Loica, e disprezzando la Geometria, che la vera norma si è de' perfetti, e dimostrati Sillogismi, il lor intelletto avvezzo sempre a cose finte, non avea poscia il modo da dipartirne allorchè delle vere, e sensibili sostanze imprendeva a filosofare; II. lo scrivere di tutti si era arido, e secco, e smunto, senza quella decenza di favellare, e quella ampiezza convenevole alle cose, ch'è scriveano; III. s'ignoravano le regole della perfetta critica; IV. era la Storia, e la Cronologia del tutto sconosciuta; V. si disprezzava lo studio delle lingue, e precise quello della Greca, cotanto, quanto uom sa, a ogni genere di letteratura necessario, e quello dell'Ebraica per l'intelligenza de' libri sacri d'una assoluta necessità; anzi anche il latino non si sapea, che imperfettamente, e VI. finalmente a coloro, li quali attendevano alla Teologia, mancavano eziandio le notizie de' Padri, e de' Concilj. Questi difetti si veggono parimente nell'Opera di S. Tomaso, che da Erasmo fu appellato *Vir non sui seculi*; e come noi diffimo nel primo libro scrisse più tosto per

dar compenso a que' mali , che il cattivo filosofare minacciava , che per rimuovere le corruttele della corrente letteratura ; tanto , che così ebbe a dir di lui il non mai in abbastanza lodato Stablete (234): *quid aliud potuisset Thomas alioquin vir bono ingenio , qui ea temporum infelicitate natus est , in quibus bonæ litteræ omnes , & Latine , & Græcæ , & Hebraicæ , tanquam sepultæ , & emortuæ ignotæ jacebant . In tanta tamen temporum caligine pleraque non aliis sui temporis deterius , imo melius , & vero vicinius vidit .* Ma di ciò si può , da chi voglia , osservare a bell'agio quel , che ne scrive il celebre Melchior Cano (235) , il Launojo (236) , e il Cardinal Perrone (237) , che molto a disteso , e dottamente hanno le opere del Santo censurato . E questo generalmente era lo stato delle lettere in questi tempi tanto in Napoli , quanto nelle altre parti del Regno , e fuori . Tutta volta nelle Calabrie , e in Terra d'Otranto eravi anche un gran commercio de' Greci , tra' quali si era ristretta , come abbiám detto più volte la letteratura in questi tempi ; e li Basiliani , li quali molti Monasterj aveano in quelle parti , con somma liberalità , e senza alcuna mercè insegnavano a molti ben anche le lettere Greche , e Latine ; e come narra Antonio Galateo *de situ Japigia* in un Monastero non più , che 1500. passi lontano da Otranto , ove questo faceasi da que' Frati più frequentemente , fatto Abbate il Celebre Filosofo Niccolò d'Otranto nominato Niceta , e' vi fece una famosa Biblioteca con far ricercar senza risparmio libri da tutta la Grecia d'ogni
ge-

(234) *In commentar. in cap. 2. epist. ad Hebræos .*

(235) *De locis Theolog.*

(236) *Jo: Launojus epist. 1. num. 8. epist. 3. num. 12. epist. 9. c. 11. num. 70. e num. 61. c. 3.*

(237) *Li Perronianam .*

genere. Ma tra gli altri, che di questi Monaci ebbero un numero maggior di discepoli si fu Barlaamo nato in Seminara, uomo assai dotto, e sottile da cui fu istrutto nelle discipline Giovanni Boccaccio (238), Paulo Peruggino Giureconsulto, e Prefetto della Biblioteca di Roberto, e Leonzio Tessalonicense; e tra le sue opere, delle quali l'Alacci, ed il Nicodemo (239) tessè lunghi Catalogi, egli v'ha un libro: *De primatu Papæ*, e un altro *D'Alcebra*. Quindi entriamo a credere, che quanto l'autorità delle tre Religioni Domenicana, Augustiniana, e Francescana, che in Napoli eressero lo Studio, come abbian detto di Teologia, e con esso anche quello della Scolastica, contribuì in questi tempi a far, che i nostri sommo amore avessero prelo agli Enti di ragione, alla materia prima, alle forme, e ad altre sì fatte scipidezze; altrettanto la cura, che usavano li Basiliani, e può crederfi anche li Benedittini, per mantenere nella nostra gioventù un tal quale buon gusto alle buone cose avesse servito, se non ad altro, a mantener una certa moderatezza su questo, e quella di cui a lungo parla il Capua ne' suoi dotti pareri. Anzi è cosa degna altresì di molta osservazione, che da un certo Amalfitano detto Giovan Gira fu ritrovata parimente in questa età la Buffola, che come ognun sa contribuì cotanto a perfezionare la navigazione (240).

Ma anzi che passiamo più oltre in altre cose, non sono qui da tralasciarsi sotto silenzio nè anche i diversi cambiamenti, che in questi medesimi tempi avvennero

XXI.
Del Grado del
Dottorato; e del
modo di conferirlo sotto il Regno di Carlo I. e II. e di Roberto.

in

(238) Boccac. geneal. l. 15. c. 6.

(239) Alacci de Ecclef. Oriental. l. 2. c. 17. Nicodem. ad Bibliot. Top.

(240) V. L. Art. de Navifer démontré par Principes par le R. G. Claude F. Millet de Schales della Compagnia di Gesù in 4. stampata a Parigi.

in ordine al dottorato; imperocchè finalmente questo si prese eziandio appresso de' nostri a conferirsi sotto quei di casa d' Angiò con quelle insegne, e solennità tutte, con cui oggi si conferisce; secondochè, come dissi in altro luogo, di già fin dal passato secolo si era introdotto il costume di farsi e nella Francia, e in Bologna. Non però conventavasi ciascuno in una stessa volta come or si pratica nel dritto Civile, e Canonico; ma sì bene in due diverse fiato, se nell' uno, e nell' altro desiderava conventarsi; o soltanto in uno degli due, che più gli gradiva, e di cui avea maggior cognizione, senza aver obbligo di conventarsi anche nell' altro. Quindi ne' diplomi di questi tempi frequentemente si legge: *Doctor in jure Civili*; ovvero *Decretorum Doctor*: e così anche in molte Lapidi, come in quella in S. Pietro a Majella, ove leggesi: *Hic requiescit corpus D. Augustini Malefortis de Neap. decretorum Doctoris qui obiit anno 1321. die 7. mensis Martii 12. Indiēt.* cola che rinveniamo praticata ben sovente anche ne' tempi posteriori, e sotto gli Aragonesi; affermando Affitto (241) di se: *fuisse doctoratum dumtaxat in Jure Civili 1468. deinde in Jure Canonico.* E dal tempo di Carlo I. d' Angiò, cioè dal 1266. fino al 1428. in cui da Giovanna II. fu istituito, come or diremo il Collegio de' Dottori, pria d'ottenere il Dottorato in qualunque facoltà espose doveasi il giovine candidato tre volte all'esame, il quale per la prima volta veniva privatamente fatto, e per opposizione da Professori di quella facoltà, in cui quello desiderava d'esser mai conventato con ordine espresso, o del Re, ovver del Gran Cancelliere; dopo per la seconda volta faceasi pubblico, e anche

(241) *Matt. de Affitt. Tit. de investitura. In maritu folio num. 11.*

che per opposizione al dinanzi lo stesso Re, ovvero del suo Cancelliero; e nella terza pur anche dello stesso modo; ed esporre doveasi in quella di più due testi, uno del Codice, e l'altro del Digesto, se in legge Civile conventavasi; ovvero uno del Decreto, e un altro del Decretale, se conventavasi nel Dritto Canonico, o se al Dottorato d'altra facoltà si aspirava due punti pertinenti a quella presi dalle opere di quelli Autori, che in quei secoli nella stessa facoltà erano gli unici Maestri reputati, come per esempio nella Filosofia Aristotele, nella Medicina Galeno, ed Ippocrate, nella Teologia Pier Lombardo, detto anche il Maestro delle Sentenze, e così degli altri in altre facoltà, e discipline; li quali punti, o testi assegnar soleansi il giorno, che precedeva per la terza fiata l'esame, dopo il quale il giovane dicevasi licenziato, e il Re con suo rescritto ordinava al Gran Cancelliero, ovvero ad altri suoi Consiglieri, e Professori di quella facoltà di prender da lui il giuramento di fedeltà, e consegnargli il libro di quella sua facoltà, e l'insigne di sua Professione; ciò che facevasi parecchie fiatte eziandio in sua presenza, o del suo Gran Cancelliero. E perchè a costui come sopra noi dissi fu dal Re Carlo II. nel 1300. data parimente la Soprantendenza dello Studio, essendo allor in tale uffizio Pietro Vescovo di Lettere, molti credettero, che la facoltà di conferir li gradi in questi tempi appartenesse allo stesso Studio; ciò che totalmente è lontano dal vero; poichè non era mica questo un uffizio dell'Università, onde ciò si potesse mai conchiudere; ma uno degli principali uffizj della Corona, o per dir meglio del Regno, in guisa che la sua incombenza non solo a questo, ma altresì a tutti gli altri più rilevanti e gravi negozj si distendeva; e le cose di già dette palesemente mostrano, che in questi tempi

pi

pi al Re solo l'approvare appartenesse in qualunque facoltà, o disciplina, secondo che Luca da Penne, ed Agnelo Arcamone, che più a questo secolo furono vicini, scrissero (242). Ma ecco qui una formola di quei rescritti, con cui in questi tempi il Re ordinava ad alcuno de' suoi Configlieri, ovvero de' Professori di dar al Licenziato il libro della sua professione con l'integna; e questa ell'è per avventura del 1278. (243) quella con cui il Re Carlo I. ordinò, che dato si fosse l'anzidetto libro di sua professione con l'integne in sua presenza, secondo il costume d'oggi, al celebre Bartolommeo di Capua, figlio d'Andrea, ben noto di già nella Storia, dopo averlo fatto anche nel suo cospetto esaminare; onde in essa chiaramente quanto testè abbiám detto si ravvisa.

SCRIPTUM EST UNIVERSIS PRESENTES LITERAS
INSPECTURIS &C.

ET si fideles nostros digne ad debitos promoverere honores inducimur & eorum famam que ex virtutibus provenit sentemiam ampliamus ad illas libentius. Nos debeat animum applicare quos longi studiositas temporis inter labores assiduos in eis perspicaciter recurrens exhibet studiosos ut alios eleganter doceant qui se doceri totis difficultatibus efficaciter prebuerint. Cum igitur Bartholomeus filius Magistri Andree de Capua fisci nostri patroni familiaris & fidelis noster juris civilis sicut ab annis teneris totaliter deditus sic in ipsa velut ejus amator & ipse prudenter processerit. Ut finem laudabilis intentionis attingenti postea ad nos vi-
rorum

(242) Luc. de Penn. contra public. col. O. Cod. de re militar. l. 12. Arcamon. in d. Constit.

(243) D. Reg. l. C. fol. 143. prime indict.

rorum fidelium peritorum viridica relatione provenit se doctoris cingulum meruisse noscatur: ipsum ad nostram presentiam mandavimus exponeri ut indagine veri quod fama retulerat haberetur & presentibus coram nobis de mandato nostro tam doctoribus quam aliis jurisperitis ipsum juxta ritum qui servari debet in talibus suppleverit examinari mandamus per eosdem. Et tandem peractis singulis diligenter utpote ipsa natura negotii requirebat quia sufficiens est inventus & ipsorum testimonio concorditer observatus abinde ei per Magistrum Cilibertum de Sancto Quintino Juriscivilis professorem dilectum & Leritum Consiliarium & familiarem nostrum dari mandavimus ex auctoritate nostra in presentia nostra per eum concedi regendum de cetero facultatem recepto ab eo fidelitatis debito juramento. In cujus rei testimonium &c. Datum apud Lacum Pensilem die 12. Septembris VII. Indict.

Un molto simile rescritto leggefi anche nel Registro del Re Roberto del 1325. e 1326. con cui quel sapientissimo Re ordinò a Giacomo da Brindisi, Medico suo familiare, che dato avesse con le solite solennità la Laurea Dottorale a Maestro Matteo di Giovanni Janotaro di Bitonto dottissimo in Medicina.

ROBERTUS &c. (egli incomincia) MAGISTRO JACOBO DE
BRUNDUSIO MEDICINALIS SCIENTIÆ PROFESSORI
FIDELI SUO.

G*Ratiam & justitiam de Celo creavit altissimus ipsamque dotavit refulgentibus radiis claritatis ex quibus tanta refulgentia splendoris irradiat ut per ipsas virtutes ceteræ picture quadam figuratione relucent & præter ipsarum bonitates intrinsecas clarius relucescat. De cujus Justitiæ partibus consequenter producit & ejus recta observan-*

E e

tia

ria approbatur ut labori licito accedat meritum cum dignus sit sua mercede laborans & vite laudabilis honor accrescat cum honorificentia meritis qui actus suos semper in melius reformavit. Sane Magister Mattheus Joannis de Jobannotaro de Boronto fidelis noster sicut multorum habet assertio ab annis teneris doctrinam excipiens & totum Studiis exercitio se confirmans circa ejus instantiam in medicinali scientia longo tempore sudavit & alsit: jamque optati finis metas attingit ut Magistralis honoris apices e meritis stipendiis meruisse dicatur. Ad cujus promotionem laudabilem ferventer aspirat & properat non indignè. Verum ne ipse ad bravium Studii quod cucurrit in ipsa scientia medicine pertingere temere notaretur nisi ad capiscendum illud meritis & debitis passibus pervenerit. Ven. Pater Ingeranus Capuanus Archiepiscopus Consiliarius familiaris & fidelis noster cui Neapolitano Studio cura inest dictum Magistrum Mattheum examinare fecit in sua presentia convenientibus illuc nonnullis doctoribus dicti Studii in scientia memorata. Sicque pro ut Magistrorum ipsorum in eadem examinatione presentium testificatio perhibet. idem Magister Mattheus super datis ei punctis in secreto & in publico per Magistros & Doctores in eadem scientia suis inibi vicibus congregatus & demum ex testimonio eorundem sub religione per eos prestiti juramenti perhibito approbari sufficiens aptusque ad Cathedram & apicem doctoratus in scientia supradicta licentiatus per eundem Archiepiscopum ad Cathedram & doctrinam. Recepto prius ab eo solito fidelitatis ac debito. & consueto in talibus corporaliter juramento. Ut ergo memoratus Magister Mattheus sibi deinceps honorificus & aliis esse valeat fructuosus fidelitati tue presentium tenore committimus & mandamus quatenus ipsi Magistro Mattheo juxta morem qui servatur in talibus librum in dicta medicinali scientia cum consuetis benedi-

ctio.

Etionum solemnitatibus tribuas & impendas ut ex hoc promovendus Reipub. status honorifica jugiter ampliatione congregescat & idem Magister Mattheus in sui laboris premium decus & laudem rationabiliter consequatur. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem &c. anno Domini 1326. die XXII. Aprilis nonæ Indictionis Regnorum nostrorum anno XVII. Ingerano Arcivescovo di Capua, di cui si fa motto in questo Diploma, egli è Ingerano Stella uomo di rarissime qualità, e quello, che investito da Roberto dell'ufficio di Cancelliero nel 1325. volle di nuovo esaminar li Dottori, e come rapporta il Sommonte col testimonio di Niccolò Spinelli di Giovenazzo, molti da lui furono riprovati; conchiudendo il detto autore (244), *eb volesse Iddio, che oggi anche così si osservasse.* Ma più chiaramente il costume de' nostri di questi tempi si vede dal seguente Diploma di Carlo I. del 1278. (245), e massimamente per quel, che riguarda il dottorato in medicina; e il dritto, che su di esso aveano i nostri Professori.

KAROLUS &c.

AD perpetuam rei memoriam et si ad exaltationem studii generalis quod in Civitate nostra Neapolis de nostro regitur benoplacito voluptatis sollicitudo nostra libenter intendat circa ea verumtamen que profectum perfectionis scientie medicinalis respiciant: eo propentior cura nostra meditationis in vigilantia quo evidentia nobis nostrisque fidelibus ex eadem scientia commoda provenientia prospicimus & utiliora remedia corporum sepius urgente necessitate sentimus. hujus igitur nostre

Ee 2

no

(244) *Summ. Istor. del Regno di Napol. tom. 2. l. 3.*

(245) *D. Reg. signat. 1278. l. D. fol. 220.*

nove ordinationis edicto perpetuo valituro sancimus. Ut in promotione Baccaliorum licentiandorum in medicina Neapoli infrascripta forma de cetero perpetuo debeat observari. In primis teneatur Baccalarius licentiandus audivisse per triginta menses medicinam a Magistro Conventato & Regente de mandato teneatur respondere bis de questione cum disputatione magistri Regentis. Postea leget cursorie duos libros unum de Theorica & alium de Practica: postmodum teneatur audire antequam veniat ad conventum seu licentiam, quo usque compleverit quadraginta menses in universo incipiendo computationem a prima die qua incepit audire medicinam a mag. Conventato Regente ut superius dictum est. Si fuerit Magister seu licentiatus in artibus, & si non fuerit Magister seu licentiatus in artibus debet audivisse quinquaginta sex mensibus ita quod non computetur nec illud tempus in quo ut post dicitur regitur Neap.

Item teneatur respondere cuilibet Magistro Regenti singulariter de questione & disputatione sua. Et Magistri cui eum audierint depositionem suam ponant singulariter in scriptis & mittant eam clausam sub sigillis suis Cancellario nostro & tum examinabitur idem Baccalarius per Curiam nostram per Physicos nostros per depositionem suam referent eidem Cancellario. Si autem aliquis ex magistris regentibus Neapoli forte propter causam aliquam nollet audire Baccalarium seu pro audito depositionem suam dicto Cancellario mittet, dictus Baccalarius recursum habeat ad dictum Cancellarium qui de eo ordinabit sicut ei melius videbitur expedire. quod autem Cancellarium nostrum in aliquibus locis superius nominavimus intelligi volumus de Cancellario nostro vel ejus locum tenenti. quod si nostra Curia in partibus multum remotis ad Civitatem Neapolis moraretur magister qui habebit Baccalarium examinandum supplicabit. quod si Curia non debeat in brevi appropinquare Neapoli
mit-

mittamus aliquos vel aliquem de nostris medicis ad examinandum eum & licentiandum vel vices nostras alicui committemus quantum ad hos hujus forme tamen articulis observatis, & de hoc nos nostra Curia respondebimus volumptatem.

Item Baccalarius poterit eligere Magistrum sub quo commendabitur ad volumptatem suam.

Item si Baccalarius sufficiens inventus fuerit & licentiari debeat jurabit primitus fidelitatem nobis nostrisque liberis perpetuo observare.

Item quod per sedecim menses diligenter leget, & disputabit Neapoli postquam fuerit conventatus.

Item per fidelem testimonium prohibebit de Baccalariis licentiandis seu conventandis.

Item quod non presentabit scienter ad licentiam indignum.

Item nullus Magister legat plusquam duas lectiones in Die.

Item tempore lectionum incipiat a primo Die Octubris, & terminabitur in fine Madii.

Item forma auditionis librorum talis est teneatur Baccalarius audivisse bis ordinarie ad minus omnes libros artis medicine exceptis urinis Terpbili & libro pulsum Philarcti qui sufficit semel audivisse ordinarie vel cursorie.

Item regimenta acutarum bis ordinarie.

Item quatuor libros Ysarb scilicet viaticum dietas Universales urinas librum februum semel ordinarie ad minus.

De omnibus predictis teneatur Baccalarius facere fidem & prestare Juramentum.

Item nullus deponet pro Baccalario conventando seu licentiando nec Magister conventatus seu licentiatus qui legerit in medicina. In predicto quoque juramento fidelitatis intelligi volumus omnia que ad honorem & fidelitatem nostram & heredum nostrum spectare noscuntur & ad artis

ejus

eiusdem pertinere honestatem. Hanc autem ordinationem nostram ab universis & singulis Neapoli in predicta medicinali scientia nunc studentibus & qui studebunt in posterum inviolabiliter precipimus observari contra quam si quis temere venire presumpserit ultionis severe iudicium dictante nostre voluntatis arbitrio se noverit firmiter incursum. Datum apud Turrinam Sancti Hierasmi prope Capuam XXVIII. April.

XXII.
Del Collegio
de' Dottori di
Legge, e di quel-
lo de' Medici in-
stituiti da Gio-
vanna II.

Nell'anno poi 1428. avendo Ottavio Caracciolo, che Gran Cancelliero allor era, stabilito un certo numero di Dottori per unirsi ad esaminar que', che assumer volessero la Laurea Dottorale in Legge; e data supplica alla Regina Giovanna II. Regnante di confermar quella radunanza, e di darle forma di corpo, o di Collegio; la Regina mossa dalle preghiere del Caracciolo nel mese di Maggio di detto anno non solo lo confermò, ma ben anche per la sua durata stabilì molti regolamenti, che pubblicò in forma di privilegio rapportato dal Reggente Tappia (146); e stante che alquanto prima era anche stabilito un certo numero di persone molto intendenti nell'Arte di Medicina per esaminare quelli, che desideravano nella medesima dottorarsi nel 1430. confermò altresì quel Collegio con far per quello parimente delli ottimi regolamenti in forma di privilegio, che oggi anche si legge appresso l'anzidetto Reggente; e sommettendo amendue questi Collegj al Gran Cancelliero tra l'altre cose, che per essi ordinò; si fu, che così l'uno come l'altro aver dovesse il proprio Capo, il quale si dovesse chiamar Priore da eligersi ogn'anno da quello col consenso degli altri Collegiali; e potessero tutti questi di volta in volta unirsi a trattar gli affari, che

s'ap-

(246) Tapp. Jus Regu. Tom. 1. l. 2. rub. 32. de offic. Mag. Cancel.

s'appartenessero al lor corpo da proporfi loro dallo stesso Gran Cancelliero insieme col lor Priore; e ciò che verrebbe risoluto dalla maggior parte, dovesse rimaner fermo, e stabile; onde per registrare tutte le risoluzioni, che in simili casi si farebbero fatte, disegnò anche Giovanna a ciascun di questi Collegj un Notajo degl'atti, che oggi dicefi nell'uno, e nell'altro Secretario, dando la facoltà eziandio al Gran Cancelliero di eliggerlo, e di destinarvi pure li Bidelli dello Studio. In appresso dinumerò la Regina in questi privilegi, quelli, ch'erano di già in tali Collegj ascritti con confermare l'elezione del Priore fatta in quel di Legge in persona di Giacomo Me-la di Napoli, la quale volle, che durasse per tutta la di lui vita; e per Priore del Collegio di Medicina eliggere Salvador Calenda di Salerno, amendue da noi sopra già mentovati. Ma oltre però quelli di già noverati, in questi Collegj volse ella, che esser vi potessero anche degli altri, purchè fossero Napoletani, o se fossero del Regno avessero per lo spazio di quattro anni almeno esercitato la lettura ordinaria, o straordinaria nelle Scuole pubbliche di questa Città, col consenso però del Cancelliero, e degli altri Collegiali (in che cercò in qualche modo favorire li pubblici professori del nostro Studio): *Similiter* (ella dice nel privilegio de' Dottori di Legge) *incumbat eidem Cancellario omnis defensio Privilegiorum studii & scholarium studentium oppressorum, & etiam eidem Priori non quod per hoc, nec per infrascripta tollatur Privilegium Justitiariorum Scholarium antiquo concessum;* E non guari appresso: *Intendimus etiam, & volumus, quod possint etiam alii Doctores esse, & sint de Collegio, qui accedente voluntate Cancellarii suffragio ad minus medietatis partium ipsorum Doctorum de Collegio ad ipsam fuerint Collegium introducti, si oriundi, & cives nostrae Ci-*
vita-

vitatis Neapolis fuerint, aut si de Regno oriundi Doctores fuerint, & Scholas publice ordinarias, vel extraordinarias, in eadem nostra Civitate Neapoli vixerint annis ad minus quatuor continuis aut etiam interpellatis, quibus Collegium ipsum patet accedente voluntate ipsius Cancellarii eo ipso, quod praedicto tempore lecturam exercuerint memoratam.

E dell'istesso modo si spiega nel privilegio del Collegio de' Medici: *Volumus* (colà anche ella soggiunge) *& jubemus, quod eidem Cancellario omnis defensio Privilegiorum Studii, & Scholarium omnium Neapoli studentium quomodolibet oppressorum, ac etiam eidem Priori incumbat non derogando per hoc, nec per praesens capitulum, aut aliquod infra scriptorum, quod tollatur Privilegium Justitiariis Scholarium Neapolis ab antiquo concessum. . . . Et volumus, quod possint etiam alii Doctores de cetero esse . . . si de Regno oriundi Doctores fuerint, & Scholas publice ordinarias, vel extraordinarias in eadem nostra Civitate Neap. reperiunt annis ad minus quatuor continuis, aut etiam interpellatis &c.*

In appresso dichiarò tutti coloro, che questi Collegj componevano, immuni da tutti i pesi così reali, come personali, tanto ordinarij, quanto esstraordinarij; e acciò non venissero distratti dalle lor applicazioni, espressamente comandò, che se fossero laici stato fosse lor Giudice il Gran Cancelliero tanto nelle cause civili, quanto criminali, e se Clerici, dovesse giudicar di loro il Vescovo di Napoli con vietar espressamente, che alcun d'essi consigliar potesse, o perorare, o parlar cause civili, o criminali contro dell'altro, o del Gran Cancelliero; dando piena facoltà a questi col consiglio del Priore cancellar chiunque altrimenti operasse da tal corpo. Finalmente si viene a parlar di quelle persone, le quali esser poteano decorate dalla Laurea Dottorale, e del modo, che si dovesse serbare per esser a quella

ammef-

aminessi; e quanto al primo escluse da questi onori Giovanna II. tutti quei, che non sono legittimi, e tutti gl' infami, e vituperosi; riguardo al secondo ordinò, che quello Scolare, che bramava conventarsi in Legge, o in Medicina, o in altra facoltà, elegger si dovesse un de' Dottori di quel Collegio, in cui aspirasse ascendere alla Laurea Dottorale, che più gli piacesse, il quale privatamente esaminandolo, ritrovandolo idoneo lo presentasse al Cancelliero, e a questo, e agli altri del Collegio attestasse della di lui abilità, e dottrina. Dopo questo privato esame il medesimo Gran Cancelliero deputasse altro Dottore Collegiale, da cui si dovesse al dottorando dar due Leggi, l'una del Codice, e l'altra del Digesto vecchio; e due Canoni, l'uno del Decreto, e l'altro del Decretale, se nell'una, o nell'altra Legge bramava d'esser conventato, o le due Leggi sole, o li soli due Canoni, se soltanto in una; e se nella Medicina, se gli assegnassero de' punti sugli Aforismi d' Ippocrate, e i libri della Fisica d' Aristotele; e per la pratica, o sia Chirurgia nel libro Tigniche, che quella forse comprendeva, con obbligo di dover il detto Scolare nel dì appresso venir nell' istessa ora a spiegarli, e sporli innanzi a tutti li Collegiali, per esser di nuovo esaminato da questi dopo udita la S. Messa dello Spirito Santo, e che il Dottor più giovane del Collegio dovesse almeno fargli due argomenti per due mezzi termini su di ciascun punto, serbando tutti gli altri il silenzio; e dopo avergli l' esaminando risposto, potesse novellamente egli una, o due altre volte replicarlo con due altri mezzi termini per udire la nuova risposta, che da quello se gli desse; ciò fatto volle, che i voti dar si dovessero proprj, e suggellati sopra la di lui approvazione, li quali dal Segretario del Collegio dovessero dinanzi al Cancelliero iscriversi per ordine

F f

con

con dar prima il giuramento del segreto in guisa, che l'esaminato rimaner dovesse approvato, o riprovato giusta il maggiore, o minor novero de' voti, che a favore, o contro avesse avuto; e se si trovassero quelli pari, stabili, che il Gran Cancelliero avesse dovuto dirimer detta parità secondo gli avesse dettato la sua coscienza, con obbligarsi però prima il medesimo candidato con giuramento di ricever al più tardi tra lo stesso anno pubblicamente il Magistero nell'istessa Città di Napoli, secondo il solito. In ultimo si venne dalla Regina a stabilire i doni, che dal Dottorato dar si doveano a' Collegiati; e anche in questo memore ella del nostro Studio, e tutta intenta a favorirlo, stabilì tra l'altro, che a' Bidelli dato si fosse mezzo ducato per ciascuno, e due paja di guanti al Giustiziero de'Scolari, se colà si fosse mai trovato; e uno altresì a tutti li Professori, che per avventura v'andassero; dichiarando espressamente, che con queste ordinazioni a tali Collegj pertinenti non intendeva in nulla pregiudicare li privilegj di esso Giustiziero, e quelli de' Scolari, e dello Studio, del quale quasi come un segno d'onore, e per un certo che di ricompensa verso quelli, che in esso occupavano il Magistero da quel tempo in poi, come oggi anche s'osserva, in tutti i privilegj, che di dottorato vi si formano, se ne prese a fare un'orrevole memoranza con que' motti: *Gloriosa, & veneranda toto orbe terrarum famosissimi Studii Neapolitani auctoritas*: a tale, che questi son divenuti ora una formola per tutti li privilegj, che in detti Collegj si spediscono.

Come dunque al nostro Studio il dritto non apparteneva prima di Giovanna II. di conferir li gradi; ma sì bene, secondo che da noi si disse sopra, al Re; così ella con questi suoi regolamenti, con cui ridusse in forma

ma

ma di Collegio la radunanza di quelli, de' quali solito era il Gran Cancelliero, cui ciò commetteva, al suo tempo servirsi, avendo a quello, e a questi quel dritto tutto conferito, ch' era suo proprio, niun pregiudizio venne a' pubblici nostri Professori a recare; onde quelli, che il contrario scrissero, di gran lunga errarono, avendo più volte in questi privilegj, come quelli leggendo può ciascuno ravvisare, espresso di non intendere in nulla di minuire i privilegj dello Studio, e del Giustiziero, e degli stessi Scolari, i quali volle eziandio che il Gran Cancelliero estremamente proteggesse; e rimase pur in tanto come prima il costume; cioè, quelli, che bramavano di dottorarsi in Legge, di graduarfi o nell' una, o nell' altra giusta, che lor più aggradiva, ovver in ambedue insieme, come da quel, che di Afflitto, il quale visse molto dopo, abbiain sopra recato si ravvisa; e deve egli avvertirsi di più, che al tempo del Re Ruberto, e suoi antecessori, a quelli, che al mestier dell'avvocare s'applicavano non bastava il dottorato; ma esporre doveansi per quello a nuovo esame, il quale si faceva il più in presenza de' medesimi Principi, come da più di lor Registri appare (247); dell' istessa maniera, che oggi quelli, che aspirano alla Giudicatura, e alli Regj Governi, quantunque dottorati, devono novellamente esporfi all'esame di quelli, i quali a ciò dal Principe son deputati.

Ma avvegnachè tutti i nostri Scrittori consentino in dar a Giovanna la lode d'aver fondato il Collegio de' Dottori; alcuni vi sono però, che dubitano se alla medesima di vero si debba anche quella d'aver eretto il Collegio de' Medici, per quelle parole, che nell'anzidetto privilegio, il quale a questo Collegio appartiene, spedito

Ff 2

dalla

(247) Reg. 1320. 1321. l. A. fol. 374. 81. e 1325. e 1329. l. O. fol. 224.

Dalla stessa Regina, si leggono: *Qui nobiles instantissimè supplicarunt, ut Collegium artium, & medicinae Doctorum, quod alias in dicta Civitate a nostris Prædecessoribus illustribus Siciliae Regibus ordinatum viguit reformare, creare, atque melius ordinare in eadem Civitate, & ipsum jam factum de nostra dominica potestate confirmare benignius dignaremur.* Ad ogni modo che di ciò ne dicano altri, dalle cose, che noi in questo, e ne' precedenti libri innarrammo, egli chiaramente si vede, che questo Collegio, supposto, che stato fosse eretto prima di quello de' Dottori in Legge, non possa esser più antico del tempo di Ladislao, e quelle parole: *a Prædecessoribus illustribus Siciliae Regibus*, che nel privilegio, come abbiám detto, di quello si leggono: è probabile, che state fossero aggiunte inconsideratamente per la barbarie del secolo, o come sembra più verisimile state fossero poste in grazia degli stessi Collegiali da quelli, che lo formarono, senza l'intelligenza della Regina, per dar anche con questo al lor novello Collegio qualche aria d'antichità, e opporlo in qualche modo a quello di Salerno. Quindi è, che sono diametralmente opposte alle anzidette parole dello stesso privilegio, quelle, che in appresso vi si leggono, del tenor, che siegue, le quali manifestamente appaletano la verità di quanto da noi si afferma: *In primis ad decorem, atque famam dictæ Scientiæ medicinae volumus, dicimus, & statuimus quod artium, & medicinae Doctores dictæ Civitatis Neapolis habeant simul tanquam unum corpus approbatum collegium licitum, & honestum &c.* Cessa dunque ogni difficoltà, ed ogni nebbia di dubbio su questo particolare; e niuno altro, che Giovanna, come con tali parole ella medesima confessa, dobbiamo anche di questo Collegio riconoscerne fondatrice.

E notisi quì, come cosa degna di qualche osservazio-

zio.

zione, che non meno in questo privilegio, che nel Diploma di Carlo I. del 1278. da noi poco anzi rapportato, si rinvenga la voce: *Baccalarius*: Baccelliere, ch'era quello, il quale nello Studio di Legge, o di Medicina esercitato si era per l'intero spazio di quattro anni, in modo, che si credeva abile a sciogliere tutte le questioni, che potevano mai nascere sulla sua professione; ed era così detto a *bacillo* dalla verga, che gli si deva per segno dell'autorità magistrale. Quindi si vede, che in questi tempi nel nostro Studio conferivansi anche tutti que' tre diversi gradi, che conferir soleansi eziandio in quel di Bologna, e di Parigi; il primo de' quali egli era questo di Baccelliere; il secondo la Licenziatura, della quale pur espressamente si parla nell'anzidetto Diploma di Carlo I. consistente in non altro, che in dichiarar ciascuno, che conventar si volea in Legge, in Medicina, in Teologia, o in altra nobile facoltà, abile di già ad esser conventato; e il terzo grado finalmente si era quello di Dottore, con cui si conseguiva la piena facoltà di esercitar il suo mestiere mediante quelle solennità, che oggi anche questa si conferisce.

Oltre però la fondazione di questi due Collegj si vuole da alcuni, che in questo secolo fosse stato eziandio eretto quello de' nostri Dottori in Teologia, e propriamente dal Re Ladislao nel 1410. altri però questo il metton fondato ne' tempi di Ruggieri; e accresciuto soltanto di pregi da Ladislao nel detto anno 1410. come altresì dalla stessa Giovanna II. nel 1428. e nel 1430. Ma non ostante una gran diligenza da noi usata ne' Regj Archivi, non ci è riuscito in niun modo possibile il rincontrarci a cosa, da cui avessimo mai potuto conoscere quali di costoro più colpiscono al segno. Nel Diploma, che questo Collegio vanta della Regina Giovanna del 1430.
per

XXIII.
Del Collegio
de' Teologi, e
del suo autore.

per parte di questa, in quello si asserisce: che avendole rapportato i Teologi alcuni loro statuti, co' quali aveansi a regolare, le ne aveano dimandata la conferma, affin potessero aver forza di legge, e che uniformandosi alla lor domanda del pari, che Ruggieri fondator del Collegio, permetteva loro senza tema di esser accagionati di monopolio, far potessero le lor adunanze, e avvalorar co' lor giuramenti tutto ciò, che credevano poter servire a promuovere la nostra Veneranda Religione. Ordina dopo, che nel lor Collegio stato vi fosse sempre un Priore, o Rettore, che ne rappresentasse il capo, così come stabilito avea Ruggieri; e che questo eletto si fosse a voti segreti anno per anno, con udir ogni volta, che ciò facesse prima la Messa dello Spirito Santo in quella Chiesa, che fosse stata loro additata dal Cancelliero, e dal Rettore; e soggiugne, che per una tal creazione bastasse un voto sopra la metà de' votanti, caricando la lor coscienza nella scelta, che farebbero per farne; e qualora nel giorno destinato ad eleggerlo non si compisse l'opera per dissenzione, che tra loro nascesse, spettasse al Cancelliero lo sceglierne uno a sua voglia, come altresì il destinare il Vicecancelliero; e che per questa carica sceglier si potesse qualunque del Collegio, purchè fosse de' partecipanti, il numero de' quali oltrepassar non dovesse i 72. e qualora se ne volesse ammettere altro di più, se n'avesse a domandare il Real Beneplacito. Stabilisce in oltre, ch' essendo stato il Collegio da' Ruggieri fondato pe' Preti secolari, e pe' Monaci vi si potessero ammettere per l'avvenire Religiosi d'ogni ordine. Eletto il Priore, vuole, che si eleggessero dieci altri Maestri, i quali a ogni ordine del Cancelliere, e Rettore unirli dovessero a trattar de' negozj appartenenti al Collegio, che lor venissero proposti. A riguardo poi de' libri

bri, o scritte, che lor si mandassero ad esaminare; ordina, che cosa cotanto seria si esaminasse dall' intero Collegio, che se ne scrivesse, e registrasse il sentimento coll'incaricare il Cancelliere, e Rettore dell'esecuzione di ciò, che dalla maggior parte si fosse determinato. Pone in balia del Cancelliere, o di chi ne rappresentasse le veci, l'elezion del Notajo, dello Scrivano, e de' Bidelli, che doveessero servire il Collegio. Vieta espressamente, che al grado di Dottore in Teologia si ammettano scomunicati, infami, e di mala riputazione, non ortodossi, e quelli, che non avessero per più anni la sacra Teologia appresa nelle Regie Cattedre, alle quali comandò, che nè anche potesse ascendere chiunque stato non fosse prima dal Collegio de' Teologi approvato. Quanto a coloro, che vi volessero esser ammessi, stabilisce, che si potessero scegliere un de' Maestri del Collegio a lor voglia per farsi esaminare privatamente, e ritrovatisi capaci presentar si doveessero al Cancelliere, e Rettore, avanti a' quali si trovassero nel Collegio, e in sua coscienza dichiararli idonei a ricevere un tal onore. Ciò fatto avessero a darli loro quattro punti scelti dalle sacre pagine, su de' quali fra lo spazio di ore 24. accinger si doveessero ad esser esaminati da' Dottori del Collegio. E ove venissero approvati, riconoscer doveessero i Maestri, e i Dottori del Collegio con que' piccioli doni, che si erano bastevolmente additati ne' privilegi de' suoi Predecessori. Finalmente dichiara, che a maggior onor del Collegio stabilito avea ella e ordinato nel privilegio conceduto a' Giureconsulti, e Medici, che ove intervenissero i Teologi nell'atto di conferire il grado dottorale a qualcheduno, venissero remunerati con un pajo di guanti. Ecco il contenuto di un de' più celebri Diplomi, che vanta questo Collegio imputato alla Regina Giovanna. Egli senza dubbio ba-

ste.

sterebbe a decidere la questione, di cui si tratta; ma come vi fu pur chi lo ebbe per falso, e per apocrifo, noi non facciamo su di esso molto gran fondamento; tutta volta furono gli regolamenti, che in esso si comprendono, in questo Collegio lungamente quasi tutti in osservanza, e oggi anche se n' osserva una buona parte, secondo che nel quinto libro di questa Storia più distesamente diremo.

XXIV.
Del modo, con
cui provvedevan-
si le Cattedre
in questi tempi.

Quanto poi alla provista delle Cattedre in tutti questi tempi non rinveniamo stabilito altro di nuovo di quel di prima; il perchè si conferivano ancora secondo l'antico costume dal Re, o dal G. Cancelliere, secondo sopra si disse per opposizione, e con porre quelli, che aspiravano d'ottenere all'esame di coloro, che di quella, o di di quell'altra facoltà erano più intendenti, come parlando di se Giacomo Belvisio attesta in alcuni luoghi delle sue opere; o venivano elleno dal Re medesimo a persone, della cui dottrina non si dubbitava, direttamente, senz' altro cercarne conferite; ciò, che più chiaramente si vede da' seguenti due diplomi del Re Carlo II. amendue indirizzati a' Dottori, e Scolari del nostro Studio: l'un de' quali è a pro di Francesco di Teleso, (Città nella Provincia di Campania Felice) da noi sopra di già rammentato, che ci lasciò *Glossæ super Constitutiones Regni Siciliae*: e ottenne da quel savio Regnante la Cattedra del dritto civile mediante un rigoroso e pubblico esame; e l'altro a pro di Riccardo da Sorrento, che ebbe la Cattedra di Medicina da quello stesso Sovrano soltanto mediante gli attestati, che ebbe della sua sufficienza, e dottrina. Il tenor del primo egli è (248): *Scriptum est Doctoribus, & Scholaribus Studii Neapolitani = Dominus Franciscus*

(248) *Regist. signat. 12. fol. 131.*

ciscus de Thelesia Juriscivilis professor petiit ut ei legendi licentiam in Neapolitano Studio largiremur. nos zelo dilectionis & affectionis quem erga augmentum Neapolitani Studii gerimus; quamvis in Regio Studio per Guidonem de Subavia Doctorem legum & alios examinatus extiterit: ipsum nihilominus per Magistrum Guillelmum de Taronvilla & per legum Doctores & Magnæ Curie Judices & alios de nostro Consilio sapientes ut moris est examinari fecimus & omnium consensu idoneus & sufficientissimus inventus sibi librum per Thomasum de Porta Juriscivilis professorem Consiliarium dari fecimus & ei legendo licentiam . . . concessimus &c.

Il secondo è: come siegue (250): *Scriptum est Justitiario Scholarium & Doctoribus Neapolitani Studii tam presentibus quam futuris &c. = Magister Riccardus de Surrento Doctor in Phisica fidelis noster nuper adiens presentiam nostræ Magestatis exposuit. quod cum ipse qui a teneris annis literarum Studiis deditus in sudore & algore continuo medicinalis scientiæ metam attingens in Bononie Studio post debitam examinationem publicam & privatam ut moris est conventum & licentiam habuit regendi ubilibet in eadem scientia. cupiat in Neapolitano Studio regere ut sibi & aliis proficiat in legendo: & supplicaverit ut exinde sibi licentiam concedere dignaremur. nos de sufficientia & bonitate sua fide dignorum testimonio accepto laudabili ac de dictis conventu ejus & licentia instructione recepta per publicum scriptum ydoneum nostre Curie presentatum dignum fore censentes quod idem Magister Riccardus qui in Regione remota magistralis honoris titulum est adeptus in Patria sua sibi sit honorificus & aliis fructuosus. nec minus diligentius attendentes quod per multiplicatam subditorum scientiam Re-*

G g gni

(250) Reg. 1795. l.D. fol. 164.

gni solum exaltatur: ipsius supplicationibus clementer admisis prefatam petitam licentiam regendi in medicinali scientia in dicto Neapolitano Studio eidem Magistro Riccardo duximus concedendam. Quocirca fidelitati vestre precipimus quatenus non obstante si examinatus & approbatus non extitit per Doctores dicti Neapolitani Studii juxta ordinationem que facta fuisse dicitur circa id per clare memorie Regem Inglitum Dominum Patrem nostrum Prefatum Magistrum Riccardum regere in predicta scientia medicinali in prefato Studio ad honorem & fidelitatem nostram libere & pacifice permittentes nullam ei super hoc vel ipsum audire volentibus inferatis molestiam vel offensam nec per aliquos permittatis inferri. Datum Anagnie per Bartholomeum de Capua Militem &c. die 10. Junii 8. Indictionis.





DELLA STORIA

D E L L O

STUDIO DI NAPOLI.

L I B R O IV.

Ove si comprende la Storia di questo Studio dall' anno 1435. fino al 1504.



On avendo Giovanna II. di se, come dis-
fimo nel passato libro, lasciata alcuna
prole, furono i disordini cagionati nel
Regno dalla sua morte senza dubbio gra-
vissimi. Imperocchè avendosi ella adotta-
to Alfonso Re di Aragona, ed indi po-
co ben soddisfatta di quello, adottatosi

I.
Signoria di Al-
fonso in questo
Regno dopo
quella di Gio-
vanna II. sue
prime imprese.
Istituzione del
Sacro Consi. li.
Riforma del
nostro Studio
fatta da lui; e
nuova conferma
degli antichi
privilegj.

Luigi III. figliuolo di Luigi II. d' Angiò secondogenito
di Giovanni II. Re di Francia, adottato anche da Gio-
vanna I. si sparse appena la novella della sua morte, che
si vidde il Regno tutto in fazioni. Voleano alcuni Re-
nato figliuolo di Luigi III. altri aderivano ad Alfonso d'
Aragona; e molti anche v'erano, che seguivano le par-
ti della Corte di Roma, la quale pensava tutt'ora a de-
stinar in queste Provincie un novello Regnante; e pre-
tendeva, che ciò l'appartenesse di ragione, e per pro-
pio suo dritto. Ma alla per fine dopo varj rumori, e do-

po molti anni di guerra ne rimase Alfonso assoluto Signore nel 1442. il quale essendo di parere, com'è in fatti, che la Regina d'ogni virtù fosse la giustizia; *Sine qua Regna sunt latrocinia*; giusta lo che egli medesimo si spiega nel Diploma, con cui diè forma al Tribunale del Sagro Consiglio (1); portato da un tanto eroico sentimento, applicossi ben tosto al buon sistema di quella con riordinar in Napoli tutti i Tribunali, che v'erano. E come tra gli uomini, che presso di se avea di fina dottrina, e prudenza, rinvenivasi anche Alfonso Borgia Vescovo di Valenza, che nato in Xantiva della stessa Diocesi, e avendo fatto i suoi Studj nell'Università di Lerida, per li mirabili progressi fattivi, stato era in quella Università non che conventato, ma creato ancor Cattedratico; il Re Alfonso col costui Consiglio eresse, per li ricorsi, che portavansi continuamente a lui dalle determinazioni della Gran Corte, e dell'altre Corti inferiori non meno della Città, che delle Provincie del Regno, un nuovo Tribunale ad esempio di quel di Valenza, che fu appunto quello, che dianzi si disse, del Sagro Consiglio; detto perciò il Tribunale dell'Appellazioni; ove presedè lo stesso Borgia infino all'anno 1444. in cui fu creato Cardinale, indi nel 1455. assunto al Papato col nome di Callisto III., e alle volte anche lo stesso Re, per lo qual riguardo fu detto Sagro (2); stabilendo, che non fosse stato eretto se non in Napoli, che era la Metropoli, e la Sede Regia: *cui sedem, locumque in Urbe Neapolitana, & Regni Urbium omnium supremam, ac Metropoli, constituimus*, come egli dice in una
 Pram-

(1) *Reg. Reg. Privileg. Reg. Alph. I. anni 1449. 1450. e 1451. fol. 21. Archiv. Reg. Cam. incomincia: Dum presenti deputavimus.*

(2) *V. P. Autor. della Stor. Civil. del Regno l. 26. C. IV.*

Prammatica (3). Indi come questo Principe era pieno di nobilissime cognizioni, e portava alle lettere un sommo, e singolare amore, con dilettersi soprattutto della lezione degli Storici Romani, e specialmente di quella di Livio, di cui concepì sì alta stima, che procurò aver da Padua di sì rinomato Storico un osso del braccio, il qual fece in Napoli con somma pompa trasferire; vedendo già posto ordine alla giustizia, e conoscendo ottimamente da se, senza l'altrui consiglio, che non potea quella ben amministrarli, se non da persone di gran sapere, e da talenti esercitati in ogni genere di scienza; e tenendo di mira la felicità, che potea da quelle ridondare a' suoi sudditi, si rivolse con tutto l'animo a dare miglior forma al nostro Studio, confermandogli tutti que' Privilegj, che gli erano stati da' suoi Antecessori concessi; e massimamente l'immunità de' passj, e de' dazj per tutto quello, che delle Provincie del Regno, o da fuori rimesso era a coloro, che in questa Città per Causa de' loro Studj dimoravano (4); per la cui osservanza quanto allora s'invigilasse vedesi non solo da molti Registri d'Alfonso; ma ben anche dall'Istruzioni, e Capitoli della Regia Camera (5) dati a Renzo d'Afflitto, Portolano della Provincia di Calabria in quelli stessi tempi, cioè allo intorno dell'anno 1452. Conferì ancora le Cattedre agli uomini più dotti di que' tempi; facendo quelli venire infino da lontane parti con pensiero di rendere questa Città di giorno in giorno vie più sempre il-
lu-

(3) Pragmat. 2. de offic. S. R. C.

(4) Camm. 5. Reg. Alph. I. ann. 1443. fol. 379. in Camm. 4. l. H. sc. 1. n. 5. Arch. Reg. Camer. Item Commun. 4. l. H. sc. 1. n. 5. fol. 12. 194. Item Camm. XI. an. 1452. ad 1454. Camm. 4. l. H. sc. 1. n. 32. 102. Item Commun. I. ann. 1454. ad 1456. Camm. 4. l. H. sc. 1. n. 34. fol. 140. & seg. Item Commun. XII. anno 1454. a 2. 1456. & Camm. 4. l. H. sc. 1. fol. 25. Commun. 14. ann. 1456. Commun. 4. lit. H. sc. 1. n. 36. fol. 30. e 41.

(5) Commun. 15. ann. 1444. ad 1456. comm. 4. l. H. sc. 1. n. 28. 242. 243. n. 253.

II.
Professori
di Leggi di que-
sti tempi, e lo-
ro opere.

lustre, e paregiabile a qualunque altra più culta dell'Europa; *nostræ intentionis existit dictam Civitatem nostram Neapolis, favente Altissimo, cunctis ornamentis, documentisque in dies melius reformare*: tanto egli dice in un diploma, con cui chiamò egli Francesco de Pelatis da Padua a leggere in questo Studio il dritto Civile, e Canonico, secondo che esso di tempo in tempo ordinato gli avrebbe, creandolo anche Consigliero del Sacro Consiglio col soldo di ducati cinquecento, e con la facoltà di poter andare in questo Tribunale, quando a lui piacesse, affinché non intralasciasse la lettura; siccome è manifesto dal medesimo diploma, che è il seguente (6):

ALPHONSUS &c.

S*pectabili viro egregioque utriusque juris Doctori Francisco de Pelatis de Padua, nobis plurimum dilecto gratiam nostram & bonam voluntatem. Convenit Consilia Principum, ubi totius Reipublicæ vertitur interesse, & grandium fit discussio causarum, peritissimorum, proborumque virorum congregatione replevi, ut cuncta suo ordine rectoque calle in justitiæ ministracione procedant: sic etiam qui ad aliorum doctrinam perficitur, expedit in ea refulgeat: sitque vita, scientia perfectisque moribus eruditus: iis itaque ornamentis personam vestram decoratam esse probabiliter cognoscetes, confisque plurimum de vestris fide, sufficientia, & legalitate, vos præfatum Franciscum, unum ex Consiliariis nostris ordinariis, in nostro Sacro Consilio Neapoli, residenti, ex nunc in antea, deliberato animi proposito, vita vestra durante, tenore præsentium de certa nostra scientia facimus,*
crea-

(6) Exeq. l. 1451. a. 55. fol. 32. a t. in Antiq. rubr. sed in hodiern. 5. fol. 10. a t. Arch. Reg. Cam. & apud Topp. de Orig. Tribun. l. 2. in fine.

creamus, ac pariter ordinamus, ita quidem, quod ex nunc in antea, & quandiu vobis fuerit vita comes in dicto nostro Consilio Neapoli residenti, totiens quotiens dictum consilium vegetur, adesse possitis, & valeatis, tanquam unus de Consiliariis nostris ordinariis, per nos noviter ordinatus, causasque, & negotia nostra, ac partium; quæ ibi tractabuntur audire, votumque vestrum super illis dare quotiens fuerit opportunum: ac omnia acta & singula in eodem consilio facere, dicere, & allegare quilibet alius ordinarius Consiliarius noster in dicto Consilio Neapoli residenti ordinatus, facere, dicere, & allegare potest, dictoque Consiliariatus spectabit officio, & quia nostræ intentionis existit dictam Civitatem nostram Neapolis, favente Altissimo, cunctis ornamentis documentisque in dies melius reformare: volentesque in præsentiarum super doctrina, & lectura Jurium Canonici, & Civilis aliquem præficere, & ordinare, qui in ipsis scientiis peritissimus habetur: habentesque de vobis testimonium laude dignum; vos præfatum Franciscum Consiliarium nostrum ad legendum in Jure Canonico, vel Civili, ut vobis per nos injunctum fuerit, & mandatum ordinariè, tam civibus dictæ Civitatis, quam exteris ad Civitatem ipsam confluentibus, diebus solitis & consuetis, ac more solito, & consueto, & ut ad dictam lecturam vobis spectare videbitur earundem tenore præsentium ordinamus, & deputamus, & quia uno eodemque tempore non possitis dicto Consilio, & lecturæ personaliter interesse, volumus, quod in præsentiarum, quia magis nobis necessarius videmini, circa lecturam dictorum jurium, vel ipsorum alterius, ut vobis injungetur, intendere, & vacare debeatis, ita quidem quod quotiescumque vobis opportunum esse videretur pro utilitate, & commodo nostræ Curie, coram nobis, dictoque nostro consilio interesse, illud facere, omnino possitis, & valeatis, dicta non obstante lectura, & ne in prædictis propriis sumtibus laborare cogamini, ac etiam circa ea
 que

quæ nobis commissimus libentius, attentiusque intendatis vobis prædicto Francisco ad vitam vestram provisionem annuam ducatorum quingentorum de Carolenis habendam, siquidem & percipiendam per vos, per manus magnifici & dilecti Consilarii, & Thesaurarii nostri generalis in hoc Regno Siciliae Petri de Capdevila &c. Ac aliorum functionum, aut alterius cujuscumque receptoris pecuniarum nostræ Curia, de quibusvis ipsius nostræ Curia pecuniis ad eorum manus proventis & proventuris solvendam vobis per terminos, & solutionis sequentes: Videlicet in festo Paschæ Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi, centum sexaginta sex duc. tar. tres & gr. sex cum dimidio; & in festo Sanctæ Mariæ mensis Augusti alios centum sexaginta sex duc. tar. tres & gr. sex cum dimidio; & in festo Nativitatis Domini, alios centum sexaginta sex duc. tar. tres gr. sex cum dimidio: Damus, tradimus, & assignamus, volentes ob merita vestri dicti Francisci, quod dicta annua provisio ducatorum quingentorum vobis solvatur terminis elapsis v3; Nativitatis Domini Paschæ Resurrectionis anni præteriti XV. Indiæ. quibus nobis fideliter servisti integra absque aliqua contradictione, ex eo quod nostræ intentionis sint provisionem prædictorum a dicto die, & termino vobis tradatur, & assignetur; mandantes propterea earundem tenore præsentium Reverendo in Christo Patri Episcopo Urgellen. Sacri Nostri Consilii Præsidenti magnificisque Logothetæ, & Prothonotario, ac Cancellario Regni hujus magnifico Camerario Præsidentibus, & Rationalibus Camerae nostræ Summarie, nec non Generali Thesaurario aliisque pecuniarum nostrarum Perceptoribus præsentibus, & futuris, quatenus dicti Præsidentis, & Prothonotarius ad dictum Consilium dictusque Cancellarius, ad lecturam vos favorabiliter recipiant, & admittant dictique Thesaurarius, & Perceptores pecuniarum vobis dictam provisionem annuam ducatorum quingentorum modo prædicto assignata, absque aliqua contradictione

nul-

nullo a nobis expectato mandato solvant &c.

Di quei pubblici Professori di Giurisprudenza, che vissero in tempo della Regina Giovanna, non rinveniamo sotto Alfonso altro, che seguito avesse le sue lezioni, salvo che Girolamo di Miraballis Patrizio Napoletano, il quale fu da questo Monarca creato anche Consigliero del S. Consiglio con la provvisione di ducati 500. come appare da un diploma riferito dal Toppi, in cui vien chiamato: *probatissimum Juris Civilis interpretem* (7); e appresso Giovanni Luca Lombardo, come vuole il medesimo autore nella sua Biblioteca; si conservava un volume col titolo: *Lectura Domini Hieronymi de Miraballis super 6. 7. 8. libr. Cod.*; ma sembra probabile nulladimeno, che oltre questi stati vi fossero altresì degli altri dell' istessa età; ove pur non piaccia presupporre esser una buona parte di quelli mancati per la peste, la quale parimente prima che Alfonso incominciasse a regnare, sappiamo che incrudelisse in Napoli, e in queste Provincie, o per altro accidente; e che ad altri avesse Alfonso stesso dato congedo. Il perchè furono nel nostro Studio proposti da questo Re a leggere Giurisprudenza Francesco Antonio Guindaczo, e Michele Riccio celebri Giureconsulti, che furono creati eziandio da lui primi Consiglieri; e si trovano come tali menzionati orrevolmente pur nel detto diploma della fondazione del S. Consiglio: *dum praesenti deputavimus* (in quel si legge) *infra scriptos videlicet, Baptistam de Plathamone Vicecancellarium nostrum, Valentinum Claver Regentem Cancellarium, Nicolaum Filach, Franciscum Antonium Guindacium, Hieronymum de Miraballis, & Michaelem Riccium utriusque juris professores, consiliarios fideles, nobisque dilectos, quibus decrevimus omnes*

H h

cau-

(7) P. 2. l. 5. c. 20. de orig. Tribun. eregi l. 1451. ad 55. Arch. R. C. fol. 52. e 94.

causas Regnorum nostrorum Occiduorum, & Regni Siciliae ultra Farum esse remittendas, & etiam omnes causas Camerae nostrae Summariae, in quibus de jure disceptabitur, nec non aliarum querelarum, & supplicationum Regni hujus Siciliae citra Farum &c.

Francesco Antonio Guindaczo del Seggio Capuano fu senza dubbio molto insigne nelle leggi a' suoi tempi; e avea fatto il corso delle scienze nell'istesso nostro Studio, nel quale fu posto da Alfonso a leggere il dritto Civile (8), e creato Consigliero nel 1446. e Presidente di Camera nel 1451. (9); nel 1453. fu mandato poi dal medesimo per Ambasciadore in Firenze, come attesta Bartolommeo Facio (10). Michele Riccio fu Canonico di Capua, come appare dall'Archivio del Capitolo (che che ne dica in contrario il Toppi, che lo fa oriundo di Castello a mare di Stabia) e Gentiluomo Napoletano del Seggio di Nido. Egli apprese giovane le scienze anche nella nostra Università; e si contraddistinse dopo non meno nel Foro, che nella Cattedra; essendo stato grandissimo Giureconsulto, ed eminente Avvocato ne' nostri Supremi Tribunali, e un Cattedratico di gran grido del nostro Studio, ove lesse il dritto Civile molto giovine sotto Alfonso, che lo credè anche Consigliero, e Presidente di Camera; e nel 1445. lo mandò con altri Ambasciadori a Papa Niccolò V. per la comune pace d'Italia; come si può vedere appresso il Lellis, che ne scrisse la vita.

In oltre furono d'Alfonso impiegati a leggere il dritto Civile, e Canonico, Giovannantonio Carafa, Paride del Pozzo, Lupo de Spejo, Andrea Mariconda, Antonio d'Alessandro, e Angelo Riccio.

Gio-

(8) *Comm. 7. ann. 1451.*

(9) *Lib. X. Commentar. de reb. gest. ab Alphonse.*

(10) *Nap. sacr. fol. 293.*

Giovannantonio Carafa fu non meno famoso Leggista, che Canonista; fu egli anche caro cotanto ad Alfonso, che fu eziandio creato Consigliero col soldo di cinquecento ducati; e s'inganna l'autor della Storia Civile del Regno, il quale lo crede innalzato al grado di Consigliero da Ferdinando I. Quindi è, che di lui si legge in un Registro d'Alfonso: *Claritate scientiæ, præstantiumque virtutum, ac in nos benevolentia singulari magnifici, & dilecti Consilarii nostri Jo: Antonii Carafa legum doctoris, ac militis diligenter inspectis, quibus eum dignum reputamus numero, & cœtu aliorum sex de nostro consilio aggregandi; e circa la fine: ut inter eos septem de dicto nostro Consilio nullo discrimine hinc in antea agatur, eidem Joanni Antonio Carafæ uni ex consiliariis prædictis dictam annuam provisionem ducatorum quingentorum super juribus taxæ generalis foculariorum dudum in generali parlamento ultimo Neapoli celebrato impositis per totum hoc Regnum Siciliae &c. datum.* Questo privilegio d'Alfonso lo confermò soltanto dopo il Re Ferdinando I. nel 1458. (11) con un altro diploma, che si legge presso il Toppi: *motus, come in quello si dice, considerationibus, quibus motus fuit quondam Rex ejus Pater; ma non fu egli, che lo credè per la prima volta Consigliero.* Fu anche Presidente di Camera, e Dottor del Collegio sotto Alfonso, il quale trattò a tutto potere accomandarlo al Pontefice Eugenio IV. nel 1. Ottobre 1439. 3. *Indict. ut Archiepiscopatum Salernitanum venerabili viro Antonio Carafa decretorum doctori conferret;* e ne diede la premura altresì a' suoi oratori in Roma (12). Lesse per più anni Jus Civile, e Canonico; e in una lettera d'Alfonso

Hh 2 con

(11) Reg. Privileg. Alph. I. ann. 1449. 1450. 1451. e 1452. fol. 8. R. C. e apud Topp. p. 2. l. 5. c. 20. de orig. Tribunal.

(12) Comm. 9. Alph. 1439. e 40. fol. 3. 21. e fol. 216.

con la data del Castel Nuovo *Neapoli X. Aug. pr. Indict.* 1457. gli si rinvencono costituiti annui ducati 100. tanto a lui, quanto a Francesco Guindaczo per la lettura, ch'essi doveano fare, da pagarsi loro dagli emolumenti della trigesima delle cause del S. C. (13); e in un altro Registro dello stesso anno si trova ad essi ordinato il pagamento degli anzidetti ducati 100. per la lor lettura (14).

Paride del Pozzo nato in Piemonte nel Ducato d'Amalfi, due miglia lontano da Castello a mare (15), venne giovanetto in Napoli, dove nel nostro Studio apprese la legal disciplina. Ma non contento de' nostri Cattedratici, girò per tutte l'Università d'Italia, dove ascoltò i più insigni Dottori di quei tempi (16); ritornato poscia in Napoli fu per la sua gran dottrina dal Re Alfonso, gran favoreggiatore delle lettere, caramente accolto facendolo suo Consigliere, e impiegandolo a leggere anche nello Studio. Di poi essendo già adulto Ferdinando suo figliuolo Duca di Calabria, lo deputò per Maestro del medesimo non meno nelle lettere Umane, che nella Giurisprudenza, e nell'altre scienze (17). Era Paride non pure eccellente Giureconsulto, ma versato per quanto comportavano que' tempi nelle Sacre carte, nella lettura de' Padri, e nell'Opere d'Aristotele, anzi anche dell'Astrologia; e della Storia non fu del tutto ignaro, e sopra i libri di Tito Livio avea fatto di molto studio. Entrò per tanto in somma grazia del Duca di Calabria, e da lui era tenuto in molta stima; e quando Alfonso, dovendo partir da Napoli per la spedizione di Toscana, fece Luogotenente

te

(13) Fol. 118. a t. comm. 1. ann. 1454. a 56. comm. 4. l. H. sc. 1. in 34.

(14) Fol. 22. comm. 12. d. ann. 1455. 4. l. H. sc. 1. n. 34.

(15) V. il Toppi de orig. Tribunal. p. 2. l. 4. n. 27.

(16) V. il suo Tratt. de Syndicat. in cap. per Syndicatores n. 3. & in cap. an sit iudex n. 12.

(17) V. ipsum tract. de Syndic. Affict. in constituit. hac l. sub. tit. ut post. concl. 4.

te generale del Regno lo stesso Ferdinando suo figliuolo; questi nel 1446. credè Paride suo Auditore generale in tutto il Regno; la qual carica per due anni, che il Re fu assente, esercitò con molto applauso, ed universale ammirazione.

Lupo de Spejo nacque in Valenza, e lesse nel nostro Studio in questo stesso tempo il Decreto. Egli si è uno de' più antichi Presidenti di Camera, come si può vedere presso il Toppi, ritrovandosi a questo posto nel 1445. e 46. (18).

Andrea Mariconda del Seggio di Capuana si contraddistinse anche sotto Alfonso nelle nostre Scuole, ove insegnò Giurisprudenza insieme con Antonio d'Alessandro, essendo stato fino dalla sua giovinezza dato a questa facoltà; e si segnalò eziandio in questo sotto Ferdinando, come appresso diremo.

Antonio d'Alessandro fu parimente Cavaliere; e fatto avendo in questo stesso Studio il corso delle scienze, egli non ben pago de' nostri Professori come Paride, nè cercò degli altri nell'altre Università d'Italia. Fu in Ferrara, e in Siena, dove ascoltò Francesco Aretino famoso Giureconsulto di quei tempi, sotto la cui disciplina fece maravigliosi progressi; e fu ancora discepolo d'Alessandro d'Imola, come narra Matteo d'Afflitto (19). In Bologna prese il grado di dottore, e di poi ritornò in Napoli; appena giuntovi fu impiegato a leggere Giurisprudenza in questo Studio siccome per più anni fece con tanto applauso, ed ammirazione, che tirò a se uditori dalle più remote parti. Fu egli di acuto, e grande ingegno, piano, e facile nello spiegare, chiaro, e copioso
tan-

(18) V. il Topp. de orig. Tribunal.

(19) Afflit. §. item si fideiis Tit. quib. mod. feud. mitt. n. 21.

tanto, che dalla sua Scuola ne uscirono innumerabili Giureconsulti, e dotti Ministri. Nell'istesso tempo, che insegnava nelle Cattedre, non tralasciava esercitarsi nel Foro, dove riuscì famoso Avvocato; e fu egli non men dotto che eloquente; e con difendere delle Cause de' primi Baroni non meno orando, che scrivendo si rese celebre.

Finalmente fra' Cattedratici di Legge di questi tempi fu eziandio Angelo Riccio, detto di Britanto, di Capua, forse fratello di Michele, il quale fu uno di quelli che si sottoscrissero nella pubblicazione de' Capitoli del Regno. Egli lesse per qualche tempo alcuni trattati di Giurisprudenza nella sua patria dal 1439. fino al 1441. dopo il quale fu da Alfonso chiamato a leggere nel nostro Studio; onde in una Scrittura di S. Benedetto di Capua del 1440. vien chiamato: *Egregius doctor, & familiaris Domini Regis &c.* secondo che il dottissimo nostro Amico, il Signor Canonico Pratilli ci ave attestato.

In oltre il costume di questi tempi, ch'era d'attendere ugualmente al Foro, che alle Cattedre, ci porta a dubitare, che avuto avesse parimente orrevole luogo tra' Professori di Giurisprudenza di questo secolo Niccolò Porcinara dell'Aquila, il quale per la sua dottrina fu sotto Alfonso assunto alle più celebri dignità, e fu anche Conte Palatino; ma di questo noi non abbiamo niun certo documento.

III.
Professori di Filosofia.

Nelle Cattedre di Filosofia, e Medicina rinveniamo proposti da Alfonso i seguenti, cioè: Bartolommeo de Cambiatoribus di Mantua suo medico, che per la di lui gran virtù fu dichiarato eziandio Cittadino Napoletano (20); Bartolommeo de Cistis di Sessa (21); Pier d' Afel-

(20) *Executor. 23. d. Ann. f. 162. Ar. R. C.*

(21) *Execut. 1. Ann. 1455. fol. 369. Ar. R. C.*

Afelro, che ci lasciò i Comentarj sulla Metafisica d' Aristotele; Sebastiano dell' Aquila (non si fa di qual famiglia) di cui fa menzione Tiraquello (22), che scrisse un trattato *de Morbo gallico*, ed anche un altro *de febre sanguinea*, stampati in Basilea nel 1537. e in Lione nel 1532. e lesse eziandio dopo in Padua, comechè morisse nella sua Patria nel 1447. Antonello de Lacertis di Molfetta, che fu anche medico dello stesso Alfonso (23); Gasparro Pellegrino di Capua, il quale letto avea pure in tempo della Regina Giovanna II. e fu parimente medico dello stesso Alfonso, di cui scrisse in latino la Storia, che originalmente oggi si conserva nella libreria de' SS. Appostoli di questa Città; e finalmente Giovanni Abioso da Bagnuolo, celebre non meno in Medicina, che in Matematica, il quale, come scrive il Vossio (24), pubblicò alcuni Dialoghi in difesa dell' Astrologia divinatrice. Ma oltre questi vi lessero forse anche molti di quelli, che fiorirono sotto la Regina Giovanna II.

La facoltà Teologica, la quale dopo che Carlo II. d' Angiò, come detto abbiamo nel passato libro, diede a' Frati Domenicani, e Agostiniani, e Francescani la cura di leggerla ne' loro Chiostri non meno a' Secolari, che a' loro Scolari Provinciali, con stabilire per questo un competente fondo, essendosi da quel tempo dimessa nel nostro Studio, piacque poi anche ad Alfonso di stabilirvela di nuovo; con ordinare a Lodovico Cardone, Canonico dell' Arcivescovil Chiesa, Maestro in divinità eccellente, di leggerla in esso Studio, e gli assegnò perciò ducati 300. di soldo sulla Dogana del sale, senza liberare gli anzidetti Frati dall' obbligo, che aveano di leg-

IV.
Cattedra di Teologia di nuovo stabilita nella nostra Università da questo Principe.

(22) *Tiraq. de nobilit. cap. 31.*

(23) *Execut. 25. d. Ann. fol. 155. Arch. R. C.*

(24) *Voss. de scient. Mathem. c. 35. §. 49. fol. 185*

leggerla ne' lor Conventi ; e perciò conferimò ad essi altresì la donazione fatta dal Re Carlo II. quasi con gli stessi termini di quella sopra la Dogana del ferro, pece, ed acciaio, per quest'effetto, come dal Diploma, che essi oggi anche originalmente conservano, si osserva. Per la qual cosa nel Diploma, con cui assegna al Cardone la detta annua provvisione di ducati 300. che si conserva anche oggi in un de' suoi Registri del 1451. sotto la data *in Turris octava Jul. 14. Indict.* di detto anno spresamente leggiamo : *ob ingentem quam ad divinam scientiam, quæ Theologia dicitur, devotionem gerimus, utque plenius ex subditis nostris in ipsa experti efficerentur, ac florent* (notinsi quì l'anzidette parole) *diebus supra exactis Studium ipsius divinæ Scientiæ in nostra Civitate Neapolis ereximus, & ordinavimus ; dilectoque nostro Ludovico Cardona Canonico & Lectore in Sacra pagina, sive divinæ scientiæ ejusmodi Professore eximio onus imposuimus, ut audire volentibus hanc divinam scientiam legeret, panderet, & declararet, qui juxta onus a nobis sibi impositum id plures menses summo Studio ac vigilantia fecit, & in præsentia facere non cessat ; & volentes ut idem Ludovicus Cardona hujusmodi suo exercitio durante, & dum in nostris servitiis manserit, habeat unde vitam suam honorifice agere possit &c.* e così siegue con assegnargli l'anzidetti ducati trecento, e ordinare agli ufficiali, che senza dilazione, o pretesto alcuno anno per anno gli fussero pagati.

V.
Professori di
Lettere Umane.

Quanto poi alle lettere Umane, e alla lingua Greca e a' precetti dell'eloquenza, supponiamo, che sul principio del Regno d' Alfonso avesse tutto ciò insegnato nel nostro Studio Lorenzo Valla, e non senza fondamento, scrivendo il Giovio nel libro de' suoi elogj (25), che sdegnato

(25) Giov. l. 1.

gnato veder nel suo secolo l'ottime arti tanto vili, e bruttamente involte nella rozzezza, e barbarie del sermone, composto avesse per la gioventù i libri dell'eleganze, pieni di veri precetti della lingua Latina, osservati dalla molta accurata sua lezione de' buoni autori antichi; e per aver grand'intelligenza anche delle cose Greche tradusse nell'idioma Latino Tucidide, ed Erodoto veri padri della Storia. E perchè era egli di una natura molto libera, ed un pò troppo mordace, e contenzioso, dopo ch'ebbe molto ben flagellati i Maestri delle Scuole di ciascun quartiere di Roma, quasi come cosa alcuna non gli piacesse nella Corte del Papa, si portò in Napoli in quella del Re Alfonso, appresso il quale scrisse l'Istoria delle guerre fatte dall'avolo suo nella Spagna, e nella Sicilia; ma con un certo stile, che da uom di senno non sarà mai creduto (come pur segue a scrivere il Giovio) di colui, che agli altri abbia mostrato il modo dello scrivere ornatamente. Compose anche in Napoli un Trattato della falsa donazione di Costantino fatta alla Chiesa con mostrarla, come oggi da' più dotti comunamente si crede, falsa, e supposta. Ma finalmente ristucco pure di questa Città, e della Corte d'Alfonso, si ritirò in Roma sua patria, dove finì il corso de' suoi giorni nel primo d'Agosto del 1457. e fu sepolto in S. Giovanni in Laterano in un Sepolcro di marmo con la statua, e iscrizione. Egli lasciò di se, oltre le menzionate, altre opere ancora; cioè una traslazione dell'Iliade d'Omero, e delle favole di Esopo in latino; un libro di varie, e diverse pistole; i Comentarj sull'Istituta oratorie di Quintiliano; l'annotazioni sul nuovo Testamento; un'Apologia a sua difesa indirizzata ad Eugenio IV. tre libri di Dialettica; un libriccino: *De reciprocatione sui & suus. Antidota in Pogium*

Florentinum lib. 4. Apologus & actus scenicus in eundem; e un libretto anche contro lo stesso; una pistola Apologetica al Re Alfonso, che ha per titolo: *Duo Tarquini, &c. Invektivarum, sive Recriminationum libri*; e un'altra pistola *ad Candidum Decembrem*; e in oltre: *In Bartoli de insigniis & armis libellum*. Un Epitafio composto da lui leggesi anche oggi nel Sepolcro del Gran Siniscalco Ser-Gianni Caracciolo, che è in questa Città nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara de' Frati Eremitani di S. Agostino del tenore, che siegue:

*Nil mihi ni titulus summo de culmine derat;
Regina morbis invalida, & senio.*

*Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar;
Pro Domine imperio nullius arma timens.*

*Sed me idem livor qui, te fortissime Cæsar,
Sopitum extinxit nocte juvante dolos.*

*Non me, sed totum laceras manus impia Regnum;
Partbenopeque suum perdidit alma decus.*

Dopo la partenza del Valla da Napoli fu professore di lettere Umane nel nostro Studio Gabriele Attilio della Lucania, oggi Basilicata, il quale in nulla era inferiore in dottrina; e fu poscia nel 1471. Vescovo di Policastro, e lasciò di se *Epithalamium, sive Carmen nuptiale in Isabellam Aragoniam Regis filiam*; e un'Elegia, le quali furono stampate colle Poesie de' Varj da Girolamo Ruscelli in Venezia nel 1558. in 8. e al giudizio del Pontano, e del Sannazaro arrivano al segno degli antichi Poemi.

VI.
Morte di Alfonso: Virtù di Ferdinando, che gli successe: Sua letteratura, e diligenza in far fiorire le lettere.

Cedette Alfonso al comune fato nel 1458. di 64. anni, e gli succedette Ferdinando suo figlio naturale, legittimato per Bolla di Eugenio IV. che fu coronato in Barletta a' 4. Maggio 1459. Costui sebbene avuto avesse un Regno pieno di moltissime turbolenze, egli è incredibile

le quanto, premendo le vestigie del padre, saggiamente si studiassero alla stessa guisa di rendere i suoi in tutti i modi felici; poichè riordinò egli anche novellamente i Tribunali di questa Capitale con ridurli in una più ampia forma, e dandoli miglior sistema, che data lor non aveva Alfonso, provvederli di eccellenti Dottori ed interi Ministri; in guisa che mandò a cercarli ben anche per le Provincie del Regno; onde presso il Sommonte si legge una particolar sua pistola dirizzata ad un suo familiare in Abruzzo, nella quale si dice, che avea caro d'aver da quelle Provincie due Dottori, che fossero persone dabbene per metterli per Giudici della Vicaria; e che facesse opera, che dall'Aquila venisse Messer Jacopo de Peccatoribus; e un altro ne facesse venire dalla Città di Chieti. In oltre procurò facilitare il commercio, aprendolo in tutte le parti non meno d'Oriente, che d'Occidente; e introducendo in Napoli molte arti, e fra l'altre quelle di lavorar la seta, e tesser drappi, e broccati d'oro, introdotta di già tempo prima in molte parti d'Italia, non che quella della lana, e quella degli orafi, ed altre. E finalmente intento ben anche questo Principe a far fiorire al suo tempo le scienze, come quello, che stato era dal Re Alfonso suo Padre educato in queste per avergli dato dottissimi Maestri, come il Borgia, che eletto Papa, ebbe il nome di Callisto III. siccome si disse, il Valla, il Panormita, Paride del Pozzo, e Gabriele Attilio celebre Poeta di quell'età, ed altri, ordinò il nostro Studio; e dopo con una particolar prammatica ch'è la prima sotto il titolo *de Scolaribus doctorandis*, invitò tutti a venirvi con istabilire la pena di *perpetuo esilio* contro quelli, che si fossero dottorati fuori del Regno, e avessero fatto il corso de' loro Studj in altri luoghi: pena, che egli distese anche contro i lor cu-

VII.
Altra conferma fatta da questo Principe de' Privilegi dello Studio. Riforma, ch'egli fece dello stesso; ed impulsi di farla dal Pontefice avuti con una particolar Bolla.

stodi, e i complici, e i fautori; facendo venire in questa Capitale degli ottimi, e buoni Professori; li quali egli soddisfece con grosse mercedi, come attesta il Pontano: *Ferdinandus Rex* (egli dice) (26) *grandem pecuniæ summam quotannis ex ærario pendendam statuit Rethoribus, Medicis, Philosophis, Theologis, qui publicè Neapoli docerent; egregiè sane factum, ac perpetua commendatione dignum, ingenii prosequi, virtutes ornare, & ad excolendos animos excitare Juventutem.* Cosa che a fare venne egli anco invitato da una particolar Bolla della Sede Apostolica, come appare da' Capitoli, e grazie di questa Città sotto Ferdinando II. E per comun beneficio de' Letterati tra l'arti, che v' introdusse, fu anche quella della stampa, accogliendo nel 1473. come vuole il Passaro, Arnaldo di Brusel Fiamengo con alti segni di stima, e concedendogli molti privilegj, e franchigie; o come altri scrivono, un Sacerdote d'Argentina appellato Sisto Rufingero. Era stata quest' arte nel 1428. da Giovanni Guttemberg inventata, o più tosto per la prima fiata portata in Alemagna, e non già come altri volgarmente credono, in Olanda; e propriamente in Magonza. Due compagni impressori nel 1460. Conrard Suveinheim, e Arnaldo Pannarts, cercando far fortuna l'introdussero in Roma con ivi stampare la prima volta il libro di S. Agostino della Città di Dio, e l'Epistole di S. Girolamo; e dopo sotto Ferdinando nel modo, che abbiám detto, introdotta in Napoli, fra i libri, che prima quì s'imprimeffero, furono i Comentarj sopra i primi libri del Codice, e nel 1500. un Italiano la portò anche in Parigi (27).

VIII.
Introduzione
dell'Arte della
Stampa.

I Pro-

(26) Gio: Pont. lib. 1. de liberal.

(27) V. Histoire de la fortune des lettres Romaines établie & justifiée par plusieurs belles Antiquitez, à Paris 1684.

I Professori, che eletti da questo Re furono nello stesso tempo rinomati, e de' quali abbiamo noi or qualche contezza, rinveniamo essere stati nella Giurisprudenza Antonio dell' Amatrice, Luca Tozzolo, Antonio di Battimo, Antonio di Gennaro, Matteo degli Afflitti, e Giovanni Carafa.

IX.
De' Professori di Leggi sotto Ferdinando; e delle loro opere.

Luca Tozzolo ancorchè Romano, esule però della sua patria (28) venuto in Napoli, quì finì li suoi giorni; e per la sua erudizione, e gran perizia delle Leggi fu da Ferdinando accolto con molto onore, e impiegato a leggere nel nostro Studio. Era stato egli discepolo di Giovanni Petrucci di Monte Sperello Perugino, famoso giuriconsulto de' suoi tempi (29). Fu fatto nel 1466. Consigliere, e nel medesimo tempo leggeva anche Giurisprudenza nell' Università degli Studj di Napoli. Poi nel 1468. fu innalzato all' onore di Viceprotonotario, e Presidente ancora per qualche tempo nel S. C. come Afflitto rapporta ne' Comentarj, e nelle Decisioni, dove si leggono in più luoghi le sue lodi.

Antonio dell' Amatrice celebre Canonista, fu Lettor di Canonici nella nostra Università de' Studj nel 1478. e se ne rinviene nel vol. della Tesoreria generale di detto anno fol. 225. Arch. R. C. onorevole memoranza.

Antonio di Battimo Napoletano, fu Professore anch' egli rinomato di Legge non men Civile, che Canonica, e lasciò di se un volume, che M. S. avea Toppi veduto, con questo titolo: *Reportata, & tradita per Dominum Antonium de Battimo Parthenopæum U. J. D. A. D. 1475.*, e che donato al Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona, fu portato in Ispagna.

An-

(28) V. il Platina in Paul. II.

(29) Aff. decis. 96. n. 6.

Antonio di Gennaro del Seggio di Porto fu egli figliuolo di Matteo, e di Giovannella d' Alessandro, sorella del famoso Antonio d' Alessandro; negli studj legali fece miracolosi progressi, tanto che nell' Università di Napoli fu reputato il miglior Cattedratico de' suoi tempi. Fu poi dal Re Ferdinando nel 1481. creato Giudice della G. C. ed indi a poco Regio Consigliero. Ancor egli era adoperato dal Re ne' più importanti affari di stato; onde l' inviò nel 1491. suo oratore al Duca di Melano, e nell' istesso anno in Ispagna al Re Ferdinando il Cattolico, ed alla Regina Isabella sua moglie; e nel 1493. fu di nuovo mandato in Melano ed in Roma.

Visse anche nello stesso tempo Matteo degli Affitti, quel perpetuo splendore del S. C. il quale secondo il giudizio dell' incomparabile Francesco d' Andrea (30) fu: *omnium nostrorum quot quot ante, & post ipsum scripserunt, proculdubio doctissimus*. Nacque egli in Napoli intorno l' anno 1443. ma i suoi Maggiori furono della Città di Scala, come egli stesso testifica (31); ebbe ancor egli la vanità di tirar la sua schiatta da' Patrizj Romani, e da S. Eustachio Martire; il quale nell' invocazione de' Santi, che premette nelle sue Opere, fra gli altri invoca come suo gentile; e non si astenne perciò di scriverne ne' Comentarj alle Costituzioni del Regno, essere stati i suoi Maggiori Romani, i quali vennero nella decadenza dell' Imperio ad abitare nella Città di Scala, donde poi si trasferirono in Napoli, ove furono nel Seggio di Nido aggregati. Che che ne sia, si diede egli nella giovinezza allo studio delle Leggi, in cui riuscì eccellente, e nell' anno 1468. prese in Napoli il grado di Dotto-
re

(30) *Disput. feud. al c. 1. §. n. 42.*

(31) *Aff. in Constit. si quis aliquem de Spoliam. hom.*

re (32); si diede poi all'avvocazione, e divenne nel Foro famoso Avvocato. Dai Tribunali passò alla Cattedra, e ne' Studj lesse non solo il Jus Civile, e Canonico; ma anche il Feudale, e le nostre Costituzioni, nel che riuscì ammirabile, ed oscurò la fama di quanti lo precedettero. Egli consumò venti anni in questa lettura con applauso universale, ed ammirazione di tutti. Ne' primi anni sotto il Re Ferdinando spiegò nel nostro Studio tutti i libri feudali co'Comentarj d' Andrea d' Ifernìa, secondo l'ordine di que' Titoli (33). Incominciò egli a scrivere questi suoi Comentarj de' Feudi nel 1475. nel trentesimo secondo anno di sua età, e gli terminò nel 1480. come egli stesso ne rende testimonianza (34); ciocchè convince l'error di coloro, i quali ingannati furono da Bartolommeo Camerario (35), che credette aver Afflittò distesi questi Comentarj essendo già vecchio; e perciò non aver ben capito la mente d' Andrea d' Ifernìa. Scrissero inconsideratamente il medesimo anche altri (36) mostrando con ciò non aver ben letti questi suoi Comentarj, i quali poteano disingannargli da quest' errore, e far loro apprendere l'opera esser stata dettata nel suo maggior vigore, e d' essere la più sublime, e dotta di quante mai intorno a' Feudi furono scritte. Interpretò ancora nella nostra Università le Leggi del Codice, e i libri delle Istituzioni, e negli ultimi anni vi spiegò le Costituzioni del nostro Regno con indefessa, ed instancabile lena. La fama del suo sapere, l'esser nelle Leggi sublime cotanto, e la perizia, secondo comportava quel secolo, che mostrava avere
della

(32) *Afflitt. in Cap. Vassall. de investit. in marit. sect. n. 11.*

(33) *V. Andros disp. feudal. c. 1. §. 8. n. 44.*

(34) *Afflitt. in Proem. super feud. n. 6. & tit. de Feud. dat. in vim l. Commiss. l. 1. Tit. 22. n. 49. & in cap. si inter dom. sub. tit. de investit. Feudal. n. 5.*

(35) *In repetit. ad 6. Imperial.*

(36) *V. Rovit. prag. 1. de fide memorial. n. 42.*

della Sacra Scrittura, dell'Opere di S. Tomaso, e di Niccolò di Lira, lo resero assai rinomato. I Nobili di Nido lo aggregarono al lor Seggio. Il Re Ferdinando, e il Duca di Calabria suo figliuolo cominciarono ad inalzare a' pubblici ufficj; e prima lo elessero Avvocato de' Poveri; ma egli non volle accettarlo, come egli stesso lo scrisse (37). Poi il Re Ferdinando nel 1489. lo fece Giudice della G. C. della Vicaria; indi dallo stesso Re fu nel 1591. creato Presidente della Regia Camera.

Per fine Giovanni Carafa fu uno de' Vicecancellieri del Rettore dello Studio, e nello stesso tempo vi faceva le sue lezioni di Giurisprudenza; onde il Re comandò, che quel che lui leggeva, altri osato non avesse di leggere in detto Studio, come si vede da un diploma nell' Archivio Reale della Cancelleria, oggi detto della Regia Camera di S. Chiara, del tenor che siegue (38):

Serenissima Regina nostra Consort. Carissima, perchè Misser Jovan Carafa Vicecancellero de lo Studio de Napoli intende inderizare lo dicto Studio e legere l'ordinario la mattina volimo fazate prohibire che nexuno altro Dottore debbia legere la lectione che ipso Messer Joanni leggeva, & ciò farite exequire con effetto come tale già nostra volontà. Datum in nostris felicibus Castris prope Trifiscum die ultimo Septembris MCCCCLXIII. Rex Ferdinandus.

Oltre costoro seguirono ben anche a leggere la lor lettura in questo tempo quei Giureconsulti, che proposti erano stati alle Cattedre da Alfonso; e tutti onorò Ferdinando dello stesso modo, che avea il suo Padre onorato; e tra gli altri Paride del Pozzo; Antonio d'Alefan-

(37) *Affili. in constit. 1. presenti sub. tit. de dand. educ. pauper. n. 8.*

(38) *Commun. 7. Ref. Ferdinand. I. fol. 123. ann. 1463. Arch. Reg. Cam. S. Ch.*

sandro; Francesco Antonio Guindaczo, Gio: Antonio Carafa, e Andrea Mariconda. Paride ebbe dopo la morte di Alfonso da Ferdinando potestà di procedere contro tutti i delinquenti del Regno; onde colmo di ricchezze, di dignità, e di favori Regj si morì finalmente in questa Città di 80. anni, e più nel 1493. e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino. Egli scrisse un trattato *De singulari certamine, seu De re militari*, stampato in Melano nel 1515. e nella raccolta de' trattati de' Varj vol. 28. scrisse anche: *De reintegratione feudorum, De finibus & modo decidendi quæstiones confinium Territoriorum, De verborum significatione: In materia reintegrationis, & in Andrea de Isernia scriptis*; li quali trattati furono stampati in Napoli nel 1544. e 1569. e 1592. in fol. e nel 1575. in Francf. Scrisse di più un trattato *De ludo*, che si legge nel vol. 7. de' trattati de' Varj. Un altro *De reassumptione instrumentorum*; e un altro *De liquidat. & present. instrument. amendue* pubblicati in Venezia in 4. l' uno nel 1572. e l' altro nel 1590. *Allegationes in materia Colletarum*, stampate colli scritti di Luca da Penna; e un volume col titolo: *Recollecta super aliquot ff. Tit. id est: De in integrum restitutionib. De eo quod metus causa, De dolo malo; & De receptis arbitris* M. S. Antonio d' Alessandro fu anche da Ferdinando durante il suo Regno impiegato come stato era dal Re Alfonso ne' maggiori, e suoi più importanti affari. Lo mandò egli nel 1458. oratore in Roma al Pontefice Pio II. per ottenerne l' investitura del Regno; e superò gli ostacoli, che gli s'erano frapposti per parte del Duca d' Angiò, ed in fine entrò in tanta buona grazia del Papa, e del Collegio de' Cardinali, ch' egli stesso consultò, e dettò la Bolla dell' investitura. Egli maneggiava gli affari di Stato con molta destrezza, felicità, e prudenza; onde fu in appresso

Kk

da

da Ferdinando mandato due volte anche suo Ambasciadore in Spagna al Re Giovanni d'Aragona suo zio, col quale trattò le nozze del Re colla costui figliuola Giovanna. L'inviò ancora due altre volte in Francia suo Legato a quel Re; ed altrettante al Pontefice Successore di Pio, Innocenzo VIII. ed Alessandro VI. nelle quali legazioni si portò con tanta prudenza, e destrezza, che tutte ebbero felici successi. Fu perciò da Ferdinando innalzato a sommi onori, e oltre di averlo cinto Cavaliere, lo fece Presidente della Regia Camera; dipoi nel 1465. Configliere; indi nel 1480. Viceprotonotario, e Presidente del S. C. nel qual Tribunale preside non pure in tutto il tempo, che visse Ferdinando, ma anche dopo. Francesco Antonio Guindaczo, come abbiamo detto sopra, dal Re Ferdinando ebbe la conferma della carica di Configliere, e seguendo pur la sua lettura si morì nel 1488. e fu sepolto in S. Domenico con iscrizione. Giovanni Antonio Carafa del pari che il Guindaczo seguì, durante il Regno di Ferdinando, ad esser decorato della carica di Configliere, che avea ottenuto d'Alfonso, morì di fatto nel 1486. nel palagio dell'Arcivescovado, ove anche fu sepolto. Scrisse egli un trattato *De Simonia* in grazia di Paolo IV. ch'era suo parente, stampato in Roma nel 1556. in 8. e ne' vol. 5. *tract. Jur. Civil.* un altro *De ambitu*; un altro *De Jubileo*; e li Comenti sopra il Codice. Finalmente Andrea Mariconda fu dal Re Ferdinando, e dalla Regina Isabella sua moglie creato Luogotenente di Camera, e Presidente, e Maestro Razionale; e durante il Regno di questo Principe fu sempre mai in somma reputazione, e stima.

Ma rinvengonsi in oltre nello stesso tempo anche tra' nostri Cattedratici di Legge, e col soldo del Re nelle Cedole della Tesoreria, Antonio Calcilla, Antonio Borumbello, Sil-

Silvestro, e Girolamo Galioto, Pietro d'Amalfi, Giovanni Ciccaro, Giovanni Secolo, detto il Ruffo, Cicco Abate, Baldassarre Offeriano, Marco della Bella, Corrado Curiale, Colantonio Origlia, Camillo Scorciato, Antonio Baldari, Tommaso Parifi, Antonio di Raho, Antonio Palmiero, Diomede Mariconda, Giovanni Aloisio, Girolamo Artaldo d'Aversa, Jacobo de Franchis, Tommaso Grammatico, e Giovanni Cardaino anche Aversani, ma Cittadini Napoletani; Corrado Curiale, Giacomo Solimena, e Guglielmo, e Niccolò Capograsso, tutti e quattro di Salerno; Bartolommeo di Sorrento, Carlo di Leo Beneventano, Cristofaro Mirto di Cajazzo, Antonio di Diano, Giuliano di Cajazza, e Antonio Giordano; ma di questi, salvo d'affai pochi, come d'Antonio di Raho, Antonio Palmieri, Diomede Mariconda, Giovanni Aloisio Artaldo, Tommaso Grammatico, Guglielmo, e Niccolò Capograsso, Jacobo de Franchis, Giuliano di Cajazza, e Antonio Giordano, abbiamo notizie; di tutti gli altri null'altro sappiamo per nostra disavventura, che i lor nomi nella guisa che appunto quì l'abbiamo trascritti. Antonio dunque di Raho d'un' antica Famiglia Napoletana prese a leggere nel nostro Studio Giurisprudenza con 30. once di salario molto giovine con gran concorso, e con molto piacer del suo Padre, il quale non guari dopo morto, gli lasciò ducati 20. mila, e più. Antonio Palmieri eziandio molto nobile fu posto da Ferdinando nelle Cattedre di Legge insieme con Diomede Mariconda, Giovanni Artaldo, e Tommaso Grammatico, li quali perchè lessero anche dopo la morte di quel Re, ne parleremo con più agio in appresso. Jacobo de Franchis, o Jacobuzio de Franchis, nato in Piedimonte d'Alife, fu discendente da que' di Capua, co-

me scrive il Marra (39). Guglielmo, e Niccolò Capogrosso di Salerno furono entrambi eziandio Giureconsulti, e'l primo d'essi insegnò nello Studio la ragion Canonica, e'l secondo la Civile; onde l'uno lasciò nella facoltà Canonica molti Comentarj, e un Trattato *De jure Patronatus*, come dalle Scritture antiche di Salerno, ch' erano in mano di Giulio Ruggiero, raccolse il Toppi; e l'altro ne lasciò il Comento sulle Digesta vecchie, che M. S. si rinvenivano presso Giovan Batista della Bella, come attesta il medesimo autore. Giuliano di Cajazza fu Canonico di Capua, e insieme con Michele Riccio si rinvengono menzionati nell' Archivio di detta Città, come ci fa fede il Pratilli da noi altra volta rammentato, uomo di molto studio nelle nostre antichità; onde va di gran lunga errato il Toppi, che nella sua Biblioteca lo fa di Cajazza. Antonio Giordano fu di Venafro, e per lo sommo studio fatto nella Giurisprudenza, la lesse anch' egli nelle nostre Scuole sotto quel Re, e fu in gran riputazione.

X.
Professori di
Filosofia, e di
Medicina.

Nelle Cattedre di Filosofia, e Medicina si rinvengono proposti da Ferdinando Niccolò Verna, Ambrosio di Leone, Antonaccio di Gennaro, Antonio de Ferrariis, Giovanni Elifio, Giovanni Antonio Scozio, e Angelo Catone. Niccolò Verna da Chieti filosofo assai celebre, insegnò la Fisica non meno nel nostro Studio, che in Padova; egli scrisse molti trattati, cioè: *De Physico auditu Aristot. An medicina nobilior, atque præstantior sit jure civili*, che sono stampate coll'opere del Burleo; *Contra perversam Averrois opinionem*; *De unitate intellectus*; *De animæ felicitate*; *De gravibus, & levibus quæst. subtiliss. Venet. 1564. in fol.* Antonio Riccobono nella
sto-

(39) Marra nelle famigl. fol. 169. & de Franch. ult. decis.

storia del Ginnasio di Padova dice, che avesse scritto anche i Comenti sull'opere d'Aristotele (40). Ambrosio di Leone da Nola, *vir* (come di lui scrisse il Vossio (41)) *latinè, græcèque doctissimus, philosophus idem, ac Medicus insignis*, amicissimo d'Erasmo, come si vede dalle lor vicendevoli lettere, e cotanto da colui stimato, che infino il priega a volerlo nominare nelle sue opere, le quali sono: *Castigationum adversus Averroem lib. 3. in 3. part.* stampate in Venezia nel 1517. e nel 1514. *in fol. Libellus de Nola patria. Venet. 1514. in fol.* e ristampato a carte 875. dell'*Italia illustrata* in Francfort nel 1600. *in fol. Dialogus de nobilitate rerum Venetarum Venet. 1625.* Antonaccio di Gennaro fu anche medico celebre, familiarissimo di Ferdinando; onde di lui si rinviene onorevole menzione in un Registro del 1496. (42). Antonio de Ferrariis, detto anche il Galateo da Galatone in Terra d'Otranto, fu non che Filosofo, e Medico, ma Geografo, e Matematico eccellente; onde fu Profomedico del Regno, e amicissimo del Sannazaro, e del Pontano, e di altri Letterati di questo tempo, e sì caro al Re Ferdinando d'Aragona, e Federigo suo figlio, che da quelli ottenne larghi doni. Egli stampò: *De situ Japygiæ: Descriptio Urbis Callipolis: De Villa Laurentii Val-la: Alphonsi II. Regis Neapolitani Epitaphium; De situ elementorum; De situ Terrarum; Argonautica; De mari, & aquis; De fluviorum origine; Problematum Libri: Libellus de Eucrasia; De optimo genere philosophandi; De Podagra; Epistolæ; Dialogus de heremita; De bello Hydruntino; De educatione filiorum Regum; De urbanitate;* e un discorso del duello. Si morì nel 1517. in Lecce, e fu sepolto con la seguente Iscrizione.

Qui

(40) Anton. Riccobon. cap. 20. fol. 134.

(41) Voss. de histor. latin. l. 3. fol. 679.

(42) Excutor. l. 1496. fol. 277. Archiv. R. C.

*Qui novit Medicas Artes, & Sydera Cæli
Hac Galateus Humo conditus ille jacet.*

*Qui mare qui terras animo concepit, & astra,
Cernite Mortales quam brevis urna tegit.*

Gio: Elifio Napoletano filosofo di molto buon grido fu anche medico del Re Ferdinando, e versatissimo in tutte le lingue Orientali; onde egli scrisse: *De præfagiis sapientum; Breve compendium de balneis totius Campaniæ; De Ænariæ Insulæ, ejusdemque mirabili incendio*, che si ritrova al fol. 209. dell' opera *De balneis* di Venezia del 1553. E nell' opera; *Synopsis eorum, quæ de balneis aliisque miraculis Puteolanis scripta sunt auctore Jo: Francisco Lombardo Neapol. Venet. 1566. in 4. al fol. 103.*

Gio: Antonio Scozio fu pur egli Napoletano, e nello studio delle scienze Filosofiche versatissimo; onde egli insegnò nel nostro Studio verso la fine del Regno di Ferdinando; e dopo nel 1510. l'insegnò anche in Padova: Egli morì Vescovo d'Ancona come vogliono nel 1534. e non lasciò di se, che: *quæstio unica de potis. demonstrat.* la quale si legge ne' Comenti di Egidio Romano: *in libros priorum Analyticorum Aristotelis.* Angelo Catone finalmente da Supino in Contado di Molise al presente, che anticamente nel Sannio si comprendeva, insegnò non solo Filosofia, e Medicina, ma anche Astrologia. Questo famoso Filosofo, e Astrologo, e Medico dello stesso Principe fu avuto in grandissimo conto, e stima da tutto Napoli; onde in sua lode Gasparo Ens nel libro intitolato: *Deliciæ Apodemicæ per Italiam*, dice: *Urbem hanc Ferdinandi I. Regis temporibus Angelus Supinas excellens Philosophus, & Medicus plurimum illustravit, qui apud Neapolitanos diu summo honore vixit.*

Egli nel 1465. emendato avendo il libro delle Pandette di Medicina, che composto da Matteo Silvatico sta-

stato era dedicato al Re Roberto, e molto accresciuto-
lo, se egli stampare da quel Tedesco, che quì intro-
dusse la stampa, come si ha da una orazione posta in
quello diretta al Re, in cui distendendosi a notar le de-
lizie di Napoli, entra altresì a discorrere di molti uo-
mini illustri, e degni di loda del suo tempo; onde que-
sto fu anche uno de' primi libri, che in questa Città si
stampasse, come i Comentarj sopra i primi libri del Co-
dice, che abbiamo in altro luogo notato. Egli è anche
probabile, che in questo tempo letto avesse Medicina
Gasparro Pellegrino da noi mentovato sotto Alfonso I.
e Giovanni Abioso insegnata la Matematica; ma egli è
da avvertirsi, che furonvi due altri Angeli Catone qua-
si nello stesso mentre, uno di Benevento caro dopo al
Re Carlo VIII. Re di Francia, da cui per la sua dot-
trina fu nominato Arcivescovo di Vienna; e l'altro
di Taranto, medico, ed elemosiniere di Lodovico XI. Re
di Francia, a persuasione di cui scrisse i Comentarj
delle cose di Francia.

Di più questo stesso Principe invitò a leggere in
questo Studio lingua Greca Costantino Lascari Costanti-
nopolitano, con grosso stipendio mosso dalla fama di sì
celebre letterato, che s'era da più anni trattenuto in
Melano, come si vede dal seguente diploma (43) rappor-
tato anche dal Toppi.

XI.
De' Professori di
lingua Greca e
di Lettere U-
mane.

FERDINANDUS REX &c.

*S*udiofo & eruditissimo Constantino Lascari Bizanzio;
Consiliario fideli nostro dilecto, gratiam, & bonam
voluntatem. Decet inclytum Principem qui se egregium in-
ter

(34) Exeq. x. 1465. ad 67. fol. 7. R. R. C. & apud Topp. part. 3. de orig. Tribunal.

ter reliquos Principes habere velit, cum belli artibus ad Regnum conservandum, tuendum, augendum, cum pacis ornamentis, propter quæ comparanda, bella suscipiuntur, florere; & illa omni studio, omnique conatu exquirere. Quo fit, ut post clades bellorum, quibus hoc nostrum Regnum quassatum sit, & fere exhaustum; postea quam divino felici forte auspicio hostes divicimus, superavimus, exterminavimus, ad pacis, dulcia munera, mentem, studiumque convertimus, & opere precium arbitrati sumus Studiorum Gymnasia, quæ majorum incuria & temporum tædia, ac propter bellorum turbines in hac urbe desiderint, instaurare; verum cum nostri animi sit studia hæc solida, integraque ac omnium bonarum artium florentia instituere non ab re arbitrati sumus fore, si inter cæterarum artium Doctores, græcæque disciplinæ professores, ad studiosorum juvenum ingenia excolenda, exercendaque præposuimus, cum primo maximorum studentibus ornamentum sit; non Romanæ modo, verum etiam Græcæ linguæ gloriam adipisci, quibus non parum esse debet, si ex unius linguæ limite educti, liberrimum campum habeant, per quem varie possint ingenii sui equos exercere. Demum græcarum literarum peritia Latinis literis accedens, non minimum utilitatis fructum confert. Ut pote a quibus veteres illi nostri omnia deprompserunt. Postremo si ad veterem illam Romam liberalium Studiorum amplissimam, atque florentissimam domum respiciamus, inveniemus, tum publicis Græcis magistris redundasse, tum privatim doctissimos quoque apud se Græcos præceptores habuisse. Quamobrem cum celebris vestra sit fama; & nobis locupletium testium testimonio prospectum sit, quantum prudentia, quantum bonis moribus, quantum eloquentia & bonarum artium studiis valeatis; quippe qui sex annis Mediolani urbi, inter cæteras Italas florentissimæ, ac celeberrimæ, vestræ virtutis & doctrinæ periculum fecistis & publi-

blicè legendi officium exercuistis, & probitatis, ac studio-
 rum dedistis exempla maxima. Decrevimus vos ad lectu-
 ram Græcorum Autorum, Poetarum scilicet, & Oratorum in
 hac Urbe Neapolis ad publicè legendum præficere, freti mo-
 ribus vestris & literis etiam confisi, per vos Græcarum lite-
 rarum doctrina, ad frugem aliquam nostrorum dilectissimo-
 rum studentium ingenia perventura. Tenore itaque præsen-
 tium vos eundem Constantinum, ab hodierna in antea, ad
 nostrum usque beneplacitum facimus, constituimus, decerni-
 mus, & ordinamus Rhetorem in hac urbe Neapolis, ac ad
 eloquentiæ lectionem exercendam publicè profitentium, cum
 annua provisione unciarum 25. ad rationem 60. carolenorum
 pro qualibet uncia percipiendarum, de mense in mensem,
 ratam pro rata a Thesaurario nostræ Curie in Civitate
 Neapolis. Volentes, & decernentes expressè, quod dictam an-
 nuam provisionem, nostro beneplacito durante de mense in
 mensem consequamini, & habeatis a præfato Thesaurario no-
 stro, sine ulla exceptione, obstaculo, diminutione, vel im-
 pedimento; vobisque sit stabilis, utilis, & fructuosa, nul-
 lamque sentiat deminutionem, impugnationem, vel obstacu-
 lum, nec per generalem aliquam revocationem, deminutio-
 nem, alterationem, dilationem, superprofessionalem suspensio-
 nem, aut alium ordinem, editum, vel edendum, edita,
 vel edenda; etiam si talia essent, quæ specialem exigere-
 rent mentionem, nisi de præsentibus de verbo ad verbum fie-
 ret mentio specialis, volumus aliquod præjudicium præsen-
 ti nostræ concessionem generari, & remanere firmam stabi-
 lem, & inconcussam. Mandantes per præsentem Regenti no-
 stram Thesaurariam, tam præsentem, quam futuro, ejusque
 Vicemgerentibus, & Substitutis, ad quos spectat, seu specta-
 bit, & præsentem fuerint præsentatæ, quatenus non expecta-
 to altero nostro mandato, de dicta provisione vobis men-
 satim; incipiendo a die primo mensis Junii præsentis,

integre & sine diminutione vobis respondeant, & faciant cum integritate responderi, nostro durante beneplacito, recipiendo a vobis, singulis vicibus, debitas apochas de soluto. Illustrissimo propterea Alphonso de Aragonia duci Calabria filio primogenito carissimo, nostrum declarantes intentum; mandamus vero hujus Regni Magno Camerario, & ejus Locumtenenti Presidentibus, & Rationalibus Camerae nostrae Summariae, caeterisque ad quos spectat seu spectabit, tam presentibus, quam futuris, & noranter Regenti nostram Thesaurariam, ejusque Vicemgerentibus, & substitutis ut supra, quatenus forma praesenti attenda vobis, nostro beneplacito durante, de dicta annua & mensuali provisione, nullum faciant obstaculum, vel contradictum, sed vobis respondeant mensuatim & integraliter, & in eorum reddendo computo, ostensis debitis apochis de soluto, in quarum prima tenor praesentium totaliter inseratur; in aliis autem solum fiat mensio specialis, dictam provisionem audiant, & & admittant omni contradictione cessante, & contrarium non faciant, si ipse Dux filius Primogenitus & Locumtenens Generalis morem gerere; reliqui vero gratiam nostram caram habeant, ac poenam ducatorum mille cupiant non subire; in cujus rei testimonium praesentes literas exinde fieri jussimus Magno Majestatis nostrae sigillo in pede munitas. Datum in Castello novo Civitatis nostrae Neapolis per spectabilem, & magnificum virum Honoratum Gayetanum Fundorum Comitem, hujus Regni Siciliae Logothetam & Prothonotarium Collateralem Consiliarium fidelem nobis dilectum, die primo mensis Junii, anno a nativitate Domini 1405. Rex Ferdinandus. Innicus Magnus Camerarius. P. Garlon. Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrucciis, Registrata in Cancellaria penes Cancellar. in privil. 15. adest exequut. Regiae Camerae in forma.

E si rinvencono nello stesso tempo Professori di let-
te-

tere Umane Giuniano Majo ; Lucio Gio: Scoppa ; Pietro Sommonte, e Giano Anisio tutti, Napoletani. Giuniano Majo, oratore molto celebre ; fu per la sua dottrina amato da tutti i letterati di questo secolo ; onde si legge di lui un orrevole elogio appresso il Pontano (43) ; e Alessandro d' Alessandro scrisse delle sue lodi un libro speziale : *De laudibus Juniani Maii* ; e il Sannazaro nelle sue opere si dichiara per uno de' suoi Discepoli (44). Egli diede alla luce : *De priscorum proprietate verborum Neap.* 1465. in fol. ristampato nel 1490. e di più : *Epistolarum liber unicus*. Procurò pure, che fossero in questa Città stampate le pistole di Plinio, ch' egli dedicò a Geronimo Carafa, come si vede da una delle copie di quelle, la quale oggi conservano li RR. PP. Gesuiti di Castello a Mare di Stabia. Lucio Gio: Scoppa anche fu uno de' più famosi Gramatici di questa età, e stampò *Spicilegium Neap.* 1511. in 8. *Collectanea in varios auctores. Neap.* 1507. in 4. Pietro Sommonte fu eruditissimo in ogni genere di scienze ; e alle sue lezioni nella sua casa, ch' era dappresso il Monistero di S. Marcellino, si vidde ben sovente andar Federigo d' Aragona, che fu un de' figli di Ferdinando. Egli procurò, che si stampassero l'opere del Pontano suo amicissimo ; e ci lasciò le sue pistole molto erudite : si morì d'anni 63. e fu sepolto in S. Eligio con iscrizione. Giano Anisio fu non meno famoso Umanista, che celebre Poeta, e Filosofo ; onde diè alla luce : *Protogonos Tragedia*, su cui fe poscia il Comento il suo Nipote Anisio ; l'epistole latine ; due libri *variorum poematum* ; e alcune sentenze in versi Giambi morali, che si leggono nella raccolta di varj autori, che

Ll 2

scris-

(43) Pont. Tumul. l. 1.

(44) Sannaz. lib. 2. delle eleg.

scrissero dell' educazione de' fanciulli stampata in Basilea nel 1541.

XII.
 Varj Diplomi di Ferdinando intorno al buon ordine dello Studio : Suo divieto degli altri Studj del Regno, conforme a quello degli altri Re suoi antecessori, e concessione fatta agli Aquilani dello Studio.

Ma oltre tutto questo un Diploma dell' istesso Re Ferdinando, il quale oggi anche leggesi nell' Archivio della Regia Cancelleria, che dicefi ora della Real Camera, mostra chiaramente la sua gran vigilanza per l' ordine, e decoro di questo Studio. Comprendonsi in questo Diploma pressanti ordini a' Professori, acciò incessantemente atteso avessero alle lezioni; ed è del tenore, che siegue:

REX SICILIÆ & C. MAGNIFICI VIRI CONSILIARII FIDELES
 NOSTRI DILECTI.

NUi havemo visto el rotolo de quelli haveranno da legger questo anno in quisso florentissimo Studio in ciascuna Scienza. Et laudamo sommamente lo ordine di quello: e volendo che per gloria de questa Città, & utilità de ipso Studio, tutti quelli, che sonno notati in dicto rotulo, legano le lectione a loro designate, senza alcuna replicacione. Per tenore de la presente commandamo a Vni M. Antonio, che si alcuno Doctore serà, o in rajone Canonica, o in rajone Civile, che recusasse legger per qualsivoglia causa la lectione ad lui decreta, lo debeat per rigor di questa privar del officio de advocacione in questo consiglio, & in tutto lo Regno: Et ordinarimo ad Ms. Silvestro si alcuno Medico recusasse legere, lo prive de la pratica de la Medicina: & ultra questo tanto a li predicti, come ad qualsivoglia altro, che recusarà non farimo pagar cosa alcuna de quello li è dovuto per lo passato, e de questo non fati altrimenti: perchè tale è la volontà nostra. Datum in Casali Arboris XV. Octobris MCCCCLXXXIII. Rex Ferdinandus: A. Secret.: Antonio de Alexandro: Thomasio Vazzallo & Andrea Mariconda, Ex volum. Curie VI. fol.

fol. 53. a r. Archiv. Regiæ Cancellariæ.

E da un altro Diploma sotto la data nel Casale d'Arnone a 11. Ottobre 1490. con la sottoscrizione dello stesso Re, e di Giulio Vescovo, Cappellano Maggiore, e Governadore dello Studio, egli si vede, che il medesimo rinnovò a pto di questo Studio il divieto di tutte l'altre Scuole nell' altre parti del Regno, ch' era stato da tempo in tempo rinovellato dagli altri suoi antecessori; ordinando, che tutti gli Studenti sotto la pena della confiscazione de' beni, e d'altre a suo arbitrio, portati si fossero in questa Città a studiare; a tale che si legge nello stesso Registro anche un altro suo ordine indirizzato a Guidone Scaglione, e Graziano Pallante, che portati si erano allo Studio di Parigi, in cui lor incarica sotto la pena predetta a ritornarsene, e venir in questo Studio. E avendo inteso, che in Salerno preso si era a leggere non solo la Medicina, ma altresì altre facoltà ancora, con Real lettera allo Statico di quella Città sotto la data delli 25. Giugno dell'istesso anno 1490. ordinò, che sotto le medesime pene di confiscazione, e d'altre a suo talento, niuno osato avesse leggere in quella Città altro, che Medicina, soggettando a quelle stesse pene tutti gli Scolari, che non si fossero portati in Napoli a studiare. Onde sebbene nelle grazie, che questo Principe concesse alla Città dell' Aquila a Maggio 1564. (45) si legga domandatagli la seguente: *Item dignetur eadem Majestas de clementia sua innata, & speciali gratia indulgere, & concedere pro ornamento, & amplitudine Civitatis Aquilæ, & Regiæ suæ gloria, ut perpetuè*

(45) V. lib. intitolato: Regia Munificentia ergo Aquilanam Urbem variis privilegiis exornatam. Stampato in Napoli nel 1635.

tuè regi, & fieri possit Studium cujuscumque doctrinae, & scientiæ in Civitate Aquilæ, in quo publicè legi possit, & illis omnibus immunitatibus, honoribus, privilegiis, prærogativis, & gratiis fruantur, quibus gaudent Bononia, Senæ, & Perusia, & de hac concessione fieri mandet authenticum privilegium; e vi si vegga sotto: Placet Regiæ Majestati; tutta volta egli è certo, che ciò non concesse agli Aquilani, se non per lo bisogno, che allor n'aveva; e chiunque considererà lo stato di questo Re in quei tempi, non averà di che maravigliarsi; non sapendo per altro se questa grazia avesse avuto il suo effetto.

XIII.
Morte del Re
Ferdinando nel
1494. e stato del
Regno fino al
1504.

Nel 1494. a' 25. Gennajo morì Ferdinando d'anni 70. e come era egli letteratissimo, giusta che noi dissi, abbiamo anche oggi di lui alcune pistole, e orazioni scritte con molta eleganza, che furono impresse nel 1586. con altre di diversi Scrittori. Alfonso Secondo di questo nome, che fu il primogenito de' suoi figliuoli, sebbene educato fosse stato da lui con pari cura negli Studj, con cui egli era stato educato dal Re Alfonso suo Padre; tuttavia fu egli assai più applicato alla guerra: Federigo, che fu creato dal Padre primo Principe di Squillace; indi Principe di Taranto, e poi Principe di Altamura, e gli altri suoi figliuoli, furono più inclinati alla letteratura, e letteratissimi divennero. Ma Alfonso non compì neppur un anno del Regno; e si morì in Sicilia nel 1495. per mal d'orina con lasciar la Corona a Ferdinando suo Figliuolo secondo di questo nome Re di Napoli. Questi non avea ancora preso a regnare, che Carlo VIII. Re di Francia, il quale dichiarata avea la guerra a Ferdinando I. nel 1493. anzi che morisse, invitato alla conquista di questo Regno da Lodovico Sforza detto il Moro, entrò in questa Metropoli nell'istesso anno 1495. a' 22. Febbrajo; e molte Città, e Terre gli si re-

si refero; ma la lega contro di lui conchiusa tra varie Potenze di Europa stimolandolo a ritornar presto in Francia, fu la cagione per cui Ferdinando II. cogli ajuti del Re Cattolico riacquistò di nuovo le Città, e Terre perdute. Ad ogni modo mentre credeva di goderlo con felicità fu assalito da morte immatura nel 1496. e non lasciando di se prole alcuna, gli succedette alla Corona Federigo suo zio, secondogenito del Re Ferdinando I. il quale come dissi lo avea creato Principe prima di Squillace, e poi d'Altamura, e allora in qualità di Vicerè nella Città di Lecce ritrovavasi. Ma il Regno di costui fu altresì molto breve, e pieno di torbidi; poichè morto Carlo VIII. in Aprile dell'anno 1498. Lodovico d'Orleans detto XII. avendo fatto lega col Papa, e co' Veneziani per inoltrarsi alla conquista del Regno di Napoli, Federigo ricorse prima al Re Cattolico in ajuto, e dopo allo stesso Re di Francia, e con isforzarsi di guadagnarsi l'animo di tutti e due questi Re incorse nell'odio di amendue; e Ferdinando il Cattolico da una parte, offeso dall'incostanza di Federigo e per mezzo di Consalvo Fernandez di Cordua, detto il Gran Capitano, s'impadronì della Calabria, e della Puglia, e i Francesi dell'altro canto s'impadronirono del rimanente del Regno, cacciandone Federigo, il quale passato in Francia nella Città di Tours terminò la vita infelice nel 1504. e con lui si estinse la stirpe de' Re Aragonesi in questo Regno, di cui dopo lo stesso Re Cattolico rimase padrone assoluto, scacciandone i Francesi col valore del Gran Capitano. Onde siccome il Summonte riflette, nello spazio di trentadue mesi, e sette giorni fu questo Regno dominato da cinque Re; cioè Ferdinando I. Alfonso II. Carlo VIII. Ferrante II. e Federigo; ed in fatti tutto ciò accadde da' 25. Gennajo 1494. che morì Ferdinando I.

fino

fino agli 8. di Ottobre 1496. che Federigo ultimo Re degli Aragonesi succedette a questa Corona. Ed in quarantatre altri mesi e venti giorni, che decorsero dal dì, che perdè Federigo il Regno fino a' 15. Maggio del 1503. che ne restò padrone il Re Cattolico, fu dominato da tre Re; cioè, prima da Federigo; indi da Lodovico Re di Francia; e finalmente da Ferdinando il Cattolico, che come dissi, ne rimase in pieno, e pacifico dominio.

XIV.
Stato dello Studio in tutto questo mentre: Lettori di Leggi, che vi fiorirono, e loro opere.

Fra tanti cangiamenti però di Sovrani, e fra tante mutazioni, e guerre interne, ed esterne, continuò sicuramente, e senza alterazione veruna nel nostro Studio lo stesso ordine, e armonia, mantenuta in gran parte da molti di quegli stessi grandi, e dotti uomini, che fioriti v'erano sotto Alfonso I. e Ferdinando; de' quali alcuni seguirono anche intanto la lor lettura; come certo è, che fecero de' Giureconsulti tra gli altri Michele Riccio, Antonio d'Alessandro, Andrea Mariconda, Antonio di Gennaro, Matteo degli Afflitti, Antonio di Raho, Antonio Palmieri, Diomede Mariconda, Giovanni Aloisio Artaldo d'Aversa, Jacobo o Jacobuzio de Franchis, Tommaso Gramatico, Antonio Giordano da Venafro, e Niccolò Capograsso. Michele Riccio attese alla sua lettura nel nostro Studio, e al Foro presso che fino al 1495. in cui per aver aderito al partito di Carlo VIII. cacciato poco appresso i Francesi, fu perseguitato, e rimase molto depresso infino, che passando di nuovo il Regno a' Francesi sotto Lodovico XII. Re di Francia, non fu da questi innalzato a' primi onori; e ritrovansi negli antichi diplomi di questo Re: *Excellentissimus Dominus Michael Riccius de Neapoli Christianissimi Regis in suo Magno Consilio, & Curia Parlamento Burgundiae Consiliarius, Praesidens Provinciae Mediolani, Senator, & in Regno Neapolitano Viceprothonotarius, & utilis Dominus Latronici, & Trechinae.* Entrò egli in tanto favore

pref.

presso questo Principe, ch'era adoperato negli affari più rilevanti dello Stato; il perchè nata essendo controversia fra il Re Cattolico, e il Re Lodovico intorno alla divisione del Regno per la Provincia di Capitanata, diede egli fuora molte allegazioni a favor di Lodovico (46), difendendo con tanto vigore, e forza le sue ragioni, che Girolamo Zurita ebbe a notarlo di soverchio arrogante (47). Finalmente cacciati totalmente i Francesi dal Regno da Ferdinando il Cattolico; Michele anche volle seguirli, abbandonando tutti i suoi beni; e accolto dal Re orrevolmente, fu anche onorato de' primi posti, e impiegato nelle cose di maggior rimarco; onde fu nel 1503. mandato a Giulio II. con altri Ambasciadori a congratularsi in nome del Re della sua assunzione al Ponteficato. Si trattenne egli in Roma per alcuni anni; ne quali trattò con Giulio, benchè inutilmente, della ricuperazione del Regno di Napoli; e avendo in tale occasione fatto un' orazione, che oggi corre per le Stampe, al Papa, e a' Cardinali, fu questa per l'eleganza, e purità dello stile veduta da tutti con grande ammirazione della sua dottrina. Compose in questa legazione altresì in Roma alcuni epitomi d'Istorici; cioè:

de { *Regibus Francorum* L. 3.
Regibus Hispaniæ L. 3.
Regibus Hierusalem L. 1.
Regibus Neapolis, & Siciliae L. 4.

Si veggono di questi libri molte edizioni; il suo stile, secondo il giudizio di Giano Parrasio, è candido, puro, e fatigato, e scrive con gravità, e prudenza; onde fu celebrato da' più illustri Scrittori del suo tempo; e

M m lo

(46) *Affitt. decis.* 403. n. 3.
 (47) *L. 6. Cron. Arag. cap. 66.*

lo stesso Parrasio gli dedicò un libro, ch'è fece imprimere a Melano nel 1501. il quale conteneva il *Carmen Pascale* di Sedulio Poeta Cristiano, da lui fra M. S. antichi trovato; ed i Poemi di Aurelio Prudente; parlando ne il medesimo nella dedica con grand'elogio. Egli morì finalmente in Francia nel 1505. e propriamente in Parigi non senza sospetto di veleno datogli per invidia; Giovanni Sebastiano Riccio suo figliuolo rimasto in Napoli, nella Cappella gentilizia di sua famiglia in S. Domenico Maggiore gl'innalzò un marmo con iscrizione, e in S. Maria di Monte Oliveto se ne trova un altro.

Antonio d'Alessandro, che stato era, come dissi, da Ferdinando impiegato ne' maggiori affari, e creato Viceprotonotario, e Presidente del S. C. fu in questo posto mantenuto ben anche da Alfonso II. suo Successore, da Ferdinando II. da Carlo VIII. stesso, e da Federigo ultimo Re; nel cui Regno essendo già vecchio trapassò in Napoli a' 26. Ottobre del 1499. e fatti gli vennero pomposi funerali nella Chiesa di Monte Oliveto, dove recitò l'Orazione funebre Francesco Puccio Fiorentino famoso letterato di quei tempi, in presenza di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria, e dove al presente giace sepolto. In quel tempo, che passò dalla morte di Ferdinando fino alla sua morte, lesse anche nello Studio per qualche volta, secondo l'uso di quel secolo, e morendo ci lasciò molti monumenti della sua gran dottrina. Ma pochissimi de' Comentarj fatti a quelle leggi, ch'egli spiegava nell'Università, furono mandati alle Stampe. Gl' impressi furono i Comentarj sopra il secondo libro del Codice, che portavano questo Titolo: *Reportata Clarissimi V. J. interpretis Domini Antonii de Alexandro super II. Codicis in florenti Studio Parthenopeo sub aureo saeculo augusta pace Ferdinandi Siciliae, Hierusalem, & Hungariae.*

garia Regis invictissimi. Il qual libro fu impresso in Napoli nel 1474. nella stamperia di Sisto Reisinger Alemanno, che fu come vogliono, quello il quale introdusse l' arte della Stampa in questa Città. Niccolò Toppi attesta (48) aver egli veduto gli altri Comentarj sopra altre leggi, manoscritti nelle librerie d'alcuni, e in quelle del Consigliere Felice di Gennaro averne osservato più volumi. Alcuni altri sopra l'Inforziato e'l Digesto nuovo, in quella del Presidente di Camera Vincenzo Corcione. Altri sopra il Digesto vecchio, in quella del Consigliere Ortensio Pepe; alcune letture sopra il secondo del Digesto vecchio in pergamena, le conservava il Dottor Giambatista Sabatino. Gio: Luca Lombardo conservava ancora un libro intitolato: *Recollectæ D. Antonii d' Alexandro in Tit. soluto matrimonio; de liberis & posthumis, & de vulgari, & pupillari substitutione &c. collectæ per Franciscum Mirabellum ejus Scholarem, dum idem Antonius in Neapolitano Gymnasio anno 1466. publico Regio Stipendio conductus, legeret, concurrens Domini Andrea Maricondæ in lectione extraordinaria*. Un dottissimo Responso in materia feudale nella causa di Antonio Tomacelli si legge fra li consigli d' Alessando d' Imola l. 5. conf. 28. e fra li consigli di Loffredo, ch' è il 52. Toppi istesso afferma, ch' ebbe pur in suo potere alcune note M. S. fatte da questo Giureconsulto nel Corpo di Bartolo; e anche nella Glossa di Napodano si leggono oggi delle note, e delle addizioni fatte da lui. Grammatico allega non meno l' addizioni, ch' e' fece a Bartolo, ma ben anche con Antonio Gapece quell' altre, che fece ad Andrea d' Ifernia sopra le Costituzioni del Regno, le quali si vedono altresì oggi impresse colle Chiose, e co' Comentarj di Napodano;

(48) *De orig. Tribunal. p. 2. l. 3. c. 2. n. 14.*

dano; di che è da vederfi Camillo Salernitano nelle pistole alle consuetudini di Napoli.

Andrea Mariconda proseguì ben anche la sua lettura nello Studio presso che fino sotto il Re Cattolico; e fu nello stesso mentre mantenuto nel posto di Consigliero; e nell'assenza ed impedimento di Antonio d'Alessandro esercitò eziandio in sua vece più volte l'ufficio di Viceprotonotario. Indi circa al tempo del Re Cattolico per la sua età decrepita fu licenziato dal Foro, e dalla Cattedra colla ritenzione della metà del soldo finchè visse. Morì egli in Napoli intorno l'anno 1508. e lasciò Diomede, e Niccolò suoi figliuoli non men dotti, che gravi Giureconsulti. Matteo degli Affitti suo collega non è mai fatollo di lodarlo nelle sue decisioni ed altrove; e di lui si sono da alcuni viste molte letture M.S. fu l'Inforziato, e ff. nuovo.

Antonio di Gennaro, che come dissi, fu più volte mandato Ambasciadore da Ferdinando I. al Re Cattolico, e alla Regina sua moglie in Ispagna, al Romano Pontefice, e al Duca di Melano, fu da Alfonso II. altresì inviato allo stesso Re Cattolico, e impiegato in altre nobili, e rilevanti Ambascerie; cosa, che eziandio fecero Ferdinando II. e Federigo. Estinta la progenie di Ferdinando il Cattolico, fu parimente in somma grazia del Gran Capitano; da cui nel 1503. fu creato Viceprotonotario, e Presidente del S. C. nel cui ufficio lungamente visse.

Matteo d'Affitto sebben fosse certo, che avesse eziandio seguitato a legger dopo la morte di Ferdinando; come però questa morte pose in disordine tutto il Regno, così la sua fortuna ebbe contrarie vicende; e non trovò ne' Principi Successori quella mercede, che si conveniva. Il perchè fu trasferito or in uno, ora in un altro

Tri-

Tribunale, e sotto il Re Cattolico la fortuna gli fu pur troppo avversa; poichè il livore de' suoi emuli potè tanto presso quel Principe, che datogli a sentire, che la sua decrepita età sovente lo portava a delirare, fecero sì, che quel Re lo levasse dal Consiglio: Onde si ridusse a menar vita privata; di che egli nelle sue opere tanto si duole, e si querela; e sebbene lasciato avesse anche circa questo tempo di leggere, non intermise però in nulla i suoi studj; ed ancorchè vecchio, perfezionò in questa età in pochi anni i suoi Comentarj sopra le Costituzioni, che avendogli incominciati nel 1510. gli ridusse a fine nel 1515. nel settuagesimo anno di sua età (49). Opera per la condizione de' tempi, assai dotta, e copiosa, e che fu impressa in vita dell' autore nel 1517. e di poi in Melano nel 1523. ed altrove; e lodata estremamente anche da' stranieri. Fu egli per verità nel 1512. di nuovo fatto Giudice di Vicaria, ma per un solo anno; onde questo terminato, tornò a' suoi studj, ed a trarre i suoi giorni in riposo, ed in privata quiete. Quindi è che nel suo testamento, ch'è fece poco prima di morire a' 27. Settembre del 1523. non si legge decorato d' altro titolo, che di semplice Dottore; e quindi ancora avvenne, che morto in questo anno 1523. avendo ordinato in questo suo testamento, che il suo cadavere si seppellisse nella Chiesa di Monte Vergine, Diana Carmignana sua moglie, donna molto savia, e d' incorrotti costumi, per togliere quella taccia, che da' suoi emuli era stata data a suo marito, d' alienazione di mente, nell' iscrizione, che fece ella porre al suo tumolo; vi facesse scolpire queste parole: *Ad extremam senectutem integræ & animi, & corporis valetudine pervenit*. Lasciò della
sua

(49) *Afflict. præm. consil.*

sua prima moglie Orsina Carafa, Marino suo figliuolo; che fattosi Sacerdote, fu Canonico del Duomo di Napoli; e di Diana Carmignano più figliuoli, che istituì Eredi; tre de' quali, come e' dice, generò dopo aver passati i sessanta anni (50). Sottopose la sua Casa, che possedeva nel quartiere di Nido, ed un podere nella Villa di Centore presso Averfa, ad un perpetuo fidecommesso; al quale mancandò tutta la sua discendenza maschile, chiamò il Collegio de' Dottori dell'una, e dell'altra legge di Napoli (del quale egli era) col peso al Prior di quello di dover della sua Casa formare un Collegio, dove da' frutti di quel podere dovessero alimentarsi, ed allevarsi dieci Studenti, la cui elezione si dà al Priore; e nel caso venisse a distruggersi il Collegio invitò in luogo di quello, cinque nobili del Seggio di Nido, de' quali il più giovane aver dovesse l'istesso peso, che imposto avea al Priore, di mantenere il Collegio e i dieci Studenti, affinchè niente loro mancasse per attendere agli studj; e ne raccomandò efficacemente l'osservanza; *quia scit*, come scrive nel suo testamento, *quantum viri scientifici sunt utiles Reipub. & toti saeculo*. Oltre però i suoi Comentarj sopra le Costituzioni, durano quegli ch'e' ci lasciò sopra i Feudi, de' quali eccone il giudizio, che ne fa l'incomparabile Francesco d' Andrea (51): *inter omnes qui post Afflictum integra commentaria in feuda edidere, parvi sunt qui cum illo possint comparari, qui praeferrri certe nullus*. Egli raccolse anche le Decisioni, che nel corso di più anni erano nate nel nostro S. G. cosa, che fu egli il primo anche a pensare; e le difese nella maniera che si leggono; nelle quali rapportò non pure le definizioni di que-

(50) *Loffr. Config. 17. n. 53. cum seq. Cap. Imperial. vers. per praedictum.*

(51) *Disput. feudal. Cap. 1. §. 8. n. 44.*

questo Tribunale, e della Regia Camera proferite in tempo, ch'è vi sedette; ma ancora quelle, ch'egli stimò degne di memoria, e che s'interposero poco prima fin dal tempo, che il S. C. dal Re Alfonso fosse stato istituito; opera non pur fra' nostri, ma anche presso i Forestieri celebratissima; dal cui esempio presero l'altre nazioni a distendere le Decisioni de' loro Tribunali; onde surse la nostra schiera de' decisionanti. E quanto elle venissero commendate da' nostri Professori ben si vede dalle fatiche, che vi fecero intorno Tommaso Grammatico, Giovannangelo Pisanello, Marc' Antonio Polverino, Prospero Caravita, Cesare Ursillo, e Girolamo de Martino, i quali l'illustrarono con le loro note, ed addizioni, che ora insieme col corpo di quelle si vedono impresse; nel che Ursillo sopra tutti fu eminente. Egli fece anche il Comento sulla Costituzione *Sancimus, de jure prothomiseos* di Federigo I. la quale è credette di Federigo II. per non essere stato inteso della Storia, secondo nota Marino Freccia: sebbene fu questo eziandio avuto in sommo pregio; onde da Cujacio parimente fu citato ne' libri de' feudi, e impresso più volte si legge anche tra' trattati; e fu in oltre da Francesco Rummo Giuresconsulto Napoletano con copiose addizioni nel 1654. stampato. Alcune sue letture sopra il settimo libro del Codice si leggono presso Gabriele Garaina nella raccolta fatta di diversi M. S. di Dottori, che stampò nel 1560. e nell'iscrizione del suo tumolo leggiamo ancora: *multa scitissima consilia reliquit*: li quali consigli egli anche allega nelle sue opere; ma oggi non gli abbiamo; come neppure i suoi Comentarj, ch'è compose sopra alcune leggi del Codice, e sopra l'istituta, e il trattato *De consiliariis Principum, e de Officialibus eligendis ad justitiam regendam, ac eorum qualitatibus ac requisitis*, che dedicò
a Fer-

a Ferdinando I. l'uffizio della traslazione del corpo di S. Gennaro, composto a richiesta del Cardinale Oliviero Garafa coll'occasione, che fu fatta nel 1497. dal Monistero di Monte Vergine in Napoli; e un libro *De privilegiis Fiscis*; e il Reggente de Marinis allega alcune dotte sue note alle glosse, e consuetudini di Napodano; anzi di quelle opere, che abbiamo, non ebbe il piacere di vedere in istampa, che le Decisioni, e i Comentarj sopra le Costituzioni. Furono questi impressi in Napoli nel 1517. ed in Melano nel 1523. I secondi s'impressero anche per la prima volta in questa Città nel 1509. e dedicati vennero alla medesima sua patria (52).

Antonio di Raho nel tempo di Carlo VIII. impiegato ancora alla Cattedra, e al Foro ugualmente, per le questioni, che allor nascevano tra' Baroni, acquistò molto danaro. Tutti ricorrevano a lui; in guisa che Federigo d' Aragona allor Prencipe d' Altamura, Zio di Ferdinando II. lo creò Uditore Generale de' suoi Stati con 500. ducati di Salario; e fatto Re nel 1496. lo fece Uditore di tutto il Regno, e nel 1497. Configliere del S. C. nè faceva cosa veruna senza di lui. Occupato dopo il Regno da Lodovico XII. gli fu tolta ogni dignità con alcuno suo danno; e si diede di nuovo ad avvocare. Impadronitosi poscia novellamente del Regno Ferdinando il Cattolico, fu creato Configliere nel 1503. e morto nel 1504. in questo posto fu sepolto in S. Pietro Martire in un avello con la seguente Iscrizione: *Sepulchrum Domini Antonii de Raho.*

Antonio Palmieri nell'atto, che leggeva nello Studio fu da Federigo nel 1499. mandato Ambasciadore a' Veneziani, e nell'anno appresso creato Configliere del S. C.

(52) *Andr. disput. feudal. cap. 1. §. 8.*

S. G. indi nella venuta di Lodovico XII. perdè la dignità di Consigliere, e rimase solamente nella Cattedra; ma Ferdinando lo restituì nel S.C. e lasciò di leggere. Afflitto fa di lui menzione in molti luoghi delle sue Decisioni. Egli lasciò molte raccolte M.S. lette a' suoi Scolari, e tra l'altre un Comento sopra il Codice, conservato tra' libri di Giovambatista Migliore già Consigliero, che ha per titolo: *Reportata peritissimi V.J.D. Antonii de Palmeriis de Neapoli sub anno Domini 1477. Die 13. mens. Novembr. XI. Ind.* e un altro era presso Vincenzo Corcione Presidente di Camera; che avea per titolo: *Reportata Domini Antonii de Palmerio Parthenopæi V.J.D. super secunda parte Codicis anno Domini 1479. Die 7. Decemb. 13. Ind. sub Imperio Inclyti Regis Ferdinandi de Aragona.* Si trovano anche delle note alle Costituzioni del Regno stampate coll'altre sue allegazioni in cause gravi.

Diomede Mariconda fu molto favorito da Lodovico XII. Re di Francia, in guisa che lo credè Consigliero; e fu dello stesso modo favorito anche da Ferdinando il Cattolico. Egli ebbe nello Studio la Cattedra del dritto Civile della sera; e scrisse sopra le Consuetudini, e Costituzioni del Regno. Tomaso Gramatico porta un suo consiglio, ch'è il 66. e molti altri se ne ritrovano M.S. secondo il Toppi di lui attesta, e scrisse molti Comentarj; con elogio ne parlano anche Afflitto, Sigismondo, Loffredo, e Giacomo Gallo.

Giovanni Aloisio Artaldo fu dopo la morte di Ferdinando I. dalla Cattedra nel 1496. esaltato al posto di Presidente di Camera, e dopo toltone, fu dal G. Capitano posto di nuovo in questa dignità, e creato Consigliero nel 1506. Egli era padrone di Fragnito, e d'altre Terre, e si rinviene di lui un Repertorio al libro di Andrea d'Isernia sopra il dritto Feudale. Si morì nel 1516. e fu se-

polto in Monte Oliveto, con la seguente iscrizione, riferita anche dall'Engenio (53):

JO. ALOYSIO ARTALDO JURECONSULTORUM
 ÆTATIS SUÆ ACUTISSIMO,
 PONTIS IN SAMNITIBUS AC FRAGNITI DOMINO,
 QUI CIVILE PONTIFICIUMQUE JUS ANNIS FERE XIV.
 PROFESSUS, CLIENTUM ALIQUANDO CAUSSAS EGIT
 MOX INTER PRÆPOSITOS RATIONUM FISCI ADLECTUS, REM
 SUMMA MODERATIONE TRACTAVIT DEMUM SACRI COLLEGII
 SEPTEM VIR LITIBUS JUD. AN. AGENS. LVIII. DIEM OBIT.
 SCIPIO MINUTULUS HERES EX
 TESTAMENTO F.
 A. M. D. XVI.

Afflitto sulle Costituzioni, e nelle annotazioni alle Decisioni ne fa onorata memoranza; Sigismondo, Loffredo, Gramatico, e altri.

Jacobo de Franchis o sia Jacobuzio di Piedimonte d'Alifi originario di Capua, Zio di Vincenzo de Franchis, discepolo di Antonio d'Alessandro lesse fino al 1499. nel qual anno fu da Leone X. chiamato a leggere in Roma; ma non sappiamo se vi fosse andato; è probabile, che seguisse allora anche la sua lettura, come diremo nel seguente libro. Si fu uno de' Tutori lasciati da Onorato Gaetano Conte di Fondi, e cognato del Re Alfonso II. nel 1487. fratello del Patriarca Giordano, Arcivescovo di Capua. Egli lesse il più nel nostro Studio la materia feudale; onde ci lasciò: *Preludia, & alia in feudorum usus*; Opera che oggi va unita con le Decisioni del Presidente de Franchis.

Tom.

(53) *Nap. Sacr. fol. 513. e Laurent. Schrad. monom. Ital. fol. 229. l. 3.*

Tommaso Gramatico, sebbene come abbiain detto, cominciato avesse a leggere nel nostro Studio verso la fine del Regno di Ferdinando, prese l'insigne di Dottore dopo la di lui morte; cioè nel 1495. e nel 1496. fu da Federigo creato Giudice della G. C. e da Consalvo Ferdinando di Cordua G. Capitano nel 1503. cacciati li Francesi, di nuovo venne confermato per tale; nel qual anno lasciò per qualche tempo la sua lezione nello Studio, e non sappiamo se per la moltitudine degli affari, o per altra ragione. Egli stampò: *lectiones ad primum Institut. Imperial. libr. & ad secundum Tit. de rerum divisione Venet. 1570. in 8. Allegationes & consilia in causis criminalibus & Fiscalibus. Vota, Venet. 1538. in fol. e nel 1556. in 8. Decisiones S. R. C. Neap. Venet. 1547. in fol. & Francfurti 1573. e di nuovo in Venezia in 4. Additiones ad decis. Afflict. impresse con l'istesse Decisioni. Apparatus super prag. Regis Ferdinandi cum ipsius Gramat. additionib. impresso in Venezia nel 1582. in fol. cum Jo: Antonii de Nigris Campani Commentariis. E lasciò una collezione di tutti i Comenti fatti prima di lui alle Costituzioni, e alli Capitoli.*

Antonio Giordano da Venafro fu anche un di quelli, che dopo la morte di Ferdinando seguì le sue lezioni nello Studio; ma lesse egli parimente dopo in altre parti d'Italia, e per li suoi gran meriti fu eletto Preside della Repubblica di Siena, la quale governò con molta lode per qualche tempo, secondo scrive il Guicciardini, e l' Giovio. Indi sotto il Re Cattolico ritornato nel Regno, esercitò orrevolmente molte cariche, e fu uno de' primi Ministri del Collaterale in questa Città; onde dal Giovio stesso gli vien dato il titolo di Senatore del Consiglio di Napoli; e fu eziandio in questo tempo mandato Ambasciatore ad Alessandro VI. a Leone

X. e a Clemente VII. Sommi Pontefici, e a Massimiliano Imperatore.

Finalmente Niccolò Capograsso da Alfonso I. fu creato Consigliere, e seguì in tanto anche la sua lettura, la quale neppur tralasciò di fare nel nostro Studio dopo la morte di quello. Fu eziandio in appresso da' Principi, che quello seguirono sommamente onorato.

XV.
Lettori di Teologia, e di altre
facoltà.

La Cattedra di Teologia si sostenne in questo tempo da Matteo dell'Aquila, a cui era stata conferita dal Re Ferdinando; e fu quello, che in questa Cattedra successe al Cardona. Le Cattedre di Medicina, e di Filosofia non è fuor di proposito supporre, che fossero rette da Angelo Catone Medico, come dissi, dello stesso Ferdinando I. e da altri di cui abbiamo sopra parlato.

Le Lettere Umane, e la lingua Greca seguì pure senza dubbio ad insegnarsi eziandio da quelli sopra da noi rammentati, e da Luca Cencio di Capua grand' Umanista, e molto intelligente della Greca favella; il quale però prima che il Regno stato fosse occupato da Ferdinando il Cattolico; o in quel torno, ritirossi in Capua sua Patria, ove anche insegnò per più anni; e gli fu dal pubblico assegnato un annuo stipendio per li suoi alimenti; e in morte gli si scolpì dalla stessa Città la seguente iscrizione:

ILLE BONUS RHETOR QUEM DILEXERE LATINÆ
ET GRÆCÆ MUSÆ CENSIVS HIC SITUS EST
LUCÆ CENSIO OB INSTITUTAM L. ANNIS PUBEM CAMPANAM
BONO CIVI NON INGRATA CIVITAS ÆRE P. P.
OBIIT DIEM AGENS ÆTAT. SUÆ 81.
C. U. P. M. D. LVI. PRID. NON. MARTII.

Lasciò questi un libro *De Paraclitu* contro i Greci,
e la

e la Storia Vandalica; nè sappiamo chi dopo lui gli fosse successo in questa materia nello Studio.

Nella durata di questo picciolo tempo, che regnarono quì questi Re della Casa d' Aragona, fu mosso eziandio lo Studio dal ristretto di S. Giorgio Maggiore, dove come dissi, era sotto la Regina Giovanna, e fu trasportato nell' Arcivescovado di questa Città; in giuſa, che essendo stato allora solito unirsi il Collegio de' Dottori anche nell' istesso luogo, dove quello era, furon tutti e due in questi tempi nello stesso Arcivescovado trasferiti; onde ne' privilegj de' Dottorati di allora rinveniamo per detta cagione non meno dello Studio, che della Corte Arcivescovale di questa Capitale fatta menzione. E perchè ciò era di sommo incomodo; ed imbarazzo all' Arcivescovo; nè quel luogo era proporzionato per le Scuole, il Cardinale Oliviero Carafa nel 1507. designò di fare un Edifizio proprio per questo, sotto il titolo della Sapienza, come quello di Roma; e principiata la fabbrica, la morte gli tolse il tempo di terminarla, la quale compita poscia ne' tempi di Papa Leone X. fu convertita per uso di Monastero di Monache (54); ma ci mancano in questo particolare le più distinte notizie; e stante che il Grand' Archivio della Camera, ove conservavansi le Regie Scritture di questi Re fu posto a sacco, e a fuoco nel 1701. come più volte nel corso di questa Storia detto abbiamo, nulla si rinviene, che possa su questo punto la curiosità de' nostri leggitori a pieno soddisfare. Or per questa medesima ragione non sappiamo nè anche il nome di coloro, che intanto il Giustizierato esercitarono dello Studio. Di altri non ci rimane la notizia, che di Roberto Bonifacio, di cui si fa menzione

XVI.
Luogo dello Studio in questi tempi.

XVII.
Del Giustizierato, e della sua giurisdizione durante il Regno degli Aragonesi, e de' privilegj degli Scolari.

(54) Eugen. Nap. Sac. fol. 70. il Celano notiz. di Nap. giornat. 3.

ne non meno in un diploma di Carlo VIII. Re di Francia (55), che nell'Epitafio della di lui moglie Caterina Ajello morta nel 1458. il quale vedesi in S. Francesco presso la Chiesa di S. Chiara di questa Città colle seguenti parole (56): *Roberto Bonifacio Justit. Scola. & Grassiæ*; e di Michele Blanco, cui venne confermato questo uffizio del Giustizierato nel 1500. e forse fu l'ultimo, ch'ebbe le medesime prerogative, le qual ebbero gli altri, che prima di lui lo esercitarono; come appare da un processo di detto anno 1500., che fu di ciò si conserva nello stesso Archivio della R. Camera. Certo però egli è, che l'Autorità di questo Giustiziero fino a questi tempi anche fu quella medesima, che stata era sotto il Re Ladislao; e non ebbe questa carica altro alteramento, leggendosi nell'anzidetto diploma di Carlo VIII. di Roberto Bonifacio, che gli era stata conceduta *cum mero, & misto Imperio, & gladii potestate*, e con tutta quella giurisdizione, che stata era esercitata da altri prima di lui. E come i Principi, che alla Regina Giovanna II. susseguirono, confermarono al Giustiziero del nostro Studio tutti li privilegj, che era stato in possesso di goder per l'addietro; così altresì confermarono essi quelli de' Scolari, e de' Professori, e precisamente l'immunità de' passi; come abbiamo già in altro luogo notato.

XVII.
 Autorità del
 Rettore in que-
 sti tempi; e del
 Gran Cancellie-
 ro sullo Studio:
 Governo del me-
 desimo dato al
 Cappellano
 Maggiore.

Ma quantunque niuna alterazione fosse stata praticata su questa parte durante il Regno degli Aragonesi, nè in riguardo a' privilegj de' Scolari, e de' professori del nostro Studio, nè in riguardo di quelli del lor Giustiziero; tutta volta sembra, che in qualche modo cambiassero ben essi la carica del Rettore o sia Prefetto; e ne
 spo-

(55) *Executor. 14. anni 1494. & 1495. f. 20. n. 1. Camer. 1. l. O. Sc. 1. num. 9. del G. Arch. della Cam.*

(56) *V. Napol. Sacra di Cesare Eugenio fol. 253.*

spogliassero totalmente della soprantendenza, che avuto avea per l'addietro il Gran Cancelliero; poichè il Rettore, come noi dissemo, avendo avuto sulle nostre Scuole ne' tempi de' Re Angioni, e forse anche avanti, quella stessa potestà, che ne' Ginnasj de' Greci aveva il Prefetto; noi rinveniamo questa carica conferita in questi tempi sotto gli Aragonesi al Maestro della lor Cappella Reale, o Cappellano Maggiore, come vedesi dal diploma del Re Ferdinando sopra rammentato sotto la data del Casale d'Arnone a' 21. Ottobre 1497. in cui vietando li Studj in Salerno, salvo quello della Medicina, vi s'osserva la sottoscrizione non meno del Re, che di Giulio Vescovo Maggiore Cappellano, e Governatore dello Studio; e in un Marmo ch'è nel Palagio anche oggi giorno de' Signori Mirti in Cajazza, edificato da Monsignor Giuliano Mirtò Vescovo prima di quella Città, e poscia di Tropea, e Cappellano Maggiore del Re Ferdinando, leggesi (57):

JULIANUS MIRTHEUS EPISCOPUS TROPIENSIS OLIM
CAJACENSIS INVICTISSIMI ET SERENISSIMI DON
FERDINANDI DE ARAGONIA SICILIE REGIS
MAJOR CAPPELLANUS ET CONSILIARIUS AC
ALMI STUDII NEAPOLITANI GUBERNATOR AN-
NO DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI
MCCCCLXXXII.

Veggiamo ancora, che da questo tempo in poi il titolo di Rettore fu dato a colui, che il medesimo eleggeva a far le sue veci, e per la giornaliera assistenza nello stesso Studio; nè per quanta diligenza abbiamo usato,

(57) V. Descrizione dell' antichissima Città di Cajazzo del Signor Melchiorri. fol. 49.

to, si rinviene in questo ultimo qui riferito diploma, o in altro a questo particolare pertinente, più menzione del Gran Cancelliero; onde è fuor di dubbio, che in questo tempo stata fosse la sua giurisdizione molto ristretta, e limitata; e sol tanto si distendesse, come lo è oggi giorno, sul Collegio de' Dottori in Legge, e su quello de' Medici istituiti dalla Regina Giovanna II. e su quello de' Teologi, che si ha per più antico, tutti e tre totalmente divisi, e separati dal nostro Studio; poichè se bene ne' privilegj de' Dottorati spediti da questi Collegj a' tempi di questa Regina, come ora anche praticasi, leggasi ciascuno di essi chiamato: *Collegium Studii Neapolitani*; ciò non crediamo per altro essere avvenuto, se non per la giurisdizione, ch' eglino esercitano su gli Scolari di questo nostro Studio, li quali non possono chiedere, che in essi la laurea del lor Dottorato.

XIX.

Del Dottorato in ciascuna facoltà; e delle mutazioni, che in ciò avvennero in questo secolo.

Il perchè vennero dagli Aragonesi confermati al Collegio de' Dottori in Legge, come nota Matteo degli Afflitti, Autor contemporaneo, e Professor de' Feudi nel nostro Studio (58), tutte quelle prerogative, e preminenze, che Giovanna concesse gli avea; e perciò in ordine al Dottorato in Legge non avvenne in questi tempi niun cambiamento; e si seguì dell'istesso modo a conferire, che quella avea ordinato. Sebbene come lo stesso degli Afflitti ci attesta, sotto Ferdinando I. i Collegiati che in tempo di Giovanna non oltrapassavano il novero di nove, giunsero dopo a quello di undeci; e poscia fino a quattordici; e oltre questi che erano gli ordinarj, v' entrarono anche cinque altri per soprannumerarj, tra quali fu parimente lo stesso Matteo degli Afflitti.

Il Collegio de' Medici ebbe eziandio da questi stessi
Re-

(58) *Afflitt. tit. de pace juram. firm. §. conventiculos n. 3.*

Regnanti la conferma de' suoi privilegj; e a quello di Teologi non solo confermarono eglino le prerogative, e privilegj de' lor Antecessori, ma di gran lunga quelli ampliarono, e ringrandirono: cosa che fece più di tutti il Re Alfonso; poichè essendo egli universale nel sapere, come dissi, ed avendo soprattutto una finissima cognizione della Teologia, fu amantissimo degli uomini, che al pari di esso le materie Teologiche trattavano; onde il Panormita scrisse di lui (59) che: *Scholas & auditoria in quibus maxime Theologia publice legeretur, magnifice adornari curavit, nec adornari solum, sed interfuit ipse lectioni.* E come eresse di nuovo nel nostro Studio la Cattedra di questa divina scienza, così egli dichiarò tutti quelli di questo Collegio suoi Cappellani d' onore: *Singulos hujus Collegii Magistros nostros Regios Cappellanos honorarios constituimus*; in tal modo ne parla in un particolar diploma a pro di esso Collegio (60); e per divisa lor diede *sceptrum & coronam* (come si legge nel medesimo) *cum libro aperto; & sicuti elapsis temporibus in privatis functionibus sceptro magno Regio cum corona utebatur; in futurum utatur etiam in omnibus publicis, ita ut incedant semper prædicti sacrae paginae Magistri cum sceptro, & corona ante eos.*

Notabile è però sopra tutto in questo tempo un diploma, che oggi anche si osserva nell'Archivio della Cancelleria, detto comunemente della Real Camera, dello stesso Re Ferdinando, dal quale appare quanto mai invigilasse che nel nostro Studio fosse ciascuno Scolare ascritto nella Matricola; e chiaramente si vede l'error di Carlo Tapia e del Grimaldi, e d'altri, che lo seguirono,

Oo in

XX.
Della Matricola.

(59) Panorm. de dictis & factis Alphon. Regis l. 11. p. 35.

(60) Arch. R. C. Com. 5. litt. R. sc. 2. n. 40.

in credere quella de' tempi molto a noi vicini. Il diploma è il seguente indirizzato al Rettor dello Studio:

REX SICILIE &c.

Rettore: Nui havemo inteso, che multi studianti Citatini, & forestieri di questo nostro Studio non sò venuti ad matricularsi secondo quisti dì fo comandato come voi sapite: e perchè la intenzione nostra è, che tutti di-cti Studianti se habeano da matriculare, volimo, che de continente debeat comandare a tutti li Studianti presenti sotto pena de uno ducato, che fra termino de dui dì debeat venire a casa vostra ad farse matriculare. E contra quilli che non veneranno procederiti a la exaxione de dicta pena & non mancate, che tale è nostra intenzione, datum in Castello novo Neap. VI. Aprilis MCCCCLXXXIII. Rex Ferdinandus-- F. A. Secret. Neap. ex Volum. Curia VI. fol. 139. a r.

XXI.
Uomini dotti
fioriti in questi
tempi: Accade-
mia del Panor-
mita, e del Pon-
tano.

Egli convien con vera sincerità confessare, che le lettere, e le scienze in questo Regno nella metà del Secolo XV. riconobbero grandi accrescimenti, mercè la liberalità de' nostri Principi, che le favorivano, e proteggevano; e avendo eglino molti dotti Greci dopo la perdita di Costantinopoli con amore raccolti, cominciò a ristabilirsi di nuovo il buon gusto, che secondo abbiamo più volte notato nel corso della nostra Storia, si era tra' nostri del tutto perduto. Quindi lo stuolo degli uomini grandi, che vi fiorirono fu senza fallo grandissimo; e se volessimo quì tutti noverarli, opera sarebbe da finirsi non mai; perchè oltre quei Professori di già mentovati, che fiorirono nel nostro Ginnasio, e ferono in quello stesso presso che tutto il corso delle scienze; fiorirono ben anche Girolamo Napoletano dell'ordine Agostiniana-

niano, Vescovo poscia in Calabria, che fu Maestro di Niccolò V. Papa, e traslatò dal Greco nel Latino sermone molti Autori (61); e Gio: Batista Petrucci figlio di Antonello Segretario di Alfonso I. che fu Arcivescovo di Taranto, e scrisse in versi eroici latini la vita, e li miracoli del B. Giacomo della Marca dedicata a Innocenzo VIII. nel 1465, che M. S. si conserva in S. M. della Nova; e Antonio Campano, che sebben nato da vili parenti in Cavelli, Terra presso Capua, per li suoi talenti ritrovato avendo sommo favore appresso Pio II. fu da quello creato Vescovo di Teramo; e ci lasciò la vita di Braccio Perugino, stampata in Basilea nel 1545. e per Niccolò Brilingero in Venezia, tradotta da Pompeo Pallini nel 1552. in 4. e oltre molte epistole latine, e molte orazioni: *De ingratitude fugienda lib. 3. De regendo magistratu; De dignitate matrimonii; Thrasmeni descriptio; De fratris obitu consolatio ad Cardinal. Papiensem; Censura in Quintiliani Declamationes; In orationes Tullii; In Victorinum de generatione divina; In vitis Plutarchi; in Livium; In Quintiliani institutiones; Elegiarum, & Epigrammat. l. 8.* Nè men di costoro celebri si furono Niccolò Perrotto, Gio: Batista Valentino, Elifio Calenzio, Alessandro d'Alessandro, e Tristano Caracciolo. Il Perrotto si fu anche di Cavelli vicino Capua, secondo che vuole il Toppi nella sua Biblioteca; benchè altri lo facciano di Sassoferato (62); e fu dottissimo nella favella Greca. Eugenio si valse di lui nel Concilio convocato in Ferrara, e in Firenze, ove si trattò dell'unione della Chiesa Greca colla Latina; e Niccolò V. che successe a Eugenio lo impiegò nel Governo del Patrimonio di S.

Oo 2

Pie-

(61) Gesnero Biblior.

(62) Voss. de Scriptor. Latin. l. 3. c. 2. fol. 389. Sornell. nella Cronolog. degli Arcivescovi Sipontini.

Pietro; e finalmente fu Vescovo Sipontino. Egli tradusse dal Greco nel latino linguaggio la Storia di Polibio; e scrisse *Cornacopia, sive comentar. linguæ Latinæ*, che fu stampato in Venezia nel 1527. in fol. Il Valentino detto anche Cantelicio; perchè nacque in Cantelice, Terra in Abruzzo, sotto Alessandro VI. si rese famoso in molte parti d'Italia, dove ristaurò le lettere; onde fu da quel Pontefice destinato per Maestro di Luigi suo nipote, che creato Cardinale procurò, fosse stato creato Vescovo di Cività di Penna, e di Atri con dargli il cognome di Valentino (63). Scrisse egli *summa perutilis in regulas distinctas totius Arithmetice. Venet. 1536. in 8.* La Storia del G. Capitano, che poscia dal Latino fu nel nostro Italiano fermene tradotta da Sertorio Quattromani; e l'ufficio della B. Vergine Maria coll'esposizione Italiana stampato in Roma nel 1518. in 4. Elisio Calenzio poeta Pugliese, della Terra di Amfratta, ci lasciò di se molte dottissime elegie, e la battaglia de' topi, e delle rane (64). Alessandro d'Alessandro del Seggio di Montagna amicissimo di tutti i letterati del suo tempo, attese per qualche tempo all'Avvocazia; ma dopo quella lasciata, contento di una vita privata, si diede del tutto allo studio delle lettere. Egli scrisse: *Genitalium dierum l. 6.* con una molto profonda erudizione; che vennero dopo comentati dal Tiraquello, dal Gotofredo, e da altri; e se per avventura avesse posto egli quella diligenza, che si dovea in citar gli Autori, di cui si valse, farebbero stati senza dubbio ricevuti da tutti con applauso. Il Pancirolo vuole, che stato fosse Protonotario del Regno; ma egli s'inganna. Il Cardinal Bona, e molti altri

(63) *Pietr. Anton. Spers l. de nobil. professor. l. 3. fol. 172.*

(64) *V. Pietr. Valerian. de litterat. infelicitat.*

altri ne parlano con elogio. Il Caracciolo fu eziandio Patrizio Napoletano, gran filosofo, e oratore; onde lasciò un dotto trattato della varietà della fortuna; e anche: *Defensio pro nobilitate Neapolitana ad Legatum Reipub. Venetæ. Epistolæ de inquisitione; Vita Job. I. Reg. Neapol. De statu Civitatis Neapol. Opusculum de vanitate loquendi; Vita Sergianni Caraccioli Magni Senescalli M.S.*; e un'epistola. Al par di questi si distinsero parimente sopra gli altri nelle lettere Stefano di Gaeta, Francesco Elio Marchese, Girolamo Carbone, Giacomo Ajello, Marco Antonio Coccejo Sabellico, Giacomo Sannazaro, e Andrea Matteo Acquaviva. Stefano di Gaeta Napoletano del Seggio di Porto, celebre Giureconsulto, scrisse, secondo il Gesnero nella sua Biblioteca: *de sacramentis, seu repetitio ad can. ad limina 30. q. 1.* fu per lungo tempo Vicario nell'Arcivescovado. Il Gravina nella vita di Fr. Gio: di Napoli, e il Valla dicono che stato si fosse Domenicano; e Carlo de Lellis, parlando della famiglia Gaeta vuole, che fatto avesse egli l'aggiunta alle Glosa di Napodano sulle Consuetudini. E l'Abate Tridemio (65) scrive di lui: *Stephanus de Gajeta Neapolitanus, vir in divinis scripturis studiosus, & eruditus, & utriusque juris professor, & interpres doctissimus ingenio acutus, & ad disputandas, solvendasque quæstiones scripturarum satis idoneus, eloquio clarus, atque compositus, scripsit opus celeberrimum de Sacramentis c. 7. ad limina B. Petri, & quædam alia &c.* Francesco Elio Marchese nacque anche in Napoli, ma di una famiglia originaria da Salerno; e fu uomo di molta erudizione e dottrina. Egli ne' primi suoi anni fu applicato al Foro; ma poscia quello lasciò, come poco confacevole al suo genio, e si diede del tutto allo Studio; nel

(65) *Tridem. l. de Scriptor. Ecclesiast. fol. 375.*

nel quale se tanti e tali progressi, che tra' Poeti di questo Secolo fu uno de' migliori reputato; e tra gli Oratori ebbe altresì un orrevole luogo. Si morì nel 1517. con aver lasciato di se molte opere, delle quali però oggi di non abbiamo, che una delle famiglie Napoletane, stampata da Carlo Borrelli colle sue annotazioni. Girolamo Carbone Patrizio Napoletano fu altresì uomo di molta letteratura, e sì amico di Elio Marchese, che gli dedicò questi la sua opera delle famiglie; ma non lasciò di se che le Rime, e alcune Elegie stampate anche dal Borrelli nell'opera del Marchese. Giacomo Ajello da Trani fu per la sua dottrina nel 1474. da Ferdinando I. creato Giudice di Vicaria, e nel 1496. dal Re Ferdinando II. Configliere, e da Lodovico Re di Francia Presidente di Camera, nella qual carica si morì nel 1517. Scrisse egli un trattato *de jure Adhobæ, Relevii, atque subsidii*, stampato in Leone nel 1556. in 8. e altrove; le Glose alle Costituzioni del Regno stampate con quelle degli altri; un Compendio del Codice; il quale il Presidente de Franchis (66) scrive, che egli conservava M. S. e una dotta allegazione, che si legge nella raccolta fatta dal Reggente de Marinis dell'Allegazioni di diversi. Giacomo Sannazaro del Seggio di Portanova nacque nel 1458. ed ebbe per maestro nelle lettere umane il nostro Gioviano Majo. Egli per la sua virtù fu caro non meno a Ferdinando I. che ad Alfonso, e Federigo suoi figli, da quali ebbe molti doni; ma di non molto rilievo, e tra questi si fu la celebre sua villa di Mergellina, posta nelle falde del monte di Posilippo. Seguì Federigo anche in Francia; onde ritornato nel 1503. si morì poscia nel 1530. e fu sepolto nella Chiesa di Mergellina da lui
me-

(66) *Decis. 20. inf.*

medesimo edificata in onor di S. Maria del Parto in un avello di finissimi marmi, ove fu posta la sua statua a mezzo busto col suo nome di *Azzio sincero*, ch'era quello con cui rifiutato il proprio, secondo il costume de' letterati del suo tempo, si faceva chiamare; e di più la seguente iscrizione fattagli intagliare dal Cardinal P. Bembo:

D. O. M.

DA SACRO CINERI FLORES, HIC ILLE MARONI
SINCERUS, MUSA PROXIMUS UT TUMULO.

VIX. ANN. LXXI. AN. DOM. MDXXX.

Di lui abbiamo non meno le Rime, e l'Egloghe in linguaggio Toscano, che l'Elegie Latine, e'l famoso Poema: *De partu Virginis*; *De Morte Christi lamentatio*. Marc' Antonio Cocceo Sabellico nato nel vico di Varrone vicino il fiume di Teverone nell'Abruzzo Citra, dopo aver per qualche tempo studiato in questa Città, si portò, come meglio potè, non avendo che poveri parenti, in Roma, ove entrò nel Collegio de' Savelli, per cui ebbe il cognome di Sabellico; indi passato in Aquileja, e di là in Venezia si pose colà a insegnare, e scrisse molte opere, che in quattro tomi furono pubblicate in Basilea nel 1560. in fol. e sono con queste parole rapportate dal Popleblount: *illius opera* (egli dice parlando di lui) *elegantissima, & eruditione plena hæc extant; Historiæ de gestis Venetorum lib. 33. Rhapsodiæ historica: Enneados 2. exemplorum Etbnicorum, & Christianorum per omnes gentes factis, dictisque insignium lib. 10. Epistolar. familiar. l. 12. orationes 12. De situ urbis Venetæ l. 3. De Venetis Magistratibus l. 1. De Prætoris Officio l. 1. De Officiis Scribæ l. 1. Genetbliacum urbis Venetæ; De apparatu ejusdem; De ve-*

tu

*tustate Aquileæ; De Ortu, & Verustate Vincentiæ; De Tumultu Italiæ; De Luctu Coriolani; De Munitione, & Cæde Sontiaca; De incendio Carnico; De Barione Cymba; De origine Humi, vel Urini; De rerum, artiumque inventoribus; De laudibus Desiparæ Virginis; Elegiæ 13. de reparatione linguæ latinæ l. 2. Annotationes in Plinium, Valerium Maximum, Lucanum, Papinium, & Catullum; quæ Priores dicuntur. Item Posteriores in Plinium, Cicero-nem, Lucanum, & Argonauta Flacci; & interpretatio paraphrastica in Suetonium Tranquillum. Egli si morì nel 1506. Finalmente in questo stesso secolo si fu il famoso Andrea Matteo Acquaviva Duca d' Atri, e di Teramo; di cui scrive il Pontano: *de Magnanimitate: Principem virum & in mediis Philosophantem inter libros naturæque ratiocinationes, tractantem Ducum artes, muneraque imperatoria; utrumque cum dignitate, neutrum sine suo, & decore, & laude.* Egli ci lasciò la sua enciclopedia, e un Compendio della Morale di Plutarco.*

Ma dove tra gli dotti di questi tempi lasciamo noi di connumerare Giano Parrasio, Antonio Panormita, e Giovanni Pontano Scolari del nostro Studio: uomini, che a dir il vero, non solo superarono i nostri letterati tutti, e furono di questo secolo il singolare ornamento, e decoro, come coloro, che più di tutti contribuirono tra noi a piantare di bel nuovo il buon gusto; ma altresì furono per la lor dottrina d' esempio ammirabile a tutta l' Italia, e di guida alla buona, e soda letteratura anche a que' di là da' Monti. Nacque il Parrasio, o sia Giampaolo Parisio in Cosenza nel 1470. (67), e fece i suoi studj nella nostra Università con tanto profitto, che per la fama del suo sapere fu chiamato in Me-

(67) *Idea della Storia letteraria di Giacinto Gimma* t. 53.

Melano a leggere pubblicamente Umanità; e fra' molti giovani, che andavano colà ad udirlo, come scrive il Gio-
vino, vi fu Trivulzio vecchio di sessant'anni, e Capita-
no di somma dignità. Lesse anche in Parigi, e altrove;
ma mentre egli, ch'era in Melano, si era reso odioso
a tutti i Maestri di Scuola a cagione, ch'erano stati
ripresi da lui più volte, e accusati d'ignoranza, e ave-
vano fatta perciò contro lui una congiura; inventando
una favola disonesta di lui, e all'orecchie de' Milanefi
molto grave, col dire, ch'egli amava fuor dell'uso con-
venevole i suoi discepoli giovanetti; Papa Leone mos-
so anche dal grido del suo sapere, lo condusse a leggere
in Roma, e di là non guari dopo ritiratosi nella patria
non vi fu prima giunto, che si morì. Suo discepolo fu
anche in Melano Andrea Alciato, che fu poi il primo
a far risorgere la vera Giurisprudenza, riducendola al
suo decoro; dopo che le leggi con barbara interpretazio-
ne per più secoli erano state malamente trattate. Egli
chiamato in Avignone alla pubblica lettura, e da Fran-
cesco I. Re di Francia mandato a leggere a Bourges nell'
Orleandese con doppio stipendio nel 1529. disseminò in
quelle parti il nuovo metodo dello Studio legale con
tanto profitto de' Francesi, che dipoi in questo molti di
essi, come Francesco Duareno, Guglielmo Budeo, Francesco
Ottomano, e altri, e tra questi l'incomparabile Giacomo
Cujacio, e Giacomo Gotofredo, si lasciarono di gran lun-
ga addietro gl'istessi Italiani, da cui l'aveano appreso.
Lasciò il Parrasio molte opere che furono tenute in gran
conto, e molte usate precisamente dal Budeo; e tra que-
ste un compendiuolo di Rettorica impresso in Basilea per
Rob. Uinter nel 1539. un Comento sopra Claudiano *de*
raptu Proserpine impresso in Parigi nel 1517. e dopo in
Basilea per lo stesso Uinter; un altro Comento sopra

P p

le

le Metamorfosi d'Ovidio; un altro sopra l'arte Poetica d'Orazio; e un volume: *De rebus per epistolam quaesitis*, impresso da Arrigo Stefano. Antonio Panormita Siciliano nato da un Cavaliere Bolognese, il quale avendo appreso le scienze da' nostri Professori nel nostro Studio, fu non meno per li suoi lodevolissimi costumi, per cui dal Pontano suo creato, fu detto il padre della gentilezza; che per la sua gran letteratura carissimo a Filippo Duca di Melano, il quale volle da lui essere privatamente ammaestrato della Storia; e fece ancora, ch'egli avesse una pubblica lettura d'Umanità con provisione di 800. scudi d'oro l'anno. Ed essendosi dopo accostato al Re Alfonso, e facendo appresso di lui l'uffizio di fedelissimo Segretario, gli fu sempre compagno negli studj, e in tutte le spedizioni sue per terra, e per mare. Scrisse egli molte pistole in istile candido, terso, e giocondissimo, due orazioni, e alcuni poemi, che furono stampati in Venezia nel 1553. in 4. Scrisse anche il Trionfo di questo suo Re vincitore, e degli ottimi fatti, e detti notabili d'esso, stampato in Basilea nel 1538. in 4. *apud Herragium* col Comento di Papa Pio, che lo rese più nobile, e degno, avendolo ornato, e ripieno di rari esempi simili a quelli del Re predetto. Egli anche rinnovellò in Napoli l'uso antico delle Accademie, e delle Radunanze letterarie, di cui sembra averne esempio nell'Accademie di Cicerone, e in una pistola di Plinio il Giovine (68); il qual uso di quà si diramò poscia nell'altre parti d'Italia, e fuora; stabilendone una col titolo di *Porticus Antoniana*: nella quale si mutavano i nomi, dandosi quelli, che per lo più sono stati di uomini letterati; o pure che mostravano l'ardore verso la gloria delle

(68) *Plin. epistol. lib. 4. ep. 18.*

delle lettere, o s'accostavano a' nomi antichi, greci, e latini; giudicando, che non fosse rinnovato, e da tenere per rinato colui, che lasciati gli altri studj si convertisse, e si consecrasse alle lettere, meno di chi lasciata la falsa religione passasse alla vera; o dalla vita rilasciata passasse alla costumata. Finalmente fu, come diffimo, superiore a' letterati di questa età il Pontano; il quale nacque in Cerreto Terra della Diocesi di Spoleto nell'Umbria nel 1426.; ed essendogli stato ucciso il padre da' nemici, si trasferì giovine in Napoli, ove facendo il corso de' suoi studj anche sotto a' Professori della nostra Università, e conosciutasi la vivacità del suo ingegno da Antonio Panormita, caramente l'accollse; e dopo luminose pruove de' suoi talenti, fu deputato per Maestro, e Segretario del Duca di Calabria; ed estinto il Panormita entrò egli in suo luogo per Segretario del Re. Quindi ebbe la Cittadinanza di Napoli, e da Ferdinando I. fu creato Presidente della Regia Camera, e indi anche Luogotenente del Gran Camerario. Fu pure Vicerè dello stesso Re e mandato Ambasciadore ad Innocenzo VII. e poi Maestro d'Alfonso II. e Segretario altresì di Ferdinando III. che lo confermò nel grado di Regio Segretario nel 1495. Poi nello stesso anno, essendosi Carlo VIII. Re di Francia impossessato di Napoli a nome del Popolo, egli orò; e per farsi più grato a' Francesi troppo si dilatò nel biasimare quei Re, da cui era stato sollevato, come scrissero il Guicciardini, e il Gioyio. Si morì nel 1503. d'età d'anni 77. e tra gl'altri, che lodarono la sua perizia e nel verso, e nella prosa fu Aldo il vecchio, dedicandogli la sua edizione di Stazio nel 1502. (69), e gli domandò tutte le sue opere per farne una corretta edi-

pp 2 zio

(69) *Manut. in Epist.*

zione; ut videant, gaudeantque studiosi omnes, habere nos hac aetate, quem opponere possimus antiquitati; dicendogli ancora: Ante quidem magnum te virum esse a multis audiveram; sed (ut de Iſæo Scribitur) major inventus es & carmine, & prosa oratione; onde le sue opere in prosa furono impresse in Venezia in tre tomi; e i suoi Poemi occuparono un altro tomo diverso. Nell' uno de' tre primi tomi si contiene; *De obedientia lib. 5. De fortitudine lib. 2. De Principis officiis, vel educandi Principis præcepta ad Alphonsum Calabriae Ducem lib. 1. De liberalitate lib. 1. De beneficentia; De magnificentia; De splendore, & splendidi hominis suppellectile, ornamentis, apparatu, cultu, atque ornatu corporis; De conviventia; De prudentia lib. 5. De magnanimitate lib. 2. De Fortuna lib. 3. De immanitate, & partibus ejus lib. 1.* Nel secondo tomo son compresi: *De aspiratione lib. 2.* alcuni dialoghi: *Charon, Anthonius, Actius, Ægidius.* *Colloquia II. inscriptione Asini.* *De Sermone l. 6. De Bello Neapolitano l. 6.* Nel III. tomo si restringono: *Centum Ptolemæi sententiæ in Latinum sermonem traductæ, & Commentariis illustratæ.* Finalmente tra' suoi Poemi si leggono: *De Stellis lib. 5. Meteorum lib. 1. de Hortis Hesperidum sive de cultu citrorum malorum lib. 6. Lepidina, sive pastorales Pompæ 7. Bucolica, Melissæus, Mæon, & Acon, amorum l. 2. De Amore conjugali l. 3. Hendecasyllaborum seu Bajorum l. 2. Jambi de obitu Lucii Filii; Versus Lyrici de rebus variis. Eridani lib. 2.* E giusta questa edizione ne fu altresì fatta un'altra dopo in Basilea. Il dialogo in cui si tratta della fede, che prestar si deve all'Astrologia giudiziaria fu altresì impresso in Colonia nel 1544. apud Gymnicum; e li libri: *amorum, tumulorum & Hendecasyllaborum* furono impressi in Argentina apud Joan. Knobloch nel 1515. Egli si deve sopra tutto al Pontano il vanto di aver ridotto

in

in miglior ordine in Napoli l'Accademia istituita, come dissi dal Panormita, e averle prescritte certe leggi, per le quali come scrive il Varchi (70) somigliante al Cavallo Trojano ne uscirono infiniti Letterati; perchè tra gl'altri, che vi si aggregarono furono: Antonio Carlone Signor d'Alife, Giovanni Elia, ovvero Elio Marchese, Giuniano Majo, Luca Grosso, Giovanni Aniso, il Cariteo, di cui s'ignora il nome, Piero Campare, Pier Summonte, Tommaso Fusco, Rutilio Zenone, Girolamo Ange-riano, Antonio Tebaldo, Girolamo Borgia, e Massimo Corvino poi Vescovi di Massa, e d'Isfernia; Gabriele Attilio, Giovanni Eliseo, Lodovico Montalto, Pier Gravi-na, ed altri; e tra questi molti anche de' nostri Seggi, come di quel di Nido furono: Trajano Cavaniglia Conte di Troja, e di Montella, Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara, Bellisario Acquaviva Duca di Nardò, Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri, di cui abbiamo favellato sopra, e Giovanni di Sangro. Del Seggio di Capuana: il Cardinal Girolamo Seripandi, sebbene molti dicono questa famiglia essere stata del Seggio di Nido; Girolamo Carbone, e Tristano Caracciolo. Del Seggio di Montagna: Francesco Poderico. Del Seggio di Porto: Pier Jacobo di Gennaro, e Alfonso di Gennaro suo figliuolo; Alessandro d'Alessandro, e Giacomo Sanazzaro; de' quali tutti avea Bernardino di Cristoforo di Napoli difesi gli elogj, e si sono, se per negligenza non sappiamo de' suoi discendenti, perduti.

Ma non meno in questo Regno, che nell'altre parti d'Italia sperimentarono le lettere tempi a se molti propizj; ovunque mai volgevasi lo sguardo, trovavansi de' Mecenati. Cosimo de' Medici in Firenze allettava i

XXII.
Uomini dotti
fioriti in diverse
altre parti d'Ita-
lia; e varie ra-
gunanze lette-
rarie.

let-

(70) Varch. Lezione 2. della Poesia

letterati a tutto suo potere con premj a restituire le scienze, non meno che li nostri Principi facevano tra di noi; onde istituì egli anche in quella Città i pubblici Studj, e gli riempì di celebri Maestri (71), e morto nel 1464. i suoi nipoti Giuliano, e Lorenzo padri di due Pontefici, l'uno Clemente VII. eletto nel 1523. e l'altro Leone X. creato nel 1513. anche l'imitarono. Di Giuliano appellato in quel tempo il Magnifico per soprannome, che nel colmo delle sue grandezze fu poi nella congiura de' Pazzi, de' Salviati, e di altri nobili Cittadini, ucciso nel 1478. scrisse il Bembo nelle sue prose, che a giovare i studiosi, e ad agevolare i loro studj, Maestri, e libri di tutta l'Europa e di tutta l'Asia cercando ed investigando fondò Scuole, e sollevò ingegni. E di Lorenzo figliuolo di Pietro fratello di Cosimo, preservato per miracolo dalla congiura a più lunga vita; narra il P. Galtruchio Gesuita Francese (72); e vien confermato dal Bergomense (73), che mise egli le belle lettere in un'alta stima colmando di favori quei, che le professavano. Eugenio IV. faceva il medesimo; Niccolò V. che fu il suo successore, e dopo Pio II. in Roma usarono verso li medesimi l'istessa liberalità, e cortesia; e massime Niccolò V. cui secondo scrive Enea Silvio Piccolomini (74), che fu lo stesso che Pio II. tanti volumi furono per questo dedicati, quanti non fu mai al nome de' suoi antecessori, e degl' Imperadori. Federigo Duca d' Urbano era tanto amante de' letterati, che a lor comodo istituì una sì famosa libreria, che secondo narra il Conte Baldassarro Castiglione (75), e Polidoro

Vir-

- (71) Il P. Middendorp. de *Accadem. totius orbis*; Baudrand. de *Accademi.*
 (72) P. Galtruch. *Istor. Santa.*
 (73) *Bergames Chron. ann. 1402.*
 (74) *De Scriptor. Europ. c. 58. Enea Silv.*
 (75) *Baltass. Castigl. Cortig. l. 1.*

Virgilio (76), in Italia non v'avea pari. Guido figlio di Federigo seguì anche le vestigie del padre; e i Duchi di Melano non mancavano anche eglino dal canto loro operar il medesimo. Quindi si vanta l'Italia aver avuto in questi tempi un Marsilio Ficino Canonico della Cattedrale di Firenze, che tradusse dal Greco l'opere tutte di Platone, e compose molte altre opere; un Pico della Mirandola, di cui era Conte, e Sovrano, esercitato nella meditazione di tutte le scienze, e dottissimo in tutte le lingue sino da' suoi primi anni, celebre anche oggi per infinite sue opere; un Angelo Poliziano Fiorentino anch'egli, del quale Erasmo (77) scrive: *Angelica fuisse mente, rarum naturæ miraculum ad quodcumque scripti genus applicaret animum*: Un Ermolao Barbaro peritissimo pur in tutte le dottrine; scrivendo di lui il Bembo: *omnium, e sua Civitate, qui ante illum nati essent latinorum & Græcorum literis doctissimum*; e infiniti altri come il Poggio, Giorgio Merola, Lodovico Pontico Bellonese; Giustiniano Patrizio Veneto, Lodovico Ariosto, Pietro Bembo, Girolamo Benivieni, Ugone Saneſe tenuto per Principe de' medici del suo tempo; Batista Fulgofio Genueſe; Biondo da Forlì, e altri; e ad eſempio dell'Accademia istituita dal Panormita, come diſſimo in Napoli, e dal Pontano ripulita, furono anche in altre Città d'Italia istituite dell'altre molto celebri. In Roma la Casa di Beſſarione Arciveſcovo di Nicea, che ne' travagli della Grecia paſò nell'Italia, era una continua Accademia, e ſi facevano in eſſa del continuo diſcorſi ſopra le più belle lingue, e le ſcienze. Giulio figliuolo Baſtardo della famiglia Sanſeverino, di patria Calabreſe dell'Amendolare,

(76) Polidor Virgil. de inventar. l. 2. c. 7.

(77) Erasim. in Ciceroniam.

lare, e che il suo vero nome si fu Berardino (78), come vogliono, benchè altri lo dicono Salernitano, fu quello che istituì nella stessa Città un'altra, in cui come in quella dal Pontano cambiandosi i nomi egli si fe chiamare Pomponio Leto, e scrisse molte opere; cioè oltre delle dotte annotazioni sopra molti Scrittori latini: *De Magistratibus Romanis*, *De Sacerdotibus*, *De juris peritis*; *Glossarium medicum*; La vita degl' Imperatori; e quello di Maometto, di Quintiliano, di Stazio, e del padre. Nel medesimo tempo Lorenzo de' Medici formò un'altra Accademia dello stesso modo, ma anche in Firenze, della quale fu Pico della Mirandola, e Marsilio Ficino, e il Poliziano di cui abbiamo parlato. Il Duca di Urbino ne formò un'altra nella sua Città. In Siena fu da Enea Silvio eretta quella degli Intronati, e in Padova un'altra nel medesimo tempo col titolo degl' Infiammati; come che il cambiamento de' nomi, che si usò in molte di queste per seguir l'istituto dell' Accademia Napoletana, non riuscisse per gli Accademici in tutti i luoghi molto felice: e massimamente in Roma recò sospetto grandissimo a Papa Paolo II. il quale credette, che da quei dotti Accademici si fosse contro lui formata congiura; onde da Venezia se colà per tal causa venir Pomponio prigioniero; e rimproverò al Platina, cui questi trovavasi di Venezia avere scritta una lettera, nella quale l'appellava: *Patrem Sanctissimum*: come uomo Ecclesiastico, e più attempato di lui, che i congiurati di comun voto l'aveffero creato Pontefice.

XXIII.

Donne scienziate fiorite in questi tempi tra noi, e nell'Italia; e stato delle scienze anche fuori d'Italia.

Comunque però ciò sia, in questo modo si refero in questo secolo sì universale le lettere, e tanto amore si destò nell'animo di ciascuno verso di loro, che vi furono ben

(78) V. Borius de *Antiquit. & situ Calabr. il Majoraggio nell' orazioni*; e il Giovio negli *Elogi*.

ben anche delle donne, le quali sdegnato il fuso, e l'arcolajo, cercarono in esse di pareggiar gli uomini: e di queste si furono Cassandra Fedele Veneziana, che lesse in Padova, e disputò in Teologia co' primi de' suoi tempi; in guisa che dal Pico, dal Poliziano, e da Ermolao Barbaro fu sommanente avuta in pregio; Isotta Nogarola Veronese, che erudita in molte scienze, scrisse libri non dispreggevoli; Alessandra Scala, figliuola di Bartolommeo, la quale fu così erudita nelle lettere greche, e latine, che oltre le lodi, datele dal Poliziano vien anche comentata dal Vossio nella sua Storia latina parlando di Bartolommeo Scala; e finalmente tra noi, e nel nostro Regno Camilla Porzielli, di cui abbiamo di già parlato sopra; il perchè cresciuta nell'Italia la folla de' letterati, ristorato il buon gusto, in breve passò da questa nella Francia, nella Spagna, e nell'altre Nazioni dell'Europa. Della Francia il Budeo (70), e il Fleury (71), affermarono apertamente in questo Secolo, che in essa dall'Italia passate erano le belle lettere. E della Spagna narra il P. Caronelli (72), con l'autorità di varj Autori, che Antonio Ebricense, o di Lebrixa, di Nazione Spagnuolo nell'Andalusia, nato nel 1444. dopo aver fatto per poco tempo i suoi studj in Salamanca, non ben soddisfatto passasse nell'Italia, e fermatosi lungamente nell'Università di Bologna, dopo essersi reso ben istruito non men delle lingue, che delle scienze, ritornasse nella sua patria, richiamato come vogliono dall'Arcivescovo di Siviglia Guglielmo Fonseca (73)

Qq

con

- (70) *Gugliel. Budeus in Philolog. p. 237.*
 (71) *Fleury metodo delli Studj c. 13.*
 (72) *P. Caronelli Bibliot. tom. 3. cart. 1317.*
 (73) *Istov. della Chiesa tom. 3. sec. 15. n. 8.*

con le merci della dottrina Italiana; e leggendo lungamente in Salamanca, non ostante l'opposizioni de' Scolastici, che di favorir la novità l'accusarono, ispirò a' suoi Nazionali l'amor delle lettere; onde fu caro al Re Cattolico, che lo volle perciò in Corte per iscrivere la sua storia; e fu dal Cardinal Ximenes impiegato nell'edizione della Bibbia Poliglotta, e dopo alla direzione dell'Università d'Alcalà di Enarez ove si morì nel 1522. e lasciò molte opere. Il medesimo anche si dice, che fatto avesse Ario Barboza (74), nato in Aveiro in Portogallo, il quale fu discepolo del Poliziano in Firenze, e fecevi gran profitto; e dopo lesse anche egli in Salamanca per lo spazio di 20. anni in compagnia del Nebrifense; e passato in Portogallo fu Maestro de' due Principi, e morì decrepito in sua casa nel 1530. con lasciar varie opere; onde a questi due, come vogliono, deve la Spagna tutto l'onore d'aver da' suoi cacciata l'ignoranza, la quale dopo tante guerre divenutale era ereditaria; e cresciuta tanto che anche nel 1473. come appare dal Concilio, che vi si ebbe per dar riparo a tal inconveniente in detto anno dal Cardinale Roderigo de Lenzuoli, Vicecancelliero di S. Chiesa, e Legato a laterà di Sisto IV. (75), e come attesta anche il Mariana (76), tra Sacerdoti: *pauci latine scirent, ventri, gulae servientes.*

XX.
Letteratura di
questi tempi, e
suoi difetti.

Ma quantunque, come si è detto, nel nostro Studio, e in questa nostra Città, e in altre parti d'Italia si riprendesse in questo secolo il buon gusto, e le scienze si fossero rese totalmente universali, non però ridotta si vide la letteratura in quel lustro che bisognava, nè vi

(74) Nicol. Anton. Bibliot. Spagnuol.

(75) V. Mons. Perrimezzi tom. 3. dissertazione Ecclesiast. 4. c. 100.

(76) Il Marina L. 23. c. 18. apud Spondan. ann. 473.

si fecero quelli avanzi di cui parleremo nel seguente libro della nostra Storia, riserbati come proprj pel secolo seguente; poichè quantunque per opera di quei dotti Greci, che ritrovaronsi dopo l'eccidio di Costantinopoli in Italia, invigilassero i nostri allo Studio delle scienze; e l'arte della Stampa trovata in questi tempi servendo loro di grande ajuto per aver libri con ogni facilità, presi si fussero ad intendere i migliori Autori, e studiar l'antichità; non però perchè è difficile agli uomini, e malagevole di restringersi tra i limiti della mediocrità, si videro quasi tutti troppo fervidi in questi studj, che non sono, che instrumenti per gli studj più serj; e alcuni curiosi passarono la lor vita studiando il Latino, e il Greco, e leggendo tutti gli Autori, solamente per la lingua, e per intendere gli Autori medesimi, e spiegarne i luoghi più difficili, senza arrivar più oltre, nè farne alcun altro buon uso; altri si fermarono nella sola Mitologia, e nell'antichità; altri non ricercarono che l'iscrizioni, e le medaglie, e tutto ciò, che illustrar potea gli Autori, restringendosi nel solo diletto, che recavano queste curiosità; e alcuni, che passarono più avanti, non istudiarono negli antichi Autori, che le regole delle belle arti, come dell'Eloquenze, e della Poesia, senza mai praticarle. Quindi è che noi abbiamo tanti trattati di Poetica, e di Rettorica, ancorchè vi fussero assai pochi veri poeti, ed assai pochi veri oratori; e tanti trattati di politica fatti da' privati, che non sono stati giammai a parte degli affari pubblici. Il perchè la Giurisprudenza nelle nostre Cattedre; e negli altri Studj d'Italia, anche si riduceva a disputa di Scuola, e opinioni di dottori, senza studiarla mai sull'equità naturale, e su i principj della Morale; i Testi non si spiegavano, che collazionandoli insieme, quanto più esattamente

si poteva, e riducendo il tutto a' sommarj, e chiose. Nella Filosofia, e nella Medicina si dava anche il primato ad Aristotele, e a Galieno, le cui opere si continuavano ad avere in somma venerazione, e stima; e senza curar di esaminarle, si seguivano alla cieca; e al dir di Dante:

Come le pecorelle escon del chiuso

Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno

Timidette atterrando l'occhio e'l muso.

E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,

Addossandosi a lei s'ella s'arresta,

Semplici, e quete, e lo'mperchè non fanno.

Marsilio Ficino però avendo in Firenze restituita in questi tempi, e rinnovata la Filosofia Platonica, molti in varie parti d'Italia, e massimamente in Roma i letterati del Cardinal Bessarione invaghitisi di quel Filosofo, si diedero a seguire la sua dottrina, e ad abborrire l'Aristotelica: ciò che portò anche i nostri a fare il medesimo. Ma l'amore per questo Filosofo crebbe in essi assai più nel secolo appresso, come nel seguente libro narremo.

I L F I N E.

Diplo-

Diploma di Conte Palatino da noi menzionato nel *lib.*
1. fogl. 57. che si legge ne' M. S. di Bolvito nell' Ar-
 chivio della Casa de' Chierici Regolari de'
 SS. Apostoli di questa Città.

CAROLUS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORUM IM-
 PERATOR AUGUSTUS, AC REX GERMANIÆ, HISPANIA-
 RUM, UTRIUSQUE SICILIÆ, HIERUSALEM, HUNGARIÆ,
 DALMATIÆ, CROATIÆ, INSULARUM BALEARIUM, SAR-
 DINIÆ, FORTUNATARUM, ET INDIARUM, AC TERRÆ
 FIRME MARIS OCCEANI, & C. ARCHIDUX AUSTRIÆ, DUX
 BURGUNDIÆ MAGNIFICIS DOCTORIBUS FIDELIBUS
 NOBIS DILECTIS JOHANNI ANGELO PISANELLO DE CI-
 VITATE NOSTRA NEAPOLIS JURIS UTRIUSQUE DOCTORI,
 ET JOHANNI THOMASIO PISANELIO FRATRIBUS EQUI-
 TIBUS AURATIS, AC SACRI LATERANENSIS PALATII
 AULÆQUE NOSTRÆ IMPERIALIS CONCISTORII COMITI-
 BUS, GRATIAM NOSTRAM CÆSAREAM, ET OMNE BONUM.

Imperatoria Majestas in sublimi principatus culmine con-
 stituta, etsi omnibus magna, majora tamen his tribuere,
 & potest, & solet, qui optimis moribus, & excellentium
 virtutum studio præditi meritis, & officiis cæteris antecel-
 lunt; illos enim non solum humo tollit, & sublimat, sed
 etiam inter proceres, & Palatii sui comites ascribit. Qua-
 re reputantibus nobis singulares vestras virtutes, mores, pro-
 bitatem, integritatem, industriam, & doctrinam, & an-
 tiquam nobilitatem vestram, ex nobili Lombardorum fami-
 lia, & antiquissimæ Pisane Civitatis, & a Guilelmo Pisa-
 nello milite olim Barone aliquarum Terrarum Provinciæ Hy-
 drunti descendente pro ut fide dignorum relatione edocti su-
 mus, & publicis documentis constare, nec non sinceræ erga nos,
 statumque nostrum fidei, & observantiæ affectum, grata-
 que,

que, & fidelia obsequia ad quæ præstandum vos promptos, paratosque fore confidimus, tanto quidem ferventius, quanto digniori nobis munere vos donatos, ornatosque conspexeritis; itaque motu proprio, & certa nostra scientiâ, animo deliberato, sanoque Principum, Comitum, Baronum, procerum, ac aliorum nostrorum, & imperii Sacri fidelium dilectorum accedente consilio, & de Cæsareâ nostrâ potestatis plenitudine vos prænominatos fratres de Pisanellis Sacri Lateranensis Palatii, aulaque nostrâ, & imperialis Concistorii comites fecimus, creavimus, ereximus, constituimus, & Comitatus Palatini titulo clementer insignivimus prout tenore præsentium facimus, creamus, erigimus, & insignimus, aliorumque Comitum Palatinorum numero, & consortio gratanter aggregamus, & ascribimus, decernentes; & hoc imperiali statuentes edicto, quod ex nunc in antea omnibus, & singulis privilegiis, præbementiis, dignitatibus, gratiis, juribus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, & libertatibus uti, frui, & gauderi possitis, & valeatis in omnibus vobis occurrentibus, quibus cæteri Sacri Lateranensis Palatii Comites hætenus usi sunt, seu quomodolibet utuntur, & gaudent, ac uti, & gaudere possunt, & valent consuetudine, vel de jure. Dantes, & concedentes vobis prædictis fratribus amplam auctoritatem, & facultatem, qua possitis, & valeatis; uterque vestrum possit, & valeat perpetuò in Romanum imperium, & ubilibet terrarum facere, & creare notarios publicos, sive tabelliones, & iudices ordinarios, ac universis personis, quæ fide dignæ habiles, & idoneæ fuerint, super quo conscientias vestras oneramus, notariatus, sive tabellionatus, & iudicatus ordinariis officium concedere, ac eos & eorum quemlibet per pennam, & calamarium prout moris est de prædictis investire, dummodo tum ab ipsis notariis publicis, seu tabellionibus, & iudicibus ordinariis per vos, & quemlibet vestrum creandis,

& co-

Et eorum quolibet vice, ac nomine nostrum, Et Sacri Ro-
 mani Imperii, Et pro ipso Romano Imperio debitum fidelitatis
 recipiatis corporale, Et proprium juramentum in hunc modum
 v3; quod erunt vobis, Et Sacro Romano Imperio, ac omnibus
 successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, Et Regibus
 legitimè intrantibus fideles, nec nunquam erunt in consilio, ubi
 nostrum periculum tractetur, sed bonum, Et salutem nostram
 defendent, Et fideliter promovebunt; damna nostra pro sua
 possibilitate vitabunt, Et advertent. Præterea instrumen-
 ta, tam publica, quam privata, ultimas voluntates, codi-
 cillos; testamenta, quæcumque judiciorum acta, ac omnia,
 Et singula, quæ illis, Et ipsorum cuilibet ex debito di-
 ctorum officiorum facienda occurrerint, vel scribenda justè,
 purè, fideliter, omni simulatione, falsitate, machinatione,
 Et dolo remotis, scribent, legent, facient, aque dictabunt,
 non attendendo odium, pecuniam, munera, aut alias pas-
 siones, vel favores. Scripturas verò, quas debebunt in
 publicam formam redigere in membranis mundis, aut pa-
 pyris non in chartis abrasis fideliter secundum terrarum con-
 suetudinem scribent, legent, atque dictabunt, causasque hos-
 pitalium, Et miserabilium personarum, necnon pontes,
 Et stratas publicas pro viribus promovebunt, sententiasque,
 edicta testium donec publicata fuerint, Et approbata sub
 secreto fideliter retinebunt, ac omnia alia, Et singula re-
 cte, justè, Et purè facient, quæ ad dicta officia quomodo-
 libet pertinebunt consuetudine, vel de jure quocumque hu-
 jusmodi notarii publici, sive tabelliones, Et judices ordi-
 narii per vos, Et quemlibet vestrum, ut permittitur crean-
 di possint, Et valeant per totum Romanum Imperium, Et
 ubilibet terrarum fuerint, Et scribent, ac publicant contra-
 ctus, instrumenta quæcumque, judiciorum acta, codicillos, te-
 stamenta, Et quaslibet ultimas voluntates, decreta Et autho-
 ritates interponent in quibuscumque contractibus requirenti-
 bus

bus illa, vel illas, ac omnia alia facere, publicare, & exercere, quod ad dictum officium publici notarii, seu tabellionis, & iudicis ordinarii pertinet, & spectant, noscuntur, decernentes, ut in omnibus instrumentis, & scripturis per huiusmodi notarios publicos, sive tabelliones, & iudices ordinarios fiendis plena fides ubilibet adhibeatur constitutionibus, ordinationibus, statutis, & aliis in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque. Ulterius vobis concedimus, & elargimur, quod possitis, & valeatis naturales, bastardos, spurios, manseres, nothos, incestuosos, copulative, vel disjunctive, & quoscumque nomine censeantur viventibus, vel mortuis eorum parentibus legitimare, illustrium, tum Principum, Comitum, Baronumque filiis dumtaxat exceptis, ac eos, & eorum quemlibet ad omnia, & singula jura legitima reducere, & restituere omnemque genituræ maculam penitus abolere, ipsos restituendo, & abilitando ad omnia, & singula jura successionum, & hereditatum bonorum paternorum, & maternorum, & feudalium, & emphyteuticorum, & ab intestato cognatorum, ac ad honores, & dignitates, & singulos actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio procreati objectione prolis illegitimè penitus quiescente, & quod ipsorum legitimatio, ut supra facta pro legitimè facta maxime habeatur, & teneat, ac si foret cum omnibus solemnitatibus juris, quarum defectus specialiter auctoritate imperiali supplere volumus, & intendimus, dummodo legitimations huiusmodi per vos fiendæ non præjudicent filiis, & heredibus legitimis, & naturalibus, sintque ipsi per vos legitimati dicta familia agnatione, & casatu eorum parentum, ac arma, & eorum insignia portare possint, & valeant; efficientque nobiles, si parentes eorum nobiles fuerint, possintque, & debeant omnibus actibus publicis, & privatis officiis, juribus, honoribus, & dignitatibus quibuscumque frui, & gaudere, & ab aliis
ad

ad illos, & eorum exercitum admitti, uti veri legitimi in
 iudicio, & extra in rebus spiritualibus, & temporalibus
 quomodolibet, consuetudine, vel de jure, non obstantibus qui-
 buscumque legibus, decretis, statutis, consuetudinibus, ac aliis
 in contrarium facientibus, quibus omnibus, & singulis eis-
 dem motu, scientia, & potestatis plenitudine in quan-
 tum huic nostro indulto, vel concessione constanter, con-
 trariantur, seu obstare possent, pro hac vice derogamus, &
 derogatum esse volumus. Per presentes similiter eadem au-
 thoritate Cæsarea vobis damus, & impartimur plenam faculta-
 tem & potestatem, qua possitis, & valeatis filios adopta-
 re, & arrogare, & eos adoptivos, & arrogatos facere con-
 stituere, & ordinare; insuper filios legitimos, legitimandos-
 que, & adoptivos emancipare, ac adoptionibus, arrogatio-
 nibus, & emancipationibus quibuscumque omnium, & sin-
 gulorum etiam infantium, & adolescentium consentire,
 & veniam ætatis supplicantiibus concedere, auctoritatem, &
 decretum in omnibus interponere, servos etiam manumit-
 tere, manumissionibus quibuscumque cum vindicta, vel sine,
 & minorum alienationibus, & alimentorum transactionibus
 auctoritatem, & decretum interponere possitis; quin etiam
 & valeatis minores Ecclesias, & Communitates læsas alte-
 ra parte ad id prius vocata in integrum restituere;
 & integra plenitudine similiter vos præfatos Joannem
 Angelum, & Joannem Thomasum Pisanellos, milites, sive
 equites auratos fecimus, creavimus, & constituimus, ac
 præfati nostro Cæsareo edicto facimus, erigimus, & or-
 dinamus, militarisque cinguli, & balthei decore, fascibus,
 & titulis, atque stemmate aureatæ militiæ insignimus,
 decernentes, ut ex nunc in antea pro veris militibus, &
 equitibus, aureatis, ac nobilibus habeamini, honoremmini, &
 admittamini, possitisque, & valeatis pro susceptæ digni-
 tatis militaris ornamento torquibus, gladiis, calcaribus, ve-

R r

stibus

stibus, faleris, sive equorum ornamentis aureis, ac omnibus
 & singulis privilegiis, dignitatibus, honoribus, preminen-
 tiis, franchigiis, juribus, libertatibus, & prerogativis frui,
 & gaudere, quibus ceteri nobiles milites, sive equites a
 nobis stricto ense creati, & hujusmodi ornamentis insigniti
 in omnibus actibus, & aliis occurrentibus gaudent, &
 fruuntur quomodolibet, consuetudine, vel de jure; itaque
 in omnibus, & per omnia gaudeatis, & fruamini illis di-
 gnitatibus, prerogativis, & privilegiis in quibuscumque
 actionibus, quibus utuntur, & uti possunt illi, qui a qua-
 tuor progenitoribus paternis, & maternis, nobilibus, & mi-
 litaribus originem habeant, prout harum serie ita volumus,
 & jubemus, tum etiam in duellis, quam in aliis quibus-
 cumque militaribus actibus, & exercitiis, ita quod a nulla
 persona, in quavis dignitate constituta recusari, vel respui
 possitis, & valeatis, quo ad ea, quæ hujusmodi milita-
 rem, & nobilitatis gradum, & dignitatem concernunt. Et
 ut status hujusmodi militaris, & nobilitatis vestræ luculen-
 tius clarescat, vobis prædictis fratribus concedimus ad ve-
 stri, & vestrorum heredum voluntatem, si placuerit, inte-
 gram aquilam nigram unius capitæ, cauda, & alis dis-
 pansis, protensis pedibus, rostro aperto, in vestris insigni-
 bus, seu scudis v3. in capite scudi in aureo, seu flavo cam-
 po deferre, in omnibus, & singulis honestis decentibusque
 actibus, & expeditionibus nobilium militarium armigerorum
 more tam joco, quam serio in torneamentis, hastiludiis,
 bellis, duellis, singulari certamine, & quibuscumque pu-
 gnis, vexillis, tentoriis, anulis, signis signetis, sigil-
 lis, monumentis, ædificiis, suppellectili, & aliis in rebus
 omnibus pro libitu vestræ voluntatis absque alicujus con-
 tradictione, & impedimento; nulli ergo omnino homi-
 num, liceat hanc nostræ creationis, exemptionis, concessio-
 nis, confirmationis, additionis, decreti, voluntatis, privile-
 gii,

gii, indulti, & gratiæ paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contraire. Si quis autem id attentare presumpserit nostram, & Imperii Sacri indignationem gravissimam, ac pœnam quinquaginta marcarum auri puri se noverit inremissibiliter incursum, quarum medietatem fisco, seu ærario nostro imperiali, reliquam vero partem injuriam passis quotiescumque contrafactum fuerit decernimus applicandam, harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum. Datum in Civitate nostra Neapolis die ultimo mensis Februarii anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto, Imperii nostri decimo sexto, & regnorum nostrorum vigesimo primo. Carolus. † Vidit Perenotus. † De mandato Cæsareæ, & Catholicæ Majestatis per Jo: Bernburgertz † Palatinatus pro Angelo Pisanello, & Jobanne Thomasio fratribus † locus sigilli magni pendentis cum cordula serici, & aurei.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questi IV. Libri della Storia dello
Studio di Napoli.

A

- A** *Bate*, e sue opere. pag. 122.
Abella Salernitana; sua dottrina, e opere. 209.
Abioso; Giovanni filosofo. 247.
Academie da chi introdotte in Napoli, 298. e in Roma,
 e in altre parti dell'Italia. 301.
Acquaviva, Roberto. 204.
 Andrea Matteo. 293.
Ajello, Giacomo. 293.
D' Afeltro, Pietro. 247.
Degli Afflitti Matteo. 254. e 276.
Alberico Prete della Chiesa Arcivescovile di questa Cit-
tà. 121.
Alciato, Andrea. 297.
D' Alessandro, Cola; sua dottrina, e sue opere. 122.
 Antonio. 245. IX. 257. 274.
 Alessandro. 292.
Alessandrini quanto frequentassero la Città di Napoli. 16.
Chiesa quì edificata da essi in onor di S. Attanasio lor
Patriarca. 20.
Alfonso d' Aragona s' impadronisce del Regno di Napoli.
235. riforma i Tribunali, e istituisce quello del S. C.
136. sue virtù, e dottrina. ivi: riordina lo Studio Napo-
 lerano, e gli conferma i suoi privilegj. 237. v' eligge
 molti Professori di Legge. 238. e di Filosofia. 246.
 vi

TAVOLA DELLE COSE PIU' NOTABILI. 317

- vi rimette la *Cattedra di Teologia*. 247. conferma la donazione a' Frati Domenicani, Agostiniani, e Francescani di Carlo II. affinchè si insegni anche ne' lor Conventi. ivi: professori, che lui elegge per le lettere Umane. 248. sua morte. 250.
- Alfonso II. succede a Ferdinando I. suo Regno, e sua morte. 270.
- Altilio, Gabriele. 250.
- Alunno, Niccolò. 185.
- Agostiniani hanno da Carlo II. 30. once annue sulla Dogana del ferro col peso di legger Teologia ne' loro Conventi. 172.
- Anisio, Giano. 267.
- Anonimi Scrittori del VI. secolo, e seguenti. 29.
- Anniano di Celena. 17.
- D' Anna, Pietro Cancelliero di Gregorio IV. 128.
- D' Andrea, Pietro, 208.
- Anselmo Vescovo Marsicano. 128.
- Dell' Amatrice, Antonio. 253.
- Amando da Trani. 49.
- Apothecarij, quali siano così detti. 84.
- Dell' Aquila, Sebastiano Medico. 247.
Matteo. 284.
- D' Aquino, Tomaso chiamato a legger Teologia nel nostro Studio da Carlo I. 143. e seg. sua dottrina, santità, morte. ivi: Sue opere. 146. e difetti di queste. 211.
Jacobo. 204.
- Arabi, e lor dottrina. 50.
- Arcidiacono, Giovanni. 32.
- Artaldo, Giovanni Aloisio. 281.
- Affisa concessa da Carlo I. allo Studio di Napoli. 87. 133. confermata da Carlo II. 163. da Roberto. 178. e da altri, anche da Ladislao. 192.
- S. Attanasio Vescovo di Napoli. 30.

Bac-

B

- B** *Accalarius, qual era.* [229.](#)
Barbosa, Ario. [306.](#)
Da Barletta, Andrea. [129.](#) [159.](#)
Baro, Sparano. [207.](#)
Di Battino, Antonio. [253.](#)
Belvisio, Giacomo, chiamato da Carlo II. a leggere in Napoli, e sue opere. [168.](#) [199.](#)
Da Benevento.
 Bartolommeo.
 Roffredo Epifanio.
 Ottofredo.
 Pietro de Morra. [126.](#)
 Jacobo. [207.](#)
Berlingero Tarantino. [49.](#)
Bernardo del Castel di S. Vincenzo. [128.](#)
Biblioteca della Cattedrale di Napoli nel VI. secolo. [23.](#)
Bidelli, e lor uffizio. [86.](#) [198.](#)
Biaggio Paccone da Morcone. 184.
Da Brindesi, Tommaso. [204.](#)
Bussola da chi inventata. [213.](#)
Bonifazio V. Napoletano, e sua dottrina. [29.](#)
Bonito Suddiacono della Chiesa Napoletana, e sue opere. [30.](#)

C

- C** *Alenda, Costanza dottorata in Medicina.* [209.](#)
Calenzio, Elisio. [292.](#)
Di Cajazza, Giuliano. [262.](#) [284.](#)
Cancelliero, e sua giurisdizione sullo Studio. [203.](#) [288.](#)
De Cambiatoribus, Bartolommeo. [246.](#)
Campano, Antonio. [291.](#)

Capo-

Capograsso, Guglielmo, e Niccolò. 260. 284.

Di Capua, Pietro } Scrittori del secolo XIII. 123.
 Tomaso }
 Andrea e Bartolommeo. 24. e 159.
 Pier delle Vigne. 123.

Carlo I. d'Angiò chiamato alla conquista del Regno dalla Corte di Roma, distende l'autorità del Giustiziero de' Scolari. 131. riordina lo Studio, e gli conferma i privilegi. 132. Diploma per questo. 134. amplia le sue immunità, e varj Diplomi su ciò. 137. e seg. Lettori di diverse scienze da lui posti. 140. Soldo per essi stabilito. 142. muore; amplia gli edifizj di Napoli, sua dottrina, e amor per le lettere. ivi: IV. 161.

Carlo II. d'Angiò succede a Carlo I. 162. e seg. conferma i privilegi dello Studio, e vieta tutti gli altri Studj del Regno, salvo la Scuola di Medicina di Salerno, e quella di Dritto Canonico nella Canonica di S. Niccolò di Bari, che lui medesimo vi fa aprire. ivi: Vieta i Lettori Napoletani uscir di Città; e la Scuola di Legge in Solmona. 166. propone alle Cattedre varj nomi dotti. 167. ne toglie dallo Studio la Cattedra di Teologia, e fa questa scienza, che s'insegnasse da' Frati. 172. fa a quelli perciò una certa donazione. ivi: Diversi ordini per lo regolamento dello Studio. 174. Si muore. 175.

Carlo III. di Durazzo succede a Giovanna I. e sua morte. 189.

Carlo VIII. viene nel Regno. 270. sua morte. ivi.

Carafa, Giovanni Lettore, e Vicecancelliero dello Studio. 255.

Giovannantonio. 243. 258.

Carbone, Girolamo. 293.

Cavacciolo, Tristano. 291. 293.

Catone, Angelo Medico. 262. Due di questo nome. 263.

Catte-

- Cattedre**, come proviste sotto i Normanni. 57. Sotto i Suevi. 118. Angioini. 232. Formole di queste proviste. ivi: 233. Sotto gli Aragonesi. 288.
- Cassinesi** leggono Teologia nello Studio di Napoli per ordine di Federigo II. 68. Ne sono tolti dallo stesso. 90. vi sono di nuovo chiamati. 101.
- Cencio**, Luca di Capua gran Umanista. 284.
- Cinosarge**, Ginnasio il più antico di Atene, e onde sia così detto. 4.
- De Cistis**, Bartolommeo. 246.
- Const. habita quidem ne filius pro patre**, da chi fu fatta. 71.
- Comiti**, lor dignità, e diversità. 53.

D

- D**aniele Uezio quanto s'inganna in asserir ignoranti gl' Italiani nel secolo XIII. 46.
- Mutazioni sul Dottorato**, come si conferiva in Napoli nel XII. secolo. 37. e in altre parti d'Italia. 58. Origine del modo, con cui oggi si conferisce. 59.
- Dottorato sotto gli Aragonesi**. 288.
- Domenicani**, come introdotti nel Regno. 90. Ebbero la Cattedra di Teologia da Federigo II. ivi. Sono cacciati. 101. Carlo II. assegna loro 80. once annue sulla Dogana del ferro, col peso di legger Teologia. 172.
- Donne illustri del XIV. secolo**. 209. altre del XV. 304.
- Dottorato**, come si conferiva sotto gli Suevi. 116. Ordine di Federigo II. per questo: ivi. Come sotto gli Angioini. 213. Privilegio del Dottorato di Bartolommeo di Capua. 216. Altro di Giovanni Jannottaro di Bitonto. 217. ivi. Ordine per li dottorati in Medicina di Carlo I. 219. istituzione del Collegio de' Dottori di Legge, e Medicina. 222. Di quel di Teologi. 229. doni, e ono-

e onori, che si devono a' pubblici Professori, al Rettore, e al Giustiziero dello Studio nel Dottorato di Legge, e Medicina. [234.](#) Baccalarius Baccelliere, e altri [gradi. 229.](#)

E

E Bricense, Antonio. [305.](#)

Elisio, Giovanni. [262.](#)

Eloquenza coltivata da' Napoletani. [6.](#) Anche nel tempo di S. Agostino. [16.](#)

Erasmo Monaco Cassinese Lettor di Teologia in Napoli. [202.](#)

F

F Alcone Beneventano. [48.](#)

Federigo II. della Casa di Svevia succede in questo Regno per le ragioni di Costanza sua [moglie. 61.](#) Rior-
dina lo Studio, e come. [62.](#) e seg. invita tutti i Pro-
fessori, e Scolari. [64.](#) Fa divieto di tutte le Scuole
del Regno. [65.](#) [Professori, ch' e' chiama. 67.](#) Lascia solo la
Scuola di Salerno. [68.](#) Fa trasportar dal Greco i libri
d' Aristotele. [69.](#) Sua dottrina. *ivi*: privilegj concessi a'
Scolari. [71.](#) Stabilisce il prezzo per le lor [case. 72.](#) E
chi dea lor danaro a mutuo in caso di [bisogno. 73.](#) Con-
cede lor i Maestri per [Giudici. 74.](#) Forma di questo Edit-
to. [77.](#) Giustiziero de' Scolari da lui ordinato. [79.](#) Vie-
ta lo Studio di Bologna. [88.](#) Riforma di nuovo quel
di Napoli. [89.](#) Da la Cattedra di Teologia a' Domeni-
cani. [90.](#) Fa altra riforma dello Studio di Napoli. [93.](#)
Suoi Diplomi per questo. [94.](#) Sua vigilanza in mante-
ner l'ordine del nostro Studio. [99.](#) Provvede la Catte-
dra del Decretale. *ivi*: E quella di Teologia. [101.](#) Muo-
re. [103.](#) Suoi successori. *ivi*.

Ss

Fer-

- Ferdinando I. d' Aragona succede ad Alfonso . 250. Sue virtù , e dottrina . ivi: Riforma lo Studio . 251. Vieta il dottorarsi fuor del Regno . ivi: Introduce la stampa . 252. eligge molti per la Giurisprudenza . 253. 256. e seg. Chiama il Lasconi 263. E altri Professori di lettere Umane . 267. Altri suoi ordini per lo regolamento dello Studio . 268. Rinova il divieto delle Scuole del Regno . 269. Concede lo Studio agli Aquilani . 270. Sua morte , e successori . ivi.*
- Ferdinando II. succede ad Alfonso II. suo Regno , e morte . 271.*
- Federigo , sue virtù , e Regno ; con la sua morte si estingue la linea degli Aragonesi . ivi.*
- Ferdinando il Cattolico spoglia Federigo del Regno . ivi.*
- De Ferrariis , Antonio , o il Galateo , Medico celebre . 261.*
- Filomarino , Marino . 204.*
- Filosofia Epicurea seguita da' Napoletani . 6.*
- Filosofia d' Aristotele , quanto male recasse , e quanto applaudita . 50. Anche da' Napoletani . 51. e 129.*
- De Franchis , Jacobo . 259. 282.*

G

- D***I Gaeta , Stefano . 293.*
- G***alemio , Antonio , Arcivescovo di Taranto . 31.*
- Di Gennaro , Antonio Giureconsulto . 253.*
- Antonaccio , Medico . ivi.*
- Giovanni Belvisio . v.B.*
- Ginnasj de' Greci cosa fossero . 2. Lor forma . 3. Scuole , che vi erano , e Biblioteche . 4.*
- Ginnici esercizi , quando principiarono . 3.*
- Ginnasio Napoletano , quanto antico . 2. Testimonianze di diversi Autori delle sue Scuole . 5. Sua ristorazione sor-*

- to Tito. 9. Altra sotto Adriano. 11.
 Giordano, Antonio. 260. 283.
 Giovanni Diacono, e sue opere. 30.
 S. Giovanni di Nusco. 49.
 Giovanni di Napoli. 122.
 Giovanni di Capua, due di questo nome, Scrittori del XII. secolo. 123.
 Giovanni Grillo. 184.
 Giovanna L. succede a Roberto. 188. Lettori, che furono al suo tempo. 189. Sua morte. ivi.
 Giovanna II. succede a Ladislao di lei sorella. 189. Lettori del suo tempo. 190. e stato del nostro Studio. 191. morte. ivi : Sua virtù, e vigilanza per la giustizia. 192.
 Giustizierato de' Scolari, da chi istituito per la prima volta, e sua autorità. 79. e seg. Da chi esercitato sotto Federigo. 82. Sotto gli Angioini. 196. Sua autorità distesa da Carlo L. 84. Sua Corte. 88. E giurisdizione sotto Ladislao. 193. E altri di casa d' Angiò. 285.
 Giuliano. 17.
 Guindaczo, Francesco Antonio. 241. 258.
 Goffredo da Trani. 204.
 Goti chi furono, come stabilirono la loro signoria in Napoli, e in queste Provincie. 18. Stato dell' arti, e delle scienze in questi tempi. 19. Cacciati da Narsete. 24.
 Grammatico, Tomaso. 283.
 Greci, quanto coltivassero le scienze. 2.
 Guarna, Romoaldo. 49.

I

- Ilderico Filosofo Beneventano, e sue opere. 31.
 Indizione di quante sorti. 85. e quale in uso in Napoli. ivi.

Isernia; Andrea Rampino d' Isernia Lettor di [Legge. 169.](#)

L

- D**E Lacertis Antonello. [247.](#)
 Ladislao figliuolo da Carlo III. gli succede alla Corona, e suo costume. [189.](#)
 Landenolfo da Capua. [49.](#)
 Lascari, Costantino chiamato da Ferdinando a legger Greco. [263.](#)
 Leggi Romane, quanto studiate nell' Italia dal VI. secolo. [27.](#)
 Leggi Canoniche, quando per la prima volta insegnate nello Studio di Napoli. [51. 106. 130.](#)
 Di Leone, Ambrosio Medico. [26.](#)
 Leone di Napoli, e sue opere. [17.](#)
 Leto, Pomponio. [304.](#)
 Lettere, quanto necessarie in una regolata Repubblica. [2.](#)
 Leuca, Gio: Antonio. [31.](#)
 Lodovico Re di Francia viene nel Regno, ed è vinto dal G. Capitano. [271.](#)
 Loffredo, Tommaso. [208.](#)
 Longobardi s' impadroniscono dell' Italia. [24.](#) Stato delle lettere ne' luoghi sotto il lor dominio. [32. 37.](#)
 Lorenzo di Ravello. [184.](#)
 Luca di Penna. *ivi.*
 Lupone di Giovanazzo Giudice sotto Federigo II. [128.](#)

M

- M**Emorio Pugliese. [7.](#)
 Metronatte Lettor in Napoli di Filosofia: *ivi.*
 Manfredi conferma li privilegj dello Studio, e lo riforma. [104.](#)

104. Chiama Professori da più parti. ivi.
 Marco Vescovo d' Otranto, sua dottrina, e opere. 31.
 Marcello da Calabria. 17.
 Marino da Caramanico. 185.
 Maramaldo, Guglielmo. 208.
 Mariconda, Andrea. 11. 245. 258. 276.
 Majo, Guniano. 267.
 Mariconda, Diomede. 281.
 Marchese, Francesco Elio. 293.
 Matricola, cosa sia, e sua origine. 114. Quando introdotta nello Studio di Napoli. ivi. Ordine degli Aragonesi per essa. 289.
 De Miraballis, Girolamo Lettor di Legge. 241.

N

- N** Apoli, da qual tempo ebbe il suo Ginnasio. v. Ginnasio, e le sue Scuole. ivi. Sua Regione Termense. 13. Con che piacevolezza questa Città trattata da Romani; e quando fu ridotta in forma di Colonia. 11. Sua picciolezza a tempo di Ruggiero. 12. Caduta in man de' Goti. 18. Stato delle sue Scuole in questo tempo. ivi. Come trattata da Teoderico. 21. e sotto gl' Imperadori di Costantinopoli. 15. 24. Le sue Scuole quando furono ridotte in forma di Università. 25. v. Studio; da qual tempo v' ebbe la Cattedra del dritto Romano. 26. e seg. Sue Consuetudini quando furono ridotte in scritto. 28.
 Napoletano, Girolamo. 290.
 Nettario da Calabria. 50.
 Niccolò Rufolo. 49.
 Niccolò da Durazzo, e sua dottrina. 123.
 Niceforo. 32.

Nilo

Nilo Doxopatrio. [39.49.](#)

Normanni, lor signoria in Italia, e in Napoli. [37.](#)

O

O *Norio Sabello.* [31.](#)

D' Otranto Niccolò Basiliano, e sua dottrina, e opere. [212.](#)

P

P *Alatini Conti, lor origine, e autorità.* [53.](#) Quando questa dignità fu la prima volta conferita nello Studio di Napoli. [55.](#) In che consista oggi. [56.](#) *E pref.* [19.](#)

Palmieri, Antonio. [259.280.](#)

Panormita, Antonio. [296.](#)

Papirio Statio. [7.](#)

Paride del Pozzo. [244.257.](#)

Paolo Diacono, e sue opere. [29.](#)

Pellegrino, Gasparro Medico. [247.](#)

Perrotto Niccolò. [291.](#)

Petrucci, Giovanbattista. [291.](#)

Petroni, Riccardo chiamato da Carlo L da Siena a leggere nello Studio di Napoli, sua dottrina, nobiltà, e opere. [151.](#) *Varj Scrittori di tal famiglia.* [157.](#) *Un ramo è oggi in Napoli.* *ivi.*

Pietro da Eboli. [50.](#)

Pietro di Napoli. [121.](#)

Pietro Diacono. [30.](#)

Pignatelli, Bartolommeo, ottiene la Cattedra del Decretale da Federigo. [100.](#)

Giano Parrasio. [296.](#)

Porzielli Camilla, sua dottrina, e opere. [209.](#)

Porcinaro, Niccolò. [246.](#)

Pon-

- Pontano, Giovanni.* [296.](#)
Principi fautori delle lettere, e Pontefici del secolo XV. [301.](#)
Prignano, Bartolommeo, poscia Urbano VI. Rettore dello Studio. [202.](#)
Protospato, Lupo. [32.](#)
Pulderigo di Napoli Rettore dello Studio Napoletano. [202.](#)

R

- R** *Aimo, Luigi il vecchio, e il giovine.* [208.](#)
Rainiero, e sue opere. [29.](#)
Rabo, Antonio. [280.](#)
Reduce Vescovo di Napoli. [23.](#)
Reginaldo da Piperno succede a S. Tommaso nella Cattedra di Teologia. [150.](#) *Sua santità, e opere.* *ivi.*
Regino da Calabria. [188.](#)
Rettore, e Prefetto dello Studio, e sua origine. [113.201.](#)
Chi esercitò questa carica, sua giurisdizione, e corte. *ivi.*
Sotto gli Aragonesi conferita al Cappellano Maggiore. [286.](#)
Riccardo di S. Germano. [128.](#)
Riccio, Michele. [241.](#) [272.](#)
Angelo. [246.](#)
Rinaldo Brancaccio. [184.](#)
Roberto succede nel Regno a Carlo II. Sua virtù, e dottrina. [175.](#) *Fa traslatare molti libri dal Greco.* [176.](#)
Sue opere. *ivi.* *Conferma i privilegj dello Studio.* [177.](#)
Vieta le Scuole del Regno, salvo quella di Medicina in Salerno. *ivi.* *Conferma alla Canonica di S. Niccolò di Bari il privilegio del padre.* [179.](#) *Vari suoi regolamenti per lo Studio.* [180.](#) *e seg. Lettori, che vissero sotto lui, e lor opere.* [183.](#) *Si muore.* [188.](#) *Suoi successori.* *ivi.*
Roberto di Romana. [49.](#)
Romani mandavano la loro gioventù in Napoli a Studio.
[7.](#) [Quan-](#)

7. Quanto frequentassero questa Città. 8.
 Ruggiero da Catanzaro. 49.
 Di Ruggiero, Truttula, sua dottrina, e sue opere. 209.

S

SAbellico, Marco Antonio Coccejo. 293.
 Salerno abbondante di uomini letterati. 125. Origine e
 antichità della sua Scuola di Medicina. 35. La quale solo
 si permette, stante lo Studio in Napoli. 68. 162. 177. 269.
 Sannazaro, Giacomo. 293.
 Scienze, e lor stato nel VI. VII. fino all' XI. secolo. 33.
 e seg. come risorte nell' XI. 34. e trattate nel XII. da'
 Napoletani. 50. Sotto gli Svevi. 129. e nel XIV. se-
 colo. 210. 245. e nel XV. 307. Quanto fiorissero in
 Oriente sotto gl' Imperadori. 15. 20. e seg. dagl' Italia-
 ni passate agli Oltramontani. 305.
 Scolari cacciati da' luoghi onesti per la prammatica del Re
 Cattolico. 73. Lor privilegj. v. Federigo II. Carlo L.
 e II. d' Angiò, Roberto, Alfonso, Ferdinando L. dove
 abitavano in Napoli. 110.
 Scozio, Gio: Antonio Medico. 261.
 Scoppa Lucio Gio: Gramatico insigne. 267.
 Scuola d' Aristotele. 4.
 Di Platone. ivi.
 Di Pitagora in Napoli. 13.
 e in Calabria. 18.
 Scuole Napoletane, e lor antichità. 5. Scienze, che vi si
 insegnarono, e Maestri, che vi fiorirono. 7. Quali erano
 sotto Costantino II. 12. quelle delle lettere sacre nel VI.
 secolo. 22. Lor sito sotto gl' Imperadori. 16. Sotto Nor-
 manni. 59. Sotto gli Svevi. 108. Qual concorso aveano
 in questi tempi. 92. Sotto gli Angioini. 203. Sotto gli
 Aragonesi. 285. Scuo-

- Scuole Greche, e lor ordine.* 76.
Della Chiesa di Melano.
Di Bologna, e di altri luoghi. 36.
Di Monte Casino. 33.
Scuola di Legge in Solmona vietata da Carlo II. 166.
Sebastiano di Napoli, o Napodano. 185.
Sergio Duca di Napoli. 29.
Sessa, Taddeo da Sessa. 125. 129.
Silvarico Salernitano. 188.
Sommonte, Pietro. 267.
Spejo, Lupo. 245.
Spinelli, Matteo. 128,
Niccolò, sua dottina, e opere. 186.
Statio. v. Papirio.
Stationarii. 85.
Studio di Bologna. 36. *Vietato da Federigo, e poscia a-*
perto. 88. *Nuovo divieto.* 91.
Studio di Padova. 98.
Di Parigi. 47.
D'Oxford. 48.
V. Università.

T

- T** *Alietta, Pasquale.* 31.
T *Teodorico s'impadronisce di Napoli.* 20. *Con che*
piacevolezza tratta i Napoletani, e n'ottiene una sta-
tua; quanto amante degli uomini dotti; forma l'Uni-
versità di Ravenna. 22. *Amplia i privilegj dello Stu-*
dio di Pavia. ivi: Suoi successori. ivi.
T *Teologia in quante sette divisa nel secolo XIII. e XIV.*
210. come, e da chi insegnato nello Studio di Napoli.
52. 89. 102. 143. e seq. 172. 220. 247. 284. 289.

820822

Teo-

- Teologi quanto favoriti d' Alfonso d' Aragona.* 289.
Tonnais Guglielmo. 204.
Tozzolo, Luca. 253.
Trani, Angelo da Trani. 204.
Turre, Giovanni. 185.

V

- V** *Alla, Lorenzo legge Umanità in Napoli, sue opere, e morte.* 248.
Valentino, Giovambatista. 292.
Ubaldo di Napoli. 48.
Verna, Niccolò Medico. 260.
Virgilio mandato a studiare in Napoli da Augusto. 8.
Da Villanova, Arnaldo Medico di Carlo II. e Lettore. 170. *Sue opere.* 171.
Uomini dotti fioriti nel IV. e V. secolo. 17. *Altri del secolo VI. sino al XII.* 29. *Altri del XIII.* 121. *e seg. altri sotto gli Angioini.* 204. *E sotto gli Aragonesi.* 290. *E donne.* 304. *Altri in diverse parti d' Italia.* 301.
Università de' Studj degli Orientali sotto gl' Imperadori. 15. *Di Napoli, e sua fondazione.* 46. *Di Parigi, Bologna, Padova.* 47. *D' Oxford.* 48. *Cosa s' intende sotto nome d' Università de' Studj.* 47. *La lor vera origine Prefaz.* pag. 12.
Università de' Studj da Ferdinando I. concessa agli Aquilani. 270.

I L F I N E.



598038

